

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, presidente, ALBERTO BARTOLA, CRISTINA CARBONETTI, ISA LORI SANFILIPPO, PAOLA PAVAN, PASQUALE SMIRAGLIA, MARCO VENDITTELLI.

Pubblicazioni a cura di ALBERTO BARTOLA.

L'«Archivio» 134 (2011) viene pubblicato con la collaborazione scientifica di ANDREA CIAMPANI.

I saggi pubblicati sull'«Archivio» sono sottoposti ad almeno un *blind referee* in forma anonima.

ISSN 0391 6952

DOI 10.61019/ASRSP_134

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 134



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2011

CARLO M. FIORENTINO

LA MANCATA CONFERENZA INTERNAZIONALE SU ROMA E LE GUARENTIGIE AL PONTEFICE (1870-1871)

Il 29 agosto 1870 il ministro degli Esteri italiano, Emilio Visconti Venosta, dopo un lungo dibattito interno al governo e sotto la spinta dell'opposizione e dell'opinione pubblica liberale più avanzata, diramò ai rappresentanti italiani all'estero una circolare in cui si denunciava la convenzione del settembre 1864 con la Francia e si annunciava la prossima occupazione di Roma. Nella circolare si ripercorrevano tutte le fasi dei tentativi del governo italiano con la Santa Sede degli ultimi dieci anni per raggiungere un accordo sulla base della cessazione del potere temporale dei papi e dell'annessione dell'ultimo lembo dello Stato pontificio all'Italia. Vi si elencavano anche le concessioni – un compendio di quelle prospettate dai diversi governi italiani dall'Unità fino ad allora – che il governo italiano avrebbe fatto al pontefice: garanzia sul suo territorio nazionale della libertà di comunicazione del *sovrano pontefice* (si manteneva nella circolare, singolarmente, questa espressione di carattere temporalista), immunità diplomatica dei nunzi o legati pontifici presso le potenze straniere e dei rappresentanti stranieri presso la Santa Sede. Inoltre il governo italiano si impegnava a conservare tutte le istituzioni, uffici, corpi ecclesiastici con la loro amministrazione esistente a Roma, ad esclusione della giurisdizione ecclesiastica civile e penale; nonché a conservare integralmente, senza sottometerle a imposta speciale, tutte le proprietà ecclesiastiche le cui rendite appartenevano a cariche, uffici, corporazioni, istituti e corpi ecclesiastici che avevano la loro sede a Roma o nella Città Leonina (rione Borgo). Inoltre il governo italiano non si sarebbe intromesso nella disciplina interna dei corpi ecclesiastici a Roma ed avrebbe assicurato la piena libertà nell'esercizio del loro potere spirituale ai vescovi e ai parroci del regno nelle rispettive loro diocesi e parrocchie; il re avrebbe rinunciato a tutti i diritti di patronato reale sui benefici eccle-

siastici maggiori e minori della città di Roma, mentre lo Stato italiano avrebbe elargito alla Santa Sede e al Sacro Collegio una dotazione fissa e intangibile di un valore non inferiore a quello percepito fino allora dallo Stato pontificio. Infine, il governo italiano avrebbe conservato il grado, lo stipendio e l'anzianità agli impiegati civili e militari di nazionalità italiana dello Stato pontificio. Gli articoli di questa sorta di capitolato, affermava ancora la circolare di Visconti Venosta, sarebbero stati considerati alla stregua di un contratto pubblico bilaterale e avrebbero formato l'oggetto di un accordo con le potenze che avevano sudditi cattolici.¹

Quest'ultimo riferimento ad accordi con le potenze cattoliche riguardo alle guarentigie offerte dal governo italiano al pontefice era ribadito nella successiva circolare di Visconti Venosta ai rappresentanti italiani all'estero del 7 settembre, quando ormai anche gli ultimi dubbi relativi all'occupazione di Roma, stante il crollo del Secondo Impero a Sedan (1° settembre), si erano dissolti.² Un impegno, questo, che nel prosieguo del tempo costituì uno dei maggiori imbarazzi della politica estera del regno d'Italia dopo Porta Pia, non soltanto, come accenneremo, riguardo in senso stretto alla questione romana. Per allora anche il presidente del Consiglio, Giovanni Lanza, sembrava condividere l'attitudine del ministro degli Esteri riguardo il coinvolgimento delle potenze cattoliche nelle guarentigie al pontefice, e in una lettera entusiastica a Michelangelo Castelli, l'antico collaboratore di Cavour,³ aveva scritto:

Alea jacta est. – Fra pochi giorni si varcherà dalle nostre truppe il territorio pontificio. Il terreno è ben preparato. Le potenze estere non si opporranno. Le popolazioni romane acclameranno al nostro ingresso. La soluzione poi defi-

¹ Visconti Venosta ai rappresentanti diplomatici all'estero, Firenze, 29 agosto 1870, in *I documenti diplomatici italiani* (d'ora in poi *DDI*), serie I, vol. XIII, Roma 1963, pp. 412-418 (in particolare, p. 417).

² Lo stesso agli stessi, Firenze, 7 settembre 1870, *ibid.*, pp. 483-485, in particolare, p. 485: «je confirme que l'Italie, en réservant quant à présent la solution définitive de la question romaine, est prête à prendre des arrangements avec les puissances sur les conditions à déterminer d'un commun accord pour assurer l'indépendance spirituelle du Pontife».

³ Su Michelangelo Castelli (1808-1875) vedi la voce di G. TALAMO, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), XXI, Roma 1978, pp. 734-740.

nitiva della gran questione del libero esercizio del potere temporale [*sic*: per *spirituale*] sarà opera di un congresso delle potenze cattoliche.⁴

Un'idea, questa del coinvolgimento delle potenze cattoliche, che il Castelli non condivideva affatto. Questi, opponendo il suo rifiuto all'incarico propostogli dallo stesso Lanza nella lettera or ora ricordata di recarsi Parigi «per esplorare ed influire sulle opinioni degli uomini più influenti del giorni in quanto riguarda gli interessi italiani»,⁵ asserì a proposito dell'ultimo atto che si stava per compiere della questione romana:

Scusami se avendo letto le tue parole, che insinuano un congresso delle potenze cattoliche, io per l'ultima volta ti prego a pensarci bene prima di toccarne nel *Memorandum*. Avrò capito male, ma, se si fossero stuzzicati i cani che dormono, l'occupazione di Roma, colla prospettiva di un congresso *proposto ed accettato*, sarebbe il più funesto degli errori.⁶

Non diversamente, anche un uomo tanto distante dall'antico collaboratore di Cavour come Bettino Ricasoli, esponente di primo piano di quella *Consorteria* toscana, frazione della Destra, in contrasto con la *Permanente* piemontese, di cui appunto il primo era l'eminenza grigia, su questo terreno mostrava piena sintonia. Per il «barone di ferro» non si poteva distruggere la geografia: Roma e il suo territorio erano territorio italiano e il governo italiano, conseguentemente, aveva «rappresentanza principale e unica in questo negozio».⁷

Peraltro, sei anni prima lo stesso ministro degli Esteri, proprio all'indomani della Convenzione di settembre, quando ormai era dimis-

⁴ Lanza a Castelli, Firenze, 8 settembre 1870, in *Carteggio politico di Michelangelo Castelli*. Edito per cura di L. CHIALA, 2 voll., Roma-Torino-Napoli 1891, vol. II (1864-1875), p. 479.

⁵ *Ibid.*

⁶ Castelli a Lanza, Torino, 9 settembre 1870, *ibid.*, pp. 479-480 (cit. p. 480). E aveva aggiunto: «Non vi fate illusioni: Roma occupata, Roma capitale. Dio voglia che io sia falso profeta; non vi dirò altro, se ora in quel conto sono tenuto». Riguardo alla proposta della missione a Parigi aveva scritto tra l'altro: «Già troppo ci siamo sottoposti al governo imperiale senza che si abbia ad affrettarsi onde *presentire* che cosa pensino di noi coloro che non si sognano di cercare cosa noi pensiamo di loro. Indipendenti essi, indipendenti noi, tanto in parole quanto in fatti. Questa è la politica che credo onori il governo ed un suo rappresentante» (*ibid.*).

⁷ Ricasoli a Francesco Borgatti, Brolio, 2 settembre 1870, in *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. XXVII, a cura di S. CAMERANI, Roma 1974, pp. 109-114 (cit. p. 111).

sionario insieme al gabinetto Minghetti in seguito ai sanguinosi fatti di Torino del 22 e 23 settembre 1864, nel giustificare il trattato italo-francese aveva asserito:

Vi è un'altra combinazione, la quale più volte apparvè durante i negoziati a cui tra Francia, l'Italia e le altre potenze cattoliche diede luogo la questione romana, voglio dire la guarentigia collettiva delle potenze cattoliche.

Non ho bisogno, o signori, di discutere questa combinazione. Essa sarebbe per noi la porta aperta a tutti gl'interventi, sarebbe una forma d'intervento assai peggiore di quello della Francia, nostra amica ed alleata.⁸

Con il crollo del Secondo Impero dopo Sedan e l'istituzione della Repubblica in Francia, però, lo scenario europeo era radicalmente mutato e vi era davvero la possibilità di giungere a Roma senza trovare gli ostacoli del passato. Si trattava davvero di un *ora o mai più* e sarebbe spettato proprio al prudente Visconti Venosta, il quale in cuor suo avrebbe pur sempre preferito giungere a quel passo fatale per la storia non soltanto italiana, ma della Cattolicità gradualmente e in un periodo di sede vacante,⁹ rompere ogni indugio e dare una spallata definitiva al potere temporale dei papi. Non senza, però, quegli accorgimenti diplomatici che erano nelle sue corde,¹⁰ dovendo fare i conti

⁸ Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni*, tornata dell'8 novembre 1864, p. 6505. Per il contesto politico in cui questo discorso fu pronunciato, vedi C. M. FIORENTINO, *Emilio Visconti Venosta e la questione romana. L'esordio ministeriale e la convenzione di settembre (1863-1864)*, in *Annali di Storia moderna e contemporanea*, V (1999), pp. 101-122.

⁹ «Il vero è», aveva egli asserito dopo Porta Pia con qualche rimpianto «che noi avevamo sempre supposto che prima di giungere a una soluzione definitiva della quistione romana avremmo dovuto, secondo ogni probabilità ed a cagione delle difficoltà internazionali, accettare una fase intermedia. Forse sarebbe stato meglio per noi perché, durante questa fase, a una vacanza della S. Sede, un accordo avrebbe potuto ottenersi fra l'Italia e il Papato. Ma per questo sarebbe stata necessaria una condizione di cose in Europa che, senza sbarrarci del tutto il cammino, ci moderasse e ci contenesse. Le circostanze invece furono tali che, mancando ogni impedimento esterno, la soluzione definitiva diventava la più sicura, anzi la sola possibile» (Visconti Venosta a Minghetti, Firenze, 3 ottobre 1870, in *DDI*, serie II, vol. I, Roma 1960, p. 130).

¹⁰ Su Emilio Visconti Venosta (Milano, 1829-Roma, 1914) rimandiamo alle insuperabili pagine di F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana*, vol. I: *Le premesse*, Bari 1951, pp. 563-599. Sulla sua azione alla vigilia di Porta Pia, vedi anche W. S. HALPERIN, *Diplomat under stress. Visconti-Venosta and the Crisis of July 1870*, Chicago 1963; R. MORI, *Il tramonto del potere temporale. 1866-1870*, Roma 1967,

con un'opinione pubblica cattolica non soltanto italiana, ma europea e mondiale non meno agguerrita della Sinistra, che con la sua opposizione di piazza e la minaccia di uscire dal Parlamento aveva costretto Quintino Sella a impegnare ufficialmente il governo a recidere l'annosa questione di Roma.¹¹ Senza contare, poi, l'atteggiamento ambiguo assunto in quel torno di tempo dallo stesso governo di Berlino, che se da una parte spingeva la Sinistra a far la voce grossa sulla questione romana per costringere l'Italia a denunciare la Convenzione di settembre e rendere insanabile il suo dissidio con la Francia, facendo cadere definitivamente la possibilità di un intervento dell'esercito di Vittorio Emanuele II in favore della sorella latina e finanche un intervento di mediazione *armato*; dall'altro, con le mene diplomatiche dell'ambasciatore prussiano presso la S. Sede, von Arnim, lasciava intravedere la possibilità che lo stesso governo di Berlino, prossimo a diventare *imperiale*, potesse assurgere in luogo di Napoleone III a difensore del potere temporale dei papi.¹²

Bisognava, quindi, non fare troppo rumore intorno all'occupazione di Roma, procedere un passo alla volta e con i piedi di piombo in modo da far digerire alle potenze cattoliche l'azione del governo italiano,¹³ proprio come dovette rimproverare alcuni anni dopo Porta Pia Giosuè Carducci al governo Lanza in uno dei suoi più pungenti epodi: «Zitte, zitte! Che è questo frastuono / Al lume de la luna? / Oche del Campidoglio, zitte! Io sono / L'Italia grande e una».¹⁴ Fu questo il motivo per cui Visconti Venosta emanò quella circolare possibilista per

pp. 512-546; C. M. FIORENTINO, *La questione romana intorno al 1870*, Roma 1997, pp. 13-43.

¹¹ A. GUICCIOLI, *Quintino Sella*. Introduzione di C. GHISALBERTI, Biella 1980 (ristampa anastatica dell'edizione del 1887), I, pp. 297-298; A. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità*, vol. I: *L'idea liberale e la Chiesa Cattolica*, Bologna 1963, p. 44; MORI, *Il tramonto del potere temporale* cit., p. 511; FIORENTINO, *La questione romana intorno al 1870* cit., p. 28.

¹² *Ibid.*, pp. 26 e 47.

¹³ CHABOD, *Storia della politica estera italiana*, vol. I, cit., pp. 573-574.

¹⁴ *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, in G. CARDUCCI, *Giambi ed epodi*. Testimonianze, interpretazioni, commento di E. PALMIERI, Bologna 1960, p. 163. Su questi «brutti versi» di Carducci, scritti tra il dicembre 1871 e gli inizi del 1872, e sulle motivazioni che li avevano ispirati, vedi CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, cit., pp. 311-314; e C. M. FIORENTINO, *La corte dei Savoia. 1849-1900*, Bologna 2008, pp. 57-75.

ammorbidire l'azione delle armi italiane avverso la Città Santa e avverso, soprattutto, un vecchio uomo, il quale era il monarca che in quel momento storico più a lungo si trovava alla testa di uno Stato, per quanto asfittico come quello pontificio: Pio IX.

Una volta entrati a Roma, però, i problemi, anche di ordine internazionale oltre che di ordine interno, non cessarono, ma anzi sotto certi aspetti si andarono ingarbugliando. Se all'osservazione di Theodor Mommsen, secondo il quale non si poteva rimanere a Roma senza avere propositi cosmopoliti, Quintino Sella, annuendo all'asserzione del grande storico tedesco, rispose che nella nuova capitale d'Italia la missione precipua del governo di Vittorio Emanuele II era «quella della scienza»;¹⁵ molto più prosaicamente (o forse molto meno prosaicamente) vi era chi, come il ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, intendeva avvalersi anche della Chiesa cattolica, con le sue strutture organizzative che si irradiavano in tutto il mondo, a incominciare da Propaganda Fide, per aprire nuove vie commerciali in Africa e in Oriente, secondo un filone ideale ed economico insieme che aveva contribuito a ispirare il movimento risorgimentale e di cui Correnti stesso era forse il suo maggiore corifeo.¹⁶

Già alla vigilia di Porta Pia il ministro della Pubblica Istruzione aveva promosso, proprio dai locali del suo dicastero fiorentino, una missione in Abissinia con lo scopo precipuo di ratificare l'acquisto ad opera della Società Rubattino (società-prestanome dello stesso governo di Firenze) la baia di Assab per trasformarla in una stazione italiana con la stessa finalità di Aden, stazione inglese dall'altra sponda del Mar Rosso. L'acquisto di Assab dai capi di una tribù locale mise in qualche allarme il governo di Londra, che si affidò agli egiziani per mandare all'aria (anche in senso letterale, con la distruzione del

¹⁵ GUICCIOLI, *Quintino Sella* cit., I, p. 353; CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, cit., p. 189.

¹⁶ T. MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Firenze 1907, *passim*; e C. M. FIORENTINO, *I milanesi nella diplomazia e nella corte (1848-1898)*, in *Milano 1848-1898. Ascesa e trasformazione della capitale morale. Tra un regno e l'altro - Il governo di Milano - La società milanese*, a cura di R. PAVONI e C. MOZZARELLI, Milano-Venezia 2000, pp. 15-16 e 27-28. Su Cesare Correnti (Milano, 1815-Meina, 1888) vedi anche A. TROVA, *Coscienza nazionale e rivoluzione democratica. L'esperienza risorgimentale di Cesare Correnti. 1848-1856*, Milano 1995.

magazzino italiano situato nella baia) il progetto italiano.¹⁷ Appena due mesi dopo Porta Pia lo stesso attivissimo ministro della Pubblica Istruzione e vice presidente della Società Geografica Italiana, culla del nascente colonialismo italiano,¹⁸ si sbilanciò a tal punto nei confronti del Vaticano da offrire attraverso Diomede Pantaleoni a Propaganda Fide dei nuovi macchinari per la sua tipografia poliglotta. Il segretario di quella S. Congregazione ricusò l'offerta, ma la notizia filtrò dalle mura vaticane e il furente card. Manning, arcivescovo di Westminster,¹⁹ che aveva temuto un interessamento diretto dell'Italia alle missioni cattoliche controllate da questa S. Congregazione, avvertì immediatamente il governo di Londra di quanto si stava tramando a Roma.²⁰

Questa attitudine del governo italiano e in particolare del suo ministro della Pubblica Istruzione, il cui ruolo si spingeva molto più in là delle prerogative proprie del suo dicastero, faceva insorgere nelle cancellerie europee il timore che il governo di Roma intendesse esercitare una sorta di *egemonia* nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche ed in specie delle missioni cattoliche in Africa e in Oriente al fine di promuovere una politica coloniale, favorita anche dall'apertura nel 1869 del canale di Suez e dal conseguente rinnovato ruolo strategico assunto dal Mediterraneo.²¹ Il governo di Londra in particolare all'indomani del 20 settembre sembrò temere proprio una politica di influenza ita-

¹⁷ C. M. FIORENTINO, *La Società Geografica Italiana e la spedizione in Abissinia del 1870*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXXI (1994), pp. 310-342.

¹⁸ Sul ruolo in questo torno di tempo della Società Geografica Italiana, fondata nel 1867 proprio da Cesare Correnti e da Cristoforo Negri, suo primo presidente, vedi G. DALLA VEDOVA, *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*, Roma 1904; M. CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione in Africa (1867-1900)*, Firenze 1972; D. NATILI, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma 2008.

¹⁹ Sul card. Henry Edward Manning (1808-1892), capo del partito infallibilista al Concilio Vaticano, vedi R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di G. MARTINA, 2 voll., Torino 1976 (Storia della Chiesa di Fliche-Martin, XXI), ad indicem (bibliogr.).

²⁰ FIORENTINO, *La questione romana intorno al 1870* cit., pp. 139-153 e 245-248. La visita di Pantaleoni alla tipografia poliglotta di Propaganda Fide, che aveva allora sede in alcuni locali alla salita del Grillo nel rione Monti, avvenne il 21 novembre 1870.

²¹ Sul ruolo strategico assunto dal Mediterraneo e dal Mar Rosso dopo la costruzione del canale di Sues dovuta ai capitali europei, ma osteggiata dal governo inglese, vedi Z. O. ALGARDI, *Luigi Negrelli l'Europa il canale di Suez*, Firenze 1989 (ivi ulteriore bibliografia).

liana nello scacchiere meridionale di questo mare, che avrebbe privato il Regno Unito del controllo della «via delle Indie» esercitato fino allora attraverso la circumnavigazione dell'Africa.²²

Alla fine di marzo 1871, nel pieno del dibattito alla Camera della legge sulle guarentigie, come un fulmine a ciel sereno (ma fino a un certo punto) giunse sul tavolo del ministro degli Esteri la notizia che i governi di Austria e Baviera avevano intenzione di promuovere una conferenza internazionale intorno alle garanzie da concedere al pontefice. La richiesta dei due governi cattolici era motivata dall'azione del governo italiano, che contro le sue stesse assicurazioni sulla inalienabilità dei possedimenti ecclesiastici a Roma contenute nelle circolari di Visconti Venosta ai rappresentanti all'estero del 29 agosto e del 7 settembre, ribadite da un'altra circolare del ministro di Grazia e Giustizia ai vescovi italiani del 12 settembre,²³ aveva iniziato con il R.D. 4 marzo 1871 a espropriare per motivi di pubblica utilità le maggiori case religiose della nuova capitale per riattarle in modo da accogliere ministeri e grandi corpi dello Stato, scuole pubbliche, caserme e carceri.²⁴ In particolare, le cancellerie dei paesi cattolici erano in apprensione per gli istituti religiosi fondati a Roma con i proventi dei diversi paesi cattolici a beneficio dei loro connazionali ivi residenti, come conventi, scuole e ospedali. Si temeva, infatti, da parte loro, che con l'estensione a Roma delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico del 1866-'67, il cui disegno di legge verrà presentato nei mesi successivi al Parlamento tra mille polemiche e mille tensioni tra Destra e Sinistra,²⁵ anche agli istituti ecclesiastici di origine straniera sarebbe toccata la stessa sorte di quelli di nazionalità italiana.²⁶

Il passo dell'Austria e della Baviera riguardo la richiesta di una conferenza su Roma, conosciuta attraverso Costantino Nigra, ambasciatore presso il governo provvisorio francese, aveva messo in allarme il ministro degli Esteri Visconti Venosta, il quale telegrafò immediata-

²² C. ZAGHI, *L'Europa davanti all'Africa. La via del Nilo*, Napoli 1971, *passim*.

²³ C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra. 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma 1996, pp. 21-22.

²⁴ *Ibid.*, pp. 73-97.

²⁵ *Ibid.*, *passim*.

²⁶ *Ibid.*, pp. 325-356.

mente all'ambasciatore a Londra Carlo Cadorna, fratello del capo del IV Corpo d'Armata che il 20 settembre aveva assicurato Roma all'Italia,²⁷ di esprimere a Gladstone e Granville, rispettivamente premier e ministro degli Esteri del governo britannico, tutte le apprensioni e le avversioni del governo di Firenze, prossimo a trasferirsi a Roma, riguardo a questi tentativi assai pericolosi per l'unità e l'indipendenza italiana.²⁸ Al telegramma, datato 30 marzo 1871, il ministro degli esteri scriveva lo stesso giorno al Cadorna una lettera particolare,²⁹ nella quale esprimeva compiutamente il suo pensiero intorno allo scabroso argomento. Visconti Venosta non dubitava delle simpatie del governo inglese verso l'Italia come non dubitava dell'apprezzamento di Londra della condotta tenuta sino allora dal Regno d'Italia, che non aveva mancato «a quella promessa in nome della quale essa ebbe l'appoggio inglese nell'opera della sua ricostruzione nazionale». L'Italia aveva dimostrato nei suoi dieci anni di storia unitaria e in particolare nell'ultimo, quando aveva completato la sua unità con Roma capitale, «di essere diventata una Potenza pacifica e conservatrice in Europa, un nuovo e considerevole elemento in favore dell'equilibrio e della tranquillità del continente».³⁰ In questo senso, secondo il ministro degli Esteri, era auspicabile che il governo di Londra, in un momento storico in cui, dopo la disfatta della Francia ad opera della Prussia, che aveva sbilanciato l'equilibrio europeo in favore della potenza teutonica, ritenesse di grande interesse per la sua stessa politica la sicurezza e la tranquillità della penisola, in particolare riguardo alla questione romana:

È in un interesse comune, che il Governo britannico è meglio in grado di ogni altro d'apprezzare, che la questione romana non dia luogo a violenti [sic] complicazioni o, se queste non possono essere immediate, non si ponga per una via a capo della quale queste complicazioni potrebbero trovarsi. Esse non potrebbero avere che le più funeste conseguenze, esse non gioverebbero al

²⁷ Su Carlo Cadorna (Pallanza, 1809-Roma, 1891) vedi la voce di N. RAPONI in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 97-104. Vedi anche S. CAVICCHIOLI, *L'eredità Cadorna. Una storia di famiglia dal XVIII al XX secolo*, Roma 2001.

²⁸ Visconti Venosta a Cadorna, Firenze, 30 marzo 1871, ore 15,10, in *DDI*, Serie II, vol. II, Roma 1966, p. 333.

²⁹ Lo stesso allo stesso, Firenze, 30 marzo 1871, *ibid.*, pp. 334-338.

³⁰ *Ibid.*, p. 334.

Papato a meno che con una guerra di religione e di nazionalità non si volesse passare sul corpo dell'Italia per restaurare il potere temporale, ma desterebbe in Italia le agitazioni interne da cui cercherebbero di trarre partito le fazioni estreme e la rivoluzione.

Dopo il raggiungimento dell'unificazione nazionale, completava il suo pensiero Visconti Venosta, l'Italia poteva considerarsi «uno dei paesi più calmi e tranquilli d'Europa»; rimettere in gioco la piena sovranità di Roma e più ancora sottrarla all'Italia avrebbe significato mettere la penisola nelle mani dei garibaldini.³¹ Con ciò Visconti Venosta, la cui origine mazziniana non era del tutto sopita nel suo animo,³² intendeva riproporre alla diplomazia europea la sperimentata minaccia di un'alternativa all'Italia liberale e moderata: quella di un'Italia rivoluzionaria.

Il pensiero del ministro degli Esteri, come vedremo più avanti, sarà in questo ultimo punto equivocato dall'ambasciatore italiano a Londra in un suo colloquio con Granville. Visconti Venosta, però, doveva completare il suo pensiero riguardo alle garanzie diplomatiche che lo stesso ambasciatore doveva richiedere al governo di Londra:

Prima che si parli in modo concreto o di Conferenze o anche solo di accordi su un'attitudine comune di alcuni Governi verso l'Italia nella questione romana il Governo inglese può chiedere che gli si dicano quali sono lo scopo, le basi, le proposte pratiche e positive che devono essere l'oggetto di questo accordo. È evidente che l'Italia non può e non deve transigere su quanto tocca la questione nazionale. Se l'intendimento di questi accordi è di ricostituire[,] in un modo o nell'altro, una foggia qualunque di governo temporale, di revocare in dubbio il plebiscito o il voto del parlamento italiano che proclamò Roma capitale, di porre degli ostacoli a che l'Italia vi porti effettivamente la sede del suo governo, questo intendimento non potrebbe ottenersi che facendo la guerra all'Italia che si difenderebbe con ogni sua forza, che agendo direttamente nel senso di distruggere l'unità italiana. In questo caso l'Inghilterra potrebbe dichiarare che l'esistenza dell'Italia come stato indipendente costituisce uno degli interessi della sua politica. Che se questi Governi sono pronti a porre come punto di partenza l'esplicita sanzione dei fatti compiutisi in Italia e la trasformazione di Roma in Capitale del Regno d'Italia, allora sarebbe da

³¹ *Ibid.*, p. 335.

³² C. M. FIORENTINO, *Emilio Visconti Venosta e il tramonto del Risorgimento*, in *Studi piemontesi*, XL (2011), pp. 205-214.

esaminarsi se una Conferenza, o un'azione diplomatica collettiva verso l'Italia sarebbe il mezzo più opportuno per raggiungere lo scopo che essi si propongono.

Trattandosi delle sole guarentigie per l'indipendenza spirituale del Pontefice, sarebbe, in primo luogo, opportuno di attendere che l'Italia faccia conoscere le guarentigie che offre al Papa per legge dello Stato, appena questa legge sia sancita dal Parlamento.³³

In questo senso Visconti Venosta riteneva che, una volta approvata la legge delle garanzie al papa che si stava discutendo al Parlamento, sarebbe stato opportuno che il governo italiano non cercasse il consenso del suo operato attraverso una conferenza internazionale, che sarebbe stata in qualche misura ostaggio delle agitazioni clericali promosse dagli ambienti reazionari di tutta Europa, ma eventualmente attraverso adesioni separate delle potenze cattoliche e dopo che il governo italiano si fosse trasferito effettivamente a Roma, ciò che sarebbe avvenuto nel luglio dello stesso 1871.³⁴

Il telegramma e la lettera confidenziale di Visconti Venosta avevano messo in moto l'ambasciatore a Londra, il quale in assenza di Granville ebbe un primo colloquio con il sottosegretario britannico agli Esteri. Questi aveva tenuto con l'ambasciatore italiano un atteggiamento di riserva, ma tale da fargli supporre, come lo stesso Cadorna scriveva in un dispaccio telegrafico al suo ministro, che il governo della Regina non intendesse affatto immischiarsi negli affari di Roma.³⁵

L'impressione dell'ambasciatore a Londra soltanto in parte aveva tranquillizzato Visconti Venosta, il quale anche da Berlino aveva ricevuto dall'ambasciatore De Launay notizie non del tutto rassicuranti. A fine marzo si era riunito per la prima volta nella capitale prussiana il Reichstag, dove proprio il 30 marzo si era discusso l'indirizzo che la minoranza cattolica aveva presentato riguardo alla questione romana. L'idea dell'impero, come asseriva lo stesso ambasciatore a Berlino, richiamava il ricordo degli antichi sovrani di Germania, imperatori romani, con le loro pretese verso il papato che avevano portato nel passato a trasformare l'Italia in un teatro di guerra. Fortunatamente, sia nel discorso con cui Guglielmo I aveva aperto i lavori del Reichstag,

³³ Visconti Venosta a Cadorna, Firenze, 30 marzo 1871, lettera cit., pp. 337-338.

³⁴ *Ibid.*, p. 338.

³⁵ Cadorna a Visconti Venosta, Londra. 31 marzo 871, ore 18,10, *ibid.*, p. 347.

sia nel dibattito parlamentare che ne era seguito nei giorni successivi era stata confermata la linea diplomatica del non intervento, riguardo principalmente la questione di Roma.³⁶ Nonostante le attitudini rassicuranti della Germania, però, la situazione internazionale riguardo la questione romana non era affatto scontata. Il cancelliere austriaco von Beust aveva confidato all'incaricato d'affari a Vienna di Vittorio Emanuele II che era stata la Francia a proporre a Vienna e a Berlino una conferenza internazionale che ponesse sul tappeto sia le garanzie da dare al pontefice sia la destinazione degli stabilimenti religiosi stranieri di Roma. Su quest'ultimo punto il governo italiano era disposto a tenere conto delle pretese legittime delle potenze cattoliche, ma riguardo alle garanzie al papa esso non intendeva discostarsi dai limiti tracciati dal progetto di legge già approvato alla Camera e in procinto di esser approvato con alcune modifiche anche al Senato. Una conferenza internazionale su Roma sarebbe stata inutile e pericolosa, sia per le mene dell'Austria e della Baviera, sia per la non completa affidabilità che avrebbe dato su questa questione, nonostante le assicurazioni dell'ambasciatore a Berlino,³⁷ la Germania imperiale. In questo senso, anzi, Visconti Venosta auspicava che Bismarck si mantenesse saldo lungo la linea tracciata dal Reichstag sulla questione romana e ricusasse qualsiasi proposta che provenisse da Vienna e da Monaco.³⁸

Al di là di chi avesse sollevato la questione con più insistenza, il governo italiano era convinto che la partita si sarebbe giocata a Londra. Il governo della Regina, infatti, non avrebbe mancato di far sentire la sua voce contro chiunque avesse arrecato un'altra spallata all'equilibrio europeo dopo quella di Sedan con la conseguente annessione alla Prussia dell'Alsazia e della Lorena e la proclamazione dell'Impero Germanico che aveva in sé per l'Italia non meno che per il Regno Unito qualcosa di sinistro, proprio per quella sua assonanza con il Sacro Romano Impero.

Il 7 aprile l'ambasciatore italiano a Londra era stato finalmente invitato dal ministro degli Esteri britannico nel suo castello per un col-

³⁶ De Launay a Visconti Venosta, Berlino, 31 marzo 1871 (per il 3 aprile), in *DDI*, serie II, vol. II, pp. 347-349.

³⁷ Lo stesso allo stesso, Berlino, 4 aprile 1871, *ibid.*, pp. 359-360.

³⁸ Visconti Venosta a De Launay, Firenze, 1 aprile 1871, ore 16 (tel.), *ibid.*, p. 349.

loquio. Quest'ultimo si mostrò perfettamente informato delle attitudini dei governi francese, austriaco e bavarese e degli imbarazzi dello stesso gabinetto di Berlino sulla questione romana. Granville, alla richiesta esplicita dell'ambasciatore di un appoggio morale dell'Inghilterra contro la mozione per una conferenza sugli affari di Roma avanzata o in via di esserlo dai paesi cattolici, aveva manifestato i sentimenti più benevoli, suoi e del governo di Londra, per l'Italia, la sua unità, la sua indipendenza e libertà. In via del tutto confidenziale il ministro inglese aveva rivelato a Cadorna di aver già scritto in proposito in via ufficiosa a Vienna, mentre riguardo a una mozione esplicita del governo della Regina contro una conferenza internazionale su Roma egli avrebbe desiderato parlarne prima con Gladstone e con i suoi colleghi di gabinetto. Questo tergiversare del ministro britannico sembrò un po' sospetto a Cadorna e invero anche in sede storica fa insorgere qualche dubbio. Vi era forse lo zampino del governo britannico, imbronciato con quello italiano per quelle mene proto-colonialiste del ministro Correnti, in quella richiesta di Austria e Baviera di internazionalizzazione della questione romana? Comunque sia, l'ambasciatore italiano insistette da un lato sull'interesse dell'Italia alla libertà e all'indipendenza del pontefice riguardo il potere spirituale, sulle prove che in questo senso aveva dato fino allora il governo di Firenze e sulla disposizione a mantenere un'attitudine amichevole con qualsiasi potenza che avesse gli stessi interessi; dall'altro lato sulle conseguenze negative che avrebbe avuto la richiesta da parte delle potenze cattoliche di una conferenza internazionale sulle guarentigie, che sarebbe stato interpretato dall'opinione pubblica liberale italiana come un attentato all'unità, indipendenza e dignità del giovane regno di Vittorio Emanuele II. In questo incontro, anzi, con un tono non meno energico con cui le palle di cannone del fratello Raffaele avevano aperto una breccia a Porta Pia alcuni mesi prima, l'ambasciatore italiano aveva dichiarato senza peli sulla lingua al ministro inglese che i governanti italiani non erano affatto disposti a lasciarsi trascinare alla sbarra di un tribunale europeo, prima di essere stati schiacciati tutti, che gli uomini politici stessi moderati si sarebbero trasformati in rivoluzionari e che ci sarebbe stato in Italia un unico partito disposto a difendere a oltranza l'integrità, l'indipendenza e l'onore della patria contro lo straniero. Tutto ciò era stato ben compreso da Granville. Almeno così era sembrato all'amba-

sciatore italiano nel dare al suo ministro il resoconto di quel colloquio.³⁹

Del tenore di questo colloquio siamo pienamente documentati. Tra gli *Autografi Patetta* conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, abbiamo rinvenuto un fascicolo intestato a Carlo Cadorna che contiene i suoi appunti al riguardo, che pubblichiamo in appendice. Si tratta delle bozze autografe del discorso che Cadorna avrebbe tenuto al ministro inglese: tre schemi in forma di articolato con una parte introduttiva comune, e il testo di due discorsi veri e propri da rivolgere al ministro inglese. Riguardo alle bozze dei due discorsi, riteniamo dalla stessa lettera di Cadorna a Visconti Venosta che quello pronunciato effettivamente sia stato il secondo, che aveva un suo punto forte in questo passo:

So che si dice, che una Nazione può dire all'Italia: «Noi non riconosciamo l'annessione di Roma, e la cessaz[ion]e del potere temporale del Papa se voi non subirete la dipendenza dal mondo intero in cui vi vogliamo mettere». Ma a parte la violaz[ion]e del diritto pubb[lic]o attuale che si commetterebbe; a parte che l'Italia minacciata da un interesse straniero a questo scopo non sarebbe sola; a parte che si violerebbe il diritto per conseguire un'altra violazione del diritto e per creare uno stato di cose che sarebbe una fonte di imbarazzi per l'Europa (come ho detto sopra); a parte tutto ciò, in tal caso non sarebbe più la questione dell'indipendenza spirituale del Papa; la questione sarebbe il ristabilimento del potere temporale del Papa, e la distruzione dell'unità d'Italia, sotto il pretesto degli interessi spirituali dei popoli. Allora (si dica certo il mondo) che l'Italia Nazione d'ordine nel concerto europeo, Nazione che non ha ragione (ora che è costituita) di dare disturbi all'Europa, e che ha l'interesse ad essere sempre un elemento di pace; Nazione che ha provato di avere a tempo opportuno prudenza, pazienza ed audacia, l'Italia non avrà più partiti, e difenderà anche disperatamente la sua integrità, la sua indipendenza, il suo diritto di essere una Nazione fino all'ultimo scudo ed all'ultimo uomo.

Questo discorso, che rivelava l'antica tattica dei moderati, di servirsi del partito d'azione per raggiungere o difendere la sua unità nazionale, non fu del tutto apprezzato dal prudente Visconti Venosta, il quale in modo garbato aveva lasciato intendere al suo ambasciatore che sarebbe stato più opportuno, anziché alzare la voce, fare in modo

³⁹ Cadorna a Visconti Venosta, Londra, 7 aprile 1871, ore 23,35, *ibid.*, pp. 365-366.

che il governo italiano non fosse messo nella necessità di rifiutare una conferenza per gli affari di Roma onde evitare *des inconvénients*.⁴⁰ Secondo il ministro degli Esteri, infatti, sarebbe stato opportuno attendere la promulgazione della legge delle guarentigie e soltanto in un secondo momento richiedere l'apprezzamento (non l'approvazione) delle grandi potenze; ma non prima che qualche gabinetto amico dell'Italia, come per esempio quello britannico, sondasse il terreno presso i governi cattolici per conoscere se essi fossero disposti a dare all'Italia una risposta favorevole. Questo metodo, secondo Visconti Venosta, avrebbe avuto il vantaggio di costituire tra l'Italia e ogni singolo paese cattolico un vero impegno morale, con sommo vantaggio dello stesso papato, senza peraltro che il sentimento di dignità nazionale italiano fosse calpestato da un atto positivo di ingerenza straniera, e soprattutto non avrebbe sovraccitato le passioni dei due partiti clericale e liberale e non avrebbe impegnato, quindi, oltre misura le responsabilità degli altri governi cattolici.

Insomma, non si trattava di alzare la voce, ma di tessere una tela diplomatica che facesse trionfare il buon senso, che coincideva in questo caso con gli stessi interessi nazionali. Cosa che fece con la sua opera diplomatica «silenziosa, sagace, frutto d'instancabile osservazione»⁴¹ Visconti Venosta, il quale all'indomani della promulgazione della legge delle Guarentigie (13 maggio 1871) diramò ai rappresentanti italiani all'estero una circolare in cui si affermava senza tema di smentita «que le St. Père ne saurait être nulle part plus indépendant, et que l'Église n'est dans aucun pays plus libre qu'en Italie».⁴² Circolare che di

⁴⁰ Visconti Venosta a Cadorna, Firenze, 9 aprile 1871, ore 15,05, *ibid.*, pp. 366-367.

⁴¹ A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Torino 1963, p. 261.

⁴² Circolare di Visconti Venosta ai rappresentanti diplomatici all'estero, Firenze, 20 maggio 1871, in *DDI*, serie II, vol. II, p. 481. Aveva scritto non senza ironia ma con un fondo di verità il Dina nell'*Opinione* del 4 maggio 1871: «Quando il Papa fu più libero d'adesso? Allorché aveva i Francesi in Roma e gli Austriaci a Bologna, avrebbe osato dire degli uni e degli altri una parte di quello che dice all'Italia e al suo governo» (L. CHIALA, *Giacomo Dina e l'opera sua nel Risorgimento italiano*, vol. III, cit., p. 290). Vedi, a tal proposito, A. C. JEMOLO, *La questione romana*, Milano 1938; A. RAVA, *La legge delle guarentigie pontificie*, in *La legislazione ecclesiastica*, a cura di P. A. D'AVACK, Vicenza 1967, pp. 195-227.

fatto chiudeva la spinosa questione della conferenza internazionale su Roma.⁴³

Tuttavia, il governo italiano dovette pagare un prezzo all'appoggio che ricercò ed ebbe da parte del governo britannico; e il prezzo fu per allora la rinuncia alla sua politica di espansione commerciale in Africa e nel Vicino Oriente, rinuncia che fu per così dire sanzionata dalle dimissioni che l'anno successivo rassegnò Cesare Correnti, principale fautore di quella politica, da ministro della Pubblica Istruzione.⁴⁴

APPENDICE

MEMORIA, E STUDI SUL PROGETTO DI UNA CONFERENZA SUGLI AFFARI DI ROMA, APRILE 1871

(Biblioteca Apostolica Vaticana, *Autografi Patetta*, fasc. *Carlo Cadorna*, cart. 152, ff. 276-284).

1.

L'Italia non può, per qualunque proposta si faccia per gli affari di Roma, dipartirsi dalle seguenti basi, e principi:

1°. Essa non può consentire che il suo diritto alla unità, ed indipendenza nazionale sia tradotto in una conferenza od assoggettato ad una deliberazione collettiva, e che sia violato a di lei riguardo il principio di diritto pubblico europeo ormai riconosciuto, che si applica ora stesso alla Germania, e che l'Europa e la Francia stessa hanno fin qui applicato all'Italia. Essa non può consentire che la quest[ion]e Papale serva di pretesto per negare ora all'Italia il diritto che si riconosce alle altre Nazioni, e per assoggettare la legalità della sua costituz[ion]e nazionale alla deliberaz[ion]e collettiva di una conferenza.

2°. L'Italia non può negoziare colle altre Potenze, che sul soggetto della indipendenza, e della libertà del Papa nell'esercizio della sua autorità spirituale.

3°. Anche ridotta la negoziazione a questo solo soggetto, l'Italia deve asso-

⁴³ R. PETRIGNANI, *Neutralità e alleanza. Le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna 1987, p. 24.

⁴⁴ FIORENTINO, *La questione romana intorno al 1870* cit., pp. 101-102.

lutamente escludere che sia preso come base di diritto e punto di partenza il falso principio che essa sia infeudata al Papa, od alle altre popolazioni cattoliche per gli usi religiosi, e che questi abbiano alcun diritto di obbligare l'Italia a tenere nel suo territorio il Papa alle condizioni che il Papa ed i cattolici volessero imporle a detrimento della di lei autonomia, indipendenza e dignità.

4°. L'Italia lascia pienamente libero il Papa di starsi, o di partire. Essa però desidera che vi rimanga perché questo è il suo interesse, quello degli altri cattolici, e degli altri Governi. A questo titolo è disposta a fare liberamente tutti i provvedimenti interni che assicurino al Papa l'indipendenza e la libertà nello spirituale; a questo titolo essa è disposta ad esplorare ed a sentire i desideri degli altri Governi, pel caso che il Papa rimanga in Italia; onde abilitarsi a fare, od a proporre al Parlamento provvedimenti che soddisfino al comune interesse. Ma l'Italia non può ammettere l'intromissione collettiva dell'Europa nello stabilimento di queste leggi interne, e nell'opera del Governo e del Parlamento in quanto che questi provvedimenti debbano essere l'effetto obbligatorio d'una convenzione internazionale, o che per effetto di questa convenzione unilaterale si possa dalle altre Nazioni pretendere anche per l'avvenire il diritto di ingerirsi nelle sue cose interne.

2.

Roma. Condiz[ion]i e basi di una conferenza, s.d.

[1° schema]

1. Che sia accettato il principio che l'Italia non è obbligata a tenere il Papa, e la sede della Cattolicità, e che conseguentemente le altre Nazioni non potendo obbligare a tenere il Papa, non possono neppure imporle le condizioni colle quali il Papa debba stare in Italia.

2. Che il Papa è pienamente libero di stare, o di partire dall'Italia, e di andarsi a stabilire dove vuole, e che l'Italia non può impedirgli di partire, e deve tutelarlo da ogni impedimento all'interno.

3. Che soggetto unico della conferenza possa essere la indipendenza e la libertà del Papa nell'esercizio delle sue funzioni spirituali, e la spettanza e la disponibilità dei beni attinenti alla Sede Romana come centro della Cattolicità. Che, conseguentemente, sia assolutamente esclusa dalle conferenze ogni quest[ion]e politica, e tanto più ogni soggetto che si riferisca all'unità, ed indipendenza nazionale, ed ai rapporti interni nell'Italia [sic] tra la Chiesa e lo Stato.

4. Che, ritenuto il soggetto della conferenza sopra indicato, essa abbia unicamente la missione di concertare un sistema di garanzie da proporsi all'accettazione del Papa per l'esercizio del suo potere spirituale rimanendo la Sede Papale in Roma.

5. Che ove il Papa accetti le proposte della conferenza, esse s'intendano costituire una convenzione tra l'Italia ed il Papa, colla mediazione e col gradimento delle altre Potenze.

6. Che ove il Papa rifiuti, sia riconosciuto che le condizioni della dimora del Papa in Italia siano dibattute fra l'Italia ed il Papa ove egli vi voglia dimorare, con dichiaraz[ion]e dell'Italia di essere disposta a raccogliere i desideri delle altre Potenze.

7. Che oltre a queste basi si intendano in prima [sic] delle basi generali anche a riguardo al soggetto unico della conferenza, cioè riguardo ai modi di tutelare la indipendenza, e la libertà spirituale del Pontefice.

[2° schema]

Basi da stabilirsi per una conferenza.

1. Saranno rappresentante nella conferenza tutte le grandi Potenze Cristiane d'Europa. Il Papa è libero di rimanere in Italia, o di partire; ma l'Europa non ha diritto di imporre all'Italia di conservare il Papa[to], e di imporgliene le condizioni.

2. È escluso dalla conferenza ogni soggetto relativo alla questione nazionale Italiana, alla sua unità ed indipendenza, ed alla sua capitale, alla sua costituz[ion]e, legislaz[ion]e e Governo. L'unico soggetto della conferenza sarà l'indipendenza, e la libertà del Papa nelle cose spirituali allo stato attuale d'Italia.

3. La conferenza si riunisce per concertare un sistema di mezzi a tutela del potere spirituale del Papa nelle relazioni internazionali, pel caso che egli elegga di rimanere in Italia, al fine che l'Italia proponga questo sistema alla accettazione del Papa, colla raccomandaz[ion]e delle altre Potenze.

4. L'accettaz[ion]e per parte del Papa costituirà una intelligenza ed una convenzione tra il Papato e l'Italia sugli oggetti, e pel caso indicato ai N.º 2, e 3.

5. Alcune basi generali saranno preventivamente concertate intorno al soggetto della conferenza, cioè ai mezzi per assicurare l'indipendenza spirituale del Papa.

[3° schema]

1. Saranno rappresentante nella conferenza tutte le grandi Potenze Cristiane d'Europa.

2. Soggetto unico della conferenza è il libero esercizio del potere spirituale del Papa nella Cattolicità, ed è scopo della conferenza il concertare un sistema di mezzi a tale fine, il quale debba essere proposto dall'Italia all'accettaz[ion]e del Papa colla raccomandaz[ion]e delle altre Potenze, ed attuato dall'Italia col mezzo della sua legislazione. È assolutamente esclusa dalla conferenza ogni

quest[ion]e relativa alla quest[ion]e nazionale, e di unità italiana, alla sua costituz[ion]e interna, alla sua legislaz[ion]e, ed al suo Governo, ed alle relazioni interne tra la Chiesa e lo Stato.

3. L'accettazione per parte del Pontefice del sistema che gli sarà proposto dall'Italia colla raccomandaz[ion]e delle altre Potenze costituirà una convenzione tra il Papa e l'Italia.

4. Le seguenti basi saranno osservate nella discussione e nella deliberazione del soggetto della conferenza indicate al n. 2. L'Italia non ha l'obbligo di dare al Papato la sede nel Regno, né le Potenze hanno il diritto d'imporgliene le condizioni.

4[bis]. L'Italia propone alla ricognizione delle altre Potenze i seguenti principi, come base del soggetto, e delle deliberaz[ion]i della conferenza indicati all'art. 2.

a) L'Italia non ha l'obbligo di tenere il Papa e la sede della Cattolicità nel suo territorio, ed il Papa e le altre Nazioni non hanno il diritto di imporglielo, né di imporgliene le condizioni.

b) L'Italia desidera che il Papa rimanga a Roma ed è disposto a fare provvedimenti legislativi, e Governativi, che assicurino la indipendenza e la libertà spirituale del Papa, nell'interesse di tutta la Cattolicità.

3.

Appunti intorno al progetto della conferenza su Roma, s.d.

(a)

Riconosciamo una utilità nostra, e dell'Europa Cattolica, che il Papa resti in Italia; perciò abbiamo fatto e vogliamo fare spontaneamente ciò che può conferire a farvelo stare, e a contentare l'Europa.

Ma non riconosciamo all'Europa Cattolica il diritto, che esse non riconoscerebbero contro di loro, di imporci la sede della loro religione, e del suo Capo in Italia, col conseguente diritto di imporcene le condizioni. L'Italia e nessuna Nazione può essere né diventare il feudo di altre Nazioni, neppure per un loro interesse religioso.

Che se si dirà: «Noi non riconosciamo l'occupazione di Roma e l'unità d'Italia se voi non vi riconoscete obbligati a tenere il Papa alle condizioni che ci piacciono». In allora la questione sarà portata su questo terreno che per imporci una cosa a cui non si ha diritto, ci si negherebbe una cosa [a cui] abbiamo diritto. Per imporci la Sede della religione Cattolica alle condizioni di dessa, ci si negherebbe il diritto di costituirci in Nazione, che ora è riconosciuto in Europa, che la Germania reclama per sé, che l'intera Europa ha già applicata all'Italia stessa.

Noi non siamo obbligati a lasciarci imporre dall'Europa la sede della Cattolicità, e le condizioni. Sarebbe l'impero delle altre Nazioni per un loro interesse imposto a noi a detrimento della nostra indipendenza e nazionalità. Ma noi non forziamo neppure il Papa a stare in Italia (sebbene desideriamo che vi stia, e siamo disposti a facilitargliene spontaneamente la via, e siamo disposti a sentire il desiderio delle altre Nazioni per farlo spontaneamente, se possibile) e se il Papa, e le altre Nazioni non sono contente che il Papa stia in Italia nelle condiz[ion]i di libertà che spontaneamente gli facciamo, e colle garanzie dei nostri stessi interesse, noi lasciamo libero il Papa di andarsene altrove se troverà di meglio; e se troverà una Nazione che sia disposta a fargli un Regno con una parte del suo territorio, od a riceverlo con condizioni da stabilirsi da una conferenza europea.

Nel caso poi che il Papa se ne vada occorrerà dargli ciò che appartiene alla S. Sede, indipendentemente dalle qualità di Re, e certamente non pagheremo più 3 1/2 milioni [sic] sul bilancio dello Stato, il che ci lascerà un capitale abbastanza vistoso per far fronte a molte cose a darsigli.

(b)

Domandarci garanzie per l'avvenire oltre quelle del diritto pubblico, che protegge tutti i diritti reciproci degli Stati, è metterci fuori dal diritto pubblico europeo, e trattarci come una Nazione barbaresca.

Domandarci garanzie a tutela di una cosa, che l'Europa non può pretendere da noi come un diritto (la sede del Papa in Italia, colla imposiz[ion]e delle condizioni relative) è un atto di arbitrio, di prepotenza, sovranamente ingiusto e lesivo della giustizia e della nostra indipendenza e sovranità.

Ma supponiamo che l'Italia potesse dimenticarsi al punto di riconoscere il diritto dell'Europa d'imporgli la sede del Cattolicesimo, e di fissarne le condizioni, e che l'Italia si piegasse a garantire l'esecuzione di queste condizioni con una convenzione internazionale, ed a subire le conseguenze di una convenz[ion]e internazionale per cose che riguardano la sua legislaz[ion]e ed il suo Governo. In tal caso è evidente che nascerebbero anche delle obbligaz[ion]i delle altre Potenze verso l'Italia. Il Papato imposto colla sua sede all'Italia importa la possibilità dell'abuso per parte del Papato della sua dimora in Italia, e della condiz[ion]e di questa dimora imposta all'Italia; abuso diretto contro le leggi, le istituz[ion]i e l'unità nazionale. Questo abuso è tanto più probabile per le ragioni politiche, che devono spingere il Papato e ciò che lo circonda a questo abuso; poiché il Papa per questo rispetto è un re spossessato. Anche i fatti attuali lo provano, e la spinta e l'andamento sarebbero fatti maggiori, e da una garanzia d'impunità, e dall'essersi stabilito per l'Italia l'obbligo di tenere il Papa, e di tenerlo in certe date condizioni.

In questo stato di cose si domanda:

Intendono le Nazioni cattoliche che il Papa possa impunemente abusare della dimora forzosamente imposta all'Italia, e delle condizioni impostate e garantite con convenzione?

Se no: credono esse di poter negare di riconoscere nell'Italia il diritto di difendersi da questo abuso? Se non credono di poterlo negare, quali saranno i diritti che riconosceranno nell'Italia [*sic*], se essa dovrà difendersi da sé, e quali saranno gli obblighi che esse assumeranno se prendono a loro carico di tenere il Papa a segno?

In tal caso, ed ove una delle dette due cose si facessero:

1. Quale sarà l'indipendenza dell'Italia a cui si riconoscerà il diritto di difendersi da sé all'interno solo per effetto, e nei modi stabiliti solo da una convenzione internazionale.

2. Quali saranno le conseguenze pratiche nelle relazioni tra l'Italia ed il Papa, e dell'Italia colle altre Potenze ogni qualche volta l'Italia dovrà usare di questo diritto convenzionale?

3. Se la difesa dell'Italia all'interno dovrà dipendere invece dal concorso ad ogni volta delle Potenze, quale sarà l'indipendenza e la sovranità dell'Italia in casa propria? Quali saranno i mezzi che impiegheranno le Potenze per obbligare il Papa a stare a segno, lui ed il suo circuito? Quale sarà l'accordo di tutte coteste Potenze sulla opportunità o dovere d'intervenire in Italia; sui mezzi da adoperarsi; sulle cose a domandarsi in tali casi all'Italia, od al Papa?

4. E dato che tutto ciò si potesse fare e stabilire a priori, sarebbero esse disposte le Potenze a dare all'Italia ed a darsi reciprocamente la garanzia di una convenzione che le leghi perpetuamente in avvenire fra loro, ed all'Italia, e sarebbero esse disposte a subire tutte le conseguenze?

Praticamente poi quale sarebbe, dopo una tale convenzione, la posizione dell'Italia da una parte e dalle altre Nazioni dall'altra?

L'Italia sarebbe sola a subire (per ogni caso pratico di abusi del Papa, o di pretese di una popolaz[ion]e Cattolica) la volontà di tutte le Potenze unite se (per raro caso) fossero d'accordo. Se le Potenze in ogni caso pratico non fossero d'accordo, l'Italia sarebbe sola contro le Potenze che si mettersero contro di lei, nel mentre che le altre Potenze che non volessero intromettersi nell'Italia [*sic*] si troverebbero nella necessità o di difendere e sostenere l'Italia, o di lasciar fare, ed annullare la Potenza e l'indipendenza di una Nazione che hanno interesse di mantenere.

Veggono poi le Nazioni che credono pericoloso e dannoso per esse medesime l'inframmettersi negli interessi di un altro paese, e nel suo regime interno, quale sarebbero le loro condizioni se vi fosse una convenzione che li mettesse fra il dovere di intervenire in Italia, e d'intervenire (d'accordo con altri), e fra la inesecuzione di un dovere, col conseguente abbandono dell'Italia, dopo di

averla spogliata della sua forza, della sua libertà ed indipendenza di azione all'interno.

So che si dice, che una Nazione può dire all'Italia: «Noi non riconosciamo l'annessione di Roma, e la cessaz[ion]e del potere temporale del Papa se voi non subirete la dipendenza dal mondo intero in cui vi vogliamo mettere». Ma a parte la violaz[ion]e del diritto pubb[lic]o attuale che si commetterebbe; a parte che l'Italia minacciata da un interesse straniero a questo scopo non sarebbe sola; a parte che si violerebbe il diritto per conseguire un'altra violazione del diritto e per creare uno stato di cose che sarebbe una fonte di imbarazzi per l'Europa (come ho detto sopra); a parte tutto ciò, in tal caso non sarebbe più la questione dell'indipendenza spirituale del Papa; la questione sarebbe il ristabilimento del potere temporale del Papa, e la distruzione dell'unità d'Italia, sotto il pretesto degli interessi spirituali dei popoli. Allora (si dica certo il mondo) che l'Italia Nazione d'ordine nel concerto europeo, Nazione che non ha ragione (ora che è costituita) di dare disturbi all'Europa, e che ha l'interesse ad essere sempre un elemento di pace; Nazione che ha provato di avere a tempo opportuno prudenza, pazienza ed audacia, l'Italia non avrà più partiti, e difenderà anche disperatamente la sua integrità, la sua indipendenza, il suo diritto di essere una Nazione fino all'ultimo scudo ed all'ultimo uomo.

Che cosa ci avrà guadagnato l'Europa a crearsi questo nuovo elemento di seria complicazione, la cui gravità dopo la guerra è imprevedibile? Farà tutto questo l'Europa per assicurare al Papato in Italia una sede indipendente e libera, quando l'Italia gliela vuol dare liberamente, quando essa ha un grande interesse di dargliela e di conservargliela, quando essa offre la garanzia del suo diritto pubblico interno collegato colla sua interna libertà, quando in ogni caso di inopinata violazione della indipendenza e libertà spirituale del Papa è aperta ad ogni Stato la via, e sono disponibili i mezzi ordinari fra Stato e Stato per l'esecuzione del diritto pubblico internazionale? A che pro fare una convenzione, per legarsi reciprocamente fra tutti gli Stati, per esautorare l'Italia, per provocare con essa le proteste politiche del Papato, e dei Cattolici Politici, per creare opportunamente delle complicazioni, e per raggiungere ancora più difficilmente, e meno lo scopo dell'indipendenza spirituale del Papa?

Il miglior partito è dunque uno scambio di idee coll'Italia; uno studio di questa per conoscere i desideri delle altre Potenze; e lasciare che essa vi soddisfi stabilendo all'interno gli ordinamenti opportuni, quegli ordinamenti che essa ha interesse di fare, e di conoscere perché, se essa ha l'interesse nazionale, essa ha anche l'unità religiosa Cattolica.

Non si facciano illusioni le altre Potenze: la questione religiosa, l'indipendenza spirituale del Papa non sono, pei Cattolici ultramontani, che tanto gridano, che un pretesto; ciò che essi vogliono è il ristabilimento del Potere temporale del Papa. Lo dicono le loro posizioni, ed i loro indirizzi? E se questi

Governi hanno la pretesa di far cessare queste grida essi non vi riusciranno, che con una guerra nazionale coll'Italia per cacciarla da Roma. E quando l'avessero cacciata da Roma gli ultramontani continuerebbero a gridare, perché la si cacci anche dal territorio ottimamente unito all'Italia; e (poiché la logica la si serva in tutto e l'appetito vien mangiando) dopo di ciò essi domanderebbero che si obblighi l'Italia a restituire al Papa l'Emilia, le Marche e la Romagna. Lo stesso principio regge le stesse conseguenze.

E quando i cattolici oltremontani fossero giunti a spingere i loro Governi alla distruz[ion]e dell'Italia odiata principalmente pel principio da essa proclamato ed applicato della libera Chiesa in libero Stato, allora verrebbe il turno dei disturbi, che questo partito politico-reazionario, fatto potente dai successi e dalla debolezza dei Governi liberali, creerebbe nell'interno del proprio paese, e la distruz[ion]e dell'Italia sarebbe un potenziale elemento di reazione in Europa.

Non vi è dunque che un bivio: o prepararsi a tutte queste conferenze, e deliberare di distruggere l'unità e l'indipendenza italiana; o riconoscere questa in tutte le sue conquiste, e limitarsi a domandare all'Italia che dia al potere spirituale indipendenza e libertà con ordinamenti spontanei ed interni, e contentarsi nell'interesse dell'Italia che dia garanzie della conservazione di questi ordinamenti, e dia mezzi ordinari internazionali, lasciando al Papa la libertà di stare in Italia, o di andare altrove.

SERGIO PAGANO

ANCORA SULL'UBBIDIENZA O LA DISUBBIDIENZA
DEL GENERALE HERMANN KANZLER
ALLA BRECCIA DI PORTA PIA

Quel che accadde nella prossimità di Porta Pia la mattina del 20 settembre 1870, sia dentro le mura della città, sia fuori di esse, fronteggiandosi e studiandosi da tempo i due eserciti contrapposti, quello «italiano» al comando del generale Raffaele Cadorna¹ e quello pontificio al comando del generale Hermann Kanzler (figura centrale di questo saggio),² dopo tanto tempo è ancora oggetto di discussione storica.

Tutto si origina e ruota attorno a due scritti di Pio IX diretti al fidato generale Kanzler: il primo del 14 settembre 1870, il secondo del

¹ Sulla figura del celebre generale Raffaele Cadorna (1815-1897) basterà quanto scrive G. ROCHAT in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, Roma 1973, pp. 109-111.

² Hermann Kanzler (1822-1888), nativo di Weingarten nel Baden, funzionario statale, alunno del collegio militare di Karlsruhe; tenente nel 1841, si dimise dall'esercito granducale nel 1844 per ragioni di coscienza; viaggiò per alcuni mesi in Inghilterra, nel settembre del 1845 entrava al servizio dell'esercito pontificio come cadetto; divenuto sottotenente nel 1847, prestò il suo servizio nelle legazioni papali dell'Italia centrale e fu promosso tenente e subito dopo capitano nel 1849. Ufficiale d'ordinanza a Roma nel 1850, faceva ritorno a Bologna l'anno seguente; nel 1854 era promosso maggiore; a Roma conobbe e sposò la sua seconda moglie (dopo l'improvvisa morte della prima consorte, Letizia Pepoli, nel 1848), Laura Vannutelli. La riorganizzazione delle armate pontificie sotto il pro-ministro delle Armi François Xavier de Merode mise il Kanzler in penombra, a vantaggio del generale francese de Lamoricière, ma le doti militari del tedesco furono riconosciute da Pio IX con la promozione a generale d'armata, conseguita nel 1860; nel 1865, dopo la morte di Lamoricière, venne promosso tenente generale e subentrò a de Merode come pro-ministro delle Armi; in tale veste si trovò ad organizzare la difesa di Roma nel 1870 e guidò le truppe a Porta Pia, subendo la disfatta con onore. Stabilitosi in Vaticano dopo il 20 settembre 1870, nominato barone da Leone XIII, moriva nella notte fra il 5 e 6 gennaio 1888 (si veda la voce curata da P. CROCIANI in *Dizionario biografico degli italiani*, LXII, Roma 2004, pp. 734-736).

19 settembre 1870; entrambe le missive riguardavano in sostanza la difesa di Roma.

Ecco il testo della prima lettera di Pio IX a Kanzler, in data 14 settembre 1870, trasmessa al generale con altro suo scritto dal Segretario di Stato cardinale Giacomo Antonelli:

Sig. Generale

Ora che si va a consumare un grande sacrilegio e la più enorme ingiustizia, e la truppa di un Re Cattolico senza provocazione, anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo cinge di assedio la Capitale dell'Orbe Cattolico, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare Lei Signor Generale e tutta la truppa Nostra della generosa condotta finora tenuta, dell'affezione mostrata alla S. Sede e della volontà di consecrarsi interamente alla difesa di questa S. Sede. Siano queste parole un documento solenne che certifica la disciplina, la lealtà ed il valore della truppa al servizio di questa S. Sede

In quanto poi alla durata della difesa sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più; cioè di pochi colpi da tirarsi contro il nemico.

In un momento in cui l'Europa intiera deplora le vittime numerosissime, conseguenza di una guerra fra due grandi Nazioni, non si dica mai che il Vicario di G. C., quantunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire ad un grande spargimento di sangue. La Causa Nostra è di Dio, e Noi mettiamo tutta nelle sue mani la Nostra difesa.

Benedico di cuore Lei, Signor Generale, e tutta la Nostra truppa.

14 settembre 1870.

Questa lettera esiste solo in forma di minuta³ e non pare avesse all'epoca alcuna circolazione, riguardando fra l'altro il contegno del solo generale Kanzler. In base ad essa le truppe pontificie avrebbero dovuto fare in modo di lasciare un certo spazio di «invasione» della città di Roma da parte dell'esercito piemontese, onde permettere al pontefice di dimostrare di fronte alle potenze europee e alla storia di essere stato invaso nella capitale del suo Stato, anzi – come finemente recita la nostra minuta – nella «capitale dell'orbe cattolico», senza però che si opponesse una ferma resistenza armata, onde evitare un deprecabile quanto ormai inutile spargimento di sangue. Perciò il papa comandava di sparare al massimo «pochi colpi da tirarsi contro il nemico».

³ A.S.V., *Arch. part. Pio IX, Sovrani e particolari 1474*; minuta con correzioni (sulle quali torneremo in seguito) e copia coeva (anch'essa corretta in un punto).

Questa era del resto anche l'opinione dello stesso generale Kanzler, confidata al conte Francesco di Paola Negroni-Caffarelli,⁴ che così ne riferiva il 13 febbraio 1956 al processo di beatificazione di Pio IX: «Mi consta dal Gen. Kanzler che egli e i suoi dipendenti pensavano che un qualche accordo fosse intercorso tra il Servio di Dio [Pio IX] e Vittorio Emanuele II, di evitare qualsiasi spargimento di sangue e che, a questo scopo, sarebbe caduta la "breccia" appena si fosse inteso il primo colpo di cannone alla distanza di qualche chilometro, anche per ingirare nel popolo l'impressione che Roma fosse presa».⁵

La versione dei fatti che accaddero la mattina del 20 settembre a Porta Pia, elaborata da alcuni storici che hanno avuto un influsso sulla tradizione, è però diversa; essa imputa al generale Kanzler una disubbidienza agli ordini del papa perché non si sarebbe limitato a sparare «pochi colpi» contro il nemico (più che altro a scopo dimostrativo di difesa), come voleva Pio IX, ma avrebbe «tollerato» una resistenza armata più lunga, specie da parte dei militari stranieri dell'esercito papale, la quale – secondo questi storici – sarebbe stata all'origine degli oltre sessanta morti dalle due parti, che restarono sul campo quella tragica mattina.

All'origine di questa tesi che vorrebbe Kanzler disubbidiente a Pio IX sta senza dubbio o la testimonianza orale del maggiore dell'esercito pontificio Fortunato Rivalta,⁶ oppure le corpose memorie che egli ha

⁴ Francesco di Paola Negroni, figlio del conte Giuseppe e della contessa Laura Della Porta Rodiani, nato a Roma il 2 febbraio 1865, fu studioso dell'arte, accademico dell'Accademia Nazionale d'Arte, Lettere e Filosofia (assunse il cognome Caffarelli per decreto reale nel 1910).

⁵ A.S.V., *Congr. Riti, Processus* 5437, f. 69^r.

⁶ Fortunato Rivalta (1831-1915), nato a Perugia dalla famiglia imolese di Domenico, a sua volta comandante dell'esercito pontificio, e di Maddalena Ottoni, nel 1836 era già «figlio di truppa» al seguito del V battaglione fucilieri; divenne cadetto nel 1848 e nel 1849 combatteva per la Repubblica Romana; tornato quasi subito nell'esercito pontificio giunse al grado di maggiore e combatté tanto agli ordini del ministro della Guerra Frédéric Xavier de Merode che del suo successore Hermann Kanzler; dopo il 1870 e la breccia di Porta Pia lasciò l'esercito pontificio e si unì a quello italiano, sperando forse maggiore carriera. La moglie Maria Rosa Bossi, figlia anch'essa del generale di brigata Pietro Bossi, consigliò il marito a trasferirsi nell'Italia del nord, dove però fu costretto a rassegnare quasi subito le dimissioni e ritirarsi in pensione. Morì a Frascati nel 1915; cfr. A. VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio*, Roma 1920, pp. 125-126; P. DALLA TORRE DEL TEMPIO DI SANGUINETTO, *La difesa di Roma nel 1870. Una contestata resistenza tra il mito e la storia. Con nuovi documenti e memorie inedite*, in *Pio IX*, VII (1978), pp. 528-529.

lasciato raccolte sotto il titolo *L'esercito pontificio negli ultimi avvenimenti dell'anno 1870 dal giornale del Capo di Stato Maggiore Cav. Fortunato Rivalta*, oggi custodite all'Archivio Segreto Vaticano⁷ ed edite parzialmente da Paolo Dalla Torre nel 1978, dopo la cessione delle memorie stesse all'Archivio Pontificio.⁸

Nelle sue memorie il Rivalta registra puntualmente quanto avvenne la mattina del 20 settembre al Comitato di Difesa, sotto gli ordini del generale Kanzler:

Roma 20 settembre 1870. Al Comitato di difesa ore 9 antimeridiane.

S. E. il generale Pro Ministro [Kanzler] dopo descritto l'esito della difesa fatta su vari punti e come fra Porta Pia e Salara siasi aperta dal nemico una breccia, dà lettura della lettera del S. Padre Pio IX ricevuta la sera del 19 corrente.

Il Comitato di difesa, dopo ascoltata lettura del disposto sovrano che ordinava la durata della difesa dover consistere in una protesta atta a costatare la violenza e nulla più, ha convenuto a pieni voti di fare inalberare bandiera bianca senza prolungare la difesa e di mandare parlamentari per le trattative.

Mentre si redigeva il processo verbale, arriva il Generale Zappi in compagnia del Capitano de Cristen e Tenente de Maljgiai de Zuavi che pregano sospendere la decisione essendo i Zuavi al loro posto sulla breccia per difenderla e che le truppe sono benissimo animate ed in buona posizione.⁹

Si ordina allora al Comandante del Genio Colonnello Lana che in unione al Capo di Stato Maggiore Rivalta si rechi sul posto per riconoscere se la breccia fosse suscettibile di difesa. Giunti alla Villa Bonaparte si osservò che nei

⁷ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 144 (già serie B, 17); questo fondo, giunto in Archivio Segreto Vaticano in diversi momenti fra il 1931 e il 1947, ed oggi riordinato e indagato completamente dalla dott.ssa Vanessa Polselli, è oggetto di una pubblicazione prossima ad apparire nella «Collectanea Archivi Vaticani» a cura della medesima studiosa.

⁸ DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., pp. 485-659; per la cessione delle carte Rivalta all'Archivio Segreto Vaticano nel 1946-1947 si veda *ibid.*, p. 526.

⁹ È ben nota la volontà degli zuavi pontifici di offrire una estrema difesa di Roma e del papa, anche a costo della loro vita, come mostra la memorialistica, la quale, se qualche volta eccede per l'esaltazione del corpo militare, per altro verso ha dalla sua numerose testimonianze di zuavi che, anche dopo la presa di Roma, manifestarono a Pio IX la loro fedeltà ed anche il rincrescimento che non si fosse combattuto fino in fondo (cfr. ad esempio M. BARSOTTI, *Il mercenario del Papa re. Racconto di Michele Barsotti zuavo pontificio*, Lucca 1886; P. KEYS O' CLERY, *The making of Italy*, London 1892; trad. it. *Risorgimento controluce. La questione italiana vista da uno zuavo di Pio IX*, a cura di G. DE CESARE e G. SCOGNAMIGLIO, Roma 1965, pp. 443-451).

dintorni non eravi alcun punto saliente per controbatterla e che a meno di forti lavori che occorrerebbero per renderla impraticabile e con molto sacrificio di truppe, la breccia era accessibile al nemico¹⁰ e che non vi era da far altro che contrastarla con vivo fuoco di fucileria, ed infatti i Zuavi erano al loro posto per difenderla.

Ciò riferito al Comitato di difesa si ordina a tutti i posti di inalberare bandiera bianca e di mandare i parlamentari.

Rivalta.¹¹

Il comandante Kanzler sembra sia stato dunque agli ordini di Pio IX: alle ore 9,30 partiva dal comando generale della prima brigata l'ordine di alzare bandiera bianca sul forte di Castel Sant'Angelo;¹² alle ore 9,50 circa la bandiera bianca era innalzata a Porta Pia e quindi in diversi punti di Roma, ma ciò nonostante, com'è noto, i colpi di fucile seguirono la resa ed anche da parte pontificia, forse contro la volontà di Kanzler (militare ligio agli ordini del suo sovrano) si fece fuoco contro il «nemico» e seguirono caduti da entrambe le parti; alcune fonti dicono che gli spari cessarono alle 10 e mezza,¹³ ma un ordine pontificio trasmesso dal conte Eugène de Maistre al colonnello Eugenio Pagliucchi, comandante di Castel Sant'Angelo, ordinava di cessare gli spari ancora alle ore 1,20 del pomeriggio,¹⁴ forse a motivo di spari isolati.

¹⁰ Sappiamo infatti che alle 9,30 del 20 settembre i bersaglieri poterono constatare che la breccia aperta fin dalle ore 5,15 di quel giorno era di circa trenta metri; cfr. G. B. CALOGERO, *Le operazioni militari per l'occupazione dello Stato Pontificio e la presa di Roma (luglio-20 settembre 1870)*, in *Roma capitale*, Roma 1972, p. 94.

¹¹ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 144 (già serie B, 17), f. 483r; edito, in un testo un poco più breve e non perfettamente conforme, in N. MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates*, II, Wien-München 1962, pp. 488-489, n° 2289.

¹² «Al Comandante del Castel Sant'Angelo [Eugenio Pagliucchi]. Roma, 20 Settembre 1870 ore 9½ ant. Alzi Bandiera Bianca d'ordine Superiore. Il Comitato di Difesa, de Courten» (A.S.V., *Instr. Misc.* 8302, fasc. IV, f. 11r); cfr. S. PAGANO, «Additiones» agli «Instrumenta Miscellanea» dell'Archivio Segreto Vaticano (7945-8802), Città del Vaticano 2005, p. 174 (Collectanea Archivi Vaticani, 57).

¹³ Così, fra gli altri, troviamo nel diario di Vincenzo Tizzani (il cieco veggente di Roma), testimone dei fatti: «Alle 10 bandiera bianca issata dai nostri onde cessi il fuoco che è cessato alle 10½» (A.S.V., *Segr. Stato, Spoglio Leone XIII, Misc. Curia Romana*, b. XII bis, fasc. 7, *ad diem* 20 settembre 1870).

¹⁴ «Ore 1,20 pom. Ordine perentorio di S. S. che non si spari più un colpo né di fucile né di cannone. Si tratti la cosa con parlamentari e si protesti. E. de Maistre» (A.S.V., *Instr. Misc.* 8302, fasc. IV, f. 13r).

Rivalta riporta interamente la lettera che il giorno prima, 19 settembre, Pio IX aveva diretto al suo generale in capo e che fu letta la mattina del 20 al comitato di difesa; il testo è quasi identico alla lettera di Pio IX a Kanzler del 14 settembre, già da noi ripresa, salvo alcuni punti interessanti (che daremo in corsivo):

Sig. Generale

Ora che si va a consumare un grande sacrilegio e la più enorme ingiustizia, e la truppa di un Re Cattolico senza provocazione e anzi senza nemmeno l'apparenza di qualunque motivo cinge di assedio la Capitale dell'Orbe Cattolico, sento in primo luogo il bisogno di ringraziare Lei Signor Generale e tutta la truppa Nostra della generosa condotta finora tenuta, dell'affezione mostrata alla Santa Sede e della volontà di consecrarsi interamente alla difesa di questa metropoli [in luogo di: S. Sede]. Sieno queste parole un documento solenne che certifica la disciplina, la lealtà, il valore della truppa al servizio di questa Santa Sede

In quanto poi alla durata della difesa sono in dovere di ordinare che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più; cioè *ad aprire trattative per la resa ai primi colpi di cannone* [invece di: di pochi colpi da tirarsi contro il nemico].

In un momento in cui l'Europa intera deplora le vittime numerosissime in conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire a qualunque [invece di: ad un grande]¹⁵ spargimento di sangue. La Causa Nostra è di Dio, e Noi mettiamo tutta nelle sue mani la nostra difesa.

Benedico di cuore Lei, Signor Generale, e tutta la nostra truppa.

*Dal Vaticano 19 settembre 1870. Pio PP. IX.*¹⁶

Quel che più conta per la tradizione della presunta disubbidienza di Kanzler è una annotazione che il Rivalta fece a questa lettera (in terza persona, come suo stile), in calce al medesimo foglio che la registra:

¹⁵ Qui Rivalta (e Vigeveno dopo di lui) stravolge le correzioni di Pio IX alle quali avrebbe dato poi tanta importanza, perché la correzione era al contrario (cfr. DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 622).

¹⁶ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 144 (già serie B, 17), f. 451r; edita in questo tenore da VIGEVENO, *La fine dell'esercito pontificio* cit., p. 472 e tav. 28; dalla minuta dell'archivio di Pio IX dipendono invece P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. III. La Questione Romana dalla Convenzione di Settembre alla caduta del Potere Temporale, 1864-1870*, II, Roma 1961, pp. 281-282 (*Miscellanea Historiae Pontificiae*, XXV); MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates* cit., p. 457, n° 2223.

La mattina del 21 Settembre, dovendosi questa lettera del S. Padre rimettere dal Maggiore Rivalta al Padre Piccirilli [sic]¹⁷ per darla alle stampe nel giornale *La Civiltà Cattolica*, venne fatto osservare che sarebbe stato necessario salvaguardare le responsabilità del Generale Kanzler, ed allora il Santo Padre consentì che venissero fatte le due variazioni come appresso: 1° *Dopo aperta la breccia* [invece di: ai primi colpi di cannone]; 2° *Ad un grande spargimento di sangue*.¹⁸

La lettera apparve infatti su «*La Civiltà Cattolica*» nel testo modificato riportato da Rivalta (ma più corretto).¹⁹

A parere del Rivalta – un parere che conta, dato che il militare non solo fu presente ai fatti, ma li poté osservare da vicino in prima persona – il generale Kanzler avrebbe avuto bisogno, il 21 settembre di una «giustificazione» per quei 49 morti di parte italiana e circa 20 di parte pontificia causati dalla sua azione dilatoria ad alzare subito bandiera bianca (il che non è vero), preso forse dal suo onore militare che non prevedeva una così rapida resa, quasi senza colpo ferire. Pio IX, che molto stimava il generale ed era a lui legato da sincero affetto, sarebbe venuto in sua difesa *post eventum*, consegnandogli una nuova lettera (sulla base di quella del 14 settembre), dove si diceva di evitare non già «qualunque spargimento di sangue» (testo del 14 settembre), ma «un grande spargimento di sangue» (dato che si sapeva, il 21 settembre, degli oltre 60 caduti); fu necessario però retrodatare la lettera al 19 settembre, vigilia della breccia, e così avrebbe fatto il papa.

Ma qui Rivalta cade in contraddizione con quanto egli stesso aveva scritto riguardo ai fatti della mattina del 20, quando disse di aver ascoltato la lettura della lettera del 19 – di cui riporta il testo – al Comitato di difesa, verso le ore 9. E il testo che egli conosce e di cui fu data lettura agli ufficiali del Comitato è quello stesso, salvo alcune sviste dello stesso Rivalta, ch'egli asseriva essere stato poi modificato il 21; tanto è vero che egli è costretto a riportare al 19 il famoso comando di Pio IX

¹⁷ Carlo Piccirillo (1821-1888), gesuita, fu direttore de *La Civiltà Cattolica* (nota rivista dei Gesuiti) dal 1855 al 1875 (sul gesuita si veda la voce curata da J. J. HENNESEY in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús. Biográfico-temático*, IV, Roma-Madrid 2001, pp. 3125-3126).

¹⁸ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 144 (già serie B, 17), f. 451r; cfr. DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., pp. 507-508.

¹⁹ *La Civiltà Cattolica*, an. XXII, I (1871), pp. 107-108.

di arrestare il fuoco e «ad aprire trattative per la resa ai primi colpi di cannone»; frase che noi sappiamo essere stata inserita nella minuta della lettera del 14 (e quindi nell'originale consegnato a Kanzler) proprio la sera del 19, come meglio vedremo, e non certo il 21 settembre.

Tuttavia la tesi del generale Rivalta fu subito abbracciata da Raffaele Cadorna nel suo lavoro *La liberazione di Roma*, pubblicato nel 1889,²⁰ ad un anno dalla morte del generale Kanzler (fatalità?); opera che ricostruisce gli eventi del 1870 assai confusamente, quantomeno da parte papalina, e con vistose imprecisioni, tanto da venir censita con severità da Anton Maria Bonetti²¹ e da Cesare Francesco Ricotti-Magnani nello stesso anno;²² quest'ultima recensione assume particolare rilevanza dato che Ricotti-Magnani fu ministro della guerra nel gabinetto Lanza (1869-1873), dunque all'epoca della presa di Roma, e in successivi governi.

Analoga versione dei fatti (disubbidienza di Kanzler e giustificazione a posteriori di Pio IX) abbiamo nell'opera di Raffaele De Cesare, *Roma e lo Stato del Papa*, pubblicata nel 1907, le cui fonti privilegiano le dichiarazioni del Rivalta e le memorie di Cadorna.²³ Dal De Cesare dipende Giulio Del Buono in un articolo apparso nel 1910: *La presa di Roma*.²⁴ Su questa strada si situa anche l'erudita opera di

²⁰ R. CADORNA, *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito*, Torino 1889; in precedenza il generale aveva pubblicato in Firenze la sua relazione dei fatti inoltrata al ministro della guerra e firmata 13 ottobre 1870: *Operazioni militari del 4° Corpo d'Esercito nelle Province già Pontificie dal 10 al 20 settembre 1870. Relazione a S. E. il Ministro della Guerra* (Voghera Carlo Tipografo); in tale scritto il Cadorna nulla diceva della lettera a Kanzler né della resistenza dei «papalini» dopo la breccia, oltre le ore 9 e tre quarti (p. 33).

²¹ R. GEN. CADORNA, *La liberazione di Roma. Osservazioni e critiche di Antonmaria Bonetti*, Siena 1889. Il saggio del Bonetti risponde assai dettagliatamente al libro del Cadorna, pubblicando inoltre in Appendice vari documenti e il *Diario* del tenente Giulio Cesare Carletti, posto a capo dell'Osservatorio sulla cupola di San Pietro, dal 16 al 20 settembre 1870.

²² C. RICOTTI, *Osservazioni al libro di Raffaele Cadorna "La liberazione di Roma nell'anno 1870"*, Novara 1889 (molto critico nei confronti delle Memorie del Cadorna).

²³ R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre*, voll. 2, Roma 1907.

²⁴ G. DEL BUONO, *La presa di Roma*, in *Memorie storiche militari*, II (1910), pp. 293-324.

Attilio Vigevano, *La fine dell'esercito pontificio*, edita nel 1920 (senza mai citarlo, l'Autore dipende da Fortunato Rivalta).²⁵

Nel 1922 lo stesso figlio del generale Kanzler, Rodolfo, interrogato al processo di beatificazione di Pio IX, avrebbe abbracciata la tesi della correzione postuma della lettera datata, quindi avvallando la protezione di Pio IX a suo padre, che sarebbe stato davvero responsabile di una resistenza a Porta Pia protratta qualche ora in più rispetto alla volontà del papa, con quel di peggio che seguì.

Il 19 Settembre 1870 Pio IX scriveva a mio padre una lettera in cui, dopo averlo ringraziato dell'affettuoso servizio e lodata la disciplina, il valore e la lealtà delle sue truppe, aggiungeva: – In quanto poi alla durata della difesa, sono in dovere di ordinare, che questa debba unicamente consistere in una protesta atta a constatare la violenza e nulla più: cioè di aprire le trattative per la resa, appena aperta la breccia. In un momento, in cui l'Europa intera deplora le vittime numerosissime, conseguenza di una guerra fra due grandi nazioni, non si dica mai che il Vicario di Gesù Cristo, quantunque ingiustamente assalito, abbia ad acconsentire ad un grande spargimento di sangue. – Questa lettera però non fu già scritta il 19, ma, credo, il 21, in sostituzione di un'altra scritta al mio padre il 19, in cui si diceva *di capitolare ai primi colpi di cannone*, come mi risulta sia da documenti lasciati da mio padre, sia anche per avermelo espresso oralmente. Ed infatti la bandiera bianca fu inalberata ai primi colpi di cannone, e la breccia fu aperta dopo, sempre secondo le memorie di mio padre. Naturalmente la prima lettera in data 19 scritta a mio padre venne ritirata dal Cardinale Antonelli [?], quando venne mandata la seconda, come mi sembra di avere inteso dire.

Credo che questa sostituzione sia stata motivata da questo, che l'esercito italiano avendo seguito a tirare dopo innalzamento della bandiera bianca, mio padre naturalmente fece rispondere; ed allora il Servo di Dio per salvar le spalle a mio padre che aveva guerreggiato pur dopo l'innalzamento della bandiera bianca, ma solo per difesa, pensò che fosse opportuna detta sostituzione.

Questo racconto che ho fatto della sostituzione, oltre averlo inteso oralmente da mio padre, l'ho trovato in una sua memoria tagliata da una croce. Il fatto è per me indiscutibilmente vero; e mio padre, dopo averlo scritto, forse pensò se era opportuno o no lasciarlo scritto; in questo dubbio lo tagliò con una croce.²⁶

²⁵ VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio* cit.

²⁶ *Romana seu Senogal. Spoletana seu Imolensi et Neapolitana. Batificationis et Canonizationis Servi Dei Pii IX Summi Pontificis. Tabella Testium et Summarium*, I, Roma 1954, pp. 824-825.

A parte le imprecisioni riguardo all'esposizione della bandiera bianca e alla breccia (che ognuno vede), dobbiamo notare che negli stessi anni in cui Rodolfo Kanzler rilasciava questa testimonianza (1922-1924 circa), lasciava in un suo scritto (edito poi da Dalla Torre) una versione del tutto diversa quanto alle lettere dirette da Pio IX a suo padre, prendendo addirittura a contestare la versione dei fatti offerta da Vigevano sulla scorta del Rivalta:

La lettera riportata dal Vigevano a p. 472 reca la data del 19 [settembre], e sarebbe stata sostituita, sempre secondo lui, da quella di cui diamo il facsimile [che non fu poi mai pubblicato da Kanzler], soltanto nel giorno 21. Ora la prima lettera, non fu certamente consegnata a mio padre la sera del 19, com'egli racconta, ma bensì non più tardi del giorno 14, e la seconda fu cambiata precisamente il 19. [...] Non è dunque vero che la lettera fosse consegnata la sera del 19; non è neanche vero che la lettera di Pio IX portasse la data del 19, perché la lettera del Card. Antonelli che l'accompagnava è datata del 14.²⁷

Diremo, *en passant*, che lo scrupoloso storico Giacomo Martina, accortosi delle due contraddittorie versioni dei fatti offerte da Rodolfo Kanzler, interrogò l'editore delle sue memorie, Paolo Dalla Torre, il quale però rispose «che il suo stato di salute gli impediva l'approfondimento del problema».²⁸

Data l'autorità del Rivalta e di Rodolfo Kanzler (prima versione), si può ben comprendere come la tradizione che vuole il generale Hermann Kanzler in contrasto con gli ordini ricevuti da Pio IX si sia fatta strada anche presso storici più recenti di chiara fama, come il canonico belga (da poco scomparso) Roger Aubert che ha dedicato a Pio IX un saggio molto importante.²⁹ Ben più cauti e circospetti furono i gesuiti Pietro Pirri³⁰ e Giacomo Martina, che nel suo monumentale e docu-

²⁷ DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 623; G. FONTEROSI, *Pio IX e la breccia (dalle carte inedite del gen. Kanzler)*, in *Osservatore politico letterario*, VI (settembre 1955), pp. 51-56.

²⁸ G. MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990, p. 566 (Miscellanea Historiae Pontificiae, LVIII).

²⁹ R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, a cura di G. MARTINA, Torino 1964, p. 543, nota 213 (Storia della Chiesa diretta da A. Fliche e V. Martin, XXI); Cinisello Balsamo 1990, p. 550, nota 216.

³⁰ PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II* cit., I, Roma 1961, pp. 315-316 (Miscellanea Historiae Pontificiae, XXIV).

mentato *Pio IX* pone in evidenza le contraddizioni e la poca chiarezza che sta dietro le lettere di Pio IX a Kanzler.³¹

L'intera questione può forse oggi essere riesaminata con una sana critica delle fonti, ovvero le due lettere di Pio IX indirizzate al generale Kanzler il 14 e il 19 settembre 1870, o per meglio dire le due minute delle lettere che ci sono giunte e sulle quali si sono compiuti tutti i ragionamenti degli storici.

Anzitutto la minuta della lettera del 14 settembre a Kanzler, conservata – com'era costume di Pio IX – nel suo archivio privato,³² è ancora oggi al suo posto (*Archivio particolare di Pio IX, Sovrani e particolari* 1474), ed è stata sopra riedita interamente. La minuta servì ovviamente per la redazione della lettera pontificia in bella copia, spedita al generale, di cui però si sono perse per molto tempo le tracce (data anche la dispersione delle carte di Hermann Kanzler). La lettera fu trasmessa al generale dal Segretario di Stato Antonelli che così gli scriveva in pari data:

Signor Generale gentilissimo

Le accludo una lettera del S. Padre. Sua Santità vuole che in conformità agli ordini che le dà per la difesa di Roma dia corrispondenti istruzioni a Civitavecchia, onde non esporre quella città ad una rovina inutile.

Mi creda con la più vera e distinta stima suo Servitor vero G. Card. Antonelli
Dal Vaticano, 14 settembre 1870.³³

La lettera del 14 settembre, dunque, nella mente del papa (e del suo Segretario di Stato Antonelli, ormai convinto – com'è noto – che

³¹ MARTINA, *Pio IX* cit., pp. 243-247, 564-566.

³² Pio IX fu il primo dei pontefici Otto-Novecenteschi ad istituire un proprio archivio privato, parallelo a quello ufficiale della Segreteria di Stato; questo archivio era tenuto da un archivista di fiducia del pontefice probabilmente nelle stanze della sua biblioteca, fino al 1872, quando il papa fece allestire all'Archivio Segreto Vaticano una stanzetta, chiusa rigorosamente a chiave (una tenuta dal papa e una dal prefetto dell'Archivio Vaticano), nella quale faceva riporre le scritture che egli stesso aveva organizzato per classi. L'esempio fu seguito da Pio X, che costituì una vera e propria «segretariola» personale, con tanto di archivio e di protocollo riservato, com'è noto; cfr. A. M. DIEGUEZ, *L'archivio particolare di Pio X. Cenni storici e inventario*, Città del Vaticano 2003, pp. VII-XXXII (Collectanea Archivi Vaticani, 51).

³³ Il testo fu pubblicato per la prima volta da DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 623; ripreso poi, fra gli altri, da FONTEROSI, *Pio IX* cit., p. 54; la lettera, in possesso di Rodolfo Kanzler, oggi sembra smarrita o non ancora identificata nel suo originale.

non fosse il caso di opporre molta resistenza alle superiori truppe italiane) doveva servire di norma a Kanzler per il comportamento sotto le mura di Roma ma anche a Civitavecchia, come scrisse Antonelli. Il 14 settembre il papa conosceva la situazione della città costiera, provvista di un assai modesto presidio, ed era al corrente delle mosse di Cadorna e di Nino Bixio che di fatto ridussero alla resa la città portuale il 16 settembre (la resa venne firmata alle ore 6 e mezza di mattina) senza che fosse sparato neppure un colpo di cannone.

Si potrebbe pensare sulle prime che questo fosse il risultato obbligato della debolezza dell'esercito papale a Civitavecchia, incapace di ogni difesa, ma ciò non è esatto. Abbiamo un rapporto del colonnello spagnolo José Serra, comandante la piazza di Civitavecchia sotto gli ordini del pro-ministro delle Armi Kanzler, in data 19 settembre 1870, che mostra la volontà delle truppe di opporre qualche resistenza al nemico, almeno per salvare l'onore (essendo certo impari le armi); vi si dice fra l'altro:

[...] Questo stato di cose però non tolse a niuno di noi, né la idea né il coraggio della difesa. [...] Questi distinti ufficiali in vista dell'ora in cui andava a cadere l'attacco, dell'effervescenza popolare che cresceva, del bombardamento della flotta che minacciava la città, risolveron di capitolare onorevolmente piuttosto che rendere la piazza a discrezione, dopo aver fatto soffrire dei danni alla città, senz'aver arrecato all'inimico la più leggera offesa [...] Chi può prevedere che cosa sarebbe accaduto se una sola palla di cannone avesse rovinato una di queste case affollate di popolo? Memore del dispaccio telegrafico direttomi dall'Eccellenza Vostra il giorno 14, in cui di ordine di Sua Santità mi incaricava di non rovinare la città con una difesa tenace, accettai anche io il parere della Commissione, mal volentieri, come il Signor Comandante D'Albuisse, e fu deciso di proporre all'inimico una onorevole capitolazione, la quale salverebbe il popolo, la città, le truppe, l'onore della bandiera, e fosse una protesta dell'ingiusta aggressione [...].³⁴

Il Serra mandò al generale, unito a questa sua lettera, il processo verbale «intorno alla difesa della piazza di Civitavecchia» relativo alla riunione degli ufficiali dell'esercito tenutasi il 15 settembre e sottoscritto da questi medesimi. Il Serra sottoscrisse ponendo questa nota:

³⁴ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 57, fasc. 1 (già serie A, 40), f. 17^r; edito in MIKO, *Das Ende des Kirchenstaates* cit., pp. 496-497, n° 2299.

«Serra, col voto che avrebbe desiderato avesse fatto fuoco prima la flotta, poi rendersi subito»; e il maggiore degli zuavi Augustin d'Albiousse scrisse: «Questo processo verbale è falso; non ci fù l'unanimità dei voti: protesto; il mio fu per la difesa, motivando il mio voto così: dobbiamo batterci perché d'ordine superiore si deve fare una difesa moderata». ³⁵

Sono del tutto evidenti i richiami dei militari di Civitavecchia all'ordine del papa dato il 14 a Kanzler e da questi trasmesso a Serra. Tale era lo scopo della lettera papale: evitare anche a Civitavecchia uno spargimento di sangue, essendo sufficiente una «difesa moderata», come scriveva d'Albiousse, atta a dimostrare l'attacco e l'invasione. Ma per ragioni umanitarie non ci fu neppure questa: si ebbe la pronta resa. La minuta della lettera del 14 settembre – spedito l'originale a Kanzler – fu riposta nell'archivio particolare del pontefice, dove ancora oggi si trova.

Il pomeriggio del 19 settembre, com'è noto, i generali pontifici Hermann Kanzler, Raffaele De Courten e Giovanni Battista Zappi trattarono con Pio IX (ben cosciente e avvisato dal re Vittorio Emanuele II dell'imminente presa di Roma) del comportamento che avrebbero dovuto tenere le truppe il giorno dopo, alla prevista breccia o attacco presso Porta Pia o Porta Salaria. I militari insistettero con il papa per una resistenza prolungata, per provare nel modo più chiaro la violenza subita (come scrisse lo stesso Kanzler a Cadorna subito dopo la breccia, irritando il generale italiano). Di questa azione persuasiva dei tre generali sul papa ha lasciato chiara memoria lo stesso Kanzler nel suo autografo *Appunti sull'usurpazione di Roma nel 1870* (parlando di sé in terza persona):

Il generale delle truppe pontificie perorava naturalmente per una energica difesa desiderata anche da tutti i suoi dipendenti che eransi arruolati in gran parte precisamente a questo scopo sotto le bandiere pontificie, protestando in pari tempo che si adempirebbe in ogni modo la volontà del Santo Padre. Ma l'animo del Sommo Pontefice era combattuto da riflessioni sul finale insuccesso della difesa e del sangue dei suoi figli che verrebbe versato in gran copia in seguito ad una ostinata difesa.

³⁵ A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 57, fasc. 1 (già serie A, 40), ff. 30^v, 31^v; edito in Miko, *Das Ende des Kirchenstaates* cit., p. 495, n° 2299.

Recatosi quindi il Pro-Ministro dall'E.mo Segretario di Stato, questi si dichiarò apertamente e decisamente contrario a qualunque tentativo di resistenza. Secondo lui essa non serviva che ad inasprire l'animo degli invasori ed a peggiorare quindi la già difficilissima situazione della Santa Sede.³⁶

Il punto di vista dei tre militari non coincideva con quello del pontefice, preoccupato per un verso di salvare l'onore dell'indipendenza della Santa Sede di fronte a quella che era ed egli sentiva come una invasione, e per altro verso di non aver sulla coscienza di pastore morti dell'uno e dell'altro esercito, ed aveva dalla sua l'appoggio del cardinale Segretario di Stato che, per motivi forse di più crudo realismo tattico, riteneva inutile ormai, anzi dannosa, ogni resistenza.

Kanzler chiese allora ordini più precisi per il giorno dopo e fu a quel punto – scrivono quasi concordemente gli storici, da Rivalta a Martina, – che il papa si sarebbe fatto consegnare dal suo pro-ministro delle Armi la lettera a lui diretta il 14 settembre, onde correggerne alcuni punti. Ciò almeno stando alla versione che diede lo stesso figlio del generale, Rodolfo: «nel momento in cui i tre generali si allontauavano, [il papa] richiamò mio padre e gli disse: Generale, sarà bene che mi riportiate quella lettera, perché la voglio cambiare. Questo particolare interessante l'ho inteso da mio padre e da mia madre almeno dieci volte».³⁷

Purtroppo non possiamo prestare molto credito a Rodolfo Kanzler, come abbiamo visto sopra, perché i suoi ricordi (ad onta di tanti vanti sulla sicurezza delle fonti) risultano confusi e persino contraddittori. Anche in questo punto egli appare poco credibile, perché anni dopo la morte del padre, circa il 1923, quando stava preparando per le stampe (*Le Monnier*) le sue *Memorie*, Rodolfo diceva di avere presso di sé la lettera del 14 settembre «chiusa in una busta di tela con la soprascritta autografa di Pio IX», senza alcuna correzione.³⁸ Perché dunque – stando ai ricordi di Rodolfo – papa Mastai avrebbe chiesto indietro quella lettera a Kanzler se poi la restituì lasciandola tale e quale come stava prima, accontentandosi di correggere la minuta? Tutto ciò mi pare abbia poca logica.

³⁶ DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 625; cfr. MARTINA, *Pio IX* cit. pp. 241-245.

³⁷ DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 632.

³⁸ *Ibid.*, p. 623.

Penso più probabile che il papa abbia chiesto al suo archivista personale di portargli la minuta di quella lettera del 14, che si conservava nel vicino archivio privato del pontefice, per rivederne il contenuto e confezionarne una nuova, più aderente alla situazione che si conosceva quella fatidica sera. Avuta la minuta, il papa, per rispondere in qualche maniera alla visione delle cose manifestata da Kanzler, da De Courten e Zappi, corresse di suo pugno quel testo, cambiando soltanto alcuni punti, che in seguito alla versione che ne avrebbe dato il Rivalta, avrebbero aperto la discussione (quasi oziosa) sulla obbedienza o di-subbidienza di Kanzler il 20 settembre: al posto di «questa S. Sede» (valido il 14 settembre, quando doveva ancora accadere l'occupazione di Civitavecchia) scrisse «questa Metropoli» (riferimento preciso ormai alla sola città di Roma); dove era scritto «cioè di pochi colpi da tirarsi contro il nemico», corresse «cioè di aprire trattative per la resa appena aperta la breccia» (dato che si sapeva che l'assalto sarebbe stato dato a Porta Pia o a Porta Salaria e che una breccia o passaggio il nemico l'avrebbe aperto); ovviamente la data del «14 settembre» fu mutata sulla minuta stessa in «19 settembre» (con un nove molto marcato).³⁹

Compiute queste correzioni (riportate anche su una copia della minuta, in forma più pulita e completa, che si conservava nel medesimo fascicolo), i minutanti della Segreteria di Stato provvidero, come di prassi, alla redazione dell'esemplare definitivo (bella copia), sottoscritto dal pontefice e consegnato al generale Kanzler.

E proprio l'originale di questa tanto discussa lettera del 19 settembre 1870 ebbe una storia tutta particolare, che la tenne per tanti anni lontana dagli occhi degli storici, lasciando così circolare la «vulgata» inventata (si può ormai ben dire) da Rivalta; quella di una versione

³⁹ Una fotografia dell'originale fu pubblicata dalla *Voce della Verità* del 20 settembre 1905 nell'articolo *Venticinque anni fa*; un ritaglio è conservato in A.S.V., *Carte Kanzler-Vannutelli* 58, fasc. 2 (già serie B VIII); dal giornale trasse l'immagine anche VIGEVANO, *La fine dell'esercito pontificio* cit., p. 481, tav. 28); si veda in proposito quanto scrisse Rodolfo Kanzler in DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., pp. 622-623; MARTINA, *Pio IX* cit., p. 565; interessante su queste correzioni quanto scrisse Nello Vian sulle correzioni della minuta della celebre lettera in *L'Osservatore della domenica* del 5 febbraio 1978, p. 12: *Come e perché Pio IX corresse la lettera a Kanzler*; testo ripreso poi in Id., *Il leone nello scrittoio. Aneddoti e curiosità letterarie*, Reggio Emilia 1980, pp. 163-165; ripreso ancora in *L'Osservatore Romano*, 16 settembre 2010, p. 4.

post eventum, redatta il 21 settembre da Pio IX per scagionare la «di-subbidienza» del suo generale.

In possesso di Hermann Kanzler ovviamente finché egli visse, la lettera passò dopo la sua morte († 1888), non si sa per quali tramiti, in proprietà dell'antiquario e romanista Augusto Jandolo (1873-1952), nella cui bottega la trovò e l'acquistò nel 1930 Giuseppe Ceccarelli, noto letterato chiamato anche *Ceccarius* (1889-1972), che la ripose fra le sue carte. Queste furono acquistate nel 1972 dal Ministero della Pubblica Istruzione ed oggi si trovano nel *Fondo Ceccarius* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Fra queste carte vi è anche l'originale della lettera che il 19 settembre 1870 Pio IX consegnò al generale Kanzler. Essa recepisce tutte le correzioni apposte dal papa sulla minuta del 14 settembre, reca la sua firma nella forma consueta per questo genere di epistole, *Pio IX*, ed ha la data certa: «Dal Vaticano 19 Settembre 1870». ⁴⁰

Cade a questo punto (così mi pare) la versione proposta dal maggiore Rivalta relativa ad una redazione della lettera il 21 settembre, allo scopo di difendere il generale Kanzler. ⁴¹

Ci si può chiedere, in conclusione, perché mai il Rivalta, collega di Kanzler fino al 1870, abbia voluto lasciare nelle sue pur documentate memorie quella nota falsa e forse malevola. La risposta può venire dagli eventi che riguardarono il maggiore Rivalta. Egli, dopo la firma della capitolazione di Roma a Villa Albani, chiese di poter far parte dell'esercito italiano e abbandonò quello pontificio che serviva da circa trentaquattro anni, forse per ambizione di carriera, forse per ragioni economiche o forse ancora per altri motivi, senza essere in grado di mantenere quanto andava promettendo. Un uomo d'un pezzo come il generale Kanzler questo non poteva ammetterlo e ritenne sempre il Rivalta un traditore, rifiutandosi in diverse circostanze di riceverlo: «Nei diciotto anni che mio padre sopravvisse alla presa di Roma, – scri-

⁴⁰ Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Fondo Ceccarius*, A.R.C., 15 I A, 32/1; la lettera è stata edita da Laura BIANCHINI, *Lettere e diari: la storia raccontata in diretta*, in *L'Italia s'è desta. Stampa satirica e documenti d'archivio per una lettura storico-iconografica dell'Unità d'Italia*, a cura di F. SANTILLI, Macerata 2011, p. 235.

⁴¹ La lettera è edita anche, nella forma corretta la sera del 19 settembre e con questa data, dal contemporaneo Michele BARSOTTI, *Il mercenario del Papa re cit.*, pp. 189-190.

veva Rodolfo Kanzler – mai una sola volta volle ricevere il Rivalta, sebbene questi ne facesse reiterate richieste. Non doveva in alcun modo, diceva il generale Kanzler, un ufficiale passato al campo avversario avere lo stesso trattamento di tutti coloro i quali, non ostante la prigionia e le minacce avevano preferito andare incontro a nobili sacrifici»;⁴² osservazione convalidata da Ugo Pesci nelle sue memorie di testimone oculare al 20 settembre: «mai più fin che visse [Hermann Kanzler] volle riceverlo, postolo subito al bando».⁴³

Questo basta e avanza a spiegare quella breve nota non vera, introdotta ad arte in calce all'edizione della famosa lettera del 19 settembre perché sul generale tedesco potesse pesare nel futuro se non la certezza, almeno il sospetto di una sia pur breve insubordinazione agli ordini del papa dopo la breccia di Porta Pia. Mentre consta da documenti di varie tendenze che Kanzler diede pronto ordine di alzare la bandiera bianca. E se poi seguirono – come seguirono per quasi tutta la mattina di quel fatidico giorno di settembre 1870 – combattimenti per le strade di Roma, questi vennero da una parte degli zuavi pontifici, comprensibilmente spaventati, ed anche da un certo numero di militari dell'esercito italiano, forse rimasti senza ordini precisi in quel trambusto, o forse ansiosi, dopo tanto tempo di anelata conquista, di far vedere chi ormai comandava a Roma.

⁴² DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 621.

⁴³ U. PESCI, *Come siamo entrati in Roma*, Milano 1895, p. 351; cfr. anche DALLA TORRE, *La difesa di Roma* cit., p. 516.

VINCENZO G. PACIFICI

I PARLAMENTARI ROMANI
NEL PRIMO DECENNIO UNITARIO

Premessa storiografica

Dalle pagine di Federico Chabod, ancora punto di riferimento ineludibile, centrate sulla missione di Roma,¹ a quelle salienti per la loro attenzione ai problemi politico-amministrativi di Claudio Pavone,² a quelle di Fiorella Bartocchini, che ripercorrono la storia della città nell'Ottocento, esaminando in maniera piena ed accurata la fase di passaggio del 1870,³ a quelle più recenti di Andrea Ciampani, che, seppur dedicate ad una fase di poco posteriore alla nascita di Roma italiana, studiano la questione della città stretta «tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)»,⁴ si ottiene un quadro storicamente completo e scientificamente solido ed esauriente sulle vicende della città millenaria. Grazie allo studio di queste opere non si compie davvero una scoperta epocale se si sottolinea, insistendovi fino alla noia estrema, la necessità di scindere l'«idea di Roma» dai pregi (pochi) e dai difetti (molti) di Roma città.

Una delle prove evidenti e tangibili di questo iato è costituita, come si cercherà di porre in risalto nel prosieguo del lavoro, dal livello

¹ F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1962.

² C. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in *Archivio storico italiano*, CXV (1957), pp. 299-346; ID., *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, LXXXV-LXXXVI (1962-1963), pp. 321-442. I due saggi, che non hanno, nonostante il lungo tempo trascorso, perduto peso, sono stati ripubblicati a Torino nel 2011 con il titolo *Gli inizi di Roma capitale*.

³ F. BARTOCCHINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della «Città Santa». Nascita di una capitale*, Bologna 1985.

⁴ A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La «questione di Roma» tra politica nazionale e progetti vaticani*, Roma 2000.

marginale, da «peones», della classe politica romana, che dal 1874 con il solo Guido Baccelli trova un esponente destinato a ruoli di grande responsabilità nazionale.⁵

Nel capitolo, significativamente intitolato *L'idea di Roma*, Chabod dedica larga attenzione ai problemi dell'«andata a Roma». Innanzitutto nota le conseguenze dello spostamento della sede della capitale verso il Meridione con conseguente crescita della questione mediterranea. Mette in risalto poi che «l'ingresso a Roma, nella città in cui "spira un'aura che inebbria" avrebbe maturato frutti di ancor maggior gravità, destinati ad essere avvertiti soltanto dopo un lento, intenso lavoro nell'intimo dell'anima italiana: perché un cotal rivolgimento non portava più su questioni determinate, su questo e quell'oggetto di discussione politica, sì sul modo stesso di essere e di pensare degli Italiani, e significava quindi non l'inizio di un problema, storicamente e politicamente ben circoscritto e precisato, anzi l'avvento di una mentalità nuova, che avrebbe considerato i singoli problemi sotto luce diversa e con aspirazioni differenti da quelle delle generazioni ormai trascorse. Roma capitale voleva dire, a più o meno lunga scadenza, il determinarsi di un nuovo modo di valutare i problemi, morali e politici, almeno presso larghi ceti: e questa sarebbe stata la conseguenza maggiore e più duratura della breccia di Porta Pia».⁶

Ai danni economici, inevitabili in un'operazione così complessa, e ai problemi del territorio, «tutt'altro che un paradiso»,⁷ si aggiungono ben presto le perplessità sul livello degli uomini presenti sulla scena pubblica. Il conte milanese Guido Borromeo, amico di Minghetti ma «un po', senza dubbio, un Bastian contrario», pronto a brontolare su tutto,⁸ in una lettera del giugno 1871 all'uomo di Stato bolognese, presente con incarichi di riguardo nel mondo politico pontificio, esprime un giudizio, aspro ed esagerato, analogo nel tono a quello espresso più tardi da stranieri: «Disgraziatamente non mi pare che la Terra promessa, ora con-

⁵ P. ALLEGREZZA, *L'élite incompiuta. La classe dirigente politico-amministrativa negli anni della Destra storica (1861-1876)*. Milano 2007, p. 202. Segnala comunque giustamente fra le figure di rilievo Emanuele Ruspoli, da ricordare, però, più per la sua attenzione ai temi amministrativi che a quelli politici.

⁶ F. CHABOD, *Storia della politica* cit., p. 183.

⁷ *Ibid.*, p. 187.

⁸ *Ibid.*, p. 314.

quistata, fornisca, almeno finora, un *Bipede spiumato* che valga più d'un altro colle piume. Quando penso che Doria e Pallavicini sono due grandi uomini, mi domando se non sia il caso di secolarizzare vari Cardinali e Monsignori». Per fortuna, quasi negli stessi giorni, un piemontese, più illustre e meno polemico, Quintino Sella osserva che «i romani sono una popolazione degna di essere capitale».⁹

Chabod giunge poi alla definizione dell'«idea di Roma», «in cui la vita contingente, povera e meschina magari, della città e dei suoi abitanti, spariva, e rimaneva solo il significato morale, religioso, politico e culturale della millenaria tradizione».¹⁰

Appunto, in linea ed in conseguenza di questa «tradizione» nascevano il proposito e l'obiettivo «di creare una Terza Roma, la Roma italiana, che non fosse inferiore alle precedenti per la sua funzione civilizzatrice».¹¹

Nel primo lavoro di Pavone non mancano sul piano generale osservazioni ancora oggi da riguardare. Le misure assunte per il periodo del «governo provvisorio», necessario prima del definitivo inserimento nello Stato, adeguatamente ripercorse, misurano in modo concreto la volontà del governo italiano di arrivare a Roma, riducendo al minimo i rischi di complicazioni internazionali ed interne.¹² La tesi, secondo cui Roma «capitale per definizione» «antimunicipale» [...] avrebbe permesso un ampio «discentramento», senza alcun rischio di cadere nel regionalismo o di compromettere l'unità nazionale», viene ridimensionata e confutata con un duplice argomentazione. Roma costituisce il «definitivo suggello» al processo unitario e nella città non erano presenti né interessi né forze «tali da esercitare una sensibile pressione in senso decentratore»,¹³ un tema in quegli anni avvertito soltanto in campo accademico e sempre più debolmente in ambito politico.

La Bartocchini, dal canto suo, nel delineare il quadro della società romana, osserva che «era fundamentalmente conservatrice anche la

⁹ *Ibid.*, p. 187. Su Borromeo, cfr. L. VILLARI, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), XIII, Roma 1971, pp. 60-61.

¹⁰ F. CHABOD, *Storia della politica* cit., p. 189.

¹¹ E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari 2011, p. 48.

¹² C. PAVONE, *Alcuni aspetti* cit., pp. 299-300.

¹³ *Ibid.*, pp. 352-353.

maggior tendenza di opposizione, quella cattolica, tesa soprattutto ad appoggiare l'autorità della Santa Sede, che continuava a svolgere in Italia e nel mondo, dal centro romano, la sua antica funzione. Ma era una opposizione che, proponendo, almeno nei primi due decenni, più una società antica che una società nuova, più una sopravvivenza che il mutamento di uno Stato e di un regime, preferiva muoversi su terreni defilati, come quelli dell'amministrazione cittadina e della assistenza sociale, perseguire una capillare opera di conquista delle coscienze individuali e mantenersi estranea alle espressioni e alle tempeste della politica ufficiale. Apparentemente aderiva al divieto pontificio di partecipazione, al *non expedit*: nella profonda e complessa dinamica della vita cittadina ciò finiva per risolversi in una accettazione di fatto – più o meno consapevole, più o meno rassegnata – della realtà esistente, dalla quale provenivano spesso concreti inviti a superare gli attriti e le inerzie di una sopportata convivenza per proficue intese». ¹⁴

Spiega poi francamente il livello, che si rivelerà marginale della vita politica capitolina, dal momento che «le basi, le scelte, le ripercussioni erano soprattutto altrove; a Roma si affilavano le ultime armi, si stabilivano le ultime intese, si animavano i gruppi di sostegno, si affrontavano i pubblici dibattiti nel vortice delle tante, confuse voci, soprattutto giornalistiche, che informavano e commentavano: vortice tipicamente romano. La molteplicità stessa di presenze politiche che la capitale esigeva smorzata la tonalità dei loro linguaggi». ¹⁵ È un «vortice», che più tardi, come sappiamo, troverà la sua brillante espressione letteraria nelle pagine di D'Annunzio e di De Roberto.

Ciampani osserva con solidi fondamenti che «una volta raggiunta l'unità con Roma capitale, accanto al permanere di caratteristiche culturali distinte (fatte d'idealità e tradizioni) tra gli uomini della Destra e della Sinistra, certamente si diffonde, attraversando ampi settori dei due partiti del liberalismo italiano, una cultura politica legata ai diversi livelli di gestione politico-amministrativa dal carattere unificante, favorita anche dagli indirizzi dei processi formativi delle nuove generazioni e dall'accesso di nuovi ceti borghesi a ruoli di responsabilità pubblica». ¹⁶

¹⁴ F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 598.

¹⁵ *Ibid.*, p. 600.

¹⁶ A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., p. 36.

La città

Negli anni precedenti al 1870 come nelle occasioni solenni le assemblee elettive avevano espresso la loro attenzione per Roma, come si presenta Roma e come i romani avevano trovato maniera di manifestare sentimenti e propositi?

Nell'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona, pronunziato, in apertura della prima legislatura unitaria, dal sovrano il 18 febbraio 1861, con l'intenzione implicita ma trasparente di colmare una evidente omissione, il romagnolo Luigi Carlo Farini, nato suddito pontificio, si preoccupa di rammentare al re Vittorio Emanuele e principalmente all'estensore materiale del discorso, Camillo Cavour, che il pensiero dei deputati «si volge pietoso alla desolata Venezia, e che l'Italia affannosa aspira alla sua Roma».¹⁷

Inaugurando la IX legislatura, il 18 novembre 1865, il sovrano si mostra fiducioso nella «pienezza dei tempi» e nella «forza inesauribile degli eventi», quali chiavi di soluzione delle vertenze tra il Regno ed il Papato.¹⁸ L'anno successivo, il 15 dicembre, aprendo i lavori della II sessione, Vittorio Emanuele ribadisce l'ossequio alla religione ed al pontefice ma anche al principio di libertà, attraverso cui rimuovere «le cagioni delle vecchie differenze fra la Chiesa e lo Stato».¹⁹ La complessità del problema di Roma è affrontata alla Camera nell'indirizzo di risposta dal relatore Tullo Massarani. Il deputato mantovano, fervente cavouriano e rimasto sempre esponente della Destra, appartenente a famiglia ebraica,²⁰ sottolinea che, dopo lo sgombero delle truppe francesi, «la città eterna vede ancora fervere nel proprio seno quella incondita miscela delle umane cose e delle divine, che attende ordine e norma dalla pienezza dei tempi».²¹ Questa della «pienezza dei tempi» è una formula, alla quale spesso si ricorre, attribuendole significati reconditi, legati alle non raramente ambigue alchimie della politica e della diplomazia.

Ostile alle iniziative rivoluzionarie intempestive, Vittorio Emanuele, nel proclama emanato in occasione dell'impresa garibaldina del-

¹⁷ *Il Risorgimento d'Italia narrato dai principi di casa Savoia e dal Parlamento (1848-1878)*, Firenze 1888, p. 188.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 211-212.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 225-226.

²⁰ R. BALZANI, *ad vocem*, in *DBI*, LXXI, Roma 2008, pp. 703-706.

²¹ *Il Risorgimento d'Italia cit.*, p. 232.

l'ottobre 1867, assicura che l'esecutivo (allora guidato da Rattazzi), seguendo la via diplomatica, «curerà con ogni lealtà e sforzo di trovare un utile componimento che valga a porre un termine alla grave ed importante questione dei Romani». ²² La stessa linea è confermata nel novembre 1869 dal sovrano con il governo Menabrea: si garantisce per la partecipazione al Concilio Ecumenico il libero movimento dei vescovi verso Roma e si assicura nello stesso tempo l'intangibilità dei diritti dello Stato.

Della estrema delicatezza dei mesi precedenti l'attacco a Roma è testimonianza il dibattito svoltosi alla Camera l'11 luglio 1870. Il ministro degli Esteri nel gabinetto Lanza non nasconde la sua irritazione nel rispondere a due interpellanze di 5 deputati della Sinistra (la prima di Corte e Nicotera, la seconda di Oliva, Miceli e Damiani) sulla situazione internazionale, legata e collegata alla questione romana. Pur negando l'esistenza di trattative e contestando la veridicità delle notizie giornalistiche, Emilio Visconti Venosta riconosce che «certamente la situazione attuale non si può prolungare indefinitamente» e, a nome del governo, dichiara di confidare con chiara allusione alle manovre in corso che «per quanto concerne l'opportunità del momento e delle circostanze [...] il Parlamento gli vorrà concedere una libertà adeguata alle sue responsabilità». ²³

Inaugurando l'attività della XI legislatura, il 5 dicembre 1870, il re solennizza l'evento del XX settembre, ricordando che esso fu dovuto al «diritto naturale» e al «patto che vincola tutti gli italiani ad unità di nazione» e garantendo, principio davvero non inedito, alla Chiesa libertà e alla Sede Pontificia completa indipendenza «nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni con la cattolicità». ²⁴

I romani, nel frattempo, senza particolare clamore, non rimangono né sordi né assenti e non mancano di esprimere le loro intenzioni. In una *Petizione del Popolo Romano agli onorevoli senatori, deputati e ministri del Regno d'Italia*, firmata il 27 agosto 1870, viene rivolto al governo, in modo pressante e caldo, l'invito ad agire, dal momento che «mancando Roma l'unità d'Italia non è completa, i plebisciti non sono

²² *Ibid.*, pp. 241-242.

²³ *Rendiconti del Parlamento Italiano, leg. X, sess. 1869-1870, Discussioni della Camera dei Deputati*, vol. III, pp. 3218-3219.

²⁴ *Il Risorgimento d'Italia cit.*, pp. 254-255.

eseguiti, ed i voti solenni dati nei due rami del Parlamento sarebbero frustrati, e rimanendo il papismo nel cuore dell'Italia sarebbe un pericolo permanente per la penisola nostra».²⁵

Sulla Roma di quegli anni è indiscutibilmente una trasfigurazione della realtà ma non è da perdere la descrizione lirica, lasciataci da Ferdinand Gregorovius in una pagina delle sue *Passeggiate per l'Italia*.²⁶ È invece viva, palpitante la testimonianza dell'ingresso delle truppe a Roma, lasciataci da Edmondo De Amicis: «È già gran cosa aver la voglia di scrivere, mentre per le vie di Roma risuonano ancora le grida del primo entusiasmo e della prima gioia. Tutto quello che ho veduto ieri mi sembra ancora un sogno; sono ancora stanco della commozione; non so ancora ben certo di essere veramente qui, di aver visto quello che vidi, di aver sentito quello che sentii. Vi dirò subito che l'accoglienza fatta da Roma all'esercito italiano è stata degna di Roma, degna della capitale d'Italia, degna di una grande città sovranamente patriottica. Tutto ha superato non solo l'aspettazione, ma l'immaginazione».²⁷

Dal punto di vista demografico la città è l'unica tra le capitali europee ad avere il tasso di mortalità superiore a quello della natalità mentre da quello igienico detiene sempre in ambito continentale il negativo primato delle paludi, che la circondano «largamente».²⁸

Alla nascita della Roma italiana, all'interno della cinta muraria, la città è suddivisa in 14 rioni. Nel 1874, secondo una nuova ripartizione, dal rione Monti viene separata l'area, che forma l'Esquilino. Assieme allo stesso Monti ed a quelli Trevi, Colonna, Campomarzio, Campitelli, Ripa, Trastevere e Borgo, esso rappresenta la periferia, destinata all'ampliamento edilizio e all'espansione demografica. I rimanenti, Ponte, Regola, Sant'Eustachio, Pigna e Sant'Angelo, nella zona storica, offrono spazi limitati tanto all'aumento degli edifici quanto alla crescita degli abitanti.²⁹ Secondo gli *stati delle anime*, redatti dai parroci nel

²⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (di seguito, A.S.R.), *Miscellanea di carte politiche e riservate*, fasc. 5434. È citato sommariamente in C. PAVONE, *Alcuni aspetti cit.*, p. 305 ed è riportato integralmente in Appendice I.

²⁶ F. GREGOROVIVUS, *Passeggiate per l'Italia (1864-71)*, a cura di A. TOMEI, Napoli 1930, p. 238.

²⁷ E. DE AMICIS, *Roma capitale*, a cura di U. PISCOPO, Napoli 1995, p. 23.

²⁸ *Banco di Roma (1880-1892)*, *Introduzione storico-economica* di L. DE ROSA, Roma 2001, p. 4.

²⁹ L. MAROI, *Roma capitale. Sviluppo territoriale e demografico*, in voce Ro-

giorno di Pasqua del 1870, Roma conta 226.022 abitanti, secondo il primo censimento ufficiale, al 31 dicembre 1871, sono presenti nel territorio comunale 244.084 abitanti, divenuti 10 anni più tardi 300.467.³⁰

Nel primo anno unitario la popolazione attiva è del 53,6% degli abitanti di età superiore ai 10 e raggiunge nel 1881 il 55,1%. L'occupazione femminile, sempre nello stesso arco temporale, subisce un incremento di circa 6 punti (da 19,3% a 25%). La percentuale più alta degli impegnati nel lavoro (40,3%) opera nel terziario (trasporti, comunicazioni, commercio, credito, assicurazioni e servizi vari). Essa è destinata ad aumentare di oltre il 6% con la crescita del settore industriale.³¹

Esame delle singole consultazioni

Sarebbe del tutto inutile, perché meramente ripetitivo, l'analisi dell'azione e dei provvedimenti assunti dalla Luogotenenza, istituita il 9 ottobre 1870,³² dal momento che è stata studiata in modo esauriente e convincente da Ida Maria Taviani.³³ Il provvedimento ha nello stesso giorno un precedente necessario ed indispensabile: il Regio Decreto con cui Roma e le «provincie romane» entrano a far «parte integrante» del Regno. È contenuta, come caposaldo, al terzo articolo la disposizione che «con apposita legge verranno sancite le condizioni atte a garantire, anche con franchigie territoriali, l'indipendenza del Sommo Pontefice, e il libero esercizio della Autorità spirituale della Santa Sede».³⁴

ma, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, XXIX, ed. Roma 1949, p. 841.

³⁰ *Ibid.*, p. 853.

³¹ <http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr>.

³² Regio Decreto 9 ottobre 1870, n. 5906, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del 1870*, vol. XXIX (1870), pp. 2490-2492.

³³ I. M. TAVIANI, *L'opera della Luogotenenza a Roma (9 ottobre 1870-25 gennaio 1871)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XCIII (1970), pp. 73-160.

³⁴ R.D. 9 ottobre 1870, n. 5903, in *Raccolta cit.*, pp. 2484-2485. Sul tema tanto vibrante e delicato va riletta la riflessione-confessione fatta il 25 ottobre 1874, agli elettori del suo collegio, quello di Tirano, da Emilio Visconti-Venosta. Ministro degli Esteri con Minghetti e prima con il governo, presieduto da Lanza, che giunge a Roma rivela: «Certo, o signori, noi non abbiamo mai avuta la pretesa di conciliarci il partito clericale: ma al partito clericale abbiamo tolta un'arma di mano,

6 giorni più tardi, continuando la revisione dello Stato secondo le strutture unitarie, viene pubblicata la misura istitutiva della provincia di Roma suddivisa nel territorio in 5 circondari: Roma, Viterbo, Frosinone, Velletri e Civitavecchia.³⁵ Sempre al 15 ottobre risale la promulgazione delle disposizioni, che estendono alla provincia la legge elettorale politica, attribuendole 14 deputati (4 alla città e 10 all'area extraurbana).³⁶

Il 6 novembre arriva la correzione nel numero dei collegi, che divengono nel complesso 15 con l'assegnazione di un quinto seggio alla città, il cui numero di abitanti è aumentato dalle 171.629 unità indicate nel provvedimento del 15 ottobre alle 226.022 accertate nel censimento ufficiale.³⁷ La suddivisione viene delegata alla Giunta comunale, «di concerto coll'Autorità governativa». È stabilita questa articolazione: I collegio, rioni Campitelli e Monti; II, Esquilino, Castro Pretorio, Agro, Colonna e Trevi; III, Campo Marzio, Parione, Sant'Eustachio e Pigna; IV, Ponte, Regola e S. Angelo a Ripa, V, Trastevere e Borgo.³⁸

L'attribuzione del potere decisionale all'organo municipale non rappresenta una novità varata per Roma. Infatti sin dalle disposizioni varate nel 1861 per la elezione della prima Camera unitaria, esso è conferito alle giunte civiche di Bologna, Como, Ferrara, Firenze, Pistoia, Genova, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Parma, Ravenna, Torino e Perugia.³⁹ Roma comunque ha una peculiarità rispetto alle città maggiori italiane, come Milano, Napoli e Palermo: le circoscrizioni della capitale sono contenute nel territorio comunale e non includono

quella di potere giustamente reclamare in nome di qualche legittimo interesse religioso offeso, di poter dire ai cattolici di tutte le nazioni: ecco, nella libertà del pontefice è conculcata la libertà della nostra coscienza, di poter dire ai governi che hanno sudditi cattolici: l'indipendenza del Capo del cattolicesimo è confiscata a profitto della politica di una sola nazione. È vero che i clericali lo dicono pur sempre, ma noi abbiamo tolto loro ogni titolo ad essere creduti: il contegno dell'Europa verso di noi lo dimostra» (*La politica italiana dal 1848 al 1897. Programmi di governo*, vol. I, Roma 1899, pp. 525-526).

³⁵ R.D. 15 ottobre 1870, n. 5929, *ivi*, pp. 2546-2548.

³⁶ R.D. 15 ottobre 1870, n. 5932, *ivi*, pp. 2551-2557.

³⁷ R.D. 6 novembre 1870, n. 5985, *ivi*, pp. 2936-2941.

³⁸ V. G. PACIFICI, *Le elezioni nell'Italia unita. Assenteismo e astensionismo*, Roma 1979, p. 258.

³⁹ *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861 ed altre anteriori*, XLI (1861), parte I, 1861, pp. 24-45.

Comuni limitrofi. Ad esempio i 5 collegi di Milano comprendono centri come Villapizzone, Chiaravalle, Nosedo e Vigentino, allora autonomi.⁴⁰

Ancora prima di esaminare la realtà locale sul terreno politico, è interessante e soprattutto utile confrontare i dati elettorali di Roma con quelli delle città più importanti dell'Italia settentrionale e meridionale. Nella Città Eterna, il 20 novembre 1870, su 7.170 iscritti usufruiscono del diritto 3.115 elettori, pari al 42,4%. La domenica successiva (solo il II collegio elegge subito il proprio rappresentante), nei 4 ballottaggi l'affluenza scema al 35,1%.⁴¹ Comunque, senza negare il clima «più indifferente che ostile»,⁴² nei 4 collegi torinesi, nei 5 milanesi, negli 11 napoletani e nei 4 palermitani, le percentuali dei votanti sono fuori ogni discussione inferiori: 37,7%,⁴³ 32,8%,⁴⁴ 40,4%⁴⁵ e 25,5%.⁴⁶ Nelle 10 circoscrizioni laziali la media di partecipazione è inferiore rispetto a quella del capoluogo (39,6%) con la punta massima raggiunta a Ceccano (55,2%)⁴⁷ e la più deludente registrata a Viterbo (29,6%).⁴⁸

I dati pubblicati su città importanti, quali Torino, Milano, Napoli e Palermo e sulle circoscrizioni laziali non capitoline, mostrano una frequenza ai seggi non sconcertante, in cui l'assenza cattolica non crea davvero sconvolgimenti. Manfredo Da Passano, condirettore della *Rivista Universale*, in un articolo assai poco noto del dicembre 1870, censura le posizioni astensionistiche, raccogliendo le parole di un giornale (*L'Imparziale*), da cui era partito l'invito all'organizzazione e alla presenza, così da poter abbandonare la posizione di *cadaveri* e assumere una viva ed attiva.⁴⁹

⁴⁰ *Ibid.*, p. 33. Per Torino, invece, vale il discorso fatto per Roma. Per la determinazione della Giunta municipale, cfr. *ibid.*, pp. 207-208.

⁴¹ 1848-97. *Indice generale degli Atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali* (d'ora in poi, *Storia dei collegi*), Roma 1898, pp. 557-562.

⁴² F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., p. 607.

⁴³ *Storia dei collegi*, pp. 659-664.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 376-379.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 419-431.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 468-472.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 178.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 720.

⁴⁹ M. DA PASSANO, *Dopo le elezioni*, in *Rivista universale*, n.s., IV (1870), vol. XII, pp. 635-636. Su Da Passano, cfr. O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La «Rassegna Nazionale» dal 1898 al 1908*, Bologna 1971, pp. 15-18.

Le consultazioni successive, precedenti la riforma elettorale, introdotta nel 1882, vedono sempre una netta differenza di partecipazione al voto tra i 5 collegi romani ed i 10 del Lazio. Nel novembre 1874 nella capitale gli elettori sono il 49,5% degli iscritti ed in provincia il 59,6%, due anni più tardi la forbice si amplia (39,7% e 68,6%), nel 1880, infine, a Roma il livello è confermato (39,6%), mentre ad Albano, Anagni, Ceccano, Civitavecchia, Frosinone, Montefiascone, Subiaco, Tivoli, Velletri e Viterbo, grazie alle punte raggiunte a Velletri, Subiaco, Civitavecchia ed Albano, la percentuale supera il 71%.

Sul clima politico del 1870 e su quello esistente in occasione delle tornate del 1874, del 1876 e del 1880, hanno proficuamente scritto, tra gli altri, Pavone e la Bartoccini.⁵⁰ Ai loro lavori si rinvia, così da evitare ripetizioni e pleonasmi, più diretta è invece una radiografia del risultato elettorale nei 5 collegi, dei candidati presenti e dell'attività svolta alla Camera dagli eletti.

1870: Sul piano nazionale è da ricordare che la consultazione del 1870 vide oltre il 67% dei seggi (343 su 508) assegnati al ballottaggio. Nel Lazio furono, fatta eccezione di Roma II e di Ceccano, quindi 13 su 15.

Nel I collegio di Roma, che conta una popolazione di 51.117 abitanti, gli iscritti sono 1.390 (2,57%), gli elettori 573 pari al 41% degli aventi diritto. Ottengono voti Vincenzo Tittoni (370) e l'avv. Biagio Placidi (128). È necessario secondo le norme elettorali ricorrere al II turno, non avendo nessuno dei due candidati ottenuto più di un terzo dei voti rispetto al numero degli iscritti. Domenica 27 novembre i votanti sono appena 453, pari al 33%. Viene eletto con 323 consensi (23% riguardo agli elettori e 71% per i votanti) Vincenzo Tittoni, liberale moderato come tutti gli altri eletti a Roma,⁵¹ lo sconfitto incrementa di un voto i suffragi raccolti il 20 novembre.⁵² L'eletto (Man-

⁵⁰ C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., p. 413, p. 417, pp. 419-438; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento* cit., pp. 595-602, pp. 605-614, p. 616, p. 621, pp. 626-629, pp. 632-643.

⁵¹ C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., p. 436.

⁵² Per i risultati in tutti i collegi, v. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIVISIONE DI STATISTICA, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali degli anni 1861, 1865-66, 1867, 1870, 1874 e 1876* (d'ora in poi, *Statistica*), Roma 1877, p. 72; *Storia dei collegi*, p. 557 e pp. 559-562. Sulla figura e sull'attività di Placidi, cfr. M. T. TAMASSIA GALASSI PALUZZI, *Scuola elementare, scuola secondaria e*

ziana 1830-Roma 1905), padre di Tommaso, già membro della Giunta provvisoria di governo, sarà successivamente deputato di Frosinone e Roma IV nel 1881 e nel 1882 e senatore per la categoria degli ex parlamentari con 3 legislature e 6 anni di esercizio dal giugno 1886 (governo Depretis). Assume nelle due assemblee legislative un singolare atteggiamento contrapposto: non è «molto assiduo alla Camera», dove si schiera a destra mentre «parte attiva ai lavori del Senato». ⁵³ In effetti a Montecitorio è segnalato, dopo la convalida della elezione, per la nomina a membro della Giunta per le petizioni e per la designazione in una deputazione incaricata di porgere al sovrano gli auguri per il nuovo anno. ⁵⁴ Le votazioni ad appello nominale, sia della I (1870-71) sia della II sessione (1871-72) della legislatura, offrono l'occasione per confermare la sua posizione di appoggio all'esecutivo. È contrario il 23 dicembre 1870 ad un emendamento di Pianciani e La Porta, deputati di opposizione, per il trasferimento degli uffici ministeriali e del Parlamento in date diverse da quelle stabilite dal governo, bocciato con 295 no e 119 sì, il 7 febbraio ed il 20 marzo 1871 è favorevole a documenti di Pisanelli e Bonfadini sulla legge delle guarentigie, entrambi approvati. Consente poi 3 mesi più tardi ad un inasprimento delle norme sul domicilio coatto ed ugualmente approva il 21 marzo 1872 l'ordine del giorno di Bonfadini sull'operato del gabinetto Lanza. ⁵⁵

Il II collegio, comprendente i quartieri centrali di Campo Marzio e Trevi, è, come già anticipato, l'unico assieme a quello del Lazio meridionale ad eleggere al I turno il proprio rappresentante. È il generale romano Filippo Cerroti (1819-1892), appartenente con Tittoni, Michelangelo Caetani, Raffaele Marchetti ed Emanuele Ruspoli, in blocco eletti, al «Comitato elettorale della Società Dante», emanazione del circolo moderato «Cavour». ⁵⁶ Il corpo elettorale (2.018 iscritti) rappre-

politica scolastica in Roma capitale (1870-1880), in *Archivio della Società romana di storia patria*, XC (1967), pp. 268, 279 e 283; I. M. TAVIANI, *L'opera della Luogotenenza* cit., pp. 112, 119 e 144.

⁵³ A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol. III, Roma 1941, p. 184.

⁵⁴ *Rendiconti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1873-74, Diss. vol. IV, p. 3354.*

⁵⁵ *Rendiconti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1870-71, vol. III, Diss., pp. 3360-3361, p. 3364 e p. 3366; Ibidem, sess. 1871-72-73, vol. VIII, p. 7555.*

⁵⁶ C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., p. 420.

senta il 4,49% degli abitanti (44.908) mentre i votanti sono 968 (48%). Cerroti raccoglie 699 consensi, il suo antagonista, dal nome già illustre e poi di particolare rilievo nelle vicende della Roma dei decenni successivi, Luigi Pianciani, è largamente staccato (appena 147 suffragi). Decaduto dopo la nomina a tenente generale, il 30 dicembre 1871 viene riconfermato, però al ballottaggio.⁵⁷ Sono da segnalare le sue elezioni, avvenute sempre al II, turno, ad Avezzano⁵⁸ e a Civitavecchia.⁵⁹

Malatesta riferisce della sua attiva partecipazione ai lavori parlamentari con una particolare attenzione per i temi militari ed i lavori pubblici.⁶⁰ Interviene infatti a favore del progetto di legge per una partecipazione dell'Italia nella costruzione del ferrovia del Gottardo,⁶¹ sugli studi per la bonifica dell'Agro romano⁶² e poi sulla difesa dello Stato⁶³ e sulle circoscrizioni militari territoriali.⁶⁴ A volte le risposte ottenute sono elusive, come avviene il 23 dicembre 1870 nel caso della richiesta avanzata sul trasferimento della capitale. Il ministro dell'Interno e soprattutto presidente del Consiglio, Giovanni Lanza, non è in grado di assumere impegni precisi sull'inizio dei lavori.⁶⁵ Anche la sua attenta e partecipata relazione sui progetti di legge per reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica e per la pensione ai feriti o mutilati e alle famiglie di coloro, che morirono combattendo per la liberazione di Roma, è destinata a finire, come le elaborazioni normative, negli archivi.⁶⁶

Cerroti è ampiamente critico sull'azione del governo con l'interrogazione, presentata assieme a Marchetti, come vedremo, deputato di Roma III, ed illustrata il 26 aprile 1872. Il tema è delicato ed urgente: riguarda «la sistemazione del Tevere onde assicurare Roma dal flagello delle inondazioni». Rimprovera principalmente la mancanza di coordi-

⁵⁷ *Statistica*, p. 72; *Storia dei collegi*, p. 559. Cerroti viene chiamato Giuseppe.

⁵⁸ *Storia dei collegi*, p. 55. È indicato con il vero nome di Filippo.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 208. È ancora Filippo.

⁶⁰ A. MALATESTA, *Ministri, deputati cit.*, vol. I, Milano 1940, p. 242.

⁶¹ *Rendiconti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, leg. XI, sess. 1870-71*, vol. III, *Diss.*, vol. III, pp. 2810-2811.

⁶² *Ibid.*, *sess. 1871-72-73, Diss.*, vol. IV, pp. 3492-3493.

⁶³ *Ibid.*, *sess. 1873-74, Diss.*, p. 2036, pp. 2125-2147.

⁶⁴ *Ibid.*, *Diss.*, vol. VI, pp. 5545-5547 e pp. 5551-5552.

⁶⁵ *Ibid.*, *Diss.*, vol. I, pp. 211-212.

⁶⁶ Sui diversi passaggi cfr. 1848-97 cit., vol. I, p. 465.

namento con gli enti locali interessati e rimane del tutto insoddisfatto della replica, invero generica, al limite dello sfuggente, del ministro. Il senatore abruzzese Giuseppe Devincenzi, pur assicurando lo «speciale» impegno del governo, rileva, ad implicita scusante, «le infinite difficoltà che presentano le sistemazioni dei fiumi e specialmente quelle che sono speciali al Tevere». ⁶⁷ In occasione, comunque delle votazioni ad appello nominale, al pari di Tittoni e, lo anticipiamo, di Marchetti, è allineato alle posizioni ed alle decisioni dell'esecutivo. ⁶⁸

Tra il 1857 ed il 1878 Cerroti è autore di lavori riguardanti l'allestimento delle linee ferroviarie ed il problema delle inondazioni del Tevere. Si tratta di saggi, a volte brevi ma pionieristici ⁶⁹ e a volte densi ed elaborati: ⁷⁰ in tutti emergono la passione e l'attenzione verso temi delicati o ricchi di potenzialità, allora da troppi misconosciute.

49.342 sono i cittadini presenti nel III collegio, di essi 1.739 (3,52%) sono elettori ma appena 732 (42%) si recano alle urne il 20 novembre ed ancora di meno, 534 (31%), la domenica successiva. ⁷¹ I candidati sono ben 4, illustri o addirittura prestigiosi. Oltre a Raffaele Marchetti, poi eletto, si presentano Alessandro Calandrelli, che competerà al ballottaggio, esponente democratico, già presente nell'Assemblea costituente romana, eletto con ampio suffragio al Campidoglio, ⁷² Quintino Sella, in quegli anni ministro delle Finanze nel gabinetto Lanza (1869-1873), e Pietro Venturi, più tardi (maggio-novembre 1872 e luglio 1874-gennaio 1875) facente funzione di Sindaco di Roma e I cittadino per oltre 3 anni fino al novembre 1877. ⁷³ Un numero così particolare di

⁶⁷ *Ibid.*, *Diss.*, vol. II, pp. 1727-1728.

⁶⁸ Cfr. nota 55.

⁶⁹ *Le inondazioni di Roma ed i provvedimenti che possono ripararvi*, edizione 1871 ed edizione 1872; *Via ferrata da Cuneo a Nizza per Tenda e Mentone: progetto di massima*, 1857. Quest'ultimo lavoro fu svolto su incarico del Sindaco di Cuneo, Carlo Brunet.

⁷⁰ *Ferrovia vertebrale italiana: tronco mancante da Terni per Avezzano a Roccasecca: progetto*, 1873; *Ferrovia da Roma ad Aquila e Solmona per le principali valate e pel varco più depresso*, 1878. Singolare è la protesta dell'ing. Ottavio Coletti, che sempre nel 1873 pubblica due opuscoli, di 16 e di 50 pagine, di forte polemica contro Cerroti, rivendicando i «suoi diritti sugli studi della ferrovia da Terni a Roccasecca».

⁷¹ *Statistica*, p. 72.

⁷² C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., pp. 384, 391, 423, 433 e 436; G. MONSAGRATI, *ad vocem*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 438-440.

⁷³ Per ulteriori notizie, A. MALATESTA, *Ministri, deputati* cit., vol. III, p. 226.

aspiranti rende necessario il II turno, a cui accedono Marchetti e Calandrelli. Pavone, che osserva le manovre di Pianciani per una candidatura dirompente di Sella e segnala la replica del circolo «Cavour» in appoggio di Marchetti,⁷⁴ sembra ritenere non sostenibile, anche grazie ai calcoli tenuti sui voti, una confluenza dei consensi, ottenuti da Sella (67) e Venturi (54), su Calandrelli.⁷⁵

L'eletto, di professione avvocato, era stato componente della giunta provvisorio di governo e della commissione inviata a Firenze con il compito di presentare i risultati del plebiscito popolare al sovrano, era fratello e stretto collaboratore del compositore lirico Filippo.⁷⁶ Dopo essere stato eletto segretario della Camera,⁷⁷ subisce il 16 dicembre 1870 l'annullamento «per ragion d'impiego, essendo primo sostituto del procuratore dei poveri in Roma».⁷⁸ Con una doppia votazione (il 15 ed il 22 gennaio 1871), resa necessaria dal numero scadenti di votanti (appena 537 su 1.794, pari al 29,9%), viene confermato, battendo ancora Pietro Venturi e al I turno Giuseppe Garibaldi.⁷⁹

Il 9 febbraio con una interrogazione lamenta il ritardo nella presentazione del progetto di legge sull'abolizione dei fidecommessi e primogeniture a Roma e nella provincia circostante, considerata una «necessità» ed una delle leggi di più vivo interesse. Il ministro di Grazia e Giustizia, Raeli, giustifica il rinvio con le difficoltà rappresentate dalle biblioteche e dalle collezioni d'arte e conclude, prospettando uno stralcio. Marchetti coglie l'ipotesi e la caldeggia, sottolineando

⁷⁴ C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., p. 430.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 436.

⁷⁶ F. VACCA, *ad vocem*, in *DBI*, LXIX, Roma 2007, pp. 637-640.

⁷⁷ A. P., *Camera, leg. XI, sess. I, Diss.*, vol. I, p. 6.

⁷⁸ *Ibid.*, 43; *Storia dei collegi*, p. 560. Questo è il testo della decisione, adottata all'unanimità dalla Giunta per le elezioni della Camera il 16 ottobre: «Ritenuto che nel 3° collegio elettorale di Roma, n. 496, fu proclamato deputato l'avvocato Raffaele Marchetti; Ritenuto che dagli atti risulta che l'onorevole avvocato Marchetti copre l'ufficio di primo sostituto del procuratore dei poveri in Roma e percepisce uno stipendio sul bilancio dello Stato; Ritenuto che ai termini dell'articolo 97 della legge elettorale non sono eleggibili che i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato descritti nelle otto categorie di detto articolo; Ritenuto che il signor avvocato Marchetti copre un ufficio non compreso nelle categorie suddette e che conseguentemente devesi ritenere la di lui ineleggibilità; Per questi motivi dichiara nulla la elezione nel 3° collegio di Roma, n. 496».

⁷⁹ *Storia dei collegi*, p. 560.

l'urgenza di provvedere allo svincolo, così da contrastare e battere «la desolazione della campagna romana».⁸⁰ Il 13 marzo, dopo gli incidenti lamentati il 9 ed il 10 nei pressi della chiesa del Gesù, li addebita alle intemperanze del partito clericale «retrivo», non senza rilevare, con un giudizio insieme attento e misurato, che «questo popolo attualmente traversa una crisi difficile e penosa. È il passato che manca, e l'avvenire che non arriva ancora a ristorarlo, Non si rimpiange il passato, ma si comincia ad essere inquieti e impazienti dell'avvenire». Lanza ridimensiona la ricostruzione fatta da Marchetti e parla di parapiglia e di assembramenti con una ventina di arresti, equamente ripartiti tra liberali e clericali. A questo proposito, dopo avere osservato che il partito «retrivo» «fu sbalzato dalle posizioni che aveva, epperò non ci può essere amico, né essere soddisfatto dello stato attuale delle cose», riconosce che in Roma «nel partito liberale vi sono degli impazienti, degli intolleranti, di quelli insomma i quali non sanno usare la prudenza e temperanza che è richiesta dalla situazione peculiare di Roma». Continuando nella risposta a Marchetti, di cui conosce «i sentimenti italianissimi», Lanza espone concetti politici e programmatici di indubbia valenza: «Io credo che l'essenziale si è di essere persuasi che a Roma le condizioni politiche non sono identiche a quelle delle altre città; è questo un periodo di transizione che sarà più o meno lungo; ma durante il medesimo si richiede di dimostrare prudenza, temperanza e senno politico, e porre ogni cura per evitare qualsiasi pretesto di urti e di conflitti. Noi dobbiamo volgere ogni nostro sforzo a far sì che non avvengano fatti che possano essere interpretati in Europa come un senso di riprovazione di quel che si è fatto, oppure come una impossibilità di potere conciliare le cose in quella città in modo da potere mantenere l'ordine e la pubblica sicurezza, senza essere costretti ad adoperare la forza».⁸¹

Sempre su temi attinenti a Roma Marchetti nell'aprile 1873 è relatore del progetto di legge per la estensione al Lazio di norme varate il 30 marzo 1862, che dispongono la soppressione dell'obbligo della cauzione per l'esercizio di alcune professioni. Nello specifico si tratta degli ingegneri, degli architetti e dei periti agrimensori, vincolati da un regio-

⁸⁰ A. P., *Camera, leg. XI, sess. I, Diss.*, vol. I, p. 659.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 1054-1058.

lamento del cardinale Consalvi, risalente al 25 giugno 1823. Dopo l'approvazione dei due rami del Parlamento (la Camera il 27 maggio ed il Senato il 17 giugno), diviene la legge 23 giugno 1873, n. 1436.⁸²

Tra il 1878 ed il 1893 Marchetti pubblica opere di diritto amministrativo e finanziario, che, senza essere originali o innovative, mostrano attenzione e cura su temi notevoli, come le disposizioni riguardanti la vita e l'attività dei Comuni⁸³ e più ampiamente sul tema/problema del decentramento.⁸⁴ Ha redatto poi due brevi saggi, di 14 pagine *La burocrazia e l'imposta di ricchezza mobile* e di 22 pagine, apparsi sull'*Archivio Economico-Amministrativo* del 1878 e del 1879. Più corpose sono le opere risalenti al 1887, *Sulle acque di Roma antiche e moderne*, addirittura in 2 tomi, e il *Manuale del contribuente alle tasse di bollo e di registro nel Regno d'Italia*.⁸⁵ Sulle posizioni scientifiche di Marchetti è centrale il lavoro sulla normativa degli enti locali. Abbandonata la politica e caduta la Destra, è chiaramente in dissenso con le proposte avanzate dalla Sinistra per la riforma delle comunità territoriali minori. Definisce l'ente «una persona morale rappresentata dal Consiglio, e la libertà del Comune dev'essere rispettata nella sua rappresentanza come si rispetta la libertà personale del cittadino finché si contiene entro i limiti tracciati dalle leggi».⁸⁶

Nonostante il fortissimo distacco segnato da Emanuele Ruspoli (1837-1899) nei riguardi del «tribuno del 1849», appoggiato dal Circolo Romano, Mattia Montecchi⁸⁷ (504 consensi contro 16), gli elettori del IV collegio, appena i 3,56% della popolazione di 43.673 cittadini, sono costretti ad un nuovo impegno, dal momento che Ruspoli non ha ottenuto un numero di voti pari ad un 1/3 degli iscritti (appena il 28%). Al II turno, poi, esclusi ovviamente gli altri 4 candidati, si confrontano Ruspoli, che ottiene 430 suffragi su 499 votanti, e Montecchi, che incre-

⁸² *Ibid.*, sess. II, vol. VII, p. 6024.

⁸³ *Sulla legge comunale del Regno d'Italia*. Saggio dell'avv. Raffaele Marchetti ex-deputato, Roma 1878 (pp. 74).

⁸⁴ *La formazione del Regno d'Italia e il decentramento*, Roma 1893 (pp. 424).

⁸⁵ Tipografia di E. Sinimberghi (pp. 428) e *Stabilimento dell'Opinione* (pp. 136).

⁸⁶ *Sulla legge comunale*, p. 4 e p. 53.

⁸⁷ C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., p. 436. In Appendice II è presentata la circolare diffusa in occasione della consultazione.

menta nettamente i consensi (63).⁸⁸ Eletto contemporaneamente a Fabiano, dopo sorteggio, «rimane» rappresentante del collegio marchigiano,⁸⁹ anche se non perderà mai di vista le questioni ed i problemi di Roma.

Nelle elezioni suppletive del 15 e del 22 gennaio gli elettori danno i loro consensi al principe Augusto Ruspoli (1817-1882), cospiratore antipontificio, esule in Piemonte, dove ottiene incarichi di fiducia da parte di Cavour. Resta ancora sconfitto Mattia Montecchi.⁹⁰ Non si segnala davvero per la mole e la consistenza degli interventi in aula anche se è indicato come «abbastanza assiduo ai lavori» anche grazie all'esperienza fatta come consigliere provinciale.⁹¹

Nel più popoloso (52.444 abitanti) ma anche più popolare (appena 467 gli elettori, pari allo 0,89%) collegio di Trastevere, Ripa e Borgo, il duce Michelangelo Caetani di Sermoneta (1804-1882) capovolge l'esito del I turno, in cui a raccogliere il numero di consensi più alto è il conte Luigi Amadei, democratico, consigliere comunale, attento, anche se non sempre equilibrato nei giudizi, ai problemi educativi.⁹² I votanti, al termine di una vivace campagna elettorale, crescono di circa il 20%. Caetani ottiene l'appoggio del 44% degli aventi diritto e del 64% dei votanti.⁹³ L'elezione giunge a coronamento di un lungo impegno alle «più importanti iniziative politiche» sia negli anni finali dello Stato Pontificio sia nella fase di avvio del nuovo regime. Non partecipa «profondamente» alla vita locale e la stessa deputazione è sopportata con fastidio, tanto che il 27 gennaio 1873 si dimette da Montecitorio ed è «costretto a subire» la rielezione, ottenuta il 23 febbraio con un plebiscito assoluto (196 voti su 196 votanti).⁹⁴

⁸⁸ *Statistica*, p. 72; *Storia dei collegi*, p. 560.

⁸⁹ Sulla sua figura, sulla sua azione durante gli anni risorgimentali, sul suo ruolo nelle vicende romane, oltre ai lavori più volte utilizzati di Pavone, della Bartoccini e di Ciampini, è da rileggere la deferente e partecipata commemorazione fatta al Senato, di cui entra a far parte dal 1896, il 6 dicembre 1899 dal presidente Saracco (A. P., *Camera dei Senatori, leg. XX, III sess., Diss.*, vol. I, pp. 87-88).

⁹⁰ *Storia dei collegi*, p. 560. È legato da rapporti di parentela (probabilmente cugino) con Emanuele.

⁹¹ A. MALATESTA, *Ministri, deputati* cit., vol. III, p. 87; P. ALLEGREZZA, *L'élite incompiuta* cit., p. 203.

⁹² M. T. TAMASSIA GALASSI PALUZZI, *Scuola elementare* cit., p. 268 e p. 279.

⁹³ *Statistica*, p. 72; C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma* cit., pp. 436-437.

⁹⁴ Per i dati elettorali *Storia dei collegi*, p. 560. Sul carattere, sulla vita e sui

Gettiamo ora uno sguardo per un confronto con alcune tra le città più importanti d'Italia. È utile soprattutto in considerazione della posizione di Roma, neofita dello Stato, diversa rispetto a Torino, Milano, Firenze e Palermo, ormai abituate alla selezione dei candidati, alle campagne elettorali, al voto. Nei 4 collegi dell'ex capitale piemontese gli eletti sono tutti al ballottaggio e non saranno riconfermati nel 1874. Altra è la situazione di Milano: pur designati sempre al II turno, restano in carica fino al 1880 Enrico Fano e Cesare Correnti e fino al 1876 Carlo Tenca mentre nelle altre 2 circoscrizioni figurano solo nel 1870 Giuseppe Sirtori e Giuseppe Piolti de' Bianchi. A Palermo mostrano stabilità tra il 1870, il 1874 e addirittura il 1876 il I ed il II collegio mentre variano le scelte negli altri 2. Particolare, anche per la posizione degli eletti, è il quadro a Firenze: nel I e nel II collegio, addirittura dal 1861, prevalgono fino al 1880 due figure eminenti in ambito nazionale, Ubaldo Peruzzi e Bettino Ricasoli mentre negli altri 2, dopo una fase fragile, dovuta a dimissioni (Carlo Frenzi) o a opzioni (Ferdinando Andreucci), il voto diviene stabile per Giuseppe Mantellini e Adriano Mari.⁹⁵

1874: Esaminiamo ora l'esito della consultazione dell'8 e 15 novembre 1874 e l'attività dei deputati eletti. Per il I collegio ci limitiamo in questa occasione ed in quelle successive all'analisi del mero dato elettorale, dal momento che nel 1874, nel 1876 e nel 1880 sarà indicato, prima con un consenso netto e poi addirittura plebiscitario, Giuseppe Garibaldi. Si dovrà comunque ricorrere sempre al ballottaggio per il mancato raggiungimento del *quorum*, dovuto all'affluenza irrisoria.

Come è noto, in occasione delle celebrazioni per il primo centenario della morte, la Camera dei deputati ha pubblicato un'opera, articolata in 2 volumi, esaustiva al massimo, in cui vengono inquadrati nella loro successione cronologica i dibattiti con Garibaldi attore. Nel secondo tomo sono raccolti gli interventi salienti dal 1864 al 1977 (negli ultimi anni è del tutto assente), quindi anche quelli compiuti dal 1874, come deputato di Roma I.⁹⁶

suoi lavori scientifici F. BARTOCCINI, *ad vocem*, in *DBI*, XVI, Roma 1973, pp. 189-192.

⁹⁵ L'insieme dei risultati sono riportati in *Storia dei collegi*, alle singole voci.

⁹⁶ *Garibaldi in Parlamento*, I, *Dalla Repubblica Romana ad Aspromonte*, II, *Dalle dimissioni del 1864 alle commemorazioni in morte*, Roma 1982. Sul rapporto

Nel collegio il numero degli aventi diritto ha segnato un forte incremento (+ 459), Garibaldi su 783 votanti raccoglie 474 consensi (199 nella sezione Monti e 275 in quella Colonna) e l'antagonista Vincenzo Tittoni, deputato uscente, 273 (104 e 169). La domenica successiva salgono gli elettori, cresce il consenso per l'avversario ma quello per il Generale, che raccoglie il 60% dei suffragi.⁹⁷

A Roma II prevale, sempre al ballottaggio, il liberale moderato Samuele Alatri (1805-1889), componente della deputazione, che aveva presentato a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito, consigliere ed assessore comunale con 506 suffragi (334 nella sezione Trevi, 73 nella prima di Campomarzio e 99 nella seconda). L'avversario dal seguito più consistente è il prof. Francesco Ratti, destinato a prevalere due anni più tardi, con 341 (104, 141 e 96) mentre terzo risulta l'avvocato Carlo Palomba, nel 1881 deputato di Pescina, con 105 (29, 40 e 36).⁹⁸ Un esame attento degli *Atti* conferma il giudizio espresso da Alberto Caracciolo sulla sua attività «limitata alle commissioni».⁹⁹

Nel III collegio si apre l'era di Guido Baccelli (1830-1916).¹⁰⁰ Per il consueto limite del *quorum* deve affrontare il ballottaggio senza particolari patemi: ottiene l'8 novembre 329 voti (i parziali sono nelle 3 sezioni di Ponte, Parione e S. Eustachio 108, 103 e 118) e sette giorni più tardi 545 contro i 188 (70, 51 e 67) e 296, ricevuti da Pietro Venturi. Al I turno partecipa assieme ad altri 2 candidati (Mazzotti e Gabet) l'avvocato Ercole Ranzi (119 suffragi), futuro deputato. I tre ottengono rispettivamente 121 consensi nel complesso (82, 21 e 18), 53 (9, 37 e 7) e 32 (16, 9 e 7).¹⁰¹

La presenza di Baccelli, nonostante gli impegni di professore ordinario di clinica medica e di presidente del Consiglio superiore di sanità, è costante ed attenta ai temi della pubblica istruzione, della sanità e della igiene pubbliche, come la bonifica dell'Agro romano, poi divenuti

con gli elettori romani, sugli impedimenti fisici di Garibaldi sulle numerose lettere di dimissioni inviate e mai accettate, S. FURLANI, *Garibaldi candidato elettorale*, ivi, vol. II, pp. 803-816.

⁹⁷ *Statistica*, p. 72. I dati frazionati nelle singole aree sono in A.S.R., *Gabinetto. Prefettura di Roma (1871-1920)*, b. 75, fasc. I. 2554.

⁹⁸ *Storia dei collegi*, p. 496.

⁹⁹ A. CARACCILO, *ad vocem*, in *DBI*, I, Roma 1960, p. 587.

¹⁰⁰ M. CRESPI, *ad vocem*, in *DBI*, V, Roma 1963, pp. 13-15.

¹⁰¹ *Storia dei collegi*, p. 560.

il simbolo della sua attività politica. Il prestigio dell'uomo, almeno nel 1874, è ancora tutto da costruire, tanto che il giornale bolognese *Il Monitore* lo giudica «né carne né pesce» mentre dal corrispondente della *Perseveranza* viene pronosticato sicuro eletto.¹⁰² A Roma si vive in una «vera e propria confusione», provocata dallo scontro tra i diversi comitati elettorali. Si registra, comunque, come si è già notato e come emergerà nell'analisi delle 2 circoscrizioni mancanti, un netto arretramento dei moderati, che conservano soltanto il seggio di Alatri. Nel complesso provinciale, poi, ne conquistano altri 5 ad Albano, Velletri, Montefiascone, Anagni e Ceccano. L'opposizione registra l'elezione, oltre che di Garibaldi nel I e nel V collegio e di Guido Baccelli, di Luciani nel IV collegio, in cui si avrà una sorpresa, di Pericoli a Tivoli, di Cencelli a Viterbo, di Odescalchi a Civitavecchia, di Indelli a Frosinone e di Augusto Baccelli, a Subiaco.¹⁰³

Oltre a Guido Baccelli saranno presenti alla Camera ed al Senato il figlio Alfredo, capace di ottenere per il consenso degli elettori dei collegi di Tivoli e di Roma per 7 legislature e alla Camera alta dal giugno 1921, i fratelli Augusto, deputato dal 1870 al 1896 e senatore dal dicembre 1890, e Giovanni, senatore dal luglio 1900, ed il nipote Pietro, creato nel dicembre 1924,¹⁰⁴ parla in termini ampiamente laudativi Chabod. Lo definisce l'«eloquentissimo», «conferenziere deputato ministro», «tra i primi» capace di delineare «la scuola che educasse ad alto sentir patriottico e creasse valorosi soldati».¹⁰⁵

Il IV collegio vive giornate di voto piuttosto confuse, che sfociano, al termine delle verifiche della giunta per le elezioni su 51 schede annullate, in una rettifica delle cifre dei voti dei candidati. Ruspoli sale dagli iniziali 357 a 399 mentre Giuseppe Luciani passa da 370 a 374 ed il risultato ratificato determina l'annullamento della proclamazione del secondo e la convalida del primo. Il terzo candidato, Silvagni, consegue 47 consensi.¹⁰⁶ La legislatura non conta, come del resto è accaduto nella precedente, Ruspoli tra i parlamentari attivi ed operosi.

¹⁰² A. BERSELLI, *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, Bologna 1997, p. 592.

¹⁰³ *Ibid.*, pp. 593-595.

¹⁰⁴ A. MALATESTA, *Ministri, deputati* cit., vol. I, pp. 67-68.

¹⁰⁵ F. CHABOD, *Storia della politica* cit., pp. 289-293.

¹⁰⁶ *Storia dei collegi*, p. 561.

Garibaldi trionfa anche nel V collegio, distanziando largamente un uomo del prestigio e della fama di Giuseppe Biancheri, primo presidente della Camera, insediata a Roma capitale. Un confronto del responso delle urne tra l'area di Campitelli-Monti e quella di Trastevere-Borgo registra un credito più alto di Garibaldi nella seconda: la percentuale raccolta tra i votanti è del 68% invece del 60% riportato nel I collegio e tra gli elettori il 35% invece del 28%.¹⁰⁷ Dopo l'opzione di Garibaldi i cittadini sono chiamati di nuovo ai seggi il 10 gennaio 1875. I voti raccolti nel turno di apertura (150 su 315 votanti) non consentono l'elezione del nobile romagnolo Giacomo Colombo Lovatelli (1830[?]-1879), già deputato di Ferrara I nel 1870 ma battuto nel novembre 1874.¹⁰⁸ È necessario il ballottaggio, in cui, segnando il capovolgimento del colore politico del collegio, Colombo Lovatelli prevale su Giuseppe Luciani, decisamente sfortunato.¹⁰⁹ Impegnato nei moti antiaustriaci e nella contestazione al potere pontificio, non dimostra una particolare solerzia nei lavori parlamentari: interviene sulla «bonificazione dell'agro romano», presentando un o.d.g., poi ritirato, e presenta un suo documento durante «la discussione della risoluzione proposta da Mancini e La Porta sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica». Dando prova di scarsa attenzione, non lo può svolgere perché lo deposita «dopo che la Camera aveva già deliberato la chiusura della discussione». È rigorosamente allineato con la politica della maggioranza di destra: «La Camera, sempre ferma nell'appoggiare nel Governo quella politica che ha per concetto fondamentale *la libera Chiesa in libero Stato*, invita il Governo a mantenere salde altrettanto le prerogative dello Stato di fronte alla Chiesa».¹¹⁰

Se le elezioni del 1874 avevano messo in risalto, con i contrasti e con le rivalità intestine, la precarietà della maggioranza di Destra,¹¹¹ quelle del 5 e del 12 novembre 1876 sanciscono la vittoria aperta e

¹⁰⁷ *Statistica*, p. 72.

¹⁰⁸ *Storia dei collegi*, p. 264.

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 562.

¹¹⁰ A. P., *Camera, leg. XII, sess. 1874-75, Diss.*, vol. II, p. 1987 e p. 1991 e vol. III, p. 3078.

¹¹¹ P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna 1988, p. 78.

netta del nuovo ministero di Sinistra, nato dopo la «rivoluzione parlamentare» del marzo dello stesso anno.¹¹²

A Roma, oltre ai confermatissimi Garibaldi e Baccelli, sono eletti Francesco Ratti, che nel II collegio prende la rivincita su Samuele Alatri, Ercole Ranzi, che nel IV batte nettamente l'altro uscente Ruspoli e nel V Luigi Pianciani, che distanzia di oltre 200 suffragi Giacomo Colombo Lovatelli, designato appena l'anno prima. Sono tutti, come i rappresentanti dei 10 collegi laziali extraurbani, della Sinistra depretisina.¹¹³ In provincia eloquente del clima è l'elezione a Velletri di Menotti Garibaldi.¹¹⁴

Nella I circoscrizione, nonostante l'abissale disparità di consensi (594 contro 5), la irrisoria affluenza alle urne, appena il 28,8%, rende necessario per il Generale il ballottaggio. Il 12 novembre i suffragi diminuiscono (sono 529) ma rappresentano il 98% dei votanti.

La circoscrizione Esquilino-Castro Pretorio-Agro-Colonna e Trevi designa – è stato da poco rilevato – Francesco Ratti, tra il 1878 ed il 1880 presidente del Consiglio superiore di sanità. La sua attività molto limitata riguarda il campo medico e le necessità culturali. Nella seduta del 4 febbraio 1877, ad esempio, definisce l'Alessandrina «una biblioteca molto importante perché frequentatissima da studenti e da professori». Sollecita un aumento dei fondi per l'acquisto di nuove opere, dal momento che il fondo ordinario («un po' meschinuccio») è assorbito dalle sottoscrizioni associative ai diversi enti culturali e alle pubblicazioni periodiche.¹¹⁵

Baccelli ottiene la fiducia del III collegio con un consenso pari al 28% degli iscritti e l'82% dei votanti. Suo antagonista è il duca Bosio Sforza-Cesarini, fratello di Francesco, deputato di Albano Laziale dal 1874 al 1880. Sorteggiato il 12 marzo 1877 «per eccedenza nel numero dei deputati professori», rientra senza patemi a Montecitorio, battendo il principe Emanuele Ruspoli.¹¹⁶ Se svariati sono gli interventi nella I sessione della legislatura (20 novembre 1876 - 23 gennaio 1878) sulla bonifica dell'Agro, sui problemi dell'agricoltura e dell'istruzione e sugli

¹¹² *Ibid.*, p. 79.

¹¹³ *Storia dei collegi*, p. 557, pp. 559-562.

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 696.

¹¹⁵ A. P., *Camera, leg. XIII*, vol. V, pp. 4814-4815.

¹¹⁶ *Storia dei collegi*, p. 560; *Statistica*, p. 72.

scavi del Colosseo, l'attività diventa intensa nel secondo periodo dei lavori assembleari (7 marzo 1878 - 1 febbraio 1880). I temi dibattuti sono quelli soliti, nei quali, però, traspare il ruolo politico crescente del professore di clinica medica.¹¹⁷

Il deputato, eletto nel IV collegio, Ercole Ranzi è un avvocato romano, consigliere ed assessore comunale, di cui è segnalata la partecipazione «abbastanza» assidua ai lavori dell'assemblea.¹¹⁸ È da mettere in risalto la denuncia avanzata il 23 febbraio 1879 sui lavori e sulle spese per la sistemazione del Tevere, che reputa svolti con eccessiva lentezza, con un uso improvvido del pubblico denaro e con l'utilizzazione di materiali «non sempre adatti alle opere».¹¹⁹ L'esito delle urne desta qualche apprensione solo la prima domenica (450 contro 313) mentre nel ballottaggio il consenso a favore di Ranzi raggiunge il 64%.¹²⁰

Gli abitanti di Trastevere-Borgo approvano la candidatura di Luigi PIANCIANI, già sindaco della città dal 16 novembre 1872 al 26 luglio 1874 e futuro I cittadino tra il 30 settembre 1881 e il 18 maggio 1882. È presente alla Camera sin dal 1865, come deputato di Spoleto, poi di Bozzolo, che lo elegge anche nel 1876. Il 14 dicembre opta per la circoscrizione della Capitale, in cui gli aventi diritto, pur aumentati rispetto al 1870, rappresentano appena l'1,78% della popolazione residente. PIANCIANI riceve l'appoggio nelle urne del 52% degli elettori il 5 novembre e del 68% il 12 successivo.¹²¹

Nell'inverno è relatore di un progetto di legge, presentato dal ministro dell'Istruzione, Michele Coppino, per l'obbligo scolastico da far diventare «una realtà in tutti i luoghi nei quali possa essere soddisfatto». Il parere espresso sull'iniziativa normativa, dal numero limitato di articoli ma tesa a raggiungere «direttamente» l'obiettivo atteso dall'opinione pubblica, dimostra chiarezza e misura.¹²² Eloquenti sulla

¹¹⁷ A. P., *Camera, leg. XIII, sess. 1876-77, Diss.*, vol. V, p. 5294; *Ibid.*, sess. 1878-1880, vol. XI, *Indice*, pp. 9481-9482.

¹¹⁸ A. MALATESTA, *Ministri, deputati cit.*, vol. III, p. 44.

¹¹⁹ A. P., *Camera, leg. XIII, Diss.*, vol. IV, pp. 3580-3581.

¹²⁰ *Storia dei collegi*, p. 561; *Statistica*, p. 72.

¹²¹ *Storia dei collegi*, p. 562; *Statistica*, p. 72. Sull'attività alla Camera, mi permetto di rinviare al mio saggio, *Luigi PIANCIANI parlamentare*, in *Luigi PIANCIANI e la democrazia moderna*, a cura di M. FURIOZZI, Pisa-Roma 2008, pp. 40-52.

¹²² A. P., *Camera, leg. XIII, sess. 1876-77, Raccolta degli atti stampati per ordine della Camera*, vol. II, n. 42/A, pp. 2-3.

sua linea, che appare più ideale che politica, sono le considerazioni espresse quale presidente-relatore dei lavori di una commissione, incaricata di esaminare un progetto delega al governo di modifica delle circoscrizioni comunali, presentato, in una sorta di intesa *bipartisan*, da Gabriele Colonna di Cesarò e da Antonio di Rudinì. Per Pianciani il «vizio organico» delle condizioni di quella regione è costituito dallo «stato economico sociale, che, una volta migliorato, assai più contribuirebbe a restituire all'isola la tranquillità, l'ordine, la confidenza, la prosperità». ¹²³ Nel luglio 1878 ha un nuovo incarico di relatore sul disegno di legge di riforma della legge relativa alla macinazione dei cereali. Pur mostrando doverosa attenzione per le «classi più disagiate», sostiene la necessità di salvaguardare la concordia sociale. ¹²⁴ L'indomani (il 6), nella replica ai diversi parlamentari intervenuti, garantisce che «il Ministero avrà cura di provvedere perché l'abolizione di questa tassa non sia di danno all'equilibrio che noi vogliamo mantenuto nelle finanze dello Stato» non senza rammentare – facendo giustizia dei severi rimproveri mossi agli esecutivi di Destra – che «la tassa fatale» fu imposta dalle condizioni finanziarie dello Stato e «rese grandi servigi». ¹²⁵ A dicembre 1878 è con Guido Baccelli sfortunato fautore del gabinetto Cairoli-Zanardelli, caduto il 19 del mese. Il 30 giugno 1879, nel corso di un nuovo esame del disegno di legge sulla macinazione dei cereali, esame reso necessario dopo la discussione al Senato, riconosce che la Sinistra «ha manifestato delle buone intenzioni, ha fatto delle larghe promesse, ma in realtà abbiamo avuto qualche tassa in più e nessuno sgravio». ¹²⁶

1880: La consultazione per il varo della XIV legislatura si svolge il 16 ed il 23 maggio 1880 con risultati «assai deludenti» per il ministero Cairoli e con un successo notevole della Destra, che riconquista seggi soprattutto nell'Italia centrale (da 31 del 1876 a 61). ¹²⁷ Roma non è interessata a questa metamorfosi politica. Infatti, oltre agli inamovibili Garibaldi e Baccelli, vengono anche confermati Ratti e Pianciani. L'unica novità si registra nel IV collegio con la designazione di Augusto

¹²³ *Ibid.*, vol. III, n. 62/A.

¹²⁴ A. P., *Camera, leg. XIII, sess. 1878, Diss.*, vol. III, pp. 2655-2658.

¹²⁵ *Ibid.*, pp. 2740-2741.

¹²⁶ *Ibid.*, vol. IX, pp. 8161-8164.

¹²⁷ P. L. BALLINI, *Le elezioni nella storia* cit., p. 85 e p. 89.

Lorenzini (1826-1907), più volte consigliere comunale, liberale progressista, di area depretisina, che batte Samuele Alatri e, al I turno, l'uscante Ranzi. Dopo le dimissioni presentate il 23 novembre 1881, raccoglie di nuovo la fiducia degli elettori nella suppletiva, che lo vede di fronte a Ricciotti Garibaldi. Mostra notevole impegno nei lavori delle commissioni, soprattutto in occasione dell'esame del rapporto tra politica nazionale e amministrazioni locali. Non sono registrati suoi interventi in aula.¹²⁸

Roma vanta 2 tra i primi 6 collegi con il rapporto in ambito nazionale più alto tra elettori ed abitanti: il II è addirittura il I in assoluto (6,45%) mentre il III risulta al III posto.¹²⁹ A mutare nelle circoscrizioni laziali sono i deputati di Ceccano,¹³⁰ di Civitavecchia,¹³¹ di Tivoli¹³² e di Frosinone (nel 1881 con larghissimo margine Vincenzo Tittoni).¹³³

Tra i tanti interventi di Guido Baccelli, di notevole riguardo per le affermazioni di grande peso pronunziate, appare quello dell'11 marzo in occasione del dibattito per la conversione in legge del decreto concernente la fondazione di due istituti superiori femminili a Roma ed a Firenze. Ministro dell'Istruzione nel gabinetto Depretis, senza equivoci e con fondato realismo sostiene che «quando vi sono donne che sanno precorrere il tempo e vogliono toccare la meta degli studi superiori, possono sin da ora assidersi sulle panche dell'Università, entrare nei nostri laboratori, contendere coi giovani per la scienza superiore». Segnala poi che «esistono già di queste giovanette e che meritano somma lode; hanno frequentato i laboratori delle nostre Università, studiando molto e meritando premi». Quasi a fissare una norma, escludendo, tra l'altro, sia una novità, assicura che «la donna però, se vuole, anche tra noi, frequentare i nostri istituti, ottenere i diplomi stessi che hanno i giovani, e dentro le nostre Università, fregiarsi delle comuni lauree e dentro i nostri laboratori adoperare tutta la suppellettile per

¹²⁸ D. MARINI, *ad vocem*, in *DBI*, LVI, Roma 2006, pp. 31-33. Per i dati elettorali, *Storia dei collegi*, p. 561.

¹²⁹ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE DI STATISTICA, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali politiche. 16-23 maggio 1880*, Roma 1880, p. VIII.

¹³⁰ *Storia dei collegi*, p. 178.

¹³¹ *Ibid.*, p. 208.

¹³² *Ibid.*, p. 654.

¹³³ *Ibid.*, p. 283.

gli studi sperimentali e gareggiare col sesso pù forte anche nello studio delle scienze naturali». ¹³⁴ Chissà se queste parole, questi concetti, questi principî sono stati mai letti e principalmente considerati dagli studiosi e dalle studiose, che non hanno individuato, se non di rado, nelle vicende dell'Italia liberale intuizioni positive e spinte innovative intelligenti, costruttive ed utili?

La rivisitazione della presenza dei rappresentanti romani nel Parlamento nazionale durante le prime legislature successive alla caduta temporale sarebbe incompleta e mutila senza un'analisi delle figure nominate alla Camera vitalizia, per troppi purtroppo ancora «cenerentola» sconosciuta o peggio volutamente ignorata.

La presenza al Senato del Regno di Sardegna di Lorenzo Sforza Cesarini, nato a Roma nel 1807, nominato il 20 gennaio 1861 per il suo «perspicuo» amore per l'unità e per l'indipendenza italiane e per l'esilio sofferto «per seguire le sorti della patria comune» ¹³⁵ e quella nell'assemblea vitalizia dell'Italia liberale, sin dal 29 dicembre 1861, di Antonio Boncompagni Ludovisi, «elevato alla dignità di senatore pel censo e per la professione di idee liberali», ¹³⁶ rappresentano un dato assai poco noto e assai poco rilevato.

Tra i 143 senatori nominati tra il 1862 ed il 1869 non figurano romani, che sono invece designati, compreso l'unico laziale, in numero di 6 nel 1870. Appartengono a categorie diverse, 2 alla XXI, quella del censo (Filippo Andrea Doria Pamphili e Francesco Pallavicini Rospigliosi), 2 alla XX, quella dei meriti patriottici «eminenti» (Giuseppe Angelo Manni e Pietro Rosa), 1 alla V, quella di ministri segretari di Stato (Giuseppe Lunati, già ministro delle Finanze nello Stato pontificio, dal maggio all'agosto e dal novembre al dicembre 1848), ed 1 alla XVIII (Giuseppe Ponzi, membro della Società italiana delle scienze, detta dei XL). Sono tutti accomunati dall'impegno più o meno lungo negli enti locali e dall'adesione convinta e sofferta agli ideali liberali unitari.

Doria Pamphili (1813-1876) è stato consigliere comunale e membro dell'Alto Consiglio nel 1848 e dopo il 1870 consigliere ed assessore al Campidoglio, consigliere e membro della deputazione provinciale. ¹³⁷

¹³⁴ A. P., *Camera, leg. XIV, I sessione, Diss.*, vol. X, p. 9457.

¹³⁵ A. MALATESTA, *Ministri, deputati cit.*, vol. III, p. 136.

¹³⁶ *Ibid.*, vol. I, p. 130.

¹³⁷ F. BARTOCCINI, *ad vocem*, in *DBI*, XLI, Roma 1992, pp. 472-475.

Lunati (1800-1878), dopo una rilevante carriera nei tribunali pontifici e dopo essere stato nel 1848 membro del Consiglio dei deputati, ricopre altre cariche amministrative, tra cui per breve tempo (novembre 1870 - settembre 1871) quella di presidente del Consiglio provinciale.¹³⁸ Manni (nato ad Orte nel 1810, morto a Roma nel 1876) è stato deputato alla Costituente romana del 1849 per il mandamento di Viterbo e presidente della Giunta di governo nella stessa città nel 1870.¹³⁹ Pallavicini Rospigliosi (1828-1887), annoverato tra i componenti della Giunta provvisoria dopo l'ingresso delle truppe italiane, ricopre per alcuni mesi (maggio-ottobre 1871) la carica di Sindaco di Roma.¹⁴⁰ Secondario è il ruolo svolto nel consesso civico da Ponzi (1805-1885) ma piena di elogi e di riconoscimenti è la sua carriera scientifica, culminata con la presidenza dell'Accademia dei Lincei.¹⁴¹ Rosa, al pari di Ponzi, ha una presenza marginale negli enti amministrativi locali ma è insigne per le sue indagini e le sue pubblicazioni archeologiche, apprezzate a livello internazionale.¹⁴²

Tra il 1871 ed il 1882 sui 269 ammessi alla Camera Alta i romani sono appena 3 (Francesco Vitelleschi Nobili, Marco Boncompagni Ludovisi Ottoboni e Luigi Bonelli), cui vanno aggiunti 4 laziali (Carlo Maggiorani (Campagnano), Giuseppe Cencelli (Fabrica di Roma), Pietro De Angelis (Manziana) e Francesco Sforza Cesarini (Genzano).

Nella commemorazione di Lunati, pronunziata il 15 maggio 1878, il presidente del Senato, Sebastiano Tecchio, ne segnala la grande «esperienza delle cose e degli uomini» ed il «fervido patrio amore».¹⁴³ È una osservazione, che, senza retorica, può essere tranquillamente estesa a tutti gli altri romani o laziali, insigniti del laticlavio in quei mesi solenni ma non vuoti, impegnativi e non certo superficiali, e negli anni successivi pesanti ma affascinanti. È quasi banale rilevare che anche ai deputati non può non essere riconosciuta profonda conoscenza delle cose e degli uomini e attaccamento ugualmente appassionato e disinteressato alla patria neonata, tanto faticosamente costruita.

¹³⁸ D. MARINI, *ad vocem*, in *DBI*, LVI, Roma 2006, pp. 557-559.

¹³⁹ A. MALATESTA, *Ministri, deputati cit.*, vol. II, p. 146.

¹⁴⁰ *Ibid.*, p. 274.

¹⁴¹ *Ibid.*, vol. III, p. 22.

¹⁴² *Ibid.*, p. 76.

¹⁴³ A. P., *Camera dei Senatori, leg. XIII, sess. 1878, Diss.*, vol. I, pp. 367-368.

APPENDICE I

PETIZIONE DEL POPOLO ROMANO AGLI ONOREVOLI SENATORI,
DEPUTATI E MINISTRI DEL REGNO D'ITALIA

Quando Lord Glandston dalla libera Tribuna del Parlamento Britannico pronunziò quell'invidioso vero, appellando una esosa dinastia *Negazione di Dio*, poco dopo l'ultimo dei Borboni fuggì allo scintillare della spada di Giuseppe Ribaldi, che in quell'occasione rappresentava il vindice della coscienza pubblica turpemente oltraggiata.

Il delirio divino dell'Alighieri; il grido potente di Savonarola, l'apostolato di Giordano Bruno, L'UNITÀ D'ITALIA, fu così un fatto compiuto, e l'Europa attonita assistette a quella meravigliosa epopea che iniziata sui campi di Palestro fu continuata efficacemente colla marcia gloriosa da Marsala al Volturno.

Spaventata la diplomazia dei progressi giganteschi della volontà Nazionale, sotto pretesto di tutelare l'ordine che volle vedere minacciato da quella che essa chiamò *Rivoluzione*, e che non era in fatti se non un affidamento per l'equilibrio, e la pace Europea, rispondendo a tanto precisamente un'Italia forte, ed indipendente; arrestò Garibaldi prima ancora che proclamasse dal Campidoglio la redenzione completa della Penisola dall'Alpi al Mare.

Diecimila dei nostri migliori patrioti han dato alla patria comune tributo di agi, di censo, di affetti e di sangue; da San Martino a Custoza, da Varese a Bezzecca, noi affermammo con solenne cruento plebiscito la irremovibile volontà nostra in pro dell'unità d'Italia; e mentre la eletta della nostra gioventù figurava per tutte le provincie sorelle, noi, rimasti in balia del governo papale arbitro delle nostre sorti, affidandoci in custodia a quanto di più sozzo e di più nefando, nei più luridi bassi fondi del vecchio, e del nuovo mondo, soggetti a doppio servaggio, amareggiat[i] dalla presenza dello Straniero di Francia, noi col carcere e la scure che colpiva i migliori, non dubitammo un istante nel pensiero di dichiarare l'animo nostro, e con atti memorandi, autenticati da molte migliaia di firme, lo facemmo altamente, dinanzi all'Italia e alla Europa tutta, che ci fu cortese di plauso per mezzo della stampa liberale, in Inghilterra, in Germania e ovunque la genuina manifestazione del pensiero non era da arbitrari vincoli inceppata.

Al rompere della santa guerra di indipendenza «UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO» fu il sacro motto di riconoscimento fra gl'italiani, e quasi segnacolo nel vessillo dei Martiri d'Italia, raccolto ed inalzato dai valorosi principi della stirpe sabauda, tutti riuniti quel motto intorno alla bandiera Nazionale!

La rivoluzione nazionale si fece quindi con la forza collettiva di ogni elemento nazionale così si affrancò la Lombardia, così le regioni dell'Emilia, le cui milizie da tutte le parti d'Italia erano levate, così le terre meridionali della penisola al di là, e al di qua dal Faro, così le Marche e l'Umbria così infine lo Stato Veneto.

Ossequienti alla idea della *solidarietà nazionale*, a cui ci eravamo mostrati devoti, con tanta e penosa irreparabile iattura delle nostre franchigie costituzionali, sin dal 1848, quando le legioni romane accorrevano al grido di riscossa dei nostri fratelli delle lagune, noi, fidenti nei plebisciti per un intero decennio, facemmo forza ai più cari affetti, allo interesse di Roma e dello Stato da cui si staccavano le più vaste ed ubertose provincie.

Da uomini politici che si arrogarono il diritto di rappresentarci, i cui diretti legami col governo del Re non furono per lungo tempo un mistero, ci vennero chieste la calma e la moderazione necessaria allo assodamento dell'edificio unitario che si stava laboriosamente elevando, ci fu chiesto, e lo compimmo, il più doloroso dei sacrifici, quello della tolleranza verso lo straniero di Francia, prepotente e infestissimo, che dopo di avere bombardato quei monumenti che furono culla della razza e decoro della civiltà latina, che dopo di avere distrutto le nostre case, insultava ancora con la sua presenza i nostri dolori, le nostre veramente patriottiche angosce. Ma ci fu detto che la tolleranza nostra era salute d'Italia, e noi anziché serbare per Roma i nostri figli, l'inviammo nell'esilio sui campi delle nostre battaglie, e l'Italia e il Re ne furono superbi.

Ma ora che l'ala del tempo ha precipitosamente mutata la faccia delle cose, ora che le nostre migliori forze son lungi da noi, ora che vediamo adunarsi sulle rimasteci frontiere così numerose le Milizie Italiane, giunto ci pare il momento si rivolgere agli autorevoli rappresentanti della patria comune una parola degna di loro, di noi, della memoria di Roma.

A che tanto apparecchio di Guerra poco lungi dalle porte della nostra città? È per impedire ai nostri esuli, che han combattuto per tutta Italia un glorioso ritorno? È per sostegno ai nostri esuli, che han combattuto per tutta Italia un glorioso ritorno? È per sostegno di quel potere a cui pur dianzi si fu ostili, nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria?

Lontano dagli animi nostri siffatti pensieri! E se accordi diplomatici turbano per avventura le liete speranze, non per questo scema la confidenza nel governo del Re, nel popolo italiano, perché come è contraria al diritto degli italiani l'opinione di taluni che vorrebbero il Papa sempre Re delle poche terre che la prepotenza straniera gli ha fatto reggere finora, è assurdo ed esiziale pel paese la politica ed ogni maneggio di coloro che per avventura lavorassero in questi tempi nel senso di anettere all'Italia queste rimanenti provincie, facendo di ROMA UNA CITTÀ PAPALE.

Mancando ROMA l'unità d'Italia non è completa, i plebisciti non sono eseguiti, ed i voti solenni dati nei due rami del Parlamento sarebbero frustrati,

e rimanendo il papismo nel curo dell'Italia sarebbe un pericolo permanente per la penisola nostra.

No, sotto le mura della Città eterna non si infrangerà il santo principio della *solidarietà Nazionale* il Sacro motto «UNO PER TUTTI E TUTTI PER UNO» e l'uno che fu per *tutti* non sarà da *tutti* rinnegato!

Però se un nuovo attestato di devozione, dei nostri cuori a voi onorevoli rappresentanti della Nazione all'Italia intera è ancora necessario, eccolo in questa nostra petizione, che è circolata alle firme di migliaia di Cittadini, i quali hanno così sfidato novellamente l'ira dei governanti, ebbra del continuato appoggio delle baionette straniere. Noi ricorriamo fiduciosi a voi per vedere esauditi i nostri voti. I nostri fratelli dello Esercito che sono già in questa effimera barriera creata dalla menzogna, non hanno che fare un passo in avanti e stringere le loro alle nostre destre. Nessun ostacolo materiale potrà impedire la loro marcia, nessuna barriera morale precluderà loro la via dell'Eterna Città. I rimasugli delle onde pretesche fuggiranno all'apparire dei soldati della Nazione Cattolica. I cattolici del Mondo lungi dal crearvi dei pericoli, lungi dal tessere delle insidie al Regno Italiano, ed alla gloriosa dinastia che ne regge i destini vu saranno riconoscenti perché entrano a *Roma* nel compiere il Programma Nazionale, dichiarando decaduto per sempre il Potere Temporale, circonderete di tali guarentigie la Supremazia del Pontificato spirituale, noi meriteremo la riconoscenza del Mondo avendo fatto sparire dal cuore della colta Europa, il fomite perenne di perturbazione nella coscienza dei popoli.

Nei momenti gravissimi che corrono oggi all'estero ogni indugio sarebbe dissennato, o delitto, a Roma è chiamata l'Italia dal diritto nazionale, dal dovere che gl'incombe di tutelare la integrità territoriale del paese, e se questo non vuolsi considerare dallo stesso principio umanitario. Noi assistiamo ad infami carneficine di inermi, la brutale monomania dei mercenari ha colpito per le nostre vie i nostri congiunti e fratelli che sono pur quelli di tutti gl'Italiani.

Entrando le truppe italiane in Roma non solo si ricongiungeranno nell'amplesso di un popolo che ha pure in qualche parte illustrato la famiglia italiana, ma risolveranno uno dei più ardui problemi dell'incivilimento moderno.

Onorevoli Ministri del governo e rappresentanti della nazione! Noi ci appelliamo al patriottismo illuminato delle anime vostre; le frontiere che dividono i membri di una stessa famiglia nel mezzo della Nazione sono frontiere bugiarde e voi le calpesterete per coronare in Roma sul Campidoglio, quella Unità che la voce stessa di Vittorio Emanuele nello storico palazzo degli avi suoi in Torino, proclamò ricevendo i commissari dei plebisciti Veneti, *fatta ma non compiuta*.

Pieni di fiducia che la Storia non darà di noi severa sentenza, se, reiette tutte le nostre istanze, messi alla più dura delle prove «la disperazione». Sapremo tro-

vare in un tentativo supremo quella forza che domandammo alla zione calma ed ordinata dei poteri costituiti del Regno d'Italia, quella forza che scaturisce dalla vendetta di un popolo, e che è inesorabile come il giudizio di Dio.

Roma, li 27 Agosto 1870

APPENDICE II

CIRCOLO ROMANO

Agli elettori del 4° collegio
Campitelli, S. Angelo, Regola e Pigna

Domenica, Voi siete chiamati a decidere fra *D. Emmanuele Ruspoli* e *Mattia Montecchi*, quale crediate possa meglio rappresentare la Nazione in Parlamento.

Il primo ha servito la patria come volontario di Artiglieria, dove fu Capitano, poi Aiutante del Principe Savoia Carignano. Lasciò il servizio per sopravvenuti interessi e giunse in Roma, una settimana prima delle Regie truppe. Fece parte della Giunta nominata dal Generale Cadorna; fu della Commissione, che presentò a Re il plebiscito, e tenne discorsi in più occasioni, nella cui varietà non bastantemente risulta un esatto concetto di vita politica; appartenente a distinta famiglia, ottenne la direzione dell'Ospizio di S. Michele.

Il Secondo, *Mattia Montecchi*, «il nostro candidato», fu imprigionato per causa politica, e condannato in vita nel 1843. L'amnistia del 1846 lo restituiva alla famiglia; egli se stesso restituiva alla patria. La serviva nel movimento romano, che condusse un papa a benedire la crociata per la indipendenza nazionale; e prendeva parte alla guerra, presso il migliore forse dei Generali che avemmo, il prode Ferrari, che ne fece il suo amico; e Venezia lo vedeva combattere, ammirandone la fredda intrepidezza. In Roma fu Deputato alla Costituente, e Triumviro prima. Ministro poi; non facendo, a differenza di molti, brighe a salire, né mai cercando porsi in evidenza, si ritirava invece in quel qualunque incarico, che gli venisse affidato, accettando pure i più modesti, purché in quelli potesse servire il paese.

Costretto ad esulare, il Montecchi conservò pura quella fama d'illibatezza, e devozione alla causa nazionale, che in Roma godeva. Operoso fu sempre; provvedendo col lavoro alla necessità della vita, e trovando modo di lavorare contemporaneamente per noi, per la patria nostra. Ebbe incarichi dal Governo Italiano, e la confidenza di capitalisti, presso i quali si distinse, come amministratore solerte ed intelligente. Fu due volte Deputato al Parlamento.

Il nostro Candidato non si presenta a voi ricco di titoli, ma largamente provveduto di servigi e sacrifici; non vi promette aspirare ad una vita politica per servirvi, vi offre invece a programma una vita nella quale vi ha servito sempre. Il suo competitore vi dice, mi conoscete, mi avete veduto all'opera negli incarichi, che in questi ultimi due mesi mi avete affidato; e ciò infatti egli deve dire; ma noi invece diciamo, sono trent'anni dacché voi conoscete il *Montecchi* che lo vedeste all'opera in mille circostanze diverse, sempre eguale a se stesso, sempre degno di Voi.

Scegliete

La Presidenza del Circolo

Foglio a stampa. Dall'Archivio di famiglia.

Circolare stampata del Circolo Romano [presieduto da Luigi Pianciani], distribuita fra gli elettori del 4° Collegio di Roma, in occasione delle elezioni generali politiche del 1870. Il Montecchi, nonostante i servigi resi alla patria, venne combattuto dal Governo, perché candidato del Partito avanzato; e così rimase soccombente in queste elezioni, e non poté rappresentare al Parlamento la sua città natale, per la cui redenzione aveva tanto sofferto e tanto operato.¹⁴⁴

¹⁴⁴ E. MONTECCHI, *Mattia Montecchi nel Risorgimento Italiano*, Documento n. CCXXXIV, pp. 541-542, Roma 1932, pp. 541-542.

ANDREA CIAMPANI

IL DIBATTITO SULLE ORIGINI DI UN
PARTITO CATTOLICO IN ITALIA E L'UNIONE ROMANA
PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Le dinamiche che riguardano le origini e lo sviluppo di un partito cattolico nello Stato nazionale costituiscono, come è noto, uno degli snodi centrali per comprendere i centocinquanta anni dell'Italia unita. L'astensionismo politico dei cattolici italiani connesso alla «questione romana» viene spesso individuato come uno dei tre *vulnus* (con la «questione meridionale» e la «questione sociale») che avrebbero indebolito le giovani istituzioni statali, se non la stessa coesione nazionale. La presenza del pontefice e del governo della cattolicità a Roma, dal 1870 capitale del regno d'Italia, peraltro, ha avuto riflessi importanti sulla costituzione del movimento cattolico europeo, interagendo con la politica estera ed interna degli Stati in cui si è sviluppato. In una prospettiva di ampio respiro, infine, la questione dell'associazionismo elettorale cattolico si connette strettamente sia al rapporto tra la Chiesa e la modernità sia al processo di formazione delle «famiglie politiche» del mondo contemporaneo.

Si comprende, dunque, come la problematica delle origini di un partito politico cattolico italiano sia stato oggetto di numerosi studi in Europa, che sviluppatosi nel secondo dopoguerra, sembrarono trovare una loro prima sistemazione negli anni Ottanta dello scorso secolo. Alcuni osservarono, confrontando la vicenda italiana con quella dei partiti cattolici europei, che «l'allontanamento dei cattolici intransigenti dal nuovo Stato si prolungò per decenni sul piano politico, senza comunque apportare cambiamenti sostanziali».¹ Altri segnalano che Leone XIII aveva «invitato esplicitamente i cattolici, salvo in Italia

¹ K.-E. LÖNNE, *Il Cattolicesimo politico nel XIX e XX secolo*, Bologna 1991, p. 222.

dove il non expedit [...] è rafforzato, ad essere presenti nella vita politica e ad usare delle istituzioni liberali».² Nel complesso, così, proprio l'articolata situazione del cattolicesimo europeo invitava gli studiosi a porre ulteriori interrogativi.³ Pur considerando le dinamiche connesse alla protesta pontificia, davvero per alcuni decenni nessuna iniziativa venne avviata per portare le classi dirigenti cattoliche ad influire sui partiti italiani, mentre il *Centrum* tedesco e la Destra conservatrice in Belgio costituivano elementi centrali della politica interna e dei rapporti dei loro Stati con la S. Sede? Proprio il cattolicesimo italiano doveva restare inerte mentre nel 1881 Alejandro Pidal y Mon fondava in Spagna l'*Unión Católica*, mentre nel 1885 Albert de Mun lanciava in Francia la proposta dell'*Union catholique*, mentre nel 1891 giungeva a delinearsi da parte di Karl Lueger il *Christlichsoziale Partei* in Austria-Ungheria?⁴

In effetti, tali quesiti sembrano essere restati al margine della ricostruzione storica del percorso di formazione del partito cattolico, nel complesso delineata dalla storiografia italiana, per così dire, andando a ritroso del tempo. Nel secondo dopoguerra, in particolare, mentre esponenti del partito della Democrazia cristiana assumevano responsabilità di governo nello Stato italiano, crebbe l'interesse sulla cultura politica del cattolicesimo italiano, che poteva agevolmente rintracciarsi all'inizio del XIX secolo; più problematico era rinvenire nel passato l'esperienza di un partito cattolico.⁵ Si poteva evidenziare, infatti, un'espressione in forma di partito del cattolicesimo nazionale, pur con molteplici distinzioni intorno alla sua ispirazione, solo nei pochi anni in cui era stato attivo il Partito popolare italiano di Sturzo, tra il 1919 e l'af-

² J. M. MAYEUR, *Des Partis catholiques à la Démocratie chrétienne. XIX^e-XX^e siècles*, Paris 1980, p. 56.

³ L'attenzione europea verso l'evoluzione del conservatorismo italiano è stata ricordata anche nel convegno internazionale «L'Unità d'Italia in Europa», organizzato a Roma dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano il 24-25 ottobre 2011.

⁴ Cfr. J.-D. DURAND, *L'Europe de la Démocratie chrétienne*, Bruxelles 1995.

⁵ Sull'evoluzione del dibattito storiografico sull'argomento offrono una testimonianza assai interessante gli interventi del *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, I/ 1-2, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Torino 1981; né portano un mutamento sostanziale dello scenario le puntualizzazioni che consente l'*Aggiornamento 1980-1995*, Torino 1997.

fermarsi del Regime fascista. Gli studi sul precedente movimento cattolico e sull'azione cattolica potevano registrare, in occasione del suffragio elettorale maschile del 1913, il «patto» tra i candidati liberali e l'Unione cattolica italiana delle associazioni elettorali, costituita nel 1906 e presieduta dal conte Gentiloni. Prima di allora si poteva enfatizzare la presenza di alcuni «cattolici-deputati» in Parlamento dopo il 1904. Inoltrandosi negli anni di fine Ottocento, il dibattito storiografico si concentrò sulle alleanze «clerico-moderate», ricondotte allo sviluppo di pragmatici comportamenti degli eletti nei consigli comunali e provinciali e, comunque, diffuse a partire dal 1898, sull'esempio dell'esperienza milanese del 1895.⁶ Sembravano bagliori in un panorama oscuro, contraddistinto dall'assenza dei cattolici nella vita politica italiana ancora imposta dalla forza del *non expedit*: il generale divieto per i cattolici fedeli al pontefice ad accedere alla competizione politica avrebbe dovuto manifestare il rifiuto della popolazione italiana di fede cattolica di fronte alla presa di Roma da parte delle truppe italiane, rafforzando la protesta pontificia per la violenta fine del potere temporale nel 1870. Gli ultimi trent'anni del XIX secolo, nell'ultimo scorcio del pontificato di Pio IX e per gran parte di Leone XIII, apparivano alla storiografia contraddistinti da una grave contrapposizione all'Italia «legale» del movimento cattolico intransigente, dal quale si distingueva una minoranza transigente verso il liberalismo politico, al limite dell'eterodossia religiosa per lealtà alla classe dirigente liberale. Nonostante i legami tra l'intransigentismo e il movimento democratico cristiano rendessero presto più complesso il dibattito storiografico, per lungo tempo un approccio talora esasperato da contrapposte tradizioni ideologiche ha sedimentato prospettive storiche che sembrarono confinare il movimento cattolico organizzato ora nell'antagonismo, ora nell'estraneità, ora nell'irrelevanza rispetto alla politica del Regno d'Italia.

Recenti studi analitici e ricerche storiche dal respiro internazionale hanno, tuttavia, consentito di arricchire il quadro d'insieme dell'evoluzione del cattolicesimo italiano, soprattutto con riferimento al dibattito e alle strategie elaborate all'interno del Vaticano dopo il 1870, che mostrano l'indisponibilità della S. Sede a restare a lungo relegata in un

⁶ Cfr. A. CANAVERO, *I Cattolici nella società italiana. Dalla metà dell'Ottocento al Concilio Vaticano II*, Brescia 1991.

«impossibile immobilismo».⁷ Non sembra possibile, d'altra parte, sottovalutare la volontà di partecipare ai processi di formazione delle decisioni socio-economiche nazionali delle élites del mondo cattolico italiano, talora particolarmente facoltose e imparentate con la nobiltà europea, anche attraverso il vivace associazionismo fedele al pontefice degli anni Settanta. È comprensibile l'aspettativa delle classi dirigenti cattoliche ad esercitare una significativa incidenza in uno Stato nazionale che, già nel suo primo censimento del 1861, registrava la presenza di una popolazione che si professava nella sua generalità di religione cattolica.⁸

È stata da tempo evidenziata, peraltro, l'esistenza di una «zona grigia» nei rapporti tra monarchia, governo liberale e ambienti cattolici dopo Porta Pia. Due avvenimenti, in particolare, hanno richiamato l'attenzione storiografica. Il primo episodio riguarda le cosiddette riunioni di «casa Campello», nella prima metà del 1879, in cui venne discussa senza successo la proposta di costituzione un «partito conservatore nazionale».⁹ Un significativo interesse hanno suscitato i tentativi di conciliazione della prima metà del 1887, falliti dopo le dichiarazioni parlamentari di Francesco Crispi, ministro dell'interno dell'ultimo governo Depretis, nel giugno di quell'anno.¹⁰ Questi due avvenimenti,

⁷ Così già in A. CIAMPANI, *Il governo del pontefice e il popolo cattolico tra dinamiche religiose e politiche*, in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*, a cura di A. CIAMPANI e L. KLINKHAMMER, numero speciale della *Rassegna storica del Risorgimento*, LXXXVIII (2001), supplemento al fascicolo IV, pp. 229-238.

⁸ Nel Regno d'Italia del 1861, su di una popolazione di 24.231.860 abitanti, se ne registravano 24.164.855 di «religione cattolica». Cfr. la relazione al re e i dati del primo volume del *Censimento Generale della popolazione, pubblicato per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, I, Torino, 1864-1865-1866, riportati in *Le pubblicazioni della Direzione di statistica*, Firenze 1869, pp. 21-25.

⁹ Sul significato del dibattito storiografico sull'argomento cfr. i seguenti contributi: F. MALGERI, *Le riunioni del 1879 in casa Campello*, in *Rassegna di politica e storia*, VI (1960), 65, pp. 22-32; G. DE ROSA, *I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962, O. PELLEGRINO CONFESSORE, *Cattolici con il Papa, liberali con lo statuto. Ricerche sui conservatori nazionali (1863-1915)*, Roma 1973, F. MAZZONIS, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i Conservatori Nazionali a Napoli e a Roma*, Palermo 1984, G. IGNESTI, *Il tentativo conciliatorista del 1878-1879. Le riunioni romane di Casa Campello*, Roma 1988.

¹⁰ Cfr. F. FONZI, *Documenti sul conciliatorismo e sulle trattative segrete fra governi italiani e S. Sede fra il 1886 e il 1897*, in *Chiesa e Stato nell'Ottocento. Miscel-*

tuttavia, sono stati spesso ricordati senza porli in collegamento tra loro, come isolati e distinti episodi all'interno di un periodo in cui l'irrisolta «questione romana» sembrava comunque impedire l'individuazione e il perseguimento di un percorso di superamento del *non expedit* per i cattolici italiani fedeli al pontefice.

Soprattutto una scarsa penetrazione delle progettualità vaticane, considerate generalmente come reazionarie o inerti, finiva per gettare un'ombra sulla comprensione delle origini del dibattito sul partito cattolico in Italia. L'avviarsi di un tale partito, infatti, avrebbe dovuto essere ricondotto a un indirizzo pontificio e della curia romana orientato al superamento della situazione di stallo, eventualmente interessato a considerare la sua realizzazione come elemento utile alla positiva evoluzione della «questione romana».¹¹

Una progettualità vaticana volta a consentire l'accesso dei cattolici italiani alla competizione politica, del resto, non avrebbe potuto manifestarsi apertamente senza la dovuta preparazione dell'opinione pubblica, per non compromettere la protesta della Chiesa cattolica a favore di una qualche forma di sovranità temporale, per non alimentare divisioni tra i cattolici (in Italia, come in altre parti d'Europa) e per non vincolare il Vaticano alla politica estera degli Stati nazionali. Tale progettualità, comunque, avrebbe avuto bisogno di un laicato obbediente e preparato, dotato non solo di mezzi finanziari ed organizzativi, ma anche di un programma politico e di una strategia di alleanze; un'eventuale partecipazione elettorale dei cattolici, infine, sarebbe stata opportuna soltanto quando fosse stato in grado di perseguire successi elettorali e di assumere un ruolo significativo nel sistema politico. Insomma, un indirizzo vaticano volto a mutare gli orientamenti astensionisti avrebbe avuto bisogno di verifiche e del tempo necessario per predisporre l'opinione pubblica. Nella curia romana e

lanea in onore di Pietro Pirri, a cura di R. AUBERT - A. M. GHISALBERTI - E. PASSARIN D'ENTRÈVES, Padova 1962, pp. 167-242 e ID., *Tentativi di conciliazione (1871-1900)*, in *Roma capitale*, Roma 1972, pp. 141-149.

¹¹ Cfr. A. CIAMPANI, *L'Italie et sa diplomatie dans les rapports avec le Saint-Siège pendant le pontificat de Léon XIII*, in *The Papacy and the new world order. Vatican diplomacy, Catholic opinion and international politics at the time of Leo XIII (1878-1903) / La papauté et le nouvel ordre mondial. Diplomatie vaticane, opinion catholique et politique internationale au temps de Léon XIII (1878-1903)*, a cura di V. VIAENE, Leuven 2005, pp. 137-180.

nella realtà associativa cattolica italiana degli anni Settanta esistevano ambienti che potevano esprimere tale progettualità ed operare in comune per questo?

Le vicende che riguardano l'*Unione romana per le elezioni amministrative* sembrano offrire una risposta positiva a tale interrogativo e, pur svolgendosi inizialmente sul piano amministrativo capitolino, per il significato politico e internazionale che esse assumevano nella capitale d'Italia e nel centro della cattolicità, si propongono come una chiave di lettura adeguata a comprendere l'iniziativa pontificia e la volontà dei gruppi dirigenti dei cattolici italiani di prendere parte ai processi di indirizzo della politica nazionale.¹² Intorno all'evoluzione dell'Unione romana, nei primi anni di Leone XIII, è possibile rintracciare l'interesse vaticano per il dibattito che vede profilarsi ora un partito «conservatore», ora un partito «cattolico». Nell'azione elettorale dell'Unione romana, così, si può cogliere non solo un importante legame tra il fallimento delle riunioni di «casa Campello» del 1879 ed i tentativi di riconciliazione del 1887, ma anche il filo rosso di alcune problematiche di ampio respiro destinate a caratterizzare i partiti «cattolici» dell'Italia novecentesca. La documentazione inedita sul dibattito sull'Unione romana e sul «nuovo partito conservatore» che viene pubblicata in appendice conferma le più recenti ricerche in merito e, contemporaneamente, invita a condurre ulteriori riflessioni sulla formazione di un partito cattolico in Italia.

1. Per valutare adeguatamente la documentazione che gli archivi vaticani continuano ad offrire all'attenzione degli studiosi, occorre, in primo luogo, richiamare l'evoluzione dei principali schieramenti cardinalizi presso la Curia romana, soprattutto dopo la morte del cardinale segretario di Stato Antonelli nella primavera 1876. Considerando il

¹² Dopo i contributi di F. MAZZONIS, *L'Unione romana e la partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative di Roma (1870-1881)*, in *Storia e Politica*, IX (1970), pp. 216-258, e le osservazioni puntuali di M. CASELLA, *Il Cardinale Domenico Maria Jacobini (1837-1900)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LVIII (1971), pp. 557-617 (ora raccolto con altri saggi in M. CASELLA, *Cattolici a Roma dopo l'unità d'Italia, 1861-1900*, Battipaglia 2011, pp. 13-81), sulla nascita e lo sviluppo dell'Unione romana ha fatto definitivamente luce A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La questione di Roma tra politica nazionale e progetti vaticani*, Roma 2000 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano).

lungo pontificato di Pio IX, non erano certo poche le resistenze in Vaticano a modificare gli orientamenti maturati prima del 1861. Nei primi cinque anni seguenti al 20 settembre 1870, comunque, aveva preso progressivamente forza la posizione di quei principi della Chiesa che intendevano difendere l'ortodossia della fede custodita dal papa e valutare, nello stesso tempo, l'opportunità di un dialogo pragmatico con le istituzioni liberali insediatesi nella Capitale d'Italia e nei governi delle potenze europee. Condizione decisiva per perseguire tale obiettivo era l'unità dei fedeli nell'obbedienza alla dottrina cattolica e la loro unione in un movimento cattolico in grado di richiamare la centralità del ruolo di guida del pontefice. Il formarsi di tale schieramento sfugge a una generica partizione tra cardinali conservatori e progressisti, tra politici e religiosi. Piuttosto, si può evidenziare a metà degli anni Settanta il costituirsi accanto a Pio IX di un gruppo di cardinali che si pone al centro tra posizioni puramente «transigenti» o radicalmente «intransigenti» nei confronti dello Stato liberale e del processo d'unificazione italiano, raccogliendo adesioni dagli ambiti moderati dei due schieramenti.¹³

Si possono prendere come testimonianza della formazione di tale «centro cardinalizio» i deliberati della congregazione straordinaria riunitasi in Vaticano il 30 novembre 1876, volta a preparare il superamento del *non expedit* attraverso un graduale orientamento in tal senso dell'opinione pubblica cattolica. Gli uomini che, come scriverà nel 1882 il segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, Mariano Rampolla, intendevano «cambiare in expedire il non expedire del 1868», erano i cardinali Monaco La Valletta, Mertel, Franzelin, Bilio e Franchi; segretario della commissione era mons. Nina, allora assessore del S. Ufficio.¹⁴ Questo stesso gruppo di cardinali fu tra i sostenitori dell'elezione di papa Leone XIII nel febbraio 1878 e svolse nei primi anni del suo pontificato un ruolo di rilievo. Il Bilio, che con

¹³ A. CIAMPANI, *The Roman Curia. Alignments among the Cardinals in the Vatican after the Unification of Italy*, in *The Black International 1870-1878. L'Internationale noire 1870-1878. The Holy See and Militant Catholicism in Europe. Le Saint-Siège et le Catholicisme militant en Europe*, a cura di E. LAMBERTS, Leuven 2002, pp. 195-230.

¹⁴ A. CIAMPANI, *Orientamenti della Curia e dell'episcopato sul voto politico in Italia (1881-1882)*, in *Archivum Historiae Pontificiae*, 34 (1996), pp. 269-324.

la sua rinuncia a candidarsi nel conclave aprì la strada all'elezione pontificia di Pecci, fu penitenziere maggiore; Monaco la Valletta fu vicario di Roma e Franchi il primo segretario di Stato del nuovo papa – suo successore fu Nina.¹⁵

Col nuovo pontificato, del resto l'evoluzione dell'atteggiamento vaticano si spingeva nella direzione presa nel 1876. Tale movimento era a conoscenza dell'esecutivo del governo italiano, tramite le fonti di polizia, i rapporti ufficiali e le relazioni personali tra mondo cattolico e liberale. Il prefetto di Roma, Pericle Mazzoleni, nel 1878 segnalava al presidente del consiglio Depretis come a Roma «il partito clericale» fosse abbastanza vigoroso e unito, affrontando «considerevoli trasformazioni» dopo l'elezione di Leone XIII: «seguendo la politica iniziata dal Suo Capo, i clericali ormai si sono avvisti che un ritorno al passato non è possibile, epperò, [...], anziché astenersi dalle pubbliche funzioni hanno divisato d'entrare (e quest'anno le elezioni amministrative ne dettero ragione) nelle aziende comunali e della provincia, e fors'anco di adire eziandio gli uffici parlamentari, qualora avessero speranza di poter vincere i liberali nelle elezioni politiche. La formula né elettori né eletti parve già troppo vieta e sfruttata anche negli ultimi tempi di Pio IX. Sorse il nuovo motto: Agitatevi, che ricomposto da Leone XIII suona ora più sagacemente: Lavorate contro i nemici della Chiesa e della Società, mettete un argine alla rivoluzione con tutti quei mezzi che vi sono consentiti».¹⁶

Le iniziative per partecipare alle elezioni amministrative di Roma, peraltro, delineate nei primi tempi dopo Porta Pia e poi interrotte dal 1872, erano riprese alla metà degli anni Settanta. In effetti, proprio a Roma il convergere di settori transigenti e intransigenti del cattolicesimo romano favorì tra il 1875 e il 1876 la formazione di un *Comitato*

¹⁵ Sul significato dell'opera del cardinal Bilio, sciogliendo il nodo del suo ruolo nel conclave, cfr. ora anche A. CIAMPANI, *Un cardinale barnabita nel governo della chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio*, in *I Barnabiti nel Risorgimento*, a cura di F. M. LOVISON, in *Barnabiti Studi*, 28 (2011), pp. 333-374.

¹⁶ Cfr. *Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi pel secondo semestre 1878*, in Archivio di Stato di Roma (da ora ASR), *Prefettura, Gabinetto*, 158. Sulla politica capitolina e sull'atteggiamento della prefettura di Roma di fronte ai cattolici vedi anche CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti* cit., pp. 19-75.

centrale elettorale negli ambienti romani della *Società primaria degli interessi cattolici*,¹⁷ col sostegno della curia romana, tramite i contatti che assicurava un'importante personalità del cattolicesimo romano: mons. Domenico Jacobini, assistente spirituale di molte associazioni cattoliche.¹⁸ Sappiamo con certezza, comunque, che nel 1877 dal primo Comitato elettorale sorse una specifica associazione, *l'Unione romana per le elezioni amministrative*, per partecipare alla lotta comunale della Capitale del regno, con l'appoggio di comitati parrocchiali. L'Unione romana assunse un motto significativo: *Viribus unitis*. La parte più moderata dei cattolici intransigenti e transigenti, infatti, sia pure con intenti diversi, potevano trovare nel campo delle elezioni amministrative un terreno d'impegno comune. All'Unione romana facevano riferimento, con mons. D. Jacobini, i giovani del Circolo di S. Pietro e della Società della Gioventù cattolica, i gruppi dirigenti dell'Opera dei Congressi, gli ambienti della stampa cattolica, dalla *Voce della verità* all'*Osservatore Romano*, dai pontefici concentrata a Roma per seguire le direttive vaticane. Tra gli unionisti capitolini figuravano, tra i molti esponenti del cattolicesimo romano, Paolo Borghese, Paolo Campello (a lungo rispettivamente presidente e vicepresidente), Ugo Boncompagni, Camillo Re, Giovanbattista De Rossi, Filippo Crispolti, Edoardo Soderini, Carlo Santucci, Francesco Vespignani, Mario Chigi, Pietro Aldobrandini, Filippo Tolli, Carlo Conestabile della Staffa, Guglielmo Agliata, Scipione Salviati. Uomini dell'aristocrazia e della borghesia, possidenti e professionisti, professori e avvocati: il gruppo unionista presto costituì una moderna unione tra gruppi sociali all'interno di un'unica associazione elettorale.

L'Unione romana si volse, dunque, a organizzare un numeroso e disciplinato «nuovo gruppo o partito che, ispirandosi alle sole idee di onestà, di amministrazione retta e savia il più possibile cittadina, cioè, romana, e prescindendo in modo assoluto da passioni e partiti politi-

¹⁷ Cfr. M. CASELLA, *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento*, Galatina (Lecce) 2002, e Id., *Cattolici a Roma* cit., in particolare pp. 399-464.

¹⁸ Su mons. Domenico Jacobini (1837-1900) vedi anche la voce di G. MARTINA nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XXVI, Paris 1997, col. 566-569, e soprattutto di M. CASELLA, *Domenico Maria Jacobini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2003, pp. 787-791.

ci di qualsivoglia colore anzi ripudiandoli decisamente per quanto riguarda l'amministrazione comunale, facesse professione alta, aperta e franca di questi criteri ed invitasse ad unirsi a lui tutti coloro che vi partecipano».¹⁹ Superata la prima fase costitutiva e confidando nel sostegno vaticano che venne assicurato nell'aprile successivo, l'associazione elettorale cattolica scese in campo per la prima volta per le elezioni municipali del giugno 1877. L'Unione romana si presentò con una «lista chiusa» di esponenti cattolici, col risultato di favorire un'intesa tra i candidati della Sinistra e della Destra liberale. Nessuno fra i candidati cattolici fu eletto. Nell'autunno 1877 lo scioglimento dell'intero consiglio provinciale, tuttavia, quasi all'improvviso offrì una nuova opportunità elettorale all'associazione, già oggetto di critiche dai settori astensionisti, consentendo alla lista cattolica un primo successo, che richiamò su di essa l'attenzione della politica locale e nazionale.²⁰

Il programma e le iniziative delle campagne elettorali dell'Unione romana, intanto, erano seguite con sempre maggiore attenzione dal Vaticano; presso la curia romana e, in particolare presso la congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, iniziarono a giungere quesiti e memorie dalla stessa Unione romana, che chiedeva autorizzazione ed orientamento ad aprire nuovi campi d'azione. In particolare, gli ambienti cattolici romani chiedevano lumi circa l'opportunità di realizzare alleanze e partecipare a deliberazioni insieme a raggruppamenti liberali. Questi ultimi, d'altra parte, iniziarono a guardare alla partecipazione dell'Unione alle elezioni amministrative come un elemento da tenere presente per creare nuovi equilibri nella lotta tra la Destra e la Sinistra liberale per assumere la guida del sorgente fenomeno trasformista. In tale contesto rientravano anche i contatti che intervennero tra ambienti liberali e cattolici sul piano delle iniziative finanziarie e commerciali della Capitale, nonché il comune interesse a ridimensionare un deficit capitolino ormai gravissimo. Nel 1878, con l'elezione al soglio pontificio di Leone XIII, venne facilitato l'abbandono di una dinamica

¹⁹ *Giovanni Frascari a Paolo Borghese*, 21 giugno 1876, Archivio Segreto Vaticano (da ora ASV), *Archivio Borghese*, busta 7418, fasc. 82.

²⁰ Oltre ai testi già richiamati, cfr. anche la sintesi dell'inserimento nella politica cittadina dell'Unione romana in A. CIAMPANI, *L'evoluzione della lotta politica capitolina dopo l'avvento della sinistra storica al potere (1876-1880)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 119 (1996), pp. 107-184.

difensiva e degli ultimi accenni espliciti al potere temporale. Pur rinunciando a presentare una lista "concordata" con alcuni esponenti liberal costituzionali della destra romana a seguito di alcuni contatti in curia, quell'anno l'Unione romana presentò una lista parziale, realizzando una prima informale intesa con elementi liberali che consentì l'entrata di due esponenti della lista cattolica in Campidoglio. Si trattava di una prima apertura ad una politica di alleanze.²¹

Soprattutto, con l'avvio del pontificato leoniano, durante il 1878 l'Unione romana si avviò a compiere un salto di qualità nella sua azione, inserendosi nella progettualità vaticana di dar seguito ai deliberati del novembre 1876. In tal senso va collocata l'attività di consultazione delle congregazioni vaticane da parte dell'Unione romana dall'aprile al luglio 1878, spesso per opera e attraverso mons. Domenico Jacobini. L'Unione romana avrebbe dovuto consentire al laicato cattolico di valutare concretamente un superamento del *non expedit*, sperimentando anno dopo anno le concrete possibilità di sviluppo di un «partito», di orientamento «conservatore», che tenesse in conto le scelte di fondo della dottrina morale promossa nella società dalla Chiesa cattolica.²² Si spiega, dunque, la ragione per cui, quando nell'ottobre 1878 il segretario di Stato vaticano, Lorenzo Nina, intervenne su don Margotti perché sostenesse allora l'abbandono della nota formula «né eletti né elettori»,²³ gli uomini dell'Unione romana furono chiamati a svolgere un ruolo importante per verificare l'opportunità di nuovi passi avanti verso l'inserimento di esponenti cattolici nella vita politica nazionale.

2. È nell'ambito di questo frangente storico che vanno collocati i due testi riportati in appendice al presente intervento, conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano ed entrambi provenienti dallo *Spo-glio card. Domenico Jacobini*, in cui sono raccolte un insieme di carte rese disponibili agli studiosi nel 2007.²⁴ I documenti inediti qui di

²¹ *Ibid.*, pp. 136-152.

²² CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti* cit., pp. 144-167.

²³ Cfr. M. F. MELLANO, *Cattolici e voto politico in Italia. Il «non expedit» all'inizio del pontificato di Leone XIII*, Casale Monferrato 1982, pp. 147-153.

²⁴ Le carte sono state versate all'Archivio Segreto Vaticano nel 2002 e inventariate nel 2006; cfr. *Segreteria di Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia, Indice 1143B*, a cura di A. M. DIEGUEZ, Città del Vaticano 2007. La busta 3 dello

seguito pubblicati sono stati elaborati in Roma nel dicembre 1878²⁵ e fanno parte di un insieme di lettere, appunti e testimonianze del dibattito sviluppatosi negli ambienti del cattolicesimo romano intorno alle scelte organizzative, elettorali e politiche dell'Unione romana, proprio nella fase di avvio delle cosiddette «riunioni di casa Campello» tra i cattolici dell'intera penisola, preparate alla fine del 1878 e svoltesi a Roma tra il gennaio e l'aprile 1879. In effetti, questi incontri videro tra i protagonisti Paolo di Campello, che proprio l'8 gennaio 1879 a palazzo Altemps venne eletto nel Comitato centrale dell'Unione romana; tra i partecipanti alla costituzione dell'associazione elettorale romana, egli ne sarà negli anni successivi uno dei leader, assieme a Paolo Borghese e Ugo Boncompagni.²⁶

Peraltro, le riunioni dei rappresentanti del cattolicesimo «politico» nazionale, come già osservato in passato,²⁷ si svolsero presso le diverse dimore dei membri dell'Unione. Nel gennaio 1879, infatti, fu presso il principe Giustiniani Bandini, eletto nel 1878 in Campidoglio, che «si radunarono diversi consiglieri provinciali cattolici, presente mons. Domenico Jacobini, per uno scambio d'idee»; le riunioni di «casa Campello» furono l'esito di quell'incontro.²⁸ Era stato, del resto, lo stesso mons. D. Jacobini come «assistente ecclesiastico dell'Unione romana»,²⁹ a metter in contatto con Borghese e con Campello, in qua-

Spoglio card. Domenico Jacobini, dalla quale provengono i due testi pubblicati in appendice conservati nei fascicoli 66 e 68, contiene una camicia intestata *Unione romana*, sulla quale viene riportata la seguente indicazione manoscritta: «Carte da consegnarsi dopo la mia morte alla Segreteria di Stato. D. Card. Jacobini».

²⁵ Il documento I, *infra*, che sembra far parte di una più ampia memoria da sottoporsi al pontefice, è datato «Dicembre 1878» in calce a un testo steso con una scrittura incolonnata soltanto nella metà di destra dei dodici fogli, com'era uso fare per i «voti» e le comunicazioni curiali. Il documento II appare contemporaneo al primo, per i suoi riferimenti interni, relativi ai pochi mesi di governo della Sinistra e alla crisi del governo Cairoli, dimessosi il 19 dicembre 1878, dopo il voto parlamentare dell'11 dicembre sull'ordine pubblico, a seguito dell'attentato al re Umberto I di Giovanni Passanante.

²⁶ Così segnalava il Manfroni al questore di Roma, l'11 gennaio 1879, in ASR, *Questura*, busta 19, fasc. 143.

²⁷ Cfr. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti* cit., pp. 145-152.

²⁸ E. SODERINI, *Il Pontificato di Leone XIII*, vol. II, Milano 1933, p. 17.

²⁹ P. CAMPELLO DELLA SPINA, *Ricordi di più che cinquant'anni (1845-1890)*, Roma 1910, p. 133.

lità di «capi dell'Unione», il padre Vasco e l'avvocato Giovanni Grassi, cui era stato affidato il compito di promuovere l'incontro a Roma per discutere l'ipotesi di un partito «conservatore» tra i cattolici.³⁰ Alle riunioni, infine, presero parte molti uomini di spicco dell'Unione romana, come Camillo Re, Carlo Santucci, Alessandro Ferrajoli, Placido Gabrielli, il marchese Baviera e il principe Chigi. Fu, infine, proprio in «casa Borghese» che si chiuse la prima fase delle riunioni, il 21 febbraio 1879, quando si approvò la bozza di programma negoziata, affidata al Campello perché compisse ulteriori sondaggi presso la curia romana.

Come è noto, la creazione di una «Associazione dei Conservatori Nazionali di Firenze», voluta da Augusto Conti d'intesa con i moderati toscani, senza attendere l'esito della consultazione con le congregazioni cardinalizie, introdusse una spaccatura all'interno dei gruppi dirigenti cattolici nazionali, essendo impegnati il Campello e l'Unione romana a procedere verso l'azione politica ricercando l'appoggio vaticano:³¹ in connessione, cioè, all'orientamento della S. Sede circa le condizioni per un superamento del *non expedit* nell'ambito di una soluzione della «questione romana».³²

³⁰ *Ibidem.* Giovanni Grassi (1834-1893), nel 1875 relatore al secondo Congresso cattolico sul tema delle elezioni amministrative, nel febbraio 1879 pubblicò *Clericali - liberali - conservatori nazionali. Studi e dichiarazioni*, Firenze 1879, un volume che venne visto in bozze dallo stesso pontefice. In esso si riferiva al corso dei cattolici alle urne politiche come un atto non «intrinsecamente malvagio» e, in un tempo più o meno prossimo, dalla autorità ecclesiale additabile come comportamento non solo «lecito e espediente ma assolutamente doveroso», riecheggiando così puntualmente i deliberati cardinalizi del novembre 1876; cfr. anche F. MAZZONIS, *Per la Religione e per la Patria. Enrico Cenni e i Conservatori Nazionali a Napoli e a Roma*, Palermo 1984, p. 163.

³¹ Cfr. su tali considerazioni i verbali della seconda, sesta e settima adunanza degli incontri di «casa Campello», pubblicati in G. IGNESTI, *Il tentativo conciliatorista* cit., pp. 207 e 213-214.

³² È in questo senso di notevole interesse l'eco di un intervento de *L'Osservatore Romano* del 22 marzo 1879, segnalato dal commissario di Borgo Manfroni, «parlando del potere temporale che il Papa non ha d'uopo d'eserciti, d'armate e di fortezze e che gli basta quel tanto di territorio che valga a costituirlo nella pienezza della sua libertà ecc. Su quest'argomento - continuava Manfroni - si fanno molti commenti, e vuolsi sia quest'articolo una specie di spiegazione del discorso del Papa ai rappresentanti della stampa cattolica.» Rapporto confidenziale del Manfroni al questore, 26 marzo 1879, in ASR, Questura, busta 16. Il corsivo nel testo mano-

È questo il contingente dibattito politico in cui va collocata la memoria sull'Unione romana riportata di seguito come Documento I, stesa dal segretario generale dell'Unione stessa, Giuseppe Maria Angelini, «per diretto incarico» e, più esplicitamente, per «ordine» dell'«assistente ecclesiastico» dell'associazione, lo stesso mons. D. Jacobini,³³ il «personaggio autorevole» cui si accenna nel «nota bene» conclusivo. Le «opinioni» raccolte nello scritto erano «a lui solo» riservate. La memoria, tuttavia, conteneva esplicitamente «considerazioni esposte all'alto Senno di Chi solo può giudicarne»; una conferma, questa, del fatto che mons. Domenico Jacobini intendeva servirsi di tale memoria, senza impegnare l'estensore, per il dibattito che si era sviluppato in Vaticano in avvio del pontificato leoniano, non solo in relazione ai deliberati dell'Unione romana d'inizio gennaio, ma più in generale nel dibattito sul significato della presenza politica dei cattolici.

Probabilmente, comunque, egli se ne servì in margine agli incontri convocati dal cardinale Monaco La Valletta, vicario di Roma, presenti anche mons. Angelo Jacobini, poi cardinale, e il padre Camillo Guardi, camilliano e consultore delle congregazioni vaticane, nei giorni 30 dicembre 1878 e 3 gennaio 1879 per esaminare i seguenti dubbi: «1. Se si debba continuare a dirigere il Comitato Centrale Romano per le elezioni amministrative. 2. Nel caso affermativo, se convenga accettare la lista concordata con partiti contrari e con quali condizioni. 3. Nel caso affermativo al 1° e al 2° quale attitudine debba prendere sul progetto l'Autorità Ecclesiastica».³⁴ Sul primo punto ci fu un'unanime concordia, che illumina definitivamente l'influenza vaticana sull'Unione romana, di là del ruolo personale del sacerdote che l'animava! Sui due successivi e delicatissimi punti da esaminare si manifestò un dissenso tra i due Jacobini, da un lato, e il padre Guardi, più intransigente, dall'altro. Infine, dopo aver discusso le varie proposte «osservate le grandi difficoltà che contengono i detti due ultimi dubbii, i medesimi prega-

scritto. Al margine del rapporto, manoscritto dal Bolis, vi è l'incarico di farne cenno al ministero dell'Interno.

³³ Minuta di un appunto manoscritto di mons. D. Jacobini per «Eccellenza Revma» s.d., in ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, card. Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 69.

³⁴ Cfr. il resoconto manoscritto di mons. Domenico Jacobini circa il tenore degli incontri del 30 dicembre 1878 e del 3 gennaio 1879, ivi, busta 3, fasc. 67.

rono il Cardinal Vicario di vedere se non fosse meglio supplicare il S. Padre perché trattandosi di uscire dalla linea di condotta fin qui tenuta volesse che si sentissero sul proposito alcuni Eminentissimi Cardinali che discutessero nuovamente la questione».³⁵ Un'ulteriore testimonianza della centralità dell'indirizzo pontificio sull'evoluzione delle progettualità politiche dell'Unione.

La memoria, del resto, che nella sua prima parte ricostruttiva delle vicende dell'Unione conferma e arricchisce gli studi e le proposte storiografiche recenti,³⁶ nella sua seconda parte introduce una problematica di scenario assai rilevante, di preponderante interesse per chi l'aveva voluta: qui si analizzavano, infatti, «le idee manifestate» tra i dirigenti dell'Unione romana «da quella parte di essi che [...] intende ad accostarsi ai liberali».³⁷ L'assistente ecclesiastico dell'Unione (che non esiterà a dichiarare la sua preoccupazione per tenere Paolo Borghese all'interno dell'associazione elettorale, sottraendolo alle lusinghe dei liberali moderati) intendeva evidenziare l'importanza di esaminare le strategie politiche e le alleanze con gli altri partiti alla luce dell'esigenza di mantenere l'unità dei cattolici romani. Offrendo all'inizio di gennaio la sua riflessione ad un cardinale di curia, dunque, mons. D. Jacobini faceva notare che non erano «dispregievoli le ragioni addotte per venire (quando ne fosse il bisogno) a concordare una lista con uno od altro partito avverso», facendo riferimento alla memoria di Angelini.³⁸ Egli osservava anche che, «eccetto pochissimi», i membri dell'U-

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ In particolare, il documento conferma e completa la relazione predisposta da Paolo Borghese, in data 17 giugno 1878, per un'assemblea dell'Unione stessa, già segnalata in CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., p. 114 ss. Le occasioni cui sono legati i due documenti segnalano la diversa prospettiva che accompagna la loro stesura: se la breve storia dell'Unione fatta da Paolo Borghese serviva ad esortare all'azione gli appartenenti all'associazione elettorale, la memoria di Angelini conteneva un taglio interpretativo finalizzato ad informare ed orientare il dibattito vaticano.

³⁷ Minuta di un appunto manoscritto di mons. D. Jacobini per «Eccellenza Revma» s.d., in ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, card. Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 69.

³⁸ *Ibidem*. Appare non privo d'interesse il fatto che mons. Jacobini abbia cancellato il passaggio, presente nella prima stesura, che ipotizzava la possibilità di accordi elettorali solo «colla parte più moderata della rivoluzione»; l'«assistente ecclesiastico» dell'Unione romana, dunque, voleva enfatizzare l'eventualità di intese anche con esponenti della Sinistra governativa, confermando la maturazione di un orientamento destinato a indirizzare le future scelte dell'associazione.

nione che ponevano tali problematiche «vogliono obbedire alla Chiesa e propongono questo avvicinamento solo come spediante elettorale». Contemporaneamente, pur tenendo conto delle considerazioni politiche che agitavano l'Unione, si doveva escludere la possibilità di «promuovere una nota mista» di candidati cattolici e liberali «da portare a nome nostro», per non essere costretti ad abbassare «la nostra bandiera di cattolici» e cedere le proprie forze elettorali «a quel partito che oggi si forma in Italia, detto partito conservatore», che cercando di assumere «nelle sue file uomini di tutti i colori intende unicamente (almeno dice) a salvare le massime generali di religione e di morale, senza curarsi di una esplicita difesa dei diritti della Chiesa e in ispecie non facendo più alcun conto della necessità del dominio temporale del papa, affatto negata dai capi di questo partito». Infine, si poneva il seguente obiettivo politico: di fronte al costituirsi di un partito «d'ordine» moderato e conservatore, occorre evitare che «passi nelle loro mani» la costituenda soggettività politica di cattolici organizzati.³⁹

In alternativa, mons. D. Jacobini proponeva che il Vaticano facesse una duplice dichiarazione per ottenere che l'Unione romana si mantenesse «compatta e obbediente alla Chiesa»: da un lato, «non potersi adire dall'Unione romana alle idee del partito conservatore, ma essa dover mantenere il carattere effettivamente cattolico»; dall'altro, indicare alcune condizioni perché l'associazione elettorale potesse essere «autorizzata a comporre, quando solamente ve ne sia il bisogno, una lista concordata» con candidati di partiti liberali. Egli stesso ne suggeriva tre: che la lista comprendesse persone religiose e oneste, che in essa il numero dei candidati liberali fosse ridotto rispetto ai candidati cattolici e che, comunque, i liberali così «concordati» non partecipassero alle riunioni interne alla vita dell'Unione.⁴⁰ Insomma, si voleva che i moderati aderissero alla prospettiva unionista e non viceversa. La cancellazione nel testo di un riferimento ad una possibile preclusione di alleanze nei confronti dei «sinistri» evidenzia l'ampiezza delle possibilità di dialogo politico nei confronti del mondo liberale, che, del resto, aveva avuto già una sperimentazione con l'atteggiamento del ministro Nicotera nel 1877.⁴¹

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Cfr. la memoria manoscritta, in ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, card. Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 66, Vedi *infra*, Documento I.

In effetti, tutta la memoria di Angelini contiene motivi di grande interesse per una più adeguata comprensione della presenza pubblica dei cattolici romani nella Capitale e nell'Italia unitaria. Si presenta di particolare rilievo in un documento destinato a restare all'interno degli ambienti cattolici e vaticani, ad esempio, il sentito rinascimento per «le più villane ingiurie» della stampa liberale contro i candidati dell'Unione, quelle che facevano «specialmente risaltare essere noi nemici della patria» e che vedevano nella partecipazione elettorale cattolica l'obiettivo «di fare una dimostrazione politica, e di distruggere le moderne istituzioni».⁴²

Si comprende, anche per tale ragione, la strettoia politica dell'azione elettorale dell'Unione romana: da un lato, la difficoltà a recuperare gli «astensionisti cattolici», che dubitavano dell'efficacia dell'associazione elettorale a modificare la politica capitolina; dall'altro, il tentativo a presentarsi alle elezioni comunali evitando di costituire motivo di unificazione del fronte liberale (in nome dell'anticlericalismo), come accaduto nel 1877 e nel 1878, quando «i cattolici furono i paraninfi del connubio fra moderati e radicali».⁴³ La memoria, così, racconta il superamento delle prime ingenuità politiche dell'Unione e l'ammaestramento di «tre anni di esperienza» che condussero all'ipotesi di considerare alcune «transazioni non sui principi, ma sulle persone o sui mezzi», con esponenti liberali, qualora ritenute lecite dal Vaticano.⁴⁴

Considerando tale prospettiva, il documento si spinge a descrivere i due indirizzi possibili per attuare queste eventuali «transazioni»: «Il primo si è di compilare una lista nella quale fatta astrazione delle opinioni politiche dei candidati, questi venissero scelti fra quei cittadini che godano la stima degli onesti di tutti i partiti, e che si fosse sicuri che voterebbero in favore nelle questioni religiose. L'altro modo proposto è di concordare una lista con i rappresentanti del partito moderato e conservatore della quale i cattolici ne avrebbero una metà, e l'altra metà sarebbe composta di persone appartenenti agli accennati partiti, che però non avessero date prova o fossero apertamente conosciuti come avversari della Religione». La memoria, che vede nel primo orientamento il limite di non avere «mai dei veri rappresentanti che

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ibidem.*

⁴⁴ *Ibidem.*

con coraggio e con fermezza potessero sostenere nei consigli i principi religiosi», si orienta verso il «secondo modo [...] più utile e pratico». Quest'ultimo sembrava poter assicurare che non fosse fatta «transazione alcuna sui principi, anzi questi verrebbero solennemente affermati presentando candidati essenzialmente cattolici». Inoltre, si sottolineava, il movimento cattolico avrebbe potuto sostenere «l'elezione di persone se non di principi totalmente sani, ma che pure si unirebbero ai cattolici nelle questioni religiose, e così i nemici del cattolicesimo sarebbero allontanati dai consigli amministrativi». Qui si tocca uno degli aspetti centrali dell'iniziativa dell'Unione romana e del suo seguente successo politico: la capacità di interpretare la congiuntura politica del «trasformismo» e di poter inserirsi all'interno delle sue dinamiche. La riuscita della seconda ipotesi di «transazione» appariva niente affatto improbabile, «poiché l'idea di escludere nelle elezioni amministrative il colore politico, e affidare la tutela degli interessi cittadini a persone veramente oneste, ed intelligenti viene facendo grande strada. Specialmente ora nel vedere il progresso del socialismo tutti i conservatori sentono la necessità di unirsi e di porre un argine al torrente che invade». ⁴⁵

Si esaminano, peraltro, le possibili obiezioni a tale percorso, in relazione al comportamento dei partiti liberali e del governo stesso nei confronti della proposta di «liste concordate» avanzata dai cattolici, nonché, sulle possibili discordie interne al mondo cattolico, per il cui superamento molto si conta sull'intervento vaticano. Merita di essere registrata, infine, la seguente annotazione: «Ogni qualvolta si è saputo che gli elettori cattolici prendevano parte alle elezioni, hanno sempre ricevuto dai liberali moderati delle proposte per concordare una lista, anzi quest'anno le insistenze sono state maggiori, ed a quelle del partito liberale moderato si sono aggiunte quelle del nuovo partito conservatore, il quale in presenza dei pericoli che minacciano la società vorrebbero [*sic*] riunire insieme i conservatori di ogni partito e mettendo da parte la questione politica formare un partito d'ordine. Queste proposte sotto qualunque forma presentate sono sempre state respinte». Questo è il nodo che nel gennaio 1879 i cattolici dell'Unione romana sono chiamati ad affrontare.

⁴⁵ *Ibidem*.

La memoria di Angelini, dunque, sottolinea le opportune considerazioni avanzate in alcuni studi internazionali che hanno preso in considerazione anche le vicende dell'Unione romana: «Des travaux récents ont largement documenté l'étude de cette convergence des intérêts en ne la situant pas uniquement au niveau de la convergence des intérêts économiques, mais aussi politiques».⁴⁶ La ricostruzione storica del sindacato Torlonia,⁴⁷ superando i precedenti lavori di taglio ideologico, ha già reso evidente come la «vicenda politica dell'Unione romana rappresenta l'espressione del realismo politico degli ambienti cattolici nella vita di Roma», testimonianza che nella capitale d'Italia, «pur nel quadro delle proteste e del rifiuto, il cattolicesimo non intende estraniarsi dalla vita concreta della città e del suo futuro».⁴⁸ Il significato politico della lotta amministrativa capitolina che impegna i cattolici lungo almeno un decennio, tuttavia, va ben oltre la vicenda cittadina: «Pour obtenir la plus grande participation possible des catholiques à ces élections, l'Unione Romana se présente avec un programme en apparence non politique, celui de la 'bonne administration' de Rome».⁴⁹ È la bandiera politica della «buona amministrazione» che apre la strada all'inserimento dei cattolici nella vita politica, corrispondendo al processo di trasformazione dei partiti già in atto nell'Italia liberale:⁵⁰ appariva questo il percorso che avrebbe potuto evitare la «demonizzazione» politica di un raggruppamento «cattolico» o la marginalizzazione dei rappresentanti cattolici all'interno di un partito «conservatore», in una destra parlamentare nella quale avrebbero offerto truppe senza generali.

3. Si comprende bene la ragione dell'interesse e delle riserve degli ambienti della curia romana verso il documento, anch'esso presentato

⁴⁶ C. BRICE, *Rome capitale italienne et catholique?*, in *Le pontificat de Léon XIII. Renaissances du Saint Siege?*, a cura di P. LEVILLAIN e J. M. TICCHI, Rome 2006, p. 77.

⁴⁷ A. CIAMPANI, *Municipio capitolino e governo nazionale da Pio IX a Umberto I*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma Capitale*, a cura di V. VIDOTTO, Roma-Bari 2002, pp. 37-72.

⁴⁸ A. RICCARDI, in *La vita religiosa*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma Capitale* cit., p. 277.

⁴⁹ BRICE, *Rome capitale italienne* cit., p. 77.

⁵⁰ Cfr. il passaggio «dalla politica senza amministrazione all'amministrazione senza politica» in CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., pp. 351-416.

qui in appendice, che venne loro sottoposto dagli ambienti cattolico-liberali che volevano dar vita a un *Nuovo Partito* conservatore con l'appoggio della Chiesa cattolica. Il testo fu elaborato nella fase di preparazione del dibattito che sfociò nelle riunioni di «casa Campello»: si tratta, comunque, della «parte pratica» di una più ampia documentazione articolata in tre sezioni, sottoposta «con la devozione di figlio, al Supremo Magistero del S. Padre». ⁵¹

Non c'è dubbio che l'attenzione degli ambienti cattolici e vaticani sia stata richiamata dall'analisi della situazione politica italiana compiuto dai «conservatori» e dalle loro osservazioni sulla crisi dei «pseudo-moderati, alias consorteria», con le quali si delineavano i contorni dello spazio elettorale del costituendo partito: «riordinare le cose italiane, e restituire agli italiani (non a ciarle, ma a fatti) un poco di benessere e di felicità», venendo incontro alle nuove esigenze della monarchia, di fronte alle nuove minacce che si intravedevano nella «marea di piazza» e nell'uragano «socialista». Così pure, dovevano suscitare interesse i riferimenti alla possibile proiezione sul piano della lotta politica nazionale dell'organizzazione amministrativa e sociale degli anni Settanta, nonché il riconoscimento dei risultati già conseguiti in ambito internazionale dal pontificato di Leone XIII, con la prospettiva di una S. Sede in grado di far «convergere e rannodare in una azione comune i partiti conservatori d'Italia, Francia, Germania ed Austria e scongiurare così se sia possibile alla società europea una grande e terribile sventura». ⁵²

Appariva convergente con la riflessione dell'Unione romana anche l'ipotesi di un «nuovo partito» che non fosse «né di destra né di sinistra», superando i timori astensionisti e lavorando a cancellare la «parola clericale [...] dalle assemblee elettorali: questa parola suona nemico». Occorreva, certo, impedire agli avversari di collegare all'«azione Cattolica» anche «la minima idea di reazione». Molti dubbi, tuttavia, sollevavano i contenuti del «programma» conservatore e l'apparente ingenuità che trapelava circa il suo rapporto con la Chiesa e la

⁵¹ Il documento, in copia manoscritta, appare espressione del pensiero di un gruppo di proponenti e senza firma; in ASV, *Segr. Stato, Spogli Curia, card. Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 68; cfr. *infra*, Documento II. Le altre due parti del documento non sono conservate nello spoglio di mons. Domenico Jacobini.

⁵² *Ibidem*.

gerarchia cattolica. Probabilmente si sarebbe potuto discutere su come «accettare», nell'accedere alla vita politica, «tutto il buono che vi è nel fatto del *risorgimento italiano*, e rigettare tutto il cattivo che non è poco», accogliendo come «dogmi» indiscutibili «l'unità della Nazione, la dinastia dei Sabaudi, la forma rappresentativa». Si sarebbe potuto, con certo maggiore difficoltà alla luce dell'esperienza fino allora condotta, considerare l'opportunità di alzare la bandiera proposta dai conservatori «Dio e Patria», considerando come oramai «assicurata» la Patria e come compito da assolvere quello di ristabilire le «libertà» per le cose divine: «Ubi spiritus Dei ibi libertas». ⁵³

I sostenitori del nuovo partito, tuttavia, si spingevano oltre, ponendo condizioni che sembravano interferire con la missione religiosa della Chiesa stessa: il loro programma, infatti, comprendeva non solo interventi a favore delle classi più umili e un esercizio rigoroso del bilancio statale, ma anche una «riforma in senso umano ed italiano delle leggi dello Stato e della sua amministrazione in riconciliazione della civiltà con la religione». ⁵⁴ L'ambiguità di tale affermazione si rifletteva anche nella «gravissima riflessione» che collegava le sorti dello Stato italiano al futuro della Chiesa universale: «Come l'Italia senza il Papato, benché unita, non sarà mai né forte, né felice; così la cattolicità sola per se medesima in questa rigenerazione politica morale dell'Italia da sé nulla potrebbe fare. E da questa reciproca necessità d'aiuto ne verrà del Paese un gran bene, ed alla Chiesa di Dio validissima forza». Un'affermazione i cui riflessi venivano aggravati per la curia romana dal retroterra culturale che il testo sembrava additare circa i rapporti tra potere civile e spirituale: «L'Italia onesta deve iniziare, il Papato deve aderire». ⁵⁵

Si spiegava, ancora, che le forze organizzate della Chiesa, «mantenendosi nella retroscena» avrebbero dovuto «provocare ed aiutare la formazione del N. P.», cui avrebbero aderito anche «onesti liberali [...] benché non del tutto credenti» e «molti dell'Italia ufficiale» che «*volenti o nolenti*» fino allora avevano contrastato la buona causa. Qui appariva manifesto il rischio che la «transazione», avrebbe detto mons. Jacobini e con lui i sostenitori del «centro cardinalizio», rischiava di sci-

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ *Ibidem.*

⁵⁵ *Ibidem.*

volare dal piano dei mezzi a quello dei principi. Certo, il Vaticano non avrebbe dovuto «trasformarsi in una *agenzia elettorale*» oppure «farsi esso iniziatore diretto di questo nuovo movimento politico»; la proposta conservatrice, tuttavia, sembrava porre la presenza ecclesiale al servizio dell'impegno politico prospettato. La Chiesa cattolica avrebbe dovuto «semplicemente promuovere ed insistere che un *Nuovo Partito* sorga a salute del Paese, aderirvi ed ajutarlo con quella strapotente forza che dicesi Papato, infondergli quello spirito proprio delle associazioni cattoliche, vogliam dire unione, disciplinatezza e rettitudine di fine. Ecco l'ideale». Perciò il papato avrebbe dovuto non solo «permettere ai cattolici di andare all'Urna Politica», ma che ci andassero «tutti uniti e compatti»; inoltre, avrebbe dovuto «corroborare» e finanziare il «nuovo partito Conservatore», facendo, infine, «valere a di lui vantaggio tutti quei mezzi di cui dispone, e specialmente l'influenza dell'Episcopato [...]. E così Vaticano, Episcopio, Comitato formeranno fale un fascio di forze che sarà ben difficile spezzare». Tutto ciò, beninteso, andava fatto «lealmente *sans arrière pensée*; altrimenti il partito cattolico verrebbe esposto al ridicolo, all'insulto e l'opera sua verrebbe abortita nel nascere». Insomma, la S. Sede, per il proprio interesse, avrebbe dovuto prestarsi al «progettato Piano di Guerra», creando un centro in Vaticano e, magari, come conclude il documento conservatore, «stabilire nella Segreteria di Stato una apposita Divisione, la quale esclusivamente si occupasse di ciò che riguarda questo nuovo periodo di cose, questa nuova tattica di affari, in cui entra per la prima volta la S. Sede». ⁵⁶

La conoscenza dello stato del dibattito cardinalizio avviato dal 1876 sulla presenza della Chiesa cattolica in Italia, consente di apprezzare quanto assai più articolata fosse la valutazione del centro cardinalizio sui rapporti tra l'appartenenza religiosa e l'adesione ai moderni partiti politici, anche sulla base della riflessione avviata nel Sillabo, sviluppata nel Concilio Vaticano I ed aggiornata dalle encicliche di Leone XIII del 21 aprile 1878, *Inscrutabili Dei Consilio* e del 28 dicembre 1878, *Quod Apostolici Muneris*. In tale prospettiva, non devono stupire le diffidenze verso la proposta di un «partito cattolico» come emerge dalla proposta conservatrice, coerenti col rifiuto nei suoi confronti

⁵⁶ *Ibidem*.

dichiarato da parte di mons. D. Jacobini. Alla luce della proposta di un nuovo partito conservatore, piuttosto, acquista maggiore significato l'apertura alle istituzioni e alla politica liberale, in relazione alla questione delle alleanze elettorali, contenuta nella proposta della Unione romana, considerato come «regroupement 'apolitique'». ⁵⁷ Il percorso unionista che verrà intrapreso, dopo l'interruzione dei negoziati di «casa Campello», sarà quello di tentare la strada di una «res publica senza partiti», consegnando proprio per tale via all'esperimento capitolino uno specifico valore politico. ⁵⁸

4. Negli anni successivi, infatti, il movimento cattolico capitolino impegnato nel campo «legale» (sociale, amministrativo, giornalistico, finanziario) doveva compiere significativi progressi. La crescita dell'influenza dell'Unione a Roma, incoraggiata dal Vaticano e sempre più accettata in questi termini dal campo liberale, governativo e monarchico, si rispecchia nel numero stesso dei consiglieri cattolici portati in Campidoglio: assenti nel 1877, i consiglieri cattolici dell'Unione romana furono già 17 su 60 nel 1881, e divennero 28 su 80 nel 1887. Senza ripercorre le tappe fondamentali di quanto seguì, lungo un decennio, al dibattito vaticano e capitolino del 1878 non è possibile cogliere la coerenza nella condotta politica dell'Unione e il suo impatto sulle origini del partito cattolico. ⁵⁹

Nel 1879 si sperimentò con progressivo successo nella lista dell'Unione romana una sorta di «latitudinarismo pratico», che dispiacque ai cattolici più intransigenti, ma che ottenne viceversa l'attenzione degli ambienti della corte sabauda. Questo atteggiamento, peraltro, venne premiato da un risultato elettorale che consentiva di portare in Campidoglio perfino lo stesso presidente dell'Opera dei Congressi cattolici, Scipione Salviati. Il 1880 fu, poi, l'anno in cui l'Unione romana riuscì a partecipare alla lotta elettorale con una lista contenente alcuni candida-

⁵⁷ BRICE, *Rome capitale italienne* cit., p. 83.

⁵⁸ Cfr. CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., pp. 417-446.

⁵⁹ A. CIAMPANI, *Governo nazionale, ambienti monarchici e movimento cattolico nell'amministrazione capitolina di Leopoldo Torlonia*, in *Roma: la capitale e la città 1870-1940*, a cura di C. BRICE, B. TOBIA, V. VIDOTTO, in *Roma moderna e contemporanea*, VII (1999), pp. 83-106. Sia consentito richiamare, nell'economia del presente saggio, alcuni passaggi e dinamiche già segnalati nel corso di un decennale percorso di studi.

ti apertamente «concordati» con l'associazione liberale costituzionale (come auspicato nel dicembre 1878). Il respiro dell'iniziativa dell'Unione romana stava assumendo, dunque, caratteristiche nuove e i tratti di un vero e proprio partito in costruzione, in attesa che dal pontefice venisse l'autorizzazione a passare dalla lotta politica amministrativa a quella politica: si facevano studi elettorali, si organizzava la militanza, si coordinava la rappresentanza in consiglio comunale. Nello stesso tempo, la dirigenza dell'Unione romana continuava a chiamare la stessa curia romana a dirimere le controversie interne all'associazione. Seguendo una prassi consolidata in margine alle riunioni di «casa Campello», quando i cardinali Nina e Bilio erano stati interlocutori diretti degli uomini dell'Unione, così, i vertici vaticani confortarono ripetutamente i leader unionisti, mettendoli al corrente del dibattito sollecitato a più riprese dal pontefice presso le congregazioni cardinalizie tra il 1879 e il 1881 sul tema della partecipazione elettorale dei cattolici. Ancora il cardinale Bilio, penitenziere maggiore, nella primavera 1880 fece sapere ai responsabili dell'Unione romana, che premevano per dare un seguito politico al successo amministrativo, la deliberazione del «pro nunc non expedire» in vista delle elezioni politiche.

Nel 1881 gli unionisti contattarono nuovamente la S. Penitenzieria per conoscere il comportamento da seguirsi in Campidoglio circa le deliberazioni che concernevano i beni espropriati alla Chiesa e le opere pie. Nello stesso anno, mentre in Vaticano si apriva una nuova discussione sulla «convenienza» dei cattolici a partecipare all'agone elettorale politico, senza consegnare la propria mobilitazione alla Destra di Sella, l'Unione romana si presentò alla competizione capitolina con l'intento di evitare la ricomposizione del campo liberale. Venne, così, presentata una «lista mista» di candidati cattolici e costituzionali legati a Minghetti: furono eletti tutti i nomi concordati con i liberali e altri sei rappresentanti cattolici entrarono in Campidoglio. Il risultato elettorale comportava la piena accettazione da parte dei partiti liberali della presenza dell'Unione romana nel gioco politico della Capitale; anche la Sinistra di Depretis sembrava tollerare l'operazione politica, preparando l'affondo «trasformista». Si trattava di un altro passo avanti nella proiezione verso scenari nazionali, mentre dal centro cardinalizio vaticano si sviluppava un rinnovato appello al popolo cattolico, chiamato a svolgere sotto la guida dell'episcopato e del clero un nuovo ruolo per il

sostegno della Chiesa nella società moderna. Il mantenimento dell'impostazione intransigente sui diritti del pontefice, pur presentata in modo argomentato e prudente nel dibattito pubblico, consentiva all'associazione elettorale un permanente sostegno vaticano, cui si accompagnava un ampliamento dei margini di responsabilità del laicato cattolico. Proprio la mobilitazione della Roma cattolica poteva costituire per il Vaticano un elemento per contatti e mediazioni con il potere politico e le istituzioni liberali italiane; in tale contesto, l'Unione romana era chiamata a compiere un salto di qualità.⁶⁰

Nell'estate del 1881 prendeva avvio dall'ambiente dell'associazione elettorale romana una nuova rivista che aspirava ad assumere una dimensione nazionale, *La Rassegna italiana*: lo scopo era quello di portare nel dibattito pubblico la riflessione interna all'Unione romana, predisponendo il retroterra culturale di una classe dirigente cattolica fedele al pontefice e in grado di misurarsi nel dibattito pubblico sui maggiori temi politici, economici e sociali. Col sostegno finanziario del Vaticano, inoltre, essa apparve in evidente concorrenza con la rivista fiorentina conservatrice *La Rassegna Nazionale*.⁶¹ Nel suo programma editoriale *La Rassegna Italiana* affermava: «Noi siamo prima di tutto cattolici, ossequenti sempre ed in ogni cosa alla divina autorità della Chiesa. Ed a lei deferiamo ancora rispettosamente in tutto quello che riguarda le modificazioni, cui per la mutata indole dei tempi possano essere soggiaciuti o soggiacere ancora, non già i suoi principi, che stanno sempre saldi, ma la sua disciplina, e il suo modo di governarsi nelle relazioni colle società civili. A lei in modo particolare ci sottomettiamo nelle questioni riguardanti vuoi il modo e il limite dell'azione dei cattolici nella vita pubblica in Italia. Nelle quali controversie, di cui direttamente non ci proponiamo discorrere, ci conformeremo sempre ai suoi giudizi, ai suoi insegnamenti».⁶²

⁶⁰ CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., pp. 199-242.

⁶¹ Il riferimento al «centro cardinalizio» e agli ambienti unionisti spiega bene il significato della competizione della *Rassegna italiana* con la rivista del conservatorismo fiorentino, volta a ricondurre all'indirizzo vaticano le élites cattoliche tentate dal moderatismo liberale, grazie ai suoi atteggiamenti «concilianti, favorevoli ad una intesa con il liberalismo e alla formazione di un raggruppamento cattolico conservatore»; F. MALGERI, *La stampa quotidiana e cattolica e l'editoria*, in *Dizionario storico* I/1 cit., p. 277.

⁶² *Programma*, in *La Rassegna italiana*, I, luglio 1881, p. 7.

Nel gennaio 1882 il direttore della rivista, Francesco Jacometti, pubblicherà un nuovo indirizzo politico in un saggio espressamente intitolato *Il disegno d'una trasformazione in Italia*, in cui si sosteneva che «il benessere della società italiana» non poteva essere assicurato «né dai destri di ieri, né dai sinistri di oggi», riprendendo i temi del dibattito del 1878. Proiettando a livello nazionale l'approccio capitolino dell'Unione romana, tuttavia, la rivista ribadiva che essa si rimetteva sul tema della partecipazione politica al pronunciamento del pontefice, che si era riservato la decisione sull'«interdizione» dei cattolici alla vita politica, invitando a prepararsi per il momento in cui il papa avesse deciso la fine del *non expedit*. Il dibattito interno al mondo cattolico «ortodosso» emergeva allora apertamente e offriva alla riflessione dell'opinione pubblica quella che era stata una questione discussa riservatamente nel mondo cattolico: «dappoiché questa interdizione rivela un *aliquid quod non oporteat etiamsi liceat*, un *vetitum quia prohibitum* anziché un *prohibitum quia vetitum*; ove codesta interdizione – come può essere – venisse rimossa, i cattolici sarebbe necessario che si trovassero già in quello stato di volenterosa cooperazione al miglioramento ufficiale della società italiana e alla risoluzione legale della questione pontificia, senza la quale disposizione l'aver rimosso l'ostacolo del divieto sarebbe lo stesso che scoprirne dopo uno più gagliardo». ⁶³ L'Unione romana, così, poteva essere presa a modello per l'ipotesi di un partito cattolico avanzata durante il dibattito cardinalizio sul *non expedit* ripreso nel 1882 e concluso in settembre con la decisione di affidare alla Penitenziaria il compito di valutare con larghezza le eventuali domande per mantenere l'ufficio parlamentare da parte di «buoni cattolici» che fossero stati eletti nella competizione politica. Nell'estate di quell'anno mons. Domenico Jacobini, divenuto vescovo *in partibus* come segretario di Propaganda Fide, aveva consegnato nella curia romana una relazione scritta a favore del superamento del *non expedit*, presentando l'Unione romana come il modello per un partito cattolico in via di costituzione. ⁶⁴

Anche quando il vento dell'anticlericalismo venne a sollevarsi, in relazione alla competizione politica interna agli schieramenti liberali,

⁶³ F. JACOMETTI, *Sullo stesso argomento «Il disegno d'una trasformazione in Italia»*, in *La Rassegna italiana*, II, aprile 1882, p. 387.

⁶⁴ CIAMPANI, *Cattolici e liberali cit.*, pp. 342-346.

l'Unione romana seppe mostrare la sua maturazione politica: dopo la sconfitta elettorale del 1882, in cui presentò una lista incompleta e di basso profilo, i cattolici romani si mostrarono disponibili a un accordo anche con la Sinistra governativa. Così *La Rassegna italiana* dichiarò pubblicamente come un errore dell'Unione romana l'essersi in passato «alleata per la vita e per la morte con uno dei partiti liberali, cioè coi moderati, e di aver negoziato con i costituzionali che sono una frazione di questo». Se «il programma della Unione» era quello di «chiedere e dare aiuto agli uomini religiosi, onesti ed intelligenti di qualsiasi partito», senza «sottomettersi agli stipendi di nessun altro partito», il «partito dell'Unione» doveva mantenere «a capo di lista i candidati propri» e restando «estraneo ad ogni lotta politica dei moderati e dei progressisti, non escludere gli uni né gli altri, ma appoggiare lealmente quei nomi che danno garanzia di rispetto ai principi religiosi e morali, e di onesta ed intelligente amministrazione. Questa indipendenza da ogni partito, ed insieme questa alleanza coi migliori elementi dei medesimi si rifletterebbe facilmente in Consiglio, facendo agli eletti della Unione una posizione netta e recisa dirimpetto al partito liberale. Estranei alle gare politiche avrebbero allora per guida unica del loro operare il bene cittadino, accettando e concedendo per questo scopo, che è l'unico loro interesse, l'aiuto a qualunque partito senza distinzione di fede politica».⁶⁵ Ancora una volta, non è difficile leggere in tali parole, le argomentazioni presentate in Vaticano da mons. Jacobini nel 1878. Nell'autunno 1882, del resto, gli uomini dell'Unione romana inviavano una memoria per ottenere a *La Rassegna Italiana* aiuto e indirizzo dal Vaticano: mons. D. Jacobini la faceva giungere a mons. Rampolla, presso la Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari. La dirigenza unionista sottolineava l'importanza della loro «politica di preparazione», discutendo e seguendo attentamente «l'indirizzo della nazione» nel «periodo di transizione» che precedeva il momento in cui «cessate le ragioni di ordine altissimo, il campo politico dovrà essere occupato dai nostri».⁶⁶

⁶⁵ LA DIREZIONE, *La vittoria dei liberali a Roma nelle elezioni amministrative del 16 luglio 1882*, in *La Rassegna italiana*, II, agosto 1882, p. 99.

⁶⁶ Cfr. CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., pp. 362-363. La corrispondenza tra unionisti e curia romana continuò alla fine dello stesso anno, in relazione alla necessaria partecipazione ai processi di decisione del Campidoglio; senza tale passaggio

Comunque, nel 1883, l'Unione romana applicò la strategia delineata, realizzando accordi parziali con diverse liste liberali, comprese quelle governative. Giunse, così, una nuova vittoria elettorale nella lotta amministrativa capitolina: non solo i cattolici potevano vantare nove nuovi consiglieri propri, ma potevano affermare di aver concorso all'elezione di altri sedici candidati concordati. Sembrava realizzarsi il contributo «politico» dell'Unione, concorrendo a quella «neutralizzazione» della competizione politica in Campidoglio che consentiva ai cattolici di aspirare al governo della Capitale senza rinunciare alla propria identità. Contemporaneamente, per la monarchia e per il governo trasformista appariva non privo d'interesse l'orientamento cattolico, forza numericamente importante sul piano elettorale, ma politicamente gestibile per il rafforzamento della stabilità del governo capitolino come di quello nazionale. Inoltre, l'Unione costituiva ormai un tramite per avviare contatti col mondo vaticano e con l'influente aristocrazia romana fedele al pontefice, mentre giungeva alla conclusione l'itinerario legislativo per procedere alla bonifica dell'agro romano e si predisponava lo sviluppo dell'edilizia capitolina con l'approvazione del nuovo piano regolatore. Quando, infine, la maggioranza trasformista si insediò saldamente in Campidoglio nell'ottobre 1883, non senza una tacita autorizzazione vaticana, per la prima volta un esponente dell'Unione romana, l'avvocato Camillo Re, poteva assumere l'incarico di assessore nella giunta liberal-costituzionale del giovane duca Leopoldo Torlonia, esponente dei candidati concordati nella lista mista dell'Unione romana del 1881. Dopo l'elezione dello stesso Torlonia alla camera dei Deputati, nel 1884 la campagna elettorale municipale dei cattolici unionisti venne concordata col prefetto di Roma e con il direttore de *Il Popolo Romano*, giornale di Depretis. Nell'ottobre 1884 i cattolici portarono, sia pure per pochi giorni, in giunta due propri assessori effettivi (C. Re e Salustri Galli) e uno supplente (Tonetti). Durante i successivi governi Depretis, nonostante alcuni momenti di crisi, l'Unione romana non lasciò la giunta capitolina: passata la bufera del 1885, nel giugno 1886 i cattolici consolidarono anzi le loro posizioni di rappresentanza minoritaria e indipendente, decisiva per dar vita a

all'azione di governo sarebbe entrata in crisi l'iniziativa elettorale fino allora condotta e si sarebbero riaccese le divisioni nel campo cattolico.

una maggioranza. Quando riprenderà vigore l'ipotesi di un partito «conservatore», aggettivo inteso come sinonimo di cattolico, ancora una volta si guardò a Roma. Nell'agosto 1886 *La Rassegna italiana*, dopo aver ribadito la propria diffidenza per la Destra, con un intervento di Jacometti dal titolo *Trasformisti e conservatori*, sembrò indicare il programma di una eventuale intesa col governo di un partito cattolico *in fieri*.⁶⁷

Tra la corte sabauda, i gruppi dirigenti dello Stato e le associazioni cattoliche della Capitale (e, loro tramite, la curia romana) si erano oramai avviati contatti sul piano elettorale come su quello socio-economico. La differente prospettiva che tali ambienti nutrivano circa il significato politico da attribuire all'eventuale concorso cattolico alle urne per la rappresentanza parlamentare continuava a costituire un elemento decisivo di grave prudenza nello sviluppare tali rapporti; non c'è dubbio, tuttavia, che il «partito» dell'Unione romana, con i suoi promotori vaticani, con la sua organizzazione e con la sua stampa, iniziava a costituire un interlocutore importante per le classi dirigenti nazionali che intendevano guidare la trasformazione del Paese. Senza rilevare la convergenza d'interessi tra governo, monarchia, mondo cattolico e vaticano non si potrebbe comprendere, del resto, la maggiore vittoria elettorale conseguita dall'Unione romana nel giugno 1887. Nella lista dell'Unione erano stati riproposti i consiglieri liberali Urbano Rattazzi, Tommaso Tittoni e Samuele Alatri, già eletti nel 1883 con l'appoggio della lista trasformista; accanto ad essi figurava una qualificata schiera di candidati cattolici, tra cui Mario Chigi e Filippo Pacelli. Quando il 19 giugno 1887, con una mobilitazione che aveva visto i cattolici romani partecipare compatti, la lista riuscì tutta vincente, il segretario generale dell'Unione Romana, Angelini, poteva segnalare alla segreteria di Stato della S. Sede il più grande successo ottenuto dalla sua associazione elettorale. Già l'arcivescovo di Tiro, monsignor Domenico Jacobini, comunque, aveva provveduto ad annunciare tempestivamente alla curia romana il profilarsi di «una probabilissima vittoria completa di tutta la lista dell'Unione», con l'emozione di chi aveva sempre condiviso i difficili passi compiuti dall'organizzazione.⁶⁸ In effetti, il profilarsi di un vero e proprio «accordo» con

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 428-433.

⁶⁸ *ASV, Segr. Stato, parte moderna*, anno 1887, rubr. 29, Roma, Protocollo

i liberali trasformisti «per formare una amministrazione comune» nella Capitale (l'Unione romana otteneva tre assessori effettivi con C. Re, Salustri Galli e Francesco Jacometti), la *res publica* senza politica realizzata nell'amministrazione capitolina sembrava additare importanti prospettive per predisporre il campo all'azione politica dei cattolici, completando il percorso immaginato nel 1878. Scriveva, ancora nel giugno 1887 *L'Osservatore Romano* a proposito dell'Unione romana: «La perfetta sua organizzazione, l'instancabile costanza, con cui attende al suo benefico lavoro, la serenità e l'imparzialità, da cui è stata sempre guidata in tutti i suoi passi, la cura assidua e vigile per non deviare dalla strada tracciatasi, rendono questa associazione un modello del genere».⁶⁹

5. Nel crepuscolo dell'età depretisina, così, il sondaggio per una possibile riconciliazione in Italia veniva reso possibile dall'ampia progettualità che aveva accompagnato il percorso compiuto dall'Unione romana. L'azione del cattolicesimo romano nel campo municipale, economico e finanziario intendeva, infatti, venire incontro alle preoccupazioni di Leone XIII e del partito curiale di «centro» perché si compisse la preparazione culturale e organizzativa del movimento cattolico, necessaria a valutare opportuno un eventuale superamento del *non expedit*. L'avviarsi a scioglimento della «questione di Roma» apriva la strada per negoziare in forma bilaterale la «questione romana», nella prospettiva, irrinunciabile per il pontefice, del riconoscimento di una qualche «sovranità» della S. Sede. In tal senso aveva operato l'Unione romana: si era voluto fin dal 1879 preparare i cattolici e l'opinione pubblica al fatto che, come si disse lungo il 1887, qualora il pontefice non fosse «soggetto alla potestà di alcuno» e godesse di libertà «piena e vera», la «cosa italiana (*res italica*) non solo non riceverebbe alcun danno, ma si avvantaggerebbe di molto in sicurezza e prosperità».⁷⁰

70944. Anche lontano da Roma l'eco dell'evento fu enorme. Il 26 giugno 1887 mons. Bonomelli descriveva a mons. Scalabrini lo stato d'animo dei sostenitori vaticani del gruppo 'unionista': «La vittoria della lista cattolica a Roma (lista cattolica con un ebreo, con Rattazzi, legatario della Casa Reale!) fa perdere la testa a molti laggiù. Mi si scrive, che si credono forti come la Germania e la Russia e che conciliazione!» *Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905)*, a cura di C. MARCORA, Roma 1983, pp. 212-213.

⁶⁹ Cfr. *L'Osservatore Romano* del 22 giugno 1887.

⁷⁰ Così scriveva il liberale A. GUICCIOLI, riprendendo l'allocuzione di Leone

Contemporaneamente, l'Unione romana era riuscita a conseguire tra il 1884 e il 1887 due obiettivi importantissimi che si era data fin dal suo nascere: mantenere al suo interno l'unità dei cattolici, superando contrapposizioni culturali, sociali e generazionali; rendere possibile un test sugli esiti di un'eventuale partecipazione alla vita politica del regno d'Italia grazie all'esperienza nella direzione amministrativa ed economica della Capitale. Tutto ciò fu possibile grazie al programma cattolico che vedeva nel governo di Roma attivarsi una «*res publica* senza partiti»: una visione della *polis* che consentiva ai liberali «trasformisti» e ai cattolici un terreno d'incontro, superando il confronto ideologico che avrebbe frenato il processo di nazionalizzazione. Le conseguenze dell'azione politica consentita al gruppo romano, grazie al consenso vaticano e alla tolleranza di molteplici ambienti liberali, erano chiaramente avvertite: l'inserimento dei cattolici in una trama di rapporti che avrebbero potuto orientare l'unificazione del Paese; l'accoglimento di una peculiare presenza dei cattolici nella sfera pubblica, accanto a quella espressa dagli esponenti del mondo liberale; la verifica di una possibile convivenza nella Capitale del governo universale del papato e delle istituzioni parlamentari e monarchiche.

Com'è noto, il successivo intervento di Francesco Crispi, prima come ministro dell'Interno, poi, come presidente del Consiglio alla morte di Depretis, non solo interruppe il cammino di apertura del governo verso il Vaticano, ma recuperò l'anticlericalismo come risorsa ideologica per la politica nazionale e capitolina. Il percorso del leader siciliano faceva temere l'inversione di tendenza nel campo liberale: nello stesso giugno 1887, mentre Crispi smentiva in parlamento le voci sulle trattative di conciliazione, emergevano i timori municipali e vaticani in merito a «progetti settari per indurre il governo a sciogliere sotto qualche pretesto il Consiglio comunale di Roma, e a destinarvi un Commissario». In effetti, diventato capo del Governo, con un'iniziativa meditata nella sostanza e nelle modalità, nel dicembre dello stesso anno Crispi ottenne dal re Umberto la rimozione del sindaco di Roma, Leopoldo Torlonia, motivata dagli auguri del municipio al pontefice per il suo giubileo, in precedenza concordati con lo stesso sovrano.⁷¹ Mentre i

XIII del 23 maggio 1887, in *Diario del 1887 (I)*, in *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1838, vol. CCCXCIX, fasc. 1598, p. 415.

⁷¹ CIAMPANI, *Cattolici e liberali* cit., pp. 449-453.

pellegrini affollavano Roma per le manifestazioni giubilari, rendendo impraticabile una protesta vaticana, si percepì l'intento crispino di mettere in discussione, con un sol colpo, la complessa relazione tra progetti vaticani, politica nazionale e amministrazione romana. Da parte sua l'Unione romana, come scriveva nel gennaio 1888 Camillo Re, scelse la strada di operare con «gran freddezza di mente per non fare ingenuamente il giuoco di chi vorrebbe distrutta una condizione di cose afferata dopo molti anni e con lunghe fatiche». ⁷² Anche allora, consapevole che con la rimozione del sindaco si intendeva colpire il nesso tra l'equilibrio politico-amministrativo romano e il processo di pacificazione tra Stato e Chiesa, il gruppo unionista interrogò la segreteria di Stato vaticana, come testimonia un incontro tra esponenti dell'Unione e mons. Rampolla il 16 gennaio 1888. ⁷³

Crispi andò fino in fondo alla sua iniziativa politica e il consiglio comunale di Roma, in effetti, venne sciolto e commissariato. Anche se il progetto del politico siciliano su Roma non riuscì a realizzarsi completamente, ⁷⁴ l'esperienza del cattolicesimo romano degli anni Ottanta venne politicamente travolta e, con essa, la strategia vaticana che poteva consentire l'accesso ai cattolici alla vita politica senza cedere la propria leadership alla destra conservatrice. ⁷⁵ L'intervento di Crispi aveva modificato gli scenari e le condizioni che avevano consentito all'Unione di sviluppare la propria iniziativa, impedendo ai cattolici di compiere un ulteriore passo per l'inserimento nella politica nazionale come forza collettiva nella società politica liberale. Il tentativo unionista, obbediente al pontefice e capace di comporre unitariamente le diverse tendenze interne al mondo cattolico, reinserendolo nelle istituzioni nazionali, rimase incompiuto.

La ricostruzione della connessione dell'esperienza dell'Unione Romana al dibattito degli ambienti vaticani e del laicato cattolico italiano, peraltro, consente alla storiografia di ampliare la propria rifles-

⁷² Camillo Re a Giovan Battista De Rossi, Roma, 2 gennaio 1888, in Biblioteca Apostolica Vaticana (da ora BAV), *De Rossi, Vat. lat. 14280*, 5.

⁷³ Ugo Boncompagni a Giovan Battista De Rossi, Roma, 16 Gennaio 1888, in BAV, *De Rossi, Vat. lat. 14280*, 39.

⁷⁴ F. BONINI, *Per una definizione del «progetto di governo» crispino*, in *Clio*, XIX, (1983), pp. 107-116.

⁷⁵ F. MAZZONIS, *Crispi e i cattolici*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LXXIII (1986), pp. 18-31.

sione sulle origini del partito cattolico. La discussione intorno al partito *in fieri* promosso alla fine degli anni Settanta invita in primo luogo a rivedere le interpretazioni della storia d'Italia che hanno considerato «fra il 1880 e il 1895 i rapporti fra le due Rome, fra Chiesa ed Italia» soltanto riconducibili «ai rapporti fra gli intransigenti di una sponda e gli intransigenti dell'altra, fra i clericali e gli anticlericali, fra l'Opera dei Congressi e il radicalismo, fra don Albertario e Cavallotti». ⁷⁶ La conoscenza delle iniziative avviate nel mondo cattolico romano e in Vaticano negli ultimi tempi di Pio IX, rilanciate nel dicembre 1878 e messe alla prova dei fatti nella seguente età depretisina, inoltre, consente di comprendere meglio l'evoluzione del movimento cattolico, ancora di recente apparsa «assai più confusa e ambigua di quel che non l'abbia fatta apparire un successivo appiattimento sul cosiddetto cattolicesimo intransigente, che guadagnò l'intera sfera della rappresentanza ufficiale del laicato cattolico a partire dal 1887». ⁷⁷ Non occorre «attendere gli ultimi anni dell'Ottocento perché nelle file dell'intransigentismo si avverta la necessità del partito cattolico»; ⁷⁸ alla fine degli anni Settanta la questione era stata esplicitamente posta nel dibattito vaticano, orientato a verificare sul piano romano la possibilità, in una prospettiva nazionale, di conseguire il consenso e l'esperienza organizzativa necessari ad esercitare una significativa presenza politica dei cattolici, mantenendoli uniti al pontefice e sottraendoli alle sirene della destra parlamentare. Il tentativo che si sviluppò nell'età depretisina consentiva il formarsi di una soggettività del laicato cattolico nel sistema dei partiti liberali, senza accedere all'ipotesi di un partito confessionalmente caratterizzato. L'obiettivo era quello di inserire, con il prudente interessamento della monarchia e sotto il controllo del governo trasformista, il mondo cattolico nella trama di rapporti che, dai luoghi istituzionali agli ambienti economici-finanziari, avrebbero condotto la nazionalizzazione dello Stato unitario.

Le considerazioni sul mancato accesso ad una prospettiva politica nazionale del dibattito e delle iniziative promosse intorno all'Unione romana, infine, sembrano introdurre ad una più articolata visione della

⁷⁶ G. SPADOLINI, *Le due Rome*, Firenze 1988, p. 194 citato in BRICE, *Rome capitale italiane* cit., p. 74.

⁷⁷ F. CAMMARANO, *Storia dell'Italia liberale*, Bari 2011, p. 71.

⁷⁸ P. SCOPPOLA, *Idea di partito cattolico*, in *Dizionario storico I/1* cit., p. 202.

storia nazionale e del cattolicesimo italiano. Nel laicato cattolico coinvolto nel tentativo unionista, in cui figuravano molti giovani delle élites che intendevano partecipare alla vita pubblica dell'Italia unita, il suo fallimento condusse all'inizio degli anni Novanta verso una polarizzazione degli indirizzi presenti nell'associazione elettorale, assecondando le contemporanee tendenze europee di fine secolo. Una parte significativa rafforzò il proprio inserimento nelle realtà politiche locali, proiettando sul piano del pragmatismo amministrativo il paradigma politico sperimentato, col risultato di poter gestire una riserva di consensi elettorali per i raggruppamenti moderati alla ricerca di sostegno. Diversamente si orientarono coloro che seguirono l'affermarsi di un movimento cattolico che implementava nelle forme della mobilitazione e della presenza sociale la soggettività politica cui non era stato possibile accedere; riecheggiando precedenti parole d'ordine della lotta politica, così, l'anticlericalismo non tardò a collocare il cattolicesimo sociale intransigente nell'ambito dei movimenti sovversivi.

Proprio la reazione del governo crispino, e dei suoi epigoni, alla progettualità sottesa al tentativo unionista sembra sospingere la formazione di un «programmatico» partito cattolico in Italia. Un'opzione, questa, discussa dalla curia romana, ma non gradita per le ripercussioni che avrebbe comportato sulla frantumazione dell'unità dei cattolici, assai rilevante per la «questione romana». Negli anni Novanta, in effetti, non tardarono ad enfatizzarsi nell'Opera dei congressi le divisioni tra i sostenitori degli orientamenti conservatori e coloro che alimentavano una «politicizzata» opposizione sociale. La via unionista alla «neutralizzazione» della lotta politica per la nazionalizzazione dei cattolici, intanto, aveva posto il problema di un'autonoma responsabilità politica del laicato cattolico. L'interrompersi della progettualità che accompagnava l'Unione romana impedì anche il compimento di una graduale emancipazione dell'azione politica del laicato dalla gerarchia cattolica, avviata negli anni Ottanta. Dall'esigenza di superare i limiti posti all'esperienza unionista sarebbe ripartito il dibattito sulla nascita di un partito cattolico in Italia.

DOCUMENTO I⁷⁹

Fino dal 1876 molti Cattolici di Roma vedendo il pessimo andamento dell'amm.ne Comunale e Provinciale, spinti dalle autorevoli parole del S. Padre Pio IX, contenute nel breve dell'8 9bre 1875 ed in seguito specialmente in quello del 23 7bre 1876, decisero di uscire da quella linea di condotta che avevano fino allora tenuto e prendere parte alle elezioni Amm.ve per impedire che nuovi mali venissero ad aggravare le già tanto tristi condizioni economiche e morali della loro Città. Infatti subito si unirono, formarono Comitati e cercano con ogni mezzo di dare sviluppo a quest'opera. Ma la mancanza di esperienza nell'organizzare un movimento del tutto nuovo, la forte ed aperta opposizione di alcuni influenti personaggi e più il timore delle beffe in caso di non riuscita impedì che in quell'anno si andasse alle urne. Benché questo movimento si tenesse celato, pure non rimase del tutto occulto ai nostri avversari: ed i giornali impauriti se non dal nostro numero, certo dalla supposta compattezza chiamarono a raccolta i loro amici per avvertirli del pericolo invitandoli ad unirsi per combatterci; ed incominciarono a scagliarci le più villane ingiurie facendo specialmente risaltare essere noi nemici della patria e che solo nostro scopo era quello di fare una dimostrazione politica, e di distruggere le moderne istituzioni. La risoluzione presa di non andare fu conosciuta molto tardi; e perciò i liberali moderati per timore di una dispersione di voti che poteva fare uscire vittoriosa la lista cattolica concordarono con i progressisti una nota e che riuscì completamente nella quale figuravano il Pianciani, il Ceselli, il Cossa, il Fedeli ed altri apertamente avversari del cattolicesimo.

L'anno seguente si tornò di nuovo ai lavori elettorali e fu fondata l'associazione elettorale che prese il nome di Unione Romana per le elezioni amministrative. L'organizzazione per l'esperienza già avuta riuscì migliore, ma non si poté aumentare il numero degli elettori né si poterono affatto convertire i così detti astenzionisti. Nondimeno fu risoluto di andare alle urne ad ogni costo, ed infatti fu compilata e messa al pubblico la lista dei candidati che venne da tutti approvata. E quantunque i candidati proposti ottenessero per le loro qualità personali anche la stima ed il rispetto degli avversari, nondimeno sotto l'aspetto della dimostrazione politica i giornali incominciarono di nuovo la guerra dell'anno antecedente, ed anche in quell'anno i cattolici furono i paraninfi del connubio fra moderati e radicali. E da questo connubio ne conseguì l'elezione del Carancini, del Seismit Doda, del Ferrari, del Natali etc. Il numero dei cattolici accorsi alle urne non fu scarso, tenendo conto che per la prima volta si

⁷⁹ Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia, cardinale Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 66, ff. n. n.

presentavano alle urne e del timore degli eccessi della parte avversa, poiché raggiunte la cifra di 3.200. Però la lista concordata liberale superò i 5000 voti. Nel novembre di d.º anno 1877 per lo scioglimento avvenuto del consiglio Provinciale ebbero luogo le elezioni generali. I cattolici se non colti alla sprovvista certo non ebbero tempo sufficiente di prepararsi; nondimeno tentarono la prova usando un mezzo che riuscì felicemente. In luogo di pubblicare lista di candidati [e] far parlare i giornali cattolici ect. che potevano avvertire ed allarmare gli avversari, si tennero nel più rigoroso silenzio, così che essi credettero che avviliti dalla sconfitta avuta i cattolici non si sarebbero presentati alle urne. Però fatto distribuire a domicilio dei nostri aderenti la lista dei candidati ci presentammo alle urne, e sopra sedici candidati ottenemmo l'elezione di otto. I votanti d'ambo le parti furono inferiori di quelli della votazione precedente, ed il numero dei votanti cattolici fu molto inferiore a quello dei liberali. Se con tutto ciò si poté ottenere questa parziale vittoria ciò debbesi attribuire non solo al nuovo sistema di votazione per mandamenti, in alcuni dei quali sono compresi rioni dove contiamo maggior numero di favorevoli, ma sopra tutto debbesi al Ministro Nicotera il quale per i suoi fini politici volendo introdurre nei consigli amministrativi un certo numero di cattolici impedì che gli Impiegati votassero qualunque lista, altrimenti anche questa volta i cattolici sarebbero rimasti schiacciati. Incoraggiati da questo successo di cui allora non se ne indagarono le cause, si pose mano con più attività a preparare le elezioni del 1878, non trascurando anche di promuoverle anche nei mandamenti della Provincia. L'organizzazione migliorò ancora, si ottenne un numero rilevante di nuove iscrizioni, e si notò un maggior risveglio negli elettori.

Avvicinandosi l'epoca delle elezioni la stampa liberale cominciò di nuovo la lotta, però con più calma e con modi quasi corretti; fra i liberali avvennero fortissime dissensioni e furono pubblicate varie liste, così che tutto faceva prevedere una vittoria quasi completa. Però all'ultim'ora fu redatta a forza di transazioni una lista che chiamarono unica e nella quale erano stati accettati tre radicali puri, e benché non gradita ai moderati ed al governo ottenne nondimeno la prevalenza sulle altre, poiché raccogliendo essa un numero più grande di voti, fu dal governo imposta agli impiegati unicamente per impedire la vittoria dei cattolici. Se di questi due ne riuscirono eletti ciò devesi attribuire oltre alla loro posizione sociale e qualità personali all'influenza di un giornale liberale che sostenne validamente la loro candidatura di fronte a quella di due radicali. Gli altri eletti ad eccezion fatta di due o tre appartengono tutti al partito avanzato. Cosché [sic] anche questa volta il concorso dei cattolici alle urne ha peggiorato le condizioni del Comune, e giova notare che dei consiglieri uscenti furono rieletti ad eccezione di due, solo quelli che votavano contro l'insegnamento religioso nelle Scuole. E se guadagnammo due posti al Consiglio Comunale ne perdemmo altri due a quello Provinciale. Il numero dei votanti

cattolici fu in media di 3.500 ⁽¹⁾ poco più della metà degli iscritti. Il Vitelleschi accettato da tutte le frazioni ebbe 6.416 voti, gli altri candidati della lista unica ebbero in media 5.300 voti, e dopo gli eletti ottennero maggior numero di voti due candidati radicali puri, e quindi i cattolici. I moderati puri raccolsero circa 2000 voti.

Ogni qualvolta si è saputo che gli elettori cattolici prendevano parte alle elezioni, hanno sempre ricevuto dai liberali moderati delle proposte per concordare una lista, anzi quest'anno le insistenze sono state maggiori, ed a quelle del partito liberale moderato si sono aggiunte quelle del nuovo partito conservatore, il quale in presenza dei pericoli che minacciano la società vorrebbero [sic] riunire insieme i conservatori di ogni partito e mettendo da parte la questione politica formare un partito d'ordine. Queste proposte sotto qualunque forma presentate sono sempre state respinte.

In seguito al risultato sin qui ottenuto dai cattolici, il quale fu opposto allo scopo che si erano proposti, cioè il miglioramento morale ed economico di questa Città, molti di essi e specialmente quelli che furono chiamati a dirigere quest'azione si sono domandati se conveniva proseguire nell'opera intrapresa, o desistere per non accrescere il male. In verità le persone scoraggiate sono poche, e quasi tutti sono concordi nel non volere abbandonare un'opera che sola potrà portare qualche rimedio ai mali che ci affliggono. Però essi domandano che questa associazione ammaestrata da tre anni di esperienza trovi il modo di raggiungere il suo fine. Si sono fatti studi per aumentare il numero degli elettori, e per aumentare quello dei votanti portando alle urne i pigri e gli astenzionisti, ma anche ottenendo questo non si potrà avere un numero sufficiente di voti da poter superare non solo quello dei liberali, ma soprattutto quelli di cui dispone il governo e che ascendono a più di 6.500. In conseguenza si è riconosciuto che forse questa associazione non potrebbe proseguire nella sua opera, e molto difficilmente avere un giorno un felice risultato qualora abbandonando la linea di condotta fin qui tenuta non facesse delle transazioni non sui principi, ma sulle persone o sui mezzi. Rimanendo però fermo che di queste transazioni, se fossero ritenute lecite, non ne farebbe la base della sua azione, ma soltanto se ne servirebbe nel caso di necessità. Ammesso questo principio, come non illecito, due sono i modi che sono principalmente proposti per fare dette transazioni.

Il primo si è di compilare una lista nella quale fatta astrazione delle opinioni politiche dei candidati, questi venissero scelti fra quei cittadini che godano la stima degli onesti di tutti i partiti, e che si fosse sicuri che voterebbero in favore nelle questioni religiose. L'altro modo proposto è di concordare

⁽¹⁾ poco più della metà degli iscritti

una lista con i rappresentanti del partito moderato e conservatore della quale i cattolici ne avrebbero una metà, e l'altra metà sarebbe composta di persone appartenenti agli accennati partiti, che però non avessero date prova o fossero apertamente conosciuti come avversari della Religione. Esaminando questi due modi si vede chiaramente che nel primo oltre anche alla poca probabilità di riuscita i cattolici non avrebbero mai dei veri rappresentanti che con coraggio e fermezza potessero sostenere nei consigli i principi religiosi. Il secondo modo di transazione sembra più utile e pratico, ed è certamente più conveniente. Riguardo all'utilità è chiaro che con questo mezzo ogni anno si otterrebbe l'elezione di alcuni cattolici, e specialmente nelle elezioni generali se ne potrebbero avere un numero abbastanza rilevante. E sarebbe più conveniente perché non si farebbe transazione alcuna sui principi, anzi questi verrebbero solennemente affermati presentando candidati essenzialmente cattolici, e per ottenere questo si aiuterebbe l'elezione di persone se non di principi totalmente sani, ma che pure si unirebbero ai cattolici nelle questioni religiose, e così i nemici del cattolicesimo sarebbero allontanati dai consigli amministrativi. Né si creda improbabile la riuscita di questa lista poiché l'idea di escludere nelle elezioni amministrative il colore politico, e affidare la tutela degli interessi cittadini a persone veramente oneste, ed intelligenti viene facendo grande strada. Specialmente ora nel vedere il progresso del socialismo tutti i conservatori sentono la necessità di unirsi e di porre un argine al torrente che invade.

4. [sic] A questo secondo modo di transazione si movono tre obiezioni cioè 1°. se si potrebbe contare sul concorso reale dei liberali. 2°. se il governo permetterebbe la riuscita di questa lista, o piuttosto non la impedirebbe con «i grossi battaglioni» dei suoi impiegati. 3. se questa lista concordata sarebbe accettata da tutti i cattolici, o non sarebbe piuttosto un motivo di discordia. Non si può negare che queste tre obiezioni non siano abbastanza gravi, ma non si crede che le difficoltà accennate possano assolutamente impedire la riuscita di questo progetto. Riguardo alla prima si risponde che questa concordia è stata più e più volte domandata dai capi del partito liberale moderato, e a far questo non sono stati mossi da simpatia verso i cattolici, ma perché essi al pari di noi non si trovano in numero sufficiente per poter vincere isolati, si può dunque ritenere per certo che essi voterebbero questa lista. Né si può dubitare che la massa non risponderebbe all'appello dei capi, poiché questi che sempre propugnano la lista concordata, oltre ad avere grandissima influenza per la loro posizione sociale, dispongono di un mezzo potentissimo, la stampa.

In ogni modo si prenderebbero le necessarie precauzioni.

E qui devesi notare che i moderati puri o si sono in questi ultimi tempi nella maggior parte astenuti o hanno votato una lista che mai è riuscita. E molti nelle sale stesse della votazione hanno dichiarato che ad essi ripugnava di votare alcuni nomi della lista concordata con i progressisti, ma che lo facevano

unicamente per non disperdere i voti a favore dei cattolici. Eguali dichiarazioni si sono lette nei giornali. Tolto il carattere politico alle elezioni amministrative il governo non avrebbe più interesse a prendervi parte attiva: giacché la riuscita della lista concordata non avrebbe il significato che essa tanto teme e che sempre impedirà, cioè che i Romani sono nella maggioranza cattolici, e si mantengono devoti alla S. Sede. Rimane ad esaminare la terza difficoltà più grande delle prime, cioè che i cattolici non accetterebbero questa unione, anzi sarebbe motivo di discordia fra loro. È certo che una parte dei cattolici non verrebbe alle urne, e non si parla già degli astenzionisti, perché queste sono rarissime eccezioni [e] non verranno mai alle urne anche con una lista purissima. Di quelli poi che vengono alle urne, nella grande maggioranza sono favorevoli, attesa la necessità di votare questa lista concordata: degli altri una parte ha dichiarato che se l'Autorità Ecclesiastica riconoscesse lecito questo mezzo, non avrebbe difficoltà di usarne. Rimane dunque una piccola porzione, e di questa una parte forse si potrebbe persuadere. La discordia poi che questo cambiamento si teme potesse portare nel campo cattolico, questa un poco già esiste, e sono anche avvenute manifestazioni in proposito in alcuni comitati. Solamente si crede essere giunto il momento opportuno di comporla additando nettamente la strada da seguirsi senza preoccuparsi di quelli che rimanessero lungo il cammino. Ed è necessario che questa linea di condotta venga tracciata ora, prima di por mano e preparare le elezioni del 1879[,] onde disporre il terreno, giacché immenso sarebbe il danno se continuando nell'incertezza avvenissero poi delle disserzioni [sic] al momento di andare alle urne. Ma né la speranza di poter aumentare la nostra forza, e vincere col tempo anche i grossi battaglioni degli impiegati, né il timore che questa unione non potesse essere accettata a tutti i cattolici sarebbero ragioni tanto forti per escluderla; se invece non ne fosse una fortissima per accettarla, e che ogni giorno diventa più grave, cioè la difficoltà di comporre una lista interamente cattolica. Con infiniti stenti negli anni decorsi si poté mettere insieme una lista che fu bene accolta dai nostri amici, ed anche dagli avversari. Quest'anno però benché si fosse sotto l'impressione favorevole della vittoria riportata nelle elezioni Provinciali pure la lista che con grandissima fatica fu composta non riscosse l'approvazione generale, anzi trovata meschina dagli avversari fu vivamente biasimata dai nostri. E dovemmo assistere al doloroso spettacolo che una parte dei nostri amici, benché piccola, sostituì nella scheda ad alcuni candidati cattolici, altri che si trovavano nelle liste liberali. Né l'aver compilata questa lista, che non rispose alle giuste esigenze degli elettori, può attribuirsi la colpa a quelli che ne ebbero l'incarico, poiché essi fecero ogni sforzo per ottenere l'adesione di persone stimate e bene accette, ma queste si rifiutarono, cosicché si dovette ricorrere ad altre, forse non meno abili ed intelligenti delle prime, ma poco conosciute: altrimenti si sarebbe dovuto presentare una nota incompleta, e non

conveniente a dirsi, per mancanza di persone che potessero degnamente rappresentare il partito.

Indagando la causa di questi rifiuti chiaramente si vede che oltre ad una eccessiva modestia, ed una eccessiva pigrizia vi è anche il timore di un fiasco e soprattutto il colore politico della lista, come più o meno apertamente hanno dichiarato.

Non già che queste persone designate dagli elettori non siano di principi strettamente cattolici, e non siano, avendone già date prove, devote alla S. Sede, ma per timore che la loro pubblica adesione ad accettare un mandato che disgraziatamente si ritiene essere stato dato a solo scopo di dimostrazione politica, possa recare loro danno nelle professioni o nei commerci ed industrie che esercitano. E quest'ultima ragione allontana anche dalle urne un certo numero di elettori specialmente della classe commerciale. Si aggiunga ancora che le persone generalmente più stimate sono giunte ad una età avanzata e quindi per gli incomodi che ne derivano, e specialmente perché amano di vivere tranquilli non vogliono ora entrare in una lotta alla quale non sono abituati. I giovani poi oltre alla ragione detta di sopra, e che per essi è anche più forte perché li pregiudica nel principio della loro carriera sono anche distolti ad accettare dalle vive e vive istanze delle madri e delle spose che temono vederli esposti alle minacce della plebe. E non si creda che questa difficoltà di compilare la lista possa facilmente superarsi; l'insuccesso riportato ha disanimati alcuni degli antichi candidati, altri si trovano già eletti al consiglio Provinciale né a quelli si potranno domandare nuovi sacrifici, né a questi imporre nuovi incarichi.

E quali sarebbero le conseguenze se non si potesse presentare una lista degna del partito? Per ciò anche per queste gravissime ragioni si crede utile la lista concordata poiché non avendo il supposto carattere politico se ne faciliterebbe la composizione e la riuscita, e sarebbe anche un mezzo per spuntare un'arma tanto adoperata dai nostri avversari e che pur troppo fa tanto danno specialmente fra la gioventù, cioè designarci come nemici d'Italia, e che all'idea politica sacrifichiamo il pubblico bene.

Queste considerazioni espote all'alto Senno di Chi solo può giudicarne, non sono altro che l'espressione fedele delle manifestazioni emesse da molti cattolici, i quali ne attendono con ansietà il giudizio, che qualunque esso sia sarà sempre accolto con quella sommissione che deve essere il loro carattere distintivo.

Dicembre 1878.

N.B. Le opinioni espresse di sopra sono state raccolte in questo scritto per diretto incarico di personaggio autorevole, ed a lui solo riservato.

DOCUMENTO II⁸⁰

Parte Pratica

Premettiamo alcune considerazioni che riteniamo necessari schiarimenti agli articoli che andremo a formulare in questa 3° parte e che noi sottoponiamo, con la devozione di figlio, al Supremo Magistero del S. Padre.

Fin dal 2° scritto noi accennammo che la S. Sede, riguardo delle cose italiane, doveva entrare in una *nuova fase*. Con ciò non intendemmo dire che il Vaticano dovrà trasformarsi in una *agenzia elettorale*, ed agire per proprio conto, farsi esso iniziatore diretto di questo nuovo movimento politico; Dio lo guardi da ciò! Egli si pregiudicherebbe immensamente.

Il Vaticano deve semplicemente promuovere ed insistere che un *Nuovo Partito* sorga a salute del Paese, aderirvi ed aiutarlo con quella strapotente forza che dicesi Papato, infondergli quello spirito proprio delle associazioni cattoliche, vogliam dire unione, disciplinatezza e rettitudine di fine. Ecco l'ideale.

Se il Vaticano volesse agire da solo per propria iniziativa, innanzitutto non verrebbe creduto, dacché tutto il suo antecedente ne porrebbe in dubbio [*sic*] le intenzioni; invece associandosi al N. P. questo sarebbe come garanzia della sua fede politica.

Di più è indispensabile che nella formazione di questo ControSalvatore [*sic*] vi sia un nucleo di uomini pratici della situazione, e che conoscendo tutto il congegno e le magagne dell'Italia ufficiale ed i veri bisogni del Paese, sappia mettere assieme un *Programma* capace di restituire all'Italia, ma veramente, il benessere perduto, e scongiurare alla medesima l'oragano [*sic*] socialista, che minaccia di rovina spaventevole l'intero continente.

Il Programma del N. P. dovrà accettare e far suo tutto il buono che vi è nel fatto del *risorgimento italiano*, e rigettare tutto il cattivo che non è poco!! L'unità della Nazione, la dinastia dei Sabaudi, la forma rappresentativa, sono dogmi che bisogna accettarli come oggi sono. La sola forma rappresentativa potrà subire delle modificazioni nella legge elettorale e nell'indennizzo parlamentare.

Il Vaticano resti pure assicurato che aderendo al N. P. non farà mai la causa dei moderati. Questo nel suo costituirsi porrà per primo articolo del suo Programma una solenne disdetta tanto ai destri quanto ai sinistri. Ai primi perché autori di tutti i mali che ci opprimono, ai secondi perché si mostrano inetti ad apportarvi rimedio anzi gli aggravarono.

I pseudo - moderati, alias consorteria. Sono uomini finiti, sfruttati, demoliti

⁸⁰ Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato, Spogli di Cardinali e Officiali di Curia, cardinale Domenico Jacobini*, busta 3, fasc. 68, ff. n. n.

in tutta la forza della parola. Essa la *consorteria* è un cadavere venti volte quadruplo il cui fetore salisce alle stelle! Né il Vaticano, né l'universo intero potrebbe tornarla a novella vita: i consorti hanno esaurite tutte le loro risorse, essi medesimi si sono esauriti: l'opera loro (non già il risorgimento italiano che fu un portato del tempo e di circostanze, opera di prodi) sta contro di essi monumento d'infamia imperitura. L'Amministrazione babelica e vandalica, le leggi cosacche e ridicole, la miseria crescente che fa emettere un grido straziante in tutta la Penisola come un monocordo di dolore, il fiscalismo feroce, i crimini in aumento, la prostituzione crescente, il comune e la provincia oberati di debiti, sono opera della *consorteria* e saranno la sua eterna condanna.

Ed è possibile che il Paese richiami coloro che l'hanno ridotto a sì misero stato? E la *consorteria* è possibile che si accinga essa stessa a distruggere l'opera delle sue proprie mani? Quelli di sinistra hanno avuto l'abilità niente dimeno di demolire in pochi mesi un partito che avea a suo pro un tesoro di fiducia e di speranze. I grandi uomini dell'opposizione giunti al potere ponendo in luce la loro inettitudine ed immortalità hanno reso il partito impassibile, ed hanno mostrato quale sarebbe la sapienza dei loro gregari.

Il *nuovo partito* adunque non sarà né di destra né di sinistra; non agirà né per gli uni né per gli altri: esso sorge impregiudicato, sorge in nome dell'ordine, della giustizia e della verità, gli ascritti non possono essere che veri gentiluomini, individualità senza eccezioni ed è per questo che sarà totalmente nuovo.

Nuovo adunque per la bandiera che terrà alta a qualunque costo, e in quella bandiera è scritto Dio e Patria. Ma la Patria oramai è assicurata; il N. P. si occuperà della libertà che nella Patria s'identifica e che non si è per nulla compresa. Dio e Patria motto veramente nuovo, dacché finora sembrò l'una idea l'altra escludere; gravissimo errore e da questo molti mali.

La libertà non si è compresa altro errore, e non lieve! Colui che educerà un popolo, divenuto libero, a ben usare della sua libertà, gli avrà recato il più grande dei benefici... E chi potrà farlo se la Chiesa disdice la S. Missione? Così noi mostreremo coll'evidenza dei fatti, e con la verità delle dottrine che la libertà sì dolce nel possesso, sì difficile nell'uso, sì fatale nell'abuso, solo in Dio è possibile *Ubi spiritus Dei ibi libertas*.

Nuovo per il Programma che tutto si compendia in questi pochi concetti. Riforma in senso umano ed italiano delle leggi dello stato e della sua Amministrazione in riconciliazione della civiltà con la religione, nel miglioramento delle classi povere della società, in restringere al minimum possibile le spese improduttive e nel mantenere ciò che si promette con vera responsabilità del potere esecutivo.

Un Partito che si presenterà alla Nazione con tali uomini e con tali promesse alla cui garanzia è solidale il vero galantomismo, la fermezza e serietà di carattere, una capacità indiscutibile, avrà con sé l'appoggio di tutti gli onesti e

di tutta la parte eletta del Paese e così abbiamo tutto il diritto di pensare ch'esso diverrà quanto prima maggioranza e quindi governo.

Ecco il partito che la S. Sede dovrebbe, come abbiamo detto prima, indirettamente promuovere e poi ad esso pubblicamente associarsi ed aderire.

A riuscir nella cosa noi crediamo di sottoporre al supremo Magistero del S. Padre le seguenti proposte.

1. Egli ci sembra che la prima cosa necessaria alla *parte pratica* per la manovra *Elettorale Politica* sia di dare a tutta la stampa cattolica un *indirizzo* uniforme e consono alla *nuova fase* in cui entrerebbe la S. Sede relativamente alle cose italiane; cioè a dire *promuovere un nuovo partito Conservatore ed aderirvi* col permettere ai cattolici di andare all'*Urna Politica* vera testa del serpe rivoluzione.

2. Converterà dopo ciò che qui in Roma si vada a stabilire un *Comitato Centrale Permanente*, il quale esclusivamente si occupi delle *Elezioni Politiche* come quelle che sono chiave di volta del sistema rappresentativo: e questo *Comitato* si formerà delle notabilità aristocratiche e borghesi purché siano uomini *pratici, intelligenti, leali ed operativi* e soprattutto che abbiano compreso *come oggi stanno le cose e dove vanno!!!*

3. Questo Comitato potrà essere formato di 20 persone le quali scelto un locale vi si costituiranno in assemblea generale, e nomineranno il Presidente, il vice-presidente, il segretario, il cassiere e 4 gerenti. Il primo farà da fisco verso le persone del Candidato scrutandone tutti gli antecedenti della vita. Il 2° si adopererà per la formazione delle *liste elettorali politiche*. Il 3° terrà la corrispondenza con tutti i comitati succursali. Il 4° sarà l'organizzatore del movimento elettorale. Le cariche si rinnoveranno ogni anno, meno il cassiere il quale dovendo dare una cauzione, può rimanere inamovibile. Il Presidente, vice-presid. Segretario, cassiere ed i 4 gerenti costituiranno la Congregazione Segreta.

4. Una prima cura del Comitato Centrale sarà di cercare uomini di provata fede e bravi organizzatori, mandarli nei centri principali del regno onde *organizzare Comitati Succursali* a quello di Roma affinché il lavoro riesca armonico ed unitivo.

5. Sarà cura del Comitato Centrale di fondare un Giornale in grande formato, organo esclusivo del *Nuovo Partito* il quale veramente potrà dirsi nuovo in tutta la forza della parola; nuovo perché vergine di politica, nuovo perché informato a principi che finora tacquero, nuovo finalmente per il fine che si propone; cioè di riordinare le cose italiane, e restituire agli italiani (non a ciarle, ma a fatti) un poco di benessere e di felicità.

6. La S. Sede onde corroborare il N. P. e mostrare che vi aderisce, come quello solo capace di ricondurre il regno della giustizia e della verità, farà

valere a di lui vantaggio tutti quei mezzi di cui dispone, e specialmente l'influenza dell'Episcopato, il quale per tutto ciò che concerne l'*Elezioni politiche* dovrà concordare perfettamente all'azione del comitato locale, e questo alla sua volta andare con quello in perfetta armonia. E così Vaticano, Episcopio, Comitato formeranno tale un fascio di forze che sarà ben difficile spezzare.

E questo quanto ai mezzi morali. Quanto poi ai mezzi materiali il Com. Centrale Perm. con l'ajuto della S. Sede e con la cooperazione di tutte le famiglie censite dovrà costituire un fondo di cassa, dacché senza danari non si fa la guerra, e questa è una guerra bella e buona. E se la vittoria arride, vittoria che riteniam sicura purché si dica davvero, i danari dati torneranno con usura. Al contrario se il male non si arresta alla comune ufficiale succederà quella plateale, alla legge che legalmente spoglia, seguirà il petrolio che generosamente brucia e così chi non volle dare qualche cosa di beneplacito sarà tutto tolto dalla dinamite e dalla feroce violenza! Non ci illudiamo. La marea di piazza si spinge, s'avanza, monta inesorabile e minaccia un generale estermio. Guai se presto non si costruiscono dighe alte ed arrestare l'onda melmosa o almeno deviarla. Sperar ciò dai comunardi togati è pania; dunque o *intendersi*, o *rovinare!*

7. Il Comitato Locale, promotore del nuov'ordine di cose, penserà ad aprire una sala a Ragionamenti ebdomadari, ove si trattino materie d'immensa opportunità, e vi si sviluppino con un linguaggio totalmente nuovo. Questo linguaggio sarà quello che finora tacque; vale a dire il pensiero cristiano estrinsecato da libera parola, e la libera parola informata al concetto cristiano. Queste Dissertazioni riusciranno di somma utilità e perché questo è il linguaggio oggi inteso dai più, e perché la parola che fluisce dal labbro è molto più insinuante ed efficace della parola che si manifesta con la penna.

8. La S. Sede, onde favorire l'organizzazione del nuovo partito ed ingrossarne le fila, lo accrediterà per quel mezzo che crederà più opportuno. Mostrerà essere suo desiderio, anzi la sua volontà che i Cattolici vadano tutti uniti e compatti all'*urna politica* a votare per quel Candidato che il collegio elettorale cattolico del luogo avrà loro proposto. È buono, anzi necessario, che questo *tour d'esprit* il Vaticano sia fatto [sic] lealmente *sans arrière pensée*; altrimenti il partito cattolico verrebbe esposto al ridicolo, all'insulto e l'opera sua verrebbe abortita nel nascere. Persuadiamoci, e lo ha detto il Cristo, i figli delle tenebre sono più astuti che i figliuoli della luce. Dobbiamo capirla che i liberali sono tal gente che non lasciarsi tanto facilmente soffiar nella lampada; hanno fatto una rivoluzione non per ridere ma per costituire l'Italia. E così se vogliamo rendere efficace l'azione Cattolica bisogna togliere a questo nouveau tour d'habil homme la minima idea di reazione; un solo sospetto ne paralizzerebbe l'operato. E qui ci si permetta una gravissima riflessione. Come l'Italia senza il Papato, benché unita, non sarà mai né forte, né felice; così la cattolicità

sola per se medesima in questa rigenerazione politica morale dell'Italia da sé nulla potrebbe fare. E da questa reciproca necessità d'aiuto ne verrà del Paese un gran bene, ed alla Chiesa di Dio validissima forza.

L'Italia onesta deve iniziare, il Papato deve aderire. Egli mantenendosi nella retroscena dovrà provocare ed aiutare la formazione del N. P. Formato che sia verrà a lui tutta la parte eletta della cittadinanza, e verrà a lui tutta quella parte di onesti liberali i quali, benché non del tutto credenti, pur tuttavia indignati del mal governo e del malessere in cui tutta si avvolge la gestione delle cose italiane, farebbero causa comune col partito nascituro, e la loro cooperazione, saputa mettere a profitto, con scaltra sapienza si farebbe servire alla buona causa, alla quale molti dell'Italia ufficiale *volenti o nolenti* dovettero oppugnare: E così nei *volenti* sarebbe atto di nobile respiscenza, nei *nolenti* sarebbe finita l'ipocrisia del male.

E questo che qui abbiamo accennato è un gravissimo fatto, le cui conseguenze sono funestissime della repubblica cristiana; e non vi si porrà termine che col sorgere di un N. P. quale da noi è vagheggiato!!

9. Come si presentano oggi le cose, la Corona ha più bisogno di noi che noi di lei. Bismarck forzato dalla necessità degli eventi a fare un volta faccia al partito avanzato; l'inettezza del partito che ha in mano il potere in Italia; l'impossibilità di galvanizzare il cadavere della *consorteria*: tutte queste circostanze hanno posto la Corona in un serio imbarazzo perloché darebbe ben di cuore il suo aiuto, ed anche ringraziando, a Chi la togliesse dalla penosa e critica situazione di dover nominare un Ministero ibrido se il Gabinetto Cairoli non potrà sostenersi.

10. Il N. P. costituito che sia dovrà far di tutto affinché la parola *clericale* venga cancellata dalle assemblee elettorali: questa parola suona nemico; ora con tale giorno sarebbe inutile presentarsi alle urne. Le parole ci hanno perduto, disse Thiers all'assemblea di Bordeaux, accennando alla parola nazionalità. E noi accennando alla [sic] non si cancella dell'uso comune, noi finiremo con la guerra Civile. E se continueremo nell'astenzionismo ci sarà sopra irreversibilmente il governo dei *sans culottes*! Mali molto più seri ci si preparano se non si fa presto e non si farà davvero!!?

11. Leone XIII che già con la mitezza del suo animo si è ingraziato i Potentati di Europa, prendendo oggi questa determinazione, più che mai verrà in apprezzamento dei diversi Gabinetti; poiché li torrebbe da un imbarazzo e ponendo su migliore sentiero le cose italiane servirebbe loro di stimolo e di modello a dare alle proprie un più salutare indirizzo.

E quando ciò fosse potrebbe la S. Sede con più facilità convergere e rannodare in una azione comune i partiti conservatori d'Italia, Francia, Germania ed Austria e scongiurare così, se fia possibile, alla società europea una grande e terribile sventura.

12. Ci sembra per ultimo necessario, affinché tutto questo nuovo ed immenso lavoro riesca a buon termine e si chiuda col trionfo, ordinare per esso speciali preghiere poiché sol dal ciel ben si comincia un'opra e sol per lui a buon fin s'adduce.

Di più noi crediamo necessario affinché il qui progettato *Piano di Guerra* abbia per risultato una sicura vittoria che tutte le sue linee facciano Capo ad un punto e converghino tutte come in loro centro in Vaticano. Così ci sembrerebbe opportuno stabilire nella Segreteria di Stato una apposita Divisione, la quale esclusivamente si occupasse di ciò che riguarda questo nuovo periodo di cose, questa nuova tattica di affari, in cui entra per la prima volta la S. Sede.

Cotesta Divisione potrebbe assumere il titolo di *Divisione per gli affari delle cose italiane*.

MARIO CASELLA

LA QUESTIONE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
NELLE SCUOLE ELEMENTARI A ROMA
DOPO L'UNITÀ D'ITALIA (1878-1883)

I. *Aspetti legislativi.* Nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento, la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari fu al centro di accesi dibattiti che appassionarono e divisero l'opinione pubblica italiana. Com'è noto,¹ la legge Casati del 13 novembre 1859, nel mentre poneva l'insegnamento religioso al primo posto tra le materie dell'istruzione elementare inferiore (art. 315), stabiliva che gli allievi delle scuole pubbliche elementari, i cui parenti avessero dichiarato di voler provvedere autonomamente alla loro istruzione religiosa, fossero dispensati dal seguire le lezioni di religione e dall'assistere ai corrispondenti esercizi.² In sintesi: obbligo per i

¹ Per una interessante (anche se di parte) analisi della questione dell'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari statali dalle origini fino al 1911, si veda: Avv. C. SANTUCCI, *L'insegnamento religioso nello stato presente della nostra legislazione scolastica*, in *Rivista di Diritto Pubblico*, 11-12 (1911), parte II, pp. 521-534. Nel suo articolo, Santucci commentava polemicamente un pronunciamento del Consiglio di Stato (Sezione IV, 21 luglio 1911, n. 480, presidente ed estensore Perla), secondo cui «per la legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria e per il regolamento generale scolastico 6 febbraio 1908 l'insegnamento religioso non forma più parte necessaria dell'organismo didattico nelle scuole elementari, e quindi non è più obbligatorio per tutti gli alunni; ma dev'essere solamente impartito in ore diverse da quelle dell'orario normale ai soli alunni i cui genitori ne facciano espressa richiesta» (cit. *ibid.*, p. 521).

² Recitava l'art. 315: «L'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore. L'istruzione pel grado inferiore comprende: l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico. L'istruzione superiore comprende, oltre allo svolgimento delle materie del grado inferiore: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi ordinari della vita. Alle materie sovraccennate saranno aggiunte, nelle scuole maschili superiori, i primi

comuni, libertà per gli alunni e per i maestri. La legge 13 aprile 1877 sulla obbligatorietà della scuola elementare (nota come «legge Coppino») non fece esplicito riferimento all'insegnamento del catechismo, e ciò indusse alcuni a ritenere che quell'insegnamento fosse stato soppresso. In realtà, si trattava di una interpretazione errata,³ che fu alla base di due discusse decisioni del 1877-'78: quella del comune di Genova, che dichiarò abolita l'istruzione religiosa nelle scuole da esso dipendenti (23 novembre 1877), e quella del comune di Roma, che, come vedremo, limitò fortemente l'insegnamento religioso nelle sue scuole. Nell'uno e nell'altro caso, la protesta dei cattolici portò alla revoca dei rispettivi provvedimenti. Per quanto riguarda Genova, prima il Consiglio di Stato, poi il decreto reale 6 giugno 1878⁴ accolsero il ricorso di molti genitori cattolici presentato il 4 marzo 1878, e annullarono la deliberazione comunale.

Dell'insegnamento religioso si parlò ripetutamente, a Roma e nel resto d'Italia, nella seconda metà dell'Ottocento. In questo contributo, mi occuperò delle discussioni svoltesi nella capitale nel 1878 e nel 1883. Altre discussioni furono occasionate e alimentate dall'elaborazione

elementi della geometria ed il disegno lineare; nelle scuole femminili i lavori donneschi» (cit. *ibid.*, p. 526). In sintonia con l'art. 315 era, secondo Santucci, il successivo art. 325, il quale «salvaguarda la libertà degli alunni, i cui genitori dichiarino di non volere per essi l'insegnamento religioso» (*ibidem*, p. 526).

³ Scriveva Santucci, dopo aver citato gli articoli 315, 325 e 375 della legge Casati 13 novembre 1859: «L'obbligatorietà pertanto del catechismo nei Comuni era ed è indiscutibile con la legge Casati. Ma fu forse modificata o tolta di mezzo dalla legge Coppino del 1877 sulla istruzione obbligatoria? Evidentemente no. Giacché oltre non esservi in questa legge alcuna espressa disposizione in contrario, neppure il silenzio poteva interpretarsi come una tacita abrogazione; mentre non si verifica alcuna delle condizioni previste nell'art. 5 delle disposizioni generali premesse al Codice Civile. Infatti la legge del 1877 non è incompatibile in questa parte con la legge Casati, né quella nuova legge regolò la intera materia già regolata dalla legge anteriore. Il silenzio non può quindi avere altro significato che quello fatto palese dalla lettera e dallo spirito della nuova legge, cioè che l'obbligo imposto ai cittadini di dare ai propri figli, sotto determinate sanzioni, un certo grado di istruzione elementare, non si estende all'insegnamento religioso, appunto perché già la stessa legge Casati nell'art. 374 sanciva la libertà dei padri di famiglia rispetto all'insegnamento della religione. Nei Comuni e quindi per l'ordinamento organico dell'insegnamento elementare anche rispetto all'orario normale, nulla era mutato, tutto rimaneva nei termini della legge Casati» (*ibid.*, pp. 526 s.).

⁴ Il testo del decreto *ibid.*, pp. 526 s.

(novembre del 1886) dei programmi e delle istruzioni municipali sull'insegnamento religioso, dal «regolamento Coppino» (16 febbraio 1888), da un ordine del giorno-Santucci tendente ad «affidare ai Parroci gli esami finali degli alunni comunali nella materia d'insegnamento religioso» (27 novembre 1893) e dal «regolamento-Baccelli» (9 ottobre 1895).⁵ Tutto il periodo qui considerato, è caratterizzato, per quanto riguarda i cattolici, dalla battagliera presenza dell'«Unione Romana per le elezioni amministrative», la nota associazione apparsa sulla scena politico-amministrativa della capitale nel 1877,⁶ cioè l'anno prima che il problema dell'insegnamento religioso venisse sollevato in sede di Consiglio comunale.

II. *Discussioni in seno al Consiglio Comunale di Roma.* Come in altre città del regno, anche a Roma la questione dell'insegnamento reli-

⁵ Con il «regolamento-Coppino» – apprendiamo dal pronunciamento della quarta Sezione del Consiglio di Stato cit. da Santucci, p. 523, nel quale si tendeva a dimostrare la non obbligatorietà dell'insegnamento religioso – «fu prescritto ai comuni di fare impartire l'istruzione religiosa, a quegli alunni i cui genitori ne facessero domanda; disposizione che venne riprodotta nel regolamento del 9 ottobre 1896 (art. 3) con l'aggiunta di un inciso, diretto a stabilire che ai Consiglieri provinciali scolastici competesse il riconoscere la specifica idoneità a quell'ufficio nei maestri e nelle altre persone designate ad esercitarlo». Nel commentare i due regolamenti, Santucci puntualizzò: il regolamento del 1888 «lungi dal sancire la esclusione del catechismo dal novero delle materie di obbligo pei comuni, dispose quanto segue: 'Sarà fatto impartire dai Comuni nelle ore, nei giorni e nei limiti stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico l'insegnamento religioso a quegli alunni i cui genitori lo domandino'. Nel quale articolo la espressione *sarà fatta impartire dai Comuni*, non ha, né può aver altro senso che quello di un preciso obbligo pei Comuni. E tale articolo del regolamento Coppino venne in sostanza riprodotto nel regolamento Baccelli del 1895, il quale nell'art. 3 così dispose: 'I Comuni *provvederanno* all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori lo chiedano, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli'insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a quest'ufficio, o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico'» (*ibid.*, p. 527).

⁶ Di tale associazione mi sono occupato nel vol. *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento*, Galatina 2002, pp. 282-301; e in altri due scritti: *Le elezioni amministrative del 1892 a Roma*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1 (1975), pp. 42-62; e *Cattolici ed elezioni amministrative a Roma nel 1893*, in *Chiesa e società dal IV secolo ai giorni nostri. Raccolta di studi in onore del p. Ilarino da Milano*, Roma 1979, pp. 511-541. Pagine importanti sull'*Unione Romana* e su *La Rassegna Italiana*, espressione dell'Associazione, ha scritto A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani*, Roma 2000, pp. 256 ss. e pp. 241 ss.

gioso nelle scuole alimentò ai vari livelli una vivacissima discussione. Dopo il 1870, il Consiglio comunale capitolino si occupò più volte di quella questione. Mi limito qui a ricordare l'acceso dibattito che si sviluppò nei tre anni indicati, in occasione della presentazione di ordini del giorno, interpellanze e interrogazioni. Vediamo.

1. *L'approvazione dell'ordine del giorno del 12 aprile 1878.* L'odg suonava così: «Il Consiglio in omaggio alla libertà di coscienza limita l'insegnamento religioso nelle proprie scuole a quegli allievi per i quali i genitori ne faranno richiesta ed in un'ora separata». La sua approvazione fu preceduta da un'articolata discussione in Consiglio Comunale, aperta, dopo l'approvazione del bilancio, da una interpellanza alla Giunta degli onorevoli Carancini, Cairoli, Amadei, Seismit-Doda. Dagli «Atti» del Consiglio apprendiamo che la presentazione del documento spettò al consigliere Carancini:

Il Consig. Carancini esordisce dicendo che molto attendeva ed attende tuttora la pubblica opinione dall'attuale amministrazione ed in ispecie un miglioramento nelle scuole pubbliche, la parte più rilevante del quale è una più opportuna determinazione dell'insegnamento religioso. Il segreto dell'avvenire sta nella morale che si va ispirando alla generazione crescente e perciò gli interpellanti che hanno completa fiducia nella Giunta hanno voluto presentare una proposta tendente a meglio garantire l'insegnamento della morale stessa agli alunni delle scuole.

L'onor. Cruciani-Alibrandi dell'eccellenti intenzioni del quale non può dubitarsi, credette aver provveduto surrogando al noto catechismo del cardinale Bellarmino, quello del Vescovo di Firenze Cicconi. Ma ne conseguì tutt'altro che un miglioramento; catechismo per catechismo è sempre preferibile quello del Bellarmino, perché fatto in epoca remota e non ancora ispirato alla reazione politica; dippiù era già vecchio e perciò condannato a morir prima.

Concetto degli interpellanti è esaminare se spetti al Municipio dare un insegnamento religioso; siccome però v'hanno circostanze speciali di tempo e di luogo che non permettono di prendere di fronte la questione, fa d'uopo limitarsi a stabilire se possa migliorarsi l'ingerenza municipale in siffatto insegnamento. L'opinione pubblica si è molto preoccupata della questione e le benemerite società operaje della città ne hanno sollecitato una definizione dai rappresentanti del Comune. Non si può dunque a meno d'occuparsene seriamente.

Esaminando la questione sotto l'aspetto giuridico, l'oratore osserva che la legge Casati dovrebbe essere l'unica stregua dell'insegnamento religioso. Quella legge però divenuta vecchia pel tempo trascorso, per gli avvenimenti

compiutisi, per aver essa stessa veduto i propri brandelli sparsi in tutte le provincie d'Italia, non vale più al bisogno. Varii Ministri della pubblica istruzione eccitarono più volte le autorità loro subordinate a commentare la legge nel più largo senso possibile perché non si trovasse in troppo aperta opposizione con le nuove idee e col razionalismo ogni giorno più prevalente. Tuttavia quella legge, prescrivendo l'insegnamento religioso, guarentisce la libertà di coscienza nelle sue disposizioni relative agli acattolici.

Ma la legge Casati non è l'ultima parola del legislatore in fatto d'insegnamento religioso. Il Parlamento nel discutere la recente legge sull'istruzione obbligatoria, esaminò la questione e la risolvette approvando un ordine del giorno proposto dall'on. Cairoli (del quale l'oratore deplora l'assenza cagionata da gravi affari di Stato) che rendeva facoltativo l'insegnamento religioso ed a richiesta de' genitori. Questo fatto modifica le condizioni giuridiche dell'insegnamento stesso ed il Comune di Roma non può a meno di conformarvisi.

Ma più importante dello stato di diritto è lo stato di fatto. Altri Municipii, prima di Roma uniti all'Italia, si ribellarono alla legge Casati, né ciò fu impedito da alcuna autorità governativa. Bologna, Livorno dichiararono la propria astensione da qualunque ingerenza nell'istruzione religiosa. Torino, non sospettabile certamente in fatto di cattolicismo, né di avventati movimenti, né d'iniziative di sconvolgimenti morali, stabilì che l'insegnamento religioso fosse facoltativo ed a richiesta de' genitori.

Siccome mantenevasi in mezzo alle varie correnti, l'opinione del Comune di Torino fu la più giusta ed accettabile. L'oratore non disconosce che Roma è purtroppo in condizioni speciali per la presenza in essa del capo di quella religione di cui si vuole limitare l'insegnamento. Ma d'altra parte Roma, per tanti secoli feudo del Papato, dovrà esser l'ultima nelle vie della verità e del progresso? Sia pure che v'abbiano ragioni di deferenza verso il Pontefice; anzi di tal deferenza Roma dà ora uno splendido esempio. Ma è questione d'ospitalità non di principii e non deve ritenersi indispensabile alla vita civile una dottrina per alcuni tale, per altri indifferente, per altri infine maledetta. Imitando Torino, Roma da un lato renderebbe omaggio alla libertà di coscienza, dall'altro mostrerebbe rispetto a tutti i culti ed istituzioni.

Quantunque la statistica insegna che malgrado l'attuale facoltà d'astenersi dall'istruzione religiosa pochissimi ne hanno profittato, l'oratore ha fede che se si prescrive la richiesta de' genitori si avranno ben poche domande e che allora soltanto si avrà la vera espressione de' convincimenti de' cittadini. Che se poi in avvenire e malgrado il nuovo provvedimento, si avrà lo stesso stato di cose, non rimarrà che a deplorare l'apatia de' cittadini ad uscire dai ranghi nei quali son nati.

L'oratore non crede che in Consiglio sorgerà grave opposizione e specialmente da parte della Giunta. Per la qual cosa, dichiarando in quanto lo

riguarda personalmente, che come per disciplina di partito votò in Parlamento l'ordine del giorno Cairoli, così e per la stessa ragione egli si è adattato ad una limitazione dell'interpellanza, poiché avrebbe preferito chiedere la completa astensione del Municipio dall'insegnamento religioso, presenta il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio in omaggio alla libertà di coscienza, limita l'insegnamento religioso nelle proprie scuole a quegli allievi per i quali i genitori ne faranno formale domanda; e detto insegnamento dovrà essere dato in locali separati o in ore speciali». Firmati Carancini – Amadei.⁷

Il presidente dell'assemblea, il f. f. di Sindaco E. Ruspoli, rilevò nelle parole di Carancini un «equivoco» e notò che la legge Casati «non fu mai posta in vigore presso il nostro Comune da che esso fu fondato»: «Quella legge – spiegò – rendeva assolutamente obbligatorio l'insegnamento religioso a meno che i genitori non ne assumessero la responsabilità. A questa norma il Comune non si è mai attenuto; niuna dichiarazione fu richiesta ai genitori per l'autorità de' quali l'Amministrazione ha il più illimitato rispetto. Roma non seguì, ma precedette gli altri Comuni italiani quando rese nelle sue scuole facoltativo l'insegnamento religioso quasi alla lettera dell'ordine del giorno Cairoli. Nelle scuole comunali il detto insegnamento si dà per una sola ora per settimana ed in giorno speciale. Può profittarne chi vuole, e non si richiede dichiarazione veruna. Ciò dimostra che la parte sostanziale dell'ordine del giorno Cairoli fu dal Comune non solo perfettamente osservata, ma precorsa, poiché dal momento che è lasciata piena libertà, rimane implicita la richiesta de' genitori, se i figli frequentano l'insegnamento religioso». Ruspoli concluse affermando che «astenendosi dall'entrare nel merito della proposta dell'on. Carancini, intende[va] escludere che il Comune di Roma abbia avuto ad unica stregua la legge Casati».⁸

Carancini replicò «per fatto personale» che non aveva «mai attribuito tale enormità all'Amministrazione»: però, dal momento che il Presidente aveva voluto far credere «quasi superflua la sua proposta», constatò che il Comune «esercita attualmente una importante ingerenza nell'istruzione religiosa poiché ogni giorno agli alunni s'insegnano brani di catechismo e si fanno recitar preghiere all'entrata e all'uscita dalla scuola», ed aggiunse: «Ora è ingiusto che gli acattolici siano costretti a

⁷ ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA, 1878, I, pp. 600-602.

⁸ *Ibid.*, pp. 602 s.

contribuire alla diffusione del cattolicesimo ed il Comune deve provvedere che le sue disposizioni siano più rigorosamente osservate».⁹

A sua volta, il consigliere Vitelleschi manifestò «un ordine d'idee diviso da molti amministrati, ed in questo stesso Consiglio, e contrario a quello dell'on. Carancini». Si disse «dispiacente» di «non potersi associare, come fece alcuni giorni sono, all'illustre e simpatico on. Cairoli; trattavasi però allora della conservazione d'un monumento antico, mentre ora se ne vuole demolire un altro di gran lunga più importante senza sostituire nulla al suo posto». «Né vale – proseguì l'oratore – il dire che fa d'uopo porsi in armonia con la legge sull'istruzione obbligatoria. Gli ordini del giorno non hanno effetti di legge poiché sono manifestazioni dell'opinione delle Camere al Ministero. Nelle questioni generali pertanto deve tenersi una unica norma di legge». Vitelleschi aggiunse altre considerazioni, che il verbale della seduta così sintetizza:

Quella sull'istruzione obbligatoria ha un obiettivo preciso per giungere al quale vincola la libertà dei cittadini. Non è quindi strano che si restringa quanto è possibile nelle sue disposizioni e non faccia menzione di alcuni particolari. Ora quella legge dispone doversi insegnare nelle scuole elementari i doveri della morale e del cittadino. L'oratore non intende sollevar la questione della morale naturale e indipendente che la storia dimostra trasformarsi sempre in morale positiva, ma domanda: avete voi nulla a sostituire alla morale religiosa di tutte le credenze? No; fate dunque quel che fecero uomini più liberali di noi, servitevi dei mezzi attualmente possibili, molto più che se ne otterrà sempre lo stesso effetto pedagogico.

Senza il principio di libertà non v'è morale; ma dal rispettare tutti i convincimenti al giungere a nessun convincimento, v'ha un abisso. È giusto rispettare tutte le opinioni; ma è ben grave preparare una generazione senza altra morale che quella del codice penale.

Ma può dirsi: non è la scuola il luogo per l'istruzione religiosa. L'oratore conviene ed anzi desidererebbe che potesse trovarsi un mezzo di non assumerne il carico. Ma finché questo mezzo non sarà trovato, deve preferirsi che l'istruzione religiosa si dia nelle scuole perché in esse potrà regolarsene la misura e lo spirito, e all'oratore basta che all'orecchio de' fanciulli giungano precetti del Decalogo e quelle parole di pace e d'amore che tutti, compresi d'Azeglio, Cavour e lo stesso Mazzini hanno udito nella loro infanzia in Italia, senza rimanerne pregiudicati nell'indirizzo dell'intelletto.

⁹ *Ibid.*, p. 603.

Non conoscendo nuovi sistemi, preferisce mantenere l'antico. Il grosso buonsenso delle popolazioni si migliora istillando in esse delle idee religiose e se si vogliono far prove troppo azzardate, le popolazioni andranno a cercare altrove siffatte idee. Si peggiorerà così la condizione e si perderà la direzione delle classi più timide e riguardose e più attaccate alle vecchie abitudini.

L'oratore conclude dichiarando che voterà contro l'ordine del giorno presentato dall'on. Carancini appunto per lo scopo che si prefigge, di sopprimere cioè ogni insegnamento religioso. Rispettando tutte le coscienze, crede necessario un insegnamento morale e conclude affermando che istruire senza educare è un male quanto educare senza istruire.¹⁰

Dal canto suo, il consigliere Mamiani pose in rilievo «la gravità della materia e la sua importanza rispetto all'avvenire non tanto remoto, quanto prossimo del paese»; e distinse «la parte positiva dalla parte negativa della questione»: «Alla parte positiva – spiegò – appartiene il risolvere se debba o no sopprimersi ogni insegnamento religioso nelle scuole civili. Di questo problema gravissimo si occupano i pensatori più illustri non solo in Italia, ma in tutta Europa e in America, ma non può dirsi che il senso comune lo abbia ancora risoluto, poiché si dubita che basti la sola morale, si dubita di qual forma debba darsi all'insegnamento. La parte negativa peraltro consiste nell'assicurare la libertà di coscienza. Ora, nelle nostre scuole niuno è obbligato all'istruzione religiosa; anzi sono distinte le ore e le classi. Salvo così il principio della libertà di coscienza, esclusa ogni idea di pressione si può riposar tranquilli e riflettere maturamente sugli ultimi risultati della questione. Le nostre scuole si moltiplicano, si perfezionano notevolmente, ed è inopportuno porre a repentaglio siffatto progressivo perfezionamento. Atteniamoci al fatto, finché il fatto consola. La moltitudine non ne è disgustata, non v'hanno ricorsi, non petizioni d'importante numero di cittadini. Se si riflette alle probabili conseguenze, è da temersi che gli alunni diminuiscano, poiché gli stessi razionalisti vogliono l'istruzione religiosa per i loro bambini, ed è a dubitarsi che cementando soverchiamente il buon senso della popolazione, si giunga a render deserte le scuole comunali e affollate quelle ove si insegna una religione che non è la nostra». Mamiani proseguì dicendosi «persuasivo che nelle nostre scuole l'istruzione religiosa vien data in limiti

¹⁰ *Ibid.*, pp. 603 s.

ragionevoli»; «se – aggiunse – qualche insegnante ha abusato si provveda, ma non si comprometta l'assieme de' risultati. Si è citato l'esempio di vari comuni ed in specie di Torino. Ma questa città ha trent'anni di vita costituzionale e di libera stampa ed è avvezza perciò a svolgere e discutere alti problemi morali. Non così Roma di cui è molto più breve la vita politica. Né basta confortarsi dell'ingegno più pronto della nostra popolazione. Quale città fece passaggio più rapido da un regime ad un altro tanto differenti tra loro? Roma non può avere ancora un'esatta coscienza di ciò che vuole, di ciò che pensa, e se si guarda al passato non solo di Roma Papale, ma della gloriosa Roma antica, troviamo in Cicerone che il popolo romano fu sempre il più religioso di tutti i popoli. Nelle attuali contingenze si dia pertanto tempo al tempo, si aspetti che la forza delle cose s'imponga. Consigliere Comunale dalla prima esistenza del Comune fino ad oggi, l'oratore ha sempre ammirato l'equanimità, la posatezza, la calma delle risoluzioni del Consiglio, e perciò confida che non vorrà precipitarsi una questione tanto difficile e gelosa di cui del resto non mancherà certamente occasione d'occuparsi in avvenire».¹¹

Secondo il consigliere Pianciani, «la legge sull'istruzione obbligatoria escluse dagli insegnamenti d'obbligo quello religioso». Nella discussione di quella legge – notò l'oratore – «alcuno sostenne che soltanto per mezzo del catechismo potevano insegnarsi i doveri dell'uomo e del cittadino, al che la Camera s'oppose vivamente; altri sostennero invece doversi vietare il catechismo nelle scuole e l'oratore combatté tale opinione in nome della libertà, non potendosi impedire ai padri di famiglia di dare ai loro figli l'insegnamento che credano migliore. Dal cozzo di queste opinioni nacque l'ordine del giorno Cairoli approvato a grande maggioranza e che costituisce quasi una declaratoria della legge». Pianciani proseguì affermando che si associava all'ordine del giorno-Carancini, «perché consentaneo alla legge». «Non vale – aggiunse – il dire che il municipio di Roma ha precorso la nuova legge perché non applicò l'antica. Pur rendendo giustizia al liberalismo del Comune di Roma, è da osservarsi che lo stato delle cose è ben diverso, dal momento che la legge antica rendeva obbligatorio l'insegnamento religioso, mentre l'attuale lo esclude. Ora se niuno chiedesse tale insegna-

¹¹ *Ibid.*, pp. 604 s.

mento, non potrebbesi certamente iscriversi in bilancio la spesa relativa; ma se la maggior parte dei cittadini lo vuole, il Municipio dovrà bensì impartirlo, sempre però dietro richiesta, avvegnaché quando la legge dà un diritto possa esercitarlo chi lo ha, mentre d'una facoltà non può farne uso che chi la richiede». L'oratore non nascondeva la sua «stima» e la sua «venerazione» per l'on. Mamiani, «tanto benemerito della causa italiana»: tuttavia, non trovava giustificate «le apprensioni di lui» e non credeva che potesse «avvenire diminuzione nel numero degli alunni quando sia lasciata piena libertà ai genitori di chiedere l'insegnamento religioso per i loro figli». «D'altronde – notava – non solo Bologna e Torino, ma molte altre città che più si distinguono per spirito religioso presero già provvedimenti ispirati alla nuova legge, dell'esecuzione della quale niuno ha diritto di lagnarsi. Non mancano finalmente proteste e reclami della pubblica opinione in questa stessa Roma». Pianciani concluse affermando che «se pertanto la questione non fosse stata posta», egli avrebbe potuto «dividere le idee opportuniste dell'on. Mamiani»; ma «una volta posta non si può più indietreggiare», perché «un voto della rappresentanza di Roma ha un grande valore ed è perciò dovere del Consiglio render servizio alla città con una deliberazione a promuovere la quale volle associarsi lo stesso onorevole Cairoli ora preposto dalla fiducia del Re alle maggiori cose dello Stato».¹²

Nel suo intervento, il consigliere Amadei polemizzò con l'on. Vitelleschi, sostenendo che all'insegnamento religioso «null'altro deve sostituirsi che la libertà di coscienza e di pensiero in tutte le sue manifestazioni». «Finché – aggiunse – v'abbia nelle scuole istruzione religiosa e finché occorra una domanda per esserne esonerati, non vi è vera libertà. Inoltre l'obbligo di tale domanda spiega la grande sproporzione delle cifre statistiche, dalla quale risulta che su 10000 alunni, soltanto 33 richiesero l'esenzione. È possibile che su 10000 famiglie solo 33 siano contrarie all'istruzione del catechismo? No: molti lasciano correre perché il fare la domanda di esenzione temono che possa porre sotto cattiva luce i loro figli». Sempre secondo Amadei, «il catechismo insegnato nelle nostre scuole è la vera negazione di quella morale positiva in cui gradualmente e progressivamente si trasforma ogni reli-

¹² *Ibid.*, pp. 605 s.

gione. Meglio l'ignoranza che l'ispirazione di pensieri che turbano la mente ed il cuore dei giovani. Infatti l'istruzione del catechismo è stata preparata da coloro che credono la nostra patria una usurpazione». Rivolgendosi poi all'on. Mamiani, Amadei sostenne non essere esatto «che ora vi sia piena libertà dal momento che, come l'oratore ha detto, occorre per l'esenzione una formale domanda», e concluse: «Non può poi ammettersi che la parte liberale della popolazione romana stia al disotto di quella delle altre città italiane. Roma è convinta più che ogni altra città che la libertà di coscienza è necessaria per star di fronte ad una potestà ecclesiastica. Al prestigio, alla potenza che diedero al potere ecclesiastico diversi secoli di dominazione, bisogna contrapporre qualche cosa di grande, di virile qual è la libertà in tutte le sue manifestazioni». ¹³ Immediata la replica di Mamiani «per fatto personale»: non aveva fatto distinzioni «tra le diverse classi della popolazione», né aveva detto che «Roma stia al disotto d'altre città, ma soltanto ch'essa non può ancora avere una esatta coscienza delle sue aspirazioni, tanto rapida e in qualche parte anche inopinata, fu la trasformazione cui essa soggiacque». ¹⁴

Il consigliere Piperno osservò a sua volta che la discussione «non riguarda la soppressione dell'insegnamento religioso, ma il modo d'impartirlo senza ledere il principio di libertà»; e aggiunse, dopo aver affermato di non condividere l'opinione dell'on. Vitelleschi secondo cui «sia possibile insegnar la morale soltanto sotto una forma religiosa»:

La storia insegna che nell'antichità fu creduta una istituzione indiscutibile la schiavitù; e siffatta opinione unanime e radicata pel complesso delle condizioni sociali d'allora aveva il suo appoggio anche nell'idea religiosa. Potrà perciò dirsi che fosse ispirata dal Cielo? Come le credenze più strane e più ingiuste si resero universali, tali potranno rendersi le idee più conformi a giustizia e verità quando abbiano la loro base nel complesso delle condizioni della Società. Nessuno dunque potrà persuadersi che manchi modo all'umanità di formarsi una coscienza morale indipendentemente dall'insegnamento religioso.

Si deve tutelare la libertà de' cittadini; v'ha chi vuole o non vuole l'istruzione religiosa ed è pronto a dichiararlo; v'ha però altresì chi non ama fare alcuna dichiarazione. Si escluda dunque ogni idea di pressione e non si esigano richieste di nessuna specie, quantunque debba riconoscersi giusto esigerla da

¹³ *Ibid.*, pp. 606 s.

¹⁴ *Ibid.*, p. 607.

chi vuole e non da chi non vuole l'insegnamento religioso. L'on. Mamiani ha rammentato il passato per sconsigliare dalle mutazioni; ora nulla si vuol mutare, ma soltanto meglio tutelare la libertà de' cittadini. Si fa in mille modi pressione per ottenere l'osservanza de' precetti religiosi perfino da non cattolici; ed è molto difficile perciò che alcuno dichiari non volere l'insegnamento religioso. Né mancano pressioni da altro lato per le quali possa ad un cittadino dispiacere di far richiesta per l'insegnamento medesimo. Siano dunque liberi tutti e non si ponga per condizione necessaria una dichiarazione di qualsiasi specie. Si provveda però ad impedire gli abusi quotidiani per i quali il concetto religioso invade gli altri insegnamenti e a far sì che l'istruzione religiosa sia assolutamente separata e distinta dalle altre.¹⁵

Prese quindi la parola l'assessore Cruciani Alibrandi per dichiarare che «il testo Cicconi introdotto nelle scuole comunali è edito fin dal 1860 e perciò non è ispirato alle massime stabilite in seguito dalla Chiesa contro la società». «Esso – aggiunte – fu scelto da una Commissione d'uomini competentissimi nell'anno 1871. Non è esatto che attualmente occorra far domanda in iscritto per l'esenzione dall'istruzione religiosa, poiché basta avvertirne la direzione della scuola. Quanto agli abusi accennati dagli on. Carancini e Piperno, si sono qualche volta verificati, ma l'ufficio non ha mancato di ammonire in proposito i direttori e gli insegnanti. Ciò non ostante, si provvederà d'ora innanzi anche con maggior energia. Non v'è poi a far questione alcuna di bilancio poiché il Comune nulla spende per l'insegnamento in questione». L'oratore affermò infine che la Giunta «è pronta ad accettare l'ordine del giorno Carancini emendato però con la soppressione dell'aggiuntivo *'formale'* a *'domanda'* e dalle parole *'in locali separati'* e con raccomandazione che ad ogni modo il nuovo sistema non debba introdursi prima del nuovo anno scolastico».¹⁶

Il consigliere Vitelleschi, polemizzò a sua volta con l'on. Piperno, che gli aveva attribuito «idee non sue», e dichiarò di volersi astenere dall'entrare «nella questione astratta non essendo opportuno né il tempo, né il luogo». Rispose poi all'on. Amadei che «appunto per lottare con successo contro la potenza cui egli ha accennato, occorre[va] mantenersi quanto è possibile su un terreno vantaggioso il quale si abbandonerebbe privando i fanciulli d'una educazione morale. D'altra

¹⁵ *Ibid.*, pp. 607 s.

¹⁶ *Ibid.*, p. 608.

parte come togliere abitudini così antiche, così universali? Non si oltrepassino dunque certi limiti e si procuri di aver la ragione dalla nostra parte». Concluse associandosi all'on Mamiani «quantunque riconosca che le conclusioni dell'on. Piperno si avvicinano più che l'ordine del giorno Carancini al vero concetto di libertà».¹⁷

Dopo un breve intervento del consigliere Cavi («il pretendere una dichiarazione di qualsiasi specie lede il principio di libertà»), il consigliere Piperno presentò il seguente ordine del giorno, al quale si associano gli on. Ricci, Cavi, Ratti, Piacentini, Alibrandi e Renazzi: «Il Consiglio vuole mantenere l'insegnamento religioso nelle proprie scuole senza obbligare alcuno a dichiarare se voglia o non voglia tale insegnamento per i propri figliuoli; e delibera ch'esso sia impartito soltanto in ore speciali».¹⁸

La discussione che seguì è così sintetizzata nel verbale della seduta:

Il consig. Amadei non accetta questo ordine del giorno e rileva che gli onorevoli Piperno e Cavi sono in contraddizione. Come infatti, porre d'accordo il principio della libertà di coscienza, col mantenere l'istruzione religiosa? Vera libertà sarebbe l'abolizione d'ogni insegnamento religioso. Alle scuole comunali contribuiscono tutti i cittadini; perché dunque insegnarvi una sola religione? Se v'ha una maggioranza cattolica si dia, (limitandolo quanto è possibile) l'insegnamento, ma si esiga almeno una domanda. Col tempo è da sperarsi che il principio di libertà s'imporrà a tutti. Siano liberi tutti i culti ma nelle rispettive chiese. Rispettiamo Hobbes assolutista, Darwin materialista, Mamiani spiritualista. La storia c'insegna che la civiltà è stata sempre combattuta con la forza materiale: Ebbene si vinca con la ragione e con la libertà, ma non si speri d'avere una gioventù virile e libera se ne' primi anni le s'insegna il Catechismo.

L'oratore conclude pertanto dichiarando che l'ordine del giorno Piperno è in urto con tutte le sue convinzioni.

Il consig. Pianciani dimostra che sarebbe una violazione della libertà di coscienza ricusare a chi lo desidera l'insegnamento religioso, ma non il fare quanto si prefigge nell'ordine del giorno Carancini. Sostiene poi essere giusto esigere una dichiarazione da chi lo voglia, dal momento che l'insegnamento stesso non è più prescritto dalla legge.

Il consig. Piperno dimostra che le sue opinioni sono di fatto ispirate al principio di libertà di coscienza. Questa libertà può essere violata tanto nel-

¹⁷ *Ibid.*, p. 608.

¹⁸ *Ibid.* pp. 608 s.

l'ordine de' pensieri civili, quanto di quelli religiosi, nel cittadino cioè e nel credente. Se i cittadini che hanno bisogno delle scuole comunali vi cercano invano l'istruzione religiosa da essi desiderata, in qual condizione saranno posti? Dovranno abbandonare le nostre scuole per entrare in quelle ove noi non vorremmo che entrassero mai? Verrà forse tempo che la migliore applicazione del principio di libertà sarà la soppressione d'ogni insegnamento religioso. Oggi però ciò non può farsi senza pericolo di vedere abbandonate le scuole.

Quel che maggiormente importa è che l'insegnamento sia dato in giorni ed ore speciali e non avvengano abusi, poiché si viola la coscienza d'un cittadino costringendolo ad istruirsi in una religione che non è la sua.

Ma, si oppone, ammesso il mantenimento dell'istruzione religiosa, sia uguale per tutte le religioni. Questa è per l'oratore questione amministrativa più che di libertà. Il Ministro Correnti stabilì che quando in una scuola vi fossero dieci alunni appartenenti ad una religione, se ne impartisse loro l'insegnamento. È equo dal punto di vista amministrativo che il Comune faccia altrettanto?

Più opportuno dunque di qualunque altro provvedimento è l'escludere ogni dichiarazione poiché i cittadini rimarranno così garantiti da pressioni di qualunque specie.

Il Presidente riassume la discussione, e dimostra come le dichiarazioni dell'on. Cruciani abbiano scagionato la Giunta da ogni accusa, di guisa che resta stabilito che Roma ha applicato la legge nel senso più largo. La Giunta non può che accettare l'ordine del giorno Carancini, salvo le modificazioni proposte, poiché non v'ha più una legge dello Stato che renda obbligatorio l'insegnamento religioso. Esisteva la legge Casati che imponeva ai Comuni di dare nelle loro scuole l'istruzione religiosa. La legge 15 luglio 1877 rendendo facoltativa nelle scuole l'istruzione religiosa, si è rimesso alla libera volontà delle amministrazioni comunali l'impartire o no questa istruzione. Se dopo questa seconda legge la Giunta passata e quella attuale hanno seguitato ad impartire nelle scuole comunali collo stesso metodo e nella stessa misura l'istruzione religiosa, egli è che sulla propria ed esclusiva responsabilità hanno preso una grave deliberazione. L'interpellanze Carancini ed Amadei hanno promosso un voto esplicito del Consiglio, il quale, prescindendo da ogni accessorio o modalità implica l'approvazione di quanto fu fatto dalla Giunta, esonera la Giunta stessa da ogni ulteriore responsabilità.

La Giunta dunque non può che accettare questo voto del Consiglio, lasciando che il medesimo determini le modalità sulle quali tanto si è discusso. La Giunta intende però che l'ordine del giorno Carancini sia nello scopo che si prefigge limitato assolutamente alla lettera di quello dell'on. Cairoli approvato dal Parlamento.

Il consig. Carancini dichiara, come firmatario dell'ordine del giorno, che accetta gli emendamenti proposti dall'on. Cruciani Alibrandi, e raccomanda

alla Giunta di far uso di tutta la sua prudenza nell'applicarlo, affinché non ne avvenga perturbamento alcuno nelle scuole. Quanto all'interpretazione del suo ordine del giorno sostiene essere esso in perfetto accordo riguardo allo scopo, come quello dell'on. Cairolì.

Il consig. Piperno domanda se dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Carancini, saranno respinti quegli alunni che si presentassero per avere l'istruzione religiosa senza che i loro genitori ne abbiano fatto richiesta. In caso affermativo conseguirebbe da ciò una violazione della libertà di coscienza.

Il Presidente risponde che la Giunta ha troppo grande rispetto per l'autorità paterna perché dubiti del da farsi. Gli alunni dunque che si presentassero all'insaputa de' genitori saranno senza dubbio respinti.¹⁹

Terminata la discussione, si passò alla votazione per appello nominale (chiesta dai consiglieri Amadei, Carancini, Lorenzini, Pianciani e Lovatelli) dell'ordine del giorno presentato dagli on. Carancini e Amadei, emendato come segue: «Il Consiglio in omaggio alla libertà di coscienza limita l'insegnamento religioso nelle proprie scuole a quegli allievi per i quali i genitori ne facciano richiesta ed in ore speciali». Il documento fu approvato a maggioranza, perché dei 36 consiglieri presenti in aula, 20 risposero «sì», 16 «no».²⁰

2. La «Mozione circa il modo d'impartire l'insegnamento religioso nelle scuole comunali» (1883). Dell'insegnamento religioso si tornò a parlare in Consiglio comunale nella seduta straordinaria del 19 novembre 1883, allorché fu discussa la «Mozione circa il modo d'impartire l'insegnamento religioso nelle scuole comunali», presentata dal consigliere Lavaggi. Questo il testo da lui letto in aula dopo «vivissimi clamori» di una parte del pubblico e l'intervento delle forze dell'ordine:²¹

¹⁹ *Ibid.*, pp. 609-611.

²⁰ Risposero sì gli onorevoli: Alatri, Amadei, Armellini, Bracci, Canevari, Carancini, Cruciani-Alibrandi, Finali, Fraschetti, Gabet, Gatti, Lorenzini, Lovatelli, Luigioni, Mazzoni, Pianciani, Poggioli, Ranzi, Ruspoli, Torlonia. Risposero no gli onorevoli: Alibrandi, Cavi, Colonna, Fiano, Mamiani, Mariani, Orsini, Piacentini, Piperno, Ratti, Ramelli, Renazzi, Ricci, Savorelli, Trocchi, Vitelleschi (*ibid.*, p. 611).

²¹ Leggiamo negli ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA, 1883, II, p. 469: «Il PRESIDENTE invita l'on. Lavaggi a svolgere la sua mozione. Il consig. LAVAGGI, premettendo non essere oratore né tampoco potersi affidare alla propria memoria in ciò che sta per dire, chiede il permesso di leggere il suo discorso. Incominciata tale lettura, una parte del pubblico prorompe in vivissimi clamori. Non cessando il disordine, malgrado le ripetute intimazioni di silenzio fatte dal Presidente, questi

Dal rapporto sulle scuole per l'anno 1882 in 83 ho rilevato che stiamo in progresso. I testi adottati sono buoni, la frequenza è aumentata, e ne va data lode all'Assessore della P. I. che se ne occupa indefessamente.

Tuttavia troppe migliaia di alunni invece delle nostre frequentano le scuole private, per le due pecche che sono nelle nostre, imperfetta istruzione religiosa, e relazione poco affettuosa tra maestro e scolari. A questa avrebbe in parte rimediato il miglioramento di stipendio, poiché il maestro avrebbe veduto nella sua scuola un coefficiente di progressiva agiatezza per se stesso, a quella avrebbe rimediato l'insegnamento religioso impartito dal clero, che avrebbe tranquillizzato le coscienze dei genitori secondo il concetto che in altra occasione svolse l'on. Righetti. Nella primissima età si possono insegnare alla lettera i rudimenti del catechismo, ma poi rispondere ai quesiti, sciogliere le difficoltà, non è cosa da laici: ci vuole chi ne abbia fatto studio speciale, ci vuole il clero. Uno scelto clero nelle scuole non mi dà ombra, poiché vedo nell'armata

ordina lo sgombero immediato dell'aula invocando l'assistenza della forza pubblica, gli agenti della quale entrati nell'Aula sotto gli ordini di un funzionario di pubblica sicurezza eseguono in breve tempo l'ordine ricevuto. Nella parte dell'aula riservata al pubblico restano i soli rappresentanti della stampa a favore de' quali il Presidente ha disposto che si facesse eccezione. Tornata la calma l'on. Lavaggi riprende la lettura del suo discorso nei termini seguenti [...]». Secondo *La Capitale*, giornale fondato da Raffaele Sonzogno il giorno dopo la «breccia» di Porta Pia, i «vivissimi rumori» di cui parla il verbale della seduta furono causati da alcuni complimenti di Lavaggi al Placidi. Leggiamo nel giornale democratico romano: «A questo punto una salva improvvisa, acuta e generale di fischi parte dal pubblico e molte voci gridano: - *Basta!* - *Abbasso i preti!* - *Abbasso Lavaggi!* - *Abbasso Placidi!* - *Fuori dal Campidoglio i corvi!* *Abbasso il poeta di Scrofano!* - *Alla rupe Tarpea!* Il sindaco inutilmente urla e scampanella per imporre il silenzio, i consiglieri balzano dai loro sedili e si avvicinano alla balaustrata apostrofando il pubblico; le guardie municipali che si trovano nell'aula tentano di farsi largo per acciuffare i fischiatori, i quali si moltiplicano ad ogni istante e licenziano salve di fischi una più dell'altra sonora. Il baccano di protesta assume proporzioni addirittura colossali. - Guardie, fate sgombrare l'aula, grida il duchino. - Ma nessuno gli dà retta. Anzi, ad ogni intimo del sindaco, i fischi si fanno più estesi e più frequenti. - Si chiamino i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza a dar mano forte, ma si faccia sgomberare l'aula, ritorna ad urlare, reso roco, Don Leopoldo. Ma metta fuori i preti, i monsignori che sono nel Consiglio, non noi, rispondono cento voci. Finalmente capita nell'aula un nugolo di agenti, preceduti da delegati in sciarpa, ed effettuano, con molta fatica, la difficile operazione dello sgombero dell'aula. I più riottosi sono addirittura presi per un braccio e messi alla porta. Altri quattro o cinque sono provvisoriamente tratti in arresto. I carabinieri se la prendono colla solita flemma, gli agenti di pubblica sicurezza sino ad un certo punto, ma le guardie municipali, addirittura inferocite, dispensano pugni e calci a iosa»: così *La Capitale* del 20-21 novembre 1883 (cit. da *La Civiltà Cattolica* del 7 dicembre 1883, p. 749).

soldati patriotti sobri, caritatevoli fino all'eroismo, pressoché tutti allievi del Clero. E se dai frutti si conosce l'albero, non saprei spiegarmi la grande difficoltà di ammetterli alle nostre scuole. E seppure non volete comunione d'insegnamento tra laici e chierici, v'è rimedio. Lasciata libertà ai genitori dissenzienti di ritirare i figli nei giorni e ore destinate al catechismo, si conducano gli allievi alle più vicine parrocchie e si affidino ai Curati. Gli stessi maestri liberi pensatori, protestanti o israeliti, vedrebbero in questo modo rispettata la propria coscienza e non si sentirebbero umiliati nello insegnare ciò che non credono. Diamo a ognuno il suo, facendo una giusta concessione al sentimento religioso di moltissimi cittadini.

Insegnando efficacemente il catechismo che dice essere noi depositari e non padroni delle nostre vite, saneremo in parte la profonda piaga sociale dei suicidi, pressoché sconosciuti nelle campagne, dove il clero ha più grande influenza che nelle città, dove esso insegna il catechismo religioso.

Impegnati come siamo a dare l'insegnamento religioso, diamolo bene. È per questo che vi propongo il seguente ordine del giorno.

'Il Consiglio, persuaso di affidare ai Parrochi l'insegnamento del catechismo nelle scuole comunali, nomina una Commissione che d'intesa coll'Assessore della P. I. studi il modo di portare la cosa ad effetto nel modo più pronto e conveniente'.

Il primo a prendere la parola fu il consigliere Carancini, il cui intervento è così sintetizzato dal verbale della seduta: «[...] prima d'intraprendere la discussione delle proposte dell'on. Lavaggi è indispensabile conoscere s'egli le abbia fatte come semplice consigliere o nella sua qualità di membro della Giunta. Nella prima ipotesi poi crede necessario sapere qual sia l'opinione collettiva della Giunta sulle proposte medesime, non potendo esimersi un'Amministrazione dallo avere idee proprie e determinate su tanto grave questione di principio».²² Seguirono due interventi, l'uno del consigliere Righetti, l'altro del presidente. Leggiamo nel verbale della seduta:

Il consig. RIGHETTI, rilevando che nel discorso dell'on. Lavaggi vien ricordato come sia stata fatta da lui la prima volta la proposta di affidare al clero l'insegnamento religioso, si crede in dovere di spiegare perché non voterà favorevolmente alle proposte dell'on. Lavaggi. Venuto una sera in Consiglio sotto l'impressione di un gravissimo rilievo fattogli da un cittadino, circa il contegno d'un insegnante municipale che aveva posto in derisione le cose di reli-

²² ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA, 1883, II, p. 470.

gione, l'oratore interpellò la Giunta se non fosse il caso d'affidare ai Parrochi l'insegnamento religioso. Egli però non fece, né avrebbe fatto di ciò una proposta formale. Ebbe campo infatti a riflettere come quel che può farsi altrove in questa materia, non sarebbe né opportuno, né conveniente in Roma finché esistano dissidi tra le autorità politiche e le ecclesiastiche. Per conseguenza l'oratore non potrebbe dare il suo voto che ad un ordine del giorno il quale lo guarentisca che l'insegnamento religioso nelle scuole comunali sarà dato in guisa che non ne resti offeso il sentimento della grande maggioranza dei cittadini e il sentimento dello stesso oratore che sarebbe seriamente preoccupato che nelle pubbliche scuole si deridesse la religione de' suoi padri.

Il PRESIDENTE, rispondendo all'on. Carancin, dichiara che l'on. Lavaggi ha svolto la sua mozione come consigliere. Infatti egli non solo non ne ha fatto parola alla Giunta, ma, a qualche osservazione dell'oratore sulla delicatezza della situazione, non aveva esitato a presentare le sue dimissioni da assessore supplente. Ad evitare peraltro un tal fatto si rimase d'accordo ch'egli avrebbe presentato le sue proposte di sua personale iniziativa.

Per ciò poi che riguarda l'opinione della Giunta sul grave argomento, l'oratore dichiara che oggi stesso gli assessori adunatisi si sono scambiate le proprie idee ed hanno dato incarico all'on. Placidi di riferire in proposito al Consiglio. Per conseguenza, quanto egli dirà sarà pienamente conforme al pensiero della Giunta.

La parola passò quindi all'assessore Placidi, che esordì con una «premessa»:

[...] per giudicare della convenienza delle proposte fatte dall'on. Selvaggi, occorre anzitutto esaminare le disposizioni della legge. V'ha in argomento una lunga giurisprudenza che data dal 1859, anno in cui fu promulgata la notissima legge Casati. Quella legge rendeva obbligatorio implicitamente l'insegnamento religioso, in quanto che disponeva che i padri di famiglia, i quali non volessero che fosse impartito ai loro figli, potessero farneli esimere. Quindi anche con la legge Casati era pienamente salvo ed illeso il principio della libertà di coscienza che le leggi posteriori viepiù hanno affermato.

Nel 1877 fu promulgata la legge Coppino, scopo precipuo della quale era l'obbligatorietà dell'istruzione, talché essa aggiravasi interamente su questo concetto. Fu creduto allora che questa legge avesse escluso l'insegnamento religioso, e infatti il Comune di Genova lo soppresse nelle proprie scuole. Il Consiglio scolastico di quella Provincia approvò l'operato del Comune: ma avvenne che un certo numero di padri di famiglia reclamasse al Governò del Rè. Il Consiglio di Stato, consultato allora in proposito, emise un voto motivato che il Ministero adottò e tradusse in un Decreto Reale emanato nell'anno 1878, col

quale la questione fu risolta, stabilendo che nei Comuni continuasse l'obbligo d'impartire nelle proprie scuole l'istruzione religiosa, in quanto che niuna disposizione della nuova legge aveva abrogato quelle che in argomento recava la legge Casati.

Il Comune di Roma pertanto si è sempre creduto in obbligo di fare impartire l'insegnamento religioso nelle sue scuole. Mai però potrebbe accogliere la proposta dell'on. Lavaggi di farlo impartire altrove che nella scuola. Fuori di questa il Comune non ha più alcuna ingerenza sugli alunni, che rientrano sotto l'immediata vigilanza e responsabilità delle proprie famiglie, come l'oratore ebbe occasione altra volta di sostenere con sicura convinzione in quest'aula.

Si afferma che gli insegnanti municipali non sono competenti a dare insegnamento di religione. Ma siffatta affermazione né dall'oratore né dalla Giunta può coscienziosamente essere ammessa. Convieni l'oratore che gli inconvenienti accennati dagli on. Lavaggi e Righetti possono essere accaduti quantunque, malgrado le scrupolose indagini fatte eseguire, non siasi mai trovato il colpevole. E a questo proposito l'oratore dichiara altamente che a lui non manca la forza e il sentimento del proprio dovere e che farà sempre quanto questo sentimento gl'impone checché dovesse avvenire. Ad ogni modo, pure ammettendo che i fatti deplorati siano possibili, egli non può affermare che siano avvenuti.

Ma ammessi anche questi fatti, non è giusto inferirne che tutti gli insegnanti municipali siano incompetenti ad impartire l'insegnamento religioso. Come Assessore per l'istruzione, l'oratore è nell'obbligo di respingere l'ingiusta accusa. La grande maggioranza degli insegnanti è di abili ed oneste persone, e se in un numero tanto grande d'individui alcuno dà luogo a lagnanze, ciò non può meravigliare ma solo eccitare a maggior vigilanza.

D'altronde nelle scuole comunali non altro s'insegna che la Dottrina Cristiana libro altrettanto noto, quanto modesto e discreto che può servire al più ignorante de' genitori per insegnare gli elementi di religione ai propri figli. È assurdo dunque dubitare che non sia abile un maestro a valersene. Non si tratta già di discutere questioni difficili ed elevate, l'esame delle quali potrebbe esser pericoloso anche per un Parroco.

Lo stesso on. Lavaggi riconosce che fino agli otto anni non può darsi all'allunno più elevato insegnamento di religione. Ma si rifletta che normalmente gli alunni delle vare classi delle scuole comunali variano dai sei agli undici anni di età. Non si può dunque far altro con quelle tenere menti che far loro apprendere a memoria il testo della Dottrina Cristiana con quelle lievi spiegazioni che lo rendano più comprensibile. Non altrimenti si regolano gli stessi Parrochi e gli altri Ecclesiastici allorché insegnano religione ai fanciulli.

Riassumendo dunque, l'oratore dichiara non potersi escludere dalle scuole pubbliche l'istruzione religiosa per coloro che la desiderano: non potersi

negare la competenza degl'Insegnanti comunali ad impartire tale istruzione e non potersi perciò ammettere nelle scuole del Comune insegnanti d'altra specie: non potersi convenire nella proposta di far impartire l'istruzione stessa altrove che nella scuola.

D'altra parte l'oratore sarebbe tutt'altro che dolente se gli alunni delle scuole comunali fossero dalle loro famiglie mandati al Parroco.

Il pubblico, la stampa ben sanno che non soltanto l'oratore ma nemmeno la Giunta e il Consiglio hanno mai nutrito altro sentimento che di deferenza verso i Parrochi, come è provato dal fatto che nove di essi sono dal Comune stipendiati come insegnanti. Che anzi recentemente l'oratore non ha esitato a dare un incarico di fiducia ad alcuni Parrochi del suburbio che conosceva per egregie persone.

Può dunque il Consiglio esser convinto che mai l'Amministrazione ha trascurato l'insegnamento religioso. Essa deve e vuole provvedere che tale insegnamento sia impartito nelle sue scuole a quegli alunni per i quali sia richiesto, e saprebbe adottare opportune misure qualora qualche insegnante si mostrasse restio.

D'altronde non intende l'oratore che il sacerdote debba essere assolutamente escluso dal far parte degli Insegnanti comunali, quando si desse il caso che alcuno di questi mancasse al proprio dovere in quel ramo d'istruzione. Mai però potrebbe ammettere che fosse adottata una massima ingiuriosa al Corpo insegnante per la quale fosse affidato ai soli sacerdoti un insegnamento che ciascun maestro comunale è in grado d'impartire. L'intromissione dei sacerdoti nelle scuole pubbliche recherebbe un perturbamento del quale niuno potrebbe misurare le conseguenze, mentre nulla esclude che all'occasione anche un sacerdote possa far parte del Corpo insegnante.

Conclude pertanto l'oratore dichiarando a nome della Giunta di non potere accettare l'ordine del giorno proposto dall'on. Lavaggi, ma solo quello che fosse presentato nel senso di esprimere piena fiducia nell'opera della Giunta.²³

Dopo uno scambio di battute tra i consiglieri Lavaggi e Tommasini,²⁴ il consigliere Boncompagni si felicitò delle dichiarazioni fatte dal-

²³ *Ibid.*, pp. 471-473.

²⁴ «Il cons. LAVAGGI si affretta a dichiarare che mai fu suo intendimento di denigrare gl'insegnanti comunali. Egli anzi, nel maturare la sua proposta, si è anche preoccupato del loro benessere materiale e morale non essendo ignoto che alcuni di essi dissentono dalla maggioranza dei cittadini in fatto d'opinioni religiose. D'altronde non già i maestri ma il laicato in genere non ispira fiducia all'oratore allorché si tratta di insegnamento religioso. Egli stesso infatti si sentirebbe imbarazzato

l'on. Placidi: «Assicurando che l'Amministrazione deve e vuole impartire l'insegnamento religioso nelle sue scuole, l'on. Placidi ha detto cosa pienamente consentanea alla legge ed ai voti del Consiglio». Non era però d'accordo con lui nel ritenere l'idoneità dei maestri a quell'insegnamento: «Non è esatto – spiegava – che si tratti d'insegnare precetti di lieve importanza. Si tratta invece d'istillare grandi principi d'alta morale in tenere menti e a far ciò è indispensabile l'opera di persone competenti poiché solo chi ben comprende può chiaramente enunciare. È evidente dunque la superiorità del sacerdote di fronte al laico in fatto d'istruzione religiosa». Diversamente dall'on. Lavaggi, Boncompagni non esclude[va] in modo assoluto la competenza degli insegnanti laici, ma, fondandosi sulle disposizioni della legge «che dev'essere unica norma ai Comuni», non aveva certo la convinzione che tutti gli insegnanti fossero idonei. «Infatti – affermava – il Governo, per accordare la patente d'abilitazione all'insegnamento elementare, esige rigorosi esami sulle varie materie. Ora dal 1877 ossia da che vige la legge Coppino non si esige più l'esame del catechismo e di storia sacra. È lecito dunque ritenere incompetenti per l'insegnamento religioso quegli insegnanti che hanno ottenuto la patente dal 1877 in poi».²⁵

A questo punto della discussione, dieci consiglieri (Fiano, Tittoni, Sansoni, Doria, Cavi, Balestra, Vitelleschi, Righetti, Rattazzi, Ricci) presentarono al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio, udite le dichiarazioni della Giunta, le quali danno sicuro affidamento che l'insegnamento religioso nelle scuole comunali sarà

se dovesse impartirlo. Tuttavia se il Consiglio non divide le idee da lui svolte egli non insisterà maggiormente. Gli interessa però soprattutto d'essere immune dalla taccia di contrarietà ai maestri comunali, dei quali avrebbe voluto tutelare la libertà di coscienza poiché non può esigersi l'insegnamento della religione da chi professa contrarie convinzioni. Per lo che l'oratore è sicuro che se gli insegnanti prima presenti nell'aula avessero potuto udire interamente il suo discorso, lo avrebbero applaudito anziché biasimato. – Il consig. TOMASSINI domanda all'on. preopinante se egli sia sicuro che tra gli autori dei disordini avvenuti questa sera nell'aula vi fossero degli insegnanti. – Il consig. LAVAGGI dichiara averlo soltanto immaginato, avuto riguardo all'argomento che doveva esser discusso in Consiglio e che interessa naturalmente il loro ceto. – Il consig. TOMASSINI prende atto di questa dichiarazione» (*ibid.*, p. 474).

²⁵ *Ibid.*, pp. 474 s.

impartito efficacemente da persone idonee e siccome richiede la legge, ne prende atto, le approva e confermando alla Giunta ed all'assessore per la pubblica istruzione la sua fiducia, passa all'ordine del giorno». Il presidente lo accettò e su di esso aprì la discussione:

Il consig. LAVAGGI visto l'andamento della discussione, ritira il proprio ordine del giorno riservandosi di riproporlo, qualora la Giunta non mantenesse l'impegno che assume.

Il consig. AMADEI dichiara non aver mai udito dichiarazioni tanto esplicite quanto quelle fatte dall'on. Placidi. Non ha pertanto difficoltà a votare l'ordine del giorno testé proposto purché l'on. Placidi dichiari che per le *persone idonee* ivi menzionate s'intendono gli insegnanti comunali.

L'assess. PLACIDI conferma pienamente quanto ha detto in precedenza che cioè egli ritiene competenti gl'insegnanti municipali a dare l'insegnamento religioso.

Il consig. PIPERNO rileva che l'ordine del giorno può ingenerare il dubbio che fino ad ora non sia stato fatto ciò che con esso si dichiara di volere. Ora dal momento che agli inconvenienti accennati dagli on. Righetti e Lavaggi è stato posto riparo e sono stati rimossi quei disordini di carattere generale che si temevano, non è giusto gettare il discredito sulle scuole del Comune. Su tredicimila alunni, per un numero minimo, appena il 2 per cento, non si è domandato l'insegnamento religioso. Si noti poi che l'insegnamento richiesto dalla grande maggioranza dei genitori, è quello appunto che viene impartito nelle nostre scuole. È giusto dunque esercitare vigilanza e richiamare al dovere chi vi manchi; ma allo stato delle cose non è il caso di chiedere provvedimenti per l'avvenire approvando un ordine del giorno, il quale fa supporre che finora si è male operato. Per conseguenza l'oratore voterà volentieri l'ordine del giorno quando sia modificato in guisa che escluda qualunque biasimo del passato.

Il consig. CHIGI osserva che l'ordine del giorno è latissimo poiché mentre mostra piena fiducia nell'assessore e nella Giunta, prescrive che nell'insegnamento religioso siano adoperate le *persone più idonee*. Siccome però l'on. Amadei ha voluto restringere il significato di quelle parole e l'on. Placidi l'avrebbe realmente ristretto limitando ai soli insegnanti laici la competenza dell'insegnamento religioso, l'oratore non potrebbe votare l'ordine del giorno.

Il consig. BORGHESE PAOLO costata un equivoco poiché mentre dalle dichiarazioni dell'on. Placidi risultava che per norma generale gli insegnanti comunali debbono ritenersi idonei, la risposta da lui data all'on. Amadei muta in qualche modo il senso preciso di quelle dichiarazioni. Ora non essendo possibile aggirarsi sull'equivoco in questione d'alta moralità, com'è quello che si discute, l'oratore prega la Giunta di voler ben chiarire i suoi intendimenti.

Il consig. AMADEI fa osservare che l'on. Placidi non poteva esprimersi più chiaramente. Egli ha assicurato che gli insegnanti comunali sono abilissimi

ad impartire l'insegnamento religioso e che perciò nulla occorre innovare. L'ordine del giorno dunque può essere interpretato soltanto nel senso che l'Amministrazione debba continuare nella linea di condotta tenuta finora.

Il consig. VITELLESCHI constata che l'ordine del giorno non contiene alcuna disapprovazione. Non sarebbe serio infatti esprimere disapprovazione su fatti non precisati. Sorta la discussione su una proposta che tendeva a fare impartire l'istruzione religiosa in un dato modo, i proponenti l'ordine del giorno hanno voluto invece che fosse impartito con determinate cautele. Ora è evidente che se i proponenti fossero persuasi che l'andamento attuale di cose non è degno di approvazione, essi non esprimerebbero fiducia alla Giunta.

Poiché l'Assessore ha dichiarato che non è compatibile con la legge l'insegnamento religioso fuori della scuola, i proponenti l'ordine del giorno si limitano a chiedere che sia almeno accertata l'idoneità degli insegnanti che lo impartiscono in iscuola. Ora non v'ha dubbio che la maggioranza di questi sarà sempre di laici. Ma se fra loro si dà occasione di accogliere un buon sacerdote che voglia e sappia fare bene il suo debito, i proponenti non troverebbero motivo di escluderlo. Non v'è dunque equivoco di sorta sul significato dell'espressione «persone idonee». S'intendono per esse laici o sacerdoti che facciano onestamente il loro dovere, senza dire poi che un sacerdote avrebbe anche maggior prestigio e autorità presso le famiglie.

Il PRESIDENTE dichiara che l'on. Vitelleschi ha interpretato l'ordine del giorno nel senso voluto da tutti i proponenti e dall'intera Giunta per il che il suo significato resta perfettamente chiarito.

Il consig. RATTAZZI si associa pienamente all'on. Vitelleschi e constata che dalle dichiarazioni fatte dall'on. Placidi risulta evidentemente che l'insegnamento religioso sarà sempre impartito da insegnanti comunali. Siccome questi son nominati dal Consiglio, non resta dubbio che l'insegnamento anzidetto sarà dato da persone di piena fiducia dell'autorità comunale.²⁶

Terminata la discussione, il Presidente mise a voti per alzata e seduta l'ordine del giorno e il Consiglio lo approvò ad unanimità.²⁷

3. *La «Interrogazione dei signori consiglieri Carancini, Amadei e Ferri circa l'ingerenza dei Parrochi nelle scuole comunali del suburbio» (1883).* Nella seduta straordinaria del 19 novembre 1883 il Consiglio si occupò anche di tale interrogazione. Il primo degli interroganti illustrò il senso e i contenuti della loro iniziativa. Leggiamo nel verbale della seduta:

²⁶ *Ibid.*, pp. 475-477.

²⁷ *Ibid.*, p. 477.

Il cons. CARANCINI premette che dopo il voto testé emesso dal Consiglio, l'interrogazione sarà da lui limitata alla semplice questione della legalità dell'operato dell'on. Placidi, poiché le soddisfacenti dichiarazioni da questo fatte, permettono di prescindere dalla questione di merito.

Con recente circolare l'on. Placidi ha nominato varie persone, fra le quali alcuni Parroci, all'incarico di visitatori delle scuole comunali del suburbio. Risolta la questione di massima che l'insegnamento religioso nelle scuole comunali debba esser dato da persone idonee, e udita la esplicita dichiarazione dell'on. Placidi che tale idoneità si ravvisa nei maestri municipali, non interessa più ai proponenti lo esaminare se le nomine fatte dall'on. Placidi siano dirette a sacerdoti o a laici, ma resta solo a discutere sulla competenza delle nomine stesse.

L'incarico affidato dall'on. Placidi ai visitatori consiste nel visitare le scuole, vigilarne l'andamento, curare l'applicazione del regolamento e dirigere a lui quelle proposte che credono utili nell'interesse della scuola. Ora non può ignorare l'on. Placidi che tanto per legge, quanto per regolamento, siffatte attribuzioni sono proprie dei Soprintendenti. Per conseguenza la stessa nomina dei nuovi visitatori è una violazione della legge.

Non può esservi poi dubbio che la nomina delle persone che comunque hanno incarico di vigilare le scuole non ad altri spetti che al Consiglio comunale. Dal testo della legge apparisce che tali nomine appartengono ai Municipi. Ora è costante la giurisprudenza nello stabilire che ogni qualvolta s'incontri nella legge l'espressione *Municipio*, questa debba significare il Consiglio comunale. Per conseguenza, comunque si considerino le nomine fatte dall'on. Placidi, esso non poteva a meno di proporle alla Giunta e di farle convalidare dal Consiglio, e ciò non facendo ha violato la legge.

Sicuro della perfetta delicatezza dell'on. Placidi e del suo scrupoloso rispetto alla legge e alle istituzioni, l'oratore non dubita ch'egli stesso troverà modo di regolare pienamente la cosa poiché non potrebbe certamente insistere nel sostenere un atto da lui compiuto prevenendo gli avvenimenti che hanno tanto preoccupato il Consiglio. Non v'ha dubbio che vi fosse massimo bisogno di persone di buon volere che assumessero il mandato di invigilare le scuole del suburbio: niun dubbio che l'esperienza ha dimostrato la poca utilità pratica di prescegliere tali persone in un certo ceto di società: ma non doveva perciò l'Assessore rivolgersi in modo esclusivo ad un nuovo ceto di persone che fino ad ora si era tenuto lontano dalle scuole del Comune.

V'è poi da aggiungere che i Soprintendenti scolastici si troveranno in non lieve imbarazzo se fra loro e le scuole si frappone una nuova classe d'individui di provenienza diversa dalla loro.

Confida pertanto l'oratore che, come l'on. Placidi ha testé respinto le idee

di regresso sostenute dall'on. Lavaggi, così saprà porre rimedio al suo operato regolandolo secondo la legge e di pieno accordo col Consiglio.²⁸

Chiamato in causa dal consigliere Carancini, l'assessore Placidi aprì la discussione, nella quale intervennero anche i consiglieri Amadei, il presidente, Paolo Borghese, Apolloni, Tommasini. Leggiamo nel verbale della seduta:

L'assess. PLACIDI non crede che sia il caso di dar soverchia importanza a quanto egli ha fatto, sollevando una questione di principio. Fin dall'anno scorso, visitando le scuole rurali e suburbane, egli poté convincersi che lasciavano molto a desiderare appunto per difetto di cure e di vigilanza. Né di ciò tacque il relatore nella sua relazione sulle scuole, uso com'è a far sempre noto il vero stato delle cose perché più efficaci siano i rimedi. Conscio della grave responsabilità che gli incombeva, l'oratore invitò i Direttori di quelle scuole a suggerire dei provvedimenti. Si sarebbe volentieri evitato di ricorrere a nuove persone: ciò sembrava forse meno conveniente verso i Soprintendenti: ma purtroppo l'opera di questi è ben poco efficace in pratica. A mò d'esempio fra i Consiglieri presenti in questa seduta ve ne hanno tre, ossia gli on. Amadei, Balestra e Libani, che nominati Soprintendenti, mai hanno visitato le scuole loro rispettivamente affidate.

Il consig. AMADEI interrompendo dichiara ch'egli ha visitato la propria.

L'assess. PLACIDI non ne dubita, ma constata che né dall'onorevole Amadei, né dal Direttore, né dai maestri di quella scuola egli ha mai avuto notizia di quella visita.

In presenza di questa situazione pertanto l'oratore pensò di trovare persone di fiducia, residenti sul luogo, e affidar loro l'incarico di visitare le scuole suburbane. Fra queste non ha esitato a scegliere anche alcuni buoni sacerdoti che conosceva personalmente: dove però ha potuto affidarsi ai laici li ha preferiti. Non è esatto dunque c'egli siasi rivolto esclusivamente al ceto ecclesiastico. Infatti per la scuola di Torpignattara l'incarico fu affidato all'on. Apolloni consigliere comunale; per la scuola di Fiumicino all'egregio dott. Pons De Leon medico comunale. Altrove poi sono stati nominati i Parrochi delle rispettive località: non così però per la scuola di S. Lorenzo poiché quel Parroco non godeva punto la fiducia dell'oratore. E ciò prova che le nomine dei Parrochi sono state fatte non già in relazione alla loro qualità, ma in relazione alla fiducia che personalmente ispiravano.

Niun dubbio che la nomina dei Soprintendenti spetta al Consiglio e l'ordine del giorno reca appunto fra le altre proposte la conferma o la nomina dei

²⁸ *Ibid.*, pp. 477-479.

Soprintendenti e Ispettrici per l'anno scolastico in corso. La Giunta non presenta che i nomi di quelli che sono stati in ufficio l'anno scorso. Quindi sarà perfettamente libero il Consiglio di scegliere le persone che preferisce.

Secondo il Regolamento comunale la vigilanza delle scuole è affidata ad una Commissione composta di Deputati e di Deputate. Ma le persone nominate dall'oratore non formano una Commissione né sono mai convocate collettivamente. Non fu loro affidata l'alta direzione delle scuole ma solo l'incarico di visitar queste, di suggerire all'assessore qualche utile provvedimento e soprattutto di eccitare le famiglie a mandare i figli in iscuola.

Trattandosi di un mero esperimento, l'incarico è puramente precario. Se il risultato sarà utile l'oratore si riserva di giudicare quel che meglio convenga di fare nell'interesse delle scuole.

Il PRESIDENTE pone in evidenza che mai fu negli intendimenti dell'on. Placidi quello d'invadere la competenza del Consiglio o di diminuire l'autorità de' Soprintendenti. Costata pure che la scelta dei Parrochi ebbe una ragione di opportunità nel fatto che la loro residenza è prossima alla scuola. È dunque esagerato l'allarme che si è voluto diffondere nella cittadinanza poiché non ad altro volle provvedere l'assessore che alla vigilanza di alcune scuole che n'erano affatto prive. La Giunta pertanto, udite le spiegazioni date dall'on. Placidi, ha stabilito di rendersi del tutto solidale con lui.

Il consig. AMADEI constata, dando lettura della circolare dell'on. Placidi e degli articoli della legge riferibili alla nomina e alla missione dei Soprintendenti scolastici, che l'incarico dato ai visitatori è perfettamente identico a quello de' Soprintendenti. Aggiunge poi che né all'ufficio di maestro né a quello di Soprintendente può essere chiamato un ministro del culto che abbia cura d'anime essendo così stata interpretata la legge da una circolare ministeriale tuttora in vigore.

Ne consegue che la circolare dell'on. Placidi sarebbe contraria alla legge ed al regolamento. Ogni questione però resterebbe eliminata quando l'on. Placidi dichiarasse essere sua intenzione di far convalidare dal Consiglio le nomine da lui fatte.

Il consig. BORGHESE PAOLO pur riconoscendo l'alta importanza dell'ufficio dell'on. Placidi, non può ammettere che una sua circolare desti allarme nella città, tanto più che essa risponde interamente allo spirito, all'opinione, ai voti dell'immensa maggioranza dei cittadini.

Il consig. APOLLONI assicura che mai alcuno si è recato a visitare la scuola di Tor Pignattara che egli è stato incaricato di invigilare. Non v'ha dubbio che una persona che se ne occupi, può essere molto utile ad una scuola. Volle anzitutto l'oratore procurare un maggior numero di alunni e a raggiungere questo scopo dovette valersi dell'influenza del Parroco grandissima nelle campagne e mercé la quale vide in poco tempo raddoppiato il numero dei fanciulli accolti nella scuola.

Il Consig. TOMMASINI rileva che l'on. Borghese, mentre ha mostrato meraviglia che si affermasse aver destato allarme nella cittadinanza la circolare dell'on. Placidi, ha poi sostenuto che questa rispondeva ai voti e all'opinione dei cittadini. Sta invece in fatto che la cittadinanza se n'è preoccupata ben poco perché nulla ne sapeva né ha mai avuto occasione di esprimere i suoi voti.

Il Consiglio che la rappresenta ha mostrato invece piena fiducia nell'Assessore, e l'allarme è sorto in poche persone perché hanno dubitato che l'Assessore avesse oltrepassato i limiti della propria competenza. Ma l'on. Placidi sempre ossequente alle leggi e alle istituzioni patrie, non ha fatto che cercar di provvedere ad una deplorabile situazione di fatto. Quindi udite le sue dichiarazioni e conosciuto lo stato della questione, il Consiglio può aver fiducia ch'egli regolerà la cosa secondo la legge. In questo senso l'oratore si accinge a presentare un ordine del giorno.

Il PRESIDENTE avverte che non potrebbe esser messa a partito alcuna mozione essendoché si tratti di una semplice interrogazione e non di una proposta sulla quale il Consiglio sia stato autorizzato a deliberare dalla R. Prefettura. Del rimanente l'oratore crede che il Consiglio potrebbe tenersi pago alle dichiarazioni dell'on. Placidi, riservandosi di confermare o no le persone delle quali si è discusso, allorché si dovrà provvedere alla nomina de' Soprintendenti.

Il consig. AMADEI è pronto a dichiararsi soddisfatto se l'on. Placidi s'impegna a sottoporre le nomine da lui fatte alla convalidazione del Consiglio.

L'assess. PLACIDI dichiara che ciò era appunto nella sua intenzione.

L'interrogazione è esaurita.²⁹

III. *Reazioni cattoliche.* Le discussioni in seno al Consiglio comunale e le relative deliberazioni non passarono inosservate negli ambienti cattolici della capitale. In altra sede, mi sono occupato delle iniziative prese dalle associazioni cattoliche romane per promuovere l'insegnamento religioso e contrastare le iniziative anticlericali.³⁰ In queste pagine mi limito a ricordare due momenti particolarmente significativi di quelle iniziative, entrambi riconducibili ai mesi immediatamente successivi alla seduta consiliare del 12 aprile 1878. Il primo fa riferimento alle proteste e alle iniziative di due delle principali associa-

²⁹ *Ibid.*, pp. 479-482.

³⁰ Si veda soprattutto il vol. su *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento*, Galatina 2002 (tra le altre cose interessanti, alle pp. 322 ss., c'è la relazione di Francesco Vespignani alla prima Adunanza Regionale dell'Opera dei Congressi, Roma, 21-22 aprile 1980).

zioni laicali romane all'indomani della ricordata seduta consiliare del 12 aprile 1878: la «Società Primaria Romana per gl'Interessi Cattolici» e la «Primaria Associazione Cattolica Artistica ed Operaia di Carità Reciproca»; il secondo momento riguarda la lettera che Leone XIII indirizzò al cardinale vicario Monaco La Valletta il 26 giugno 1878.

Quanto alle associazioni, la Primaria per gl'Interessi Cattolici, in sede di Consiglio direttivo, decise di redigere «un'istanza collettiva di tutti i padri di famiglia, corredata dalle loro firme, affinché sia mantenuto nelle stesse scuole l'istruzione religiosa agl'alunni che le frequentano»; e di chiedere l'aiuto dei parroci (in questa prospettiva, furono elaborate e distribuite schede per la raccolta delle firme).³¹ L'altra associazione, l'Artistico-Operaia, il 22 aprile 1878, tenne un'adunanza straordinaria alla quale parteciparono circa 400 soci e numerosi rappresentanti della stampa cattolica romana e nazionale. Parlarono il presidente dell'Associazione, F. Vespignani, Tito Armellini, Floriano Bianchi Cagliesi, l'avv. Santucci, il dott. Murino e mons. Domenico Jacobini, che, apprendiamo dalla *Civiltà Cattolica*, dimostrarono come la decisione del Consiglio comunale di Roma «repugnasse al sentimento cattolico dei cittadini romani» e sottolinearono «l'empietà e l'indole tirannasca del decreto municipale». ³² Alla fine, «essendo unanime la conclusione dei discorsi, che si dovesse all'arbitrio municipale contrapporre una protestazione solenne dei romani come cattolici, come padri di famiglia e come cittadini», ³³ fu proposta dalla Presidenza la seguente nota di protesta:

³¹ Nelle carte del Vicariato sono conservate due schede. Nella prima si leggeva: «I cittadini sottoscritti profondamente offesi nei loro sentimenti di religione e di morale dall'ordine del giorno deliberato dal Consiglio Comunale di Roma il 12 aprile 1878, tendente a limitare ed avvilire l'insegnamento religioso nelle Scuole Municipali, protestano con ogni potere contro deliberazione tanto ingiusta e contraria al primo articolo dello Statuto, domandano che venga revocata, e finché questo non si verifichi, vogliono che ai giovani che frequentano le Scuole Comunali sia impartita da chi ne ha la missione, una soda e sincera istruzione religiosa». Nella seconda scheda si deplorava l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale, si protestava e si domandava «che venga rivotato [sic] e che anzi sia data nelle predette scuole una soda e sincera istruzione religiosa» (in Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Segreteria*, b. 106, fasc. 5, sottof. 8).

³² Un resoconto dell'iniziativa dell'«Artistico Operaia» si può trovare ne *La Civiltà Cattolica*, 11 maggio 1878, p. 492.

³³ *Ibid.*

Considerando che la deliberazione del Consiglio Comunale di Roma, la sera del 12 corrente, circa l'insegnamento religioso nelle scuole comunali, riesce nell'effetto ad una vera abolizione del medesimo; mentre lo esclude dal corso ordinario degli studi primari, e riduce ad una vera eccezione quei pochi allievi che, conformandosi alle odiose condizioni imposte, continueranno a riceverlo;

Considerando che questo non solo si oppone alle leggi vigenti e sovverte tutto l'attuale ordinamento degli studi elementari, ma, con evidente offesa del buon senso amministrativo, sopprime nelle scuole municipali l'unico efficace fattore di sana educazione morale, senza la quale la istruzione non è un presidio, ma un pericolo per la vera civiltà;

Considerando che mentre tutto ciò si dice fatto in omaggio alla libertà di coscienza, in realtà viola in omaggio allo scetticismo religioso la vera libertà della coscienza cristiana, che consiste nel diritto di professare pubblicamente senza coazioni e senza restrizioni la propria fede, e sacrifica all'ingiusta pretesa di un pugno d'increduli, il diritto della generalità dei cittadini, a che i propri figli ricevano nelle scuole comunali, sostenute dal pubblico danaro, liberamente e senza condizioni di sorta una educazione conforme alle loro religiose credenze;

Considerando in fine che lo spirito di quella deliberazione riguardata in sé e nelle dichiarazioni dei proponenti, dei sostenitori e di taluno fra gli oppositori, si è quello di avviarsi a demolire in Roma (se fosse possibile) l'antica fede, con che la rappresentanza comunale non solo offende il sentimento cattolico dei Romani ed osteggia il più sacro tesoro e la più bella gloria del nostro popolo, ma attenta ancora alle giuste esigenze del mondo cristiano, che riconosce in Roma la sua Metropoli, e la fortunata depositaria di quella fede divina che da Lei è detta romana;

Protestiamo altamente e con tutte le forze dell'animo nostro contro siffatta deliberazione del Consiglio Comunale di Roma, ed invitiamo quanti sono nostri concittadini di fede e di cuore, ad unire alla nostra solenne protesta il grido della loro offesa coscienza.³⁴

Il documento, approvato per acclamazione, fu inviato al ff. di Sindaco di Roma.³⁵ Approvati furono anche due ordini del giorno presen-

³⁴ *Ibid.*, pp. 492 s.

³⁵ Al documento fu allegata questa lettera a firma di F. Vespignani e di Federico Melandri, rispettivamente presidente e segretario dell'Artistico-Operaia: «Onorevole Signore. Il sottoscritto Presidente, in adempimento della risoluzione presa da questa Primaria Associazione Cattolica Artistica ed Operaia di carità reciproca in Roma, nell'adunanza generale straordinaria legalmente convocata per delibera-

tati da soci dell'Associazione.³⁶ Particolarmente significativa fu la «Protesta», destinata al prefetto di Roma, elaborata negli ambienti cattolici romani nella seconda metà di giugno del 1878. Vi si legge:

Fin da quando il Consiglio Comunale di Roma nella seduta del 12 Aprile 1878 votò senza una notevole opposizione il seguente ordine del giorno «Il Consiglio in omaggio alla libertà di coscienza limita l'insegnamento religioso nelle proprie scuole a quegli allievi per i quali i genitori ne faranno richiesta ed in un'ora separata» la coscienza religiosa del nostro popolo manifestò il proprio risentimento con proteste e petizioni le quali essendo fondate sulla legge e sui giusti senzi [sic] di quasi tutta la cittadinanza sortirono in parte l'effetto avendo il Consiglio Provinciale per le scuole sospeso di approvare la risoluzione del Consiglio Provinciale [sic] di Roma.

La Giunta Municipale però ciò nulla ostante si è permessa di dare esecuzione a quella deliberazione, con sua circolare ordinando ai propri maestri e direttori di scuole di non insegnare il Catechismo se non in ore e giorni separati ed a quei soli alunni pei quali i genitori ne abbiano fatta espressa domanda.

Se non che non a guari si rendea di pubblica ragione con Decreto Regio emanato sin dal 6 Giugno 1878 col quale sul conforme parere del Consiglio di Stato il Governo del Re aderendo ad una petizione dei padri di famiglia annullava la risoluzione del Consiglio Comunale di Genova che sopprime l'insegnamento religioso nelle scuole Municipali e dichiarava nel modo più autorevole che non ostante la legge del 1873 sull'insegnamento obbligatorio rimaneva tuttora intatto l'obbligo imposto ai Comuni dalla legge del 1859 art. 315 d'impar-

zione del proprio Consiglio Direttivo il 15 corrente aprile, e tenuta nelle sale di sua residenza, la sera del 22 del medesimo mese, rimette alla Signoria Vostra Onorevole l'unita protesta contro la decisione di codesto Consiglio Comunale che limita l'insegnamento religioso nelle scuole dal medesimo Comune dipendenti [...]» (*ibid.*, p. 494).

³⁶ Questo il testo del primo odg presentato dai soci Pietro Gagliardi, Pietro Della Valle, Gabriele Cavazzi, Carlo Santarelli, Francesco Colangeli, Alessandro Datti e Benedetto Joli: «La Primaria Associazione Cattolica Artistica ed Operaia di Carità reciproca in Roma, riunita in adunanza generale straordinaria la sera delli 22 aprile 1878 a forma degli articoli 58 e 109 del proprio Statuto, emette formale protesta contro l'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale di Roma in data 12 corrente aprile [...]. Affida poi alla sua Presidenza di rimettere questa sua formale protesta all'onorevole sig. FF. di Sindaco e di pubblicarla nei modi più solenni ed ampi che possano usarsi per renderla a tutti palese». Fu pure approvato un altro odg, questa volta presentato dal socio Agostino Boni, circa la nomina di una Commissione di 25 membri per le elezioni amministrative (*ibid.*, pp. 493 s.).

tire nelle proprie scuole l'istruzione religiosa tanto nel corso elementare inferiore quanto nel corso elementare superiore nel modo stesso che tutte le altre materie; con questa sola differenza che l'assoluta obbligatorietà pei singoli cittadini portata dalla legge del 1877 non si estenda all'insegnamento religioso non menzionato dall'art. 2 di d. legge.

Dopo ciò non si comprende come potrebbe tollerarsi che il Municipio di Roma continui ad eseguire la sua risoluzione la quale benché non sopprima in apparenza l'insegnamento religioso pure in realtà lo toglie dal corso ordinario delle scuole elementari rilegandolo [sic] in giorni ed ore separati, ed inoltre cangiando la regola in eccezione contro il voto della legge contro il dettato della naturale equità e contro le esigenze della vera libertà obbliga i cattolici che sono la quasi totalità dei cittadini a domandare come in grazia e non per caso parte dell'istruzione che per legge è loro dovuta a fine di liberare un'impercetibile minoranza dal fastidio di chiedere di esserne esonerata.

Poiché dunque il Consiglio Provinciale Scolastico al quale appartiene secondo l'art. 41 della legge del 1859 di attendere a che siano osservate le leggi nelle scuole non per anco ha approvato né potrebbe certo approvare la illegale risoluzione del Consiglio Comunale di Roma; se ne deve fare altresì cessare la esecuzione arbitraria. A tale uopo i sottoscritti si rivolgono all'E.V. e confidano di veder bene accolta la loro domanda perché non solo il Prefetto è il tutore della legge nella Provincia e la piena e schietta osservanza della legge è ciò che dai sottoscritti si chiede, ma anche perché se la fede religiosa è sempre e da per tutto la cosa più veneranda in Roma poi ed in questi tempi di sociali perturbamenti più che mai preme tenere in rispetto e difendere il Catechismo che è il migliore anzi l'unico efficace antidoto delle dottrine dissolventi e sovversive che ci minacciano.³⁷

Sulla delicata questione dell'insegnamento religioso, il 26 giugno di quello stesso anno intervenne papa Leone XIII, con una lettera al cardinale vicario, Monaco La Valletta. In essa, dopo un breve, preoccupato riferimento alle condizioni generali della Chiesa, il pontefice parlò delle «gravi amarezze» che gli procurava la «fiera persecuzione» in atto «nella stessa Città di Roma centro del cattolico e Sede augusta del Vicario di Cristo»:

Qui una stampa senza freno e giornali intesi del continuo a combattere col sofisma e col dilleggio la fede, ad impugnare le sacre ragioni della Chiesa e a

³⁷ Là minuta della protesta, non datata, ma quasi certamente della seconda metà di giugno del 1878, su carta bollata da c. 50, in Archivio Storico del Vicariato di Roma, *Segreteria*, b. 106, fasc. 5, sottof. 8.

menomarne l'autorità; qui tempî di Protestanti sorti coll'oro di società bibliche anche nelle vie più popolose quasi ad insulto; qui scuole, asili ed ospizii aperti all'incauta gioventù coll'apparente filantropico intendimento di giovarla nella coltura della mente e ne' suoi materiali bisogni, ma col vero scopo di formarne una generazione nemica della Religione e della Chiesa di Cristo. E quasi tutto ciò fosse poco, per opera di coloro che per debito di ufficio son tenuti a promuovere i veri interessi della romana cittadinanza, fu testé decretato il bando del Catechismo cattolico dalle scuole municipali. Provvedimento riprovevole, che viene a togliere anche quest'argine all'eresia e all'incredulità irrompente, e lascia aperta la via ad un nuovo genere di straniera invasione, tanto più funesto e pericoloso dell'antico, quanto più direttamente mira a rapire dal cuore dei Romani il prezioso tesoro della fede e dei frutti che ne derivano.³⁸

Papa Pecci proseguiva manifestando «vivo e pungente rammarico» per il decreto municipale, ricordando il «dovere gravissimo» che per legge naturale e divina incombeva ad ogni cattolico di istruire la sua prole nelle soprannaturali verità della fede, e «il debito che in una città cattolica stringe coloro che ne reggono le sorti ad agevolarne e promuoverne l'adempimento», spiegando «quanto questa improvvida deliberazione sia contraria al vero bene della stessa società», difendendo il catechismo e mostrando come e quanto il suo insegnamento «nobilita ed innalza l'uomo nel suo proprio concetto conducendolo a rispettare in ogni tempo sé medesimo e gli altri», ed affermando: «È grande sventura che molti di quelli, i quali sentenziano il Catechismo ad uscire dalle scuole, abbiano posto in dimenticanza, o non considerino quello che dal Catechismo appresero nell'età infantile», altrimenti non avrebbero mai preso «la funesta risoluzione di privare la presente generazione di tanti e sì preziosi vantaggi, col bandire dalle scuole l'insegnamento del catechismo».³⁹ «E diciamo *bandire*, – ribadiva il pontefice – poiché il temperamento preso di apprestare l'istruzione religiosa solamente a quei fanciulli, pei quali i genitori ne faranno espressa domanda, è del tutto illusorio. Non si riesce infatti a capire come gli autori della malaugurata disposizione non si siano avveduti della sinistra impressione, che deve fare sull'animo del fanciullo il vedere posto l'insegnamento religioso in condizioni così diverse degli altri». «E poi,

³⁸ Il testo della lettera pubblicato nella *Civiltà Cattolica* dell'8 luglio 1878, pp. 129 ss. (la cit. a p. 129).

³⁹ *Ibid.*, pp. 130 ss.

– insisteva Leone XIII – se vi fossero (come non è difficile a trovarne) genitori che o per malvagità di animo, o molto più per ignoranza e negligenza non pensassero a chiedere per i loro figli il beneficio dell'istruzione religiosa, resterebbe una gran parte di gioventù priva dei più salutari documenti, con estremo danno non pure di quelle anime innocenti, ma della stessa civil società. E stando le cose in tali estremi, non sarebbe un dovere di chi presiede alla scuola rimediare all'altrui malizia o trascuranza? Sperando vantaggi senza dubbio men rilevanti, si pensò testé di rendere obbligatoria per legge l'istruzione elementare, costringendo anche con multé i genitori ad inviare i loro figli alla scuola: ed ora come si potrebbe aver cuore di sottrarre ai giovani cattolici l'istruzione religiosa, che indubitatamente è la più salda guarentigia di sapiente e virtuoso indirizzo dato alla vita? Non è crudeltà pretendere che questi fanciulli crescano senza idee e sentimenti di religione, finché sopravvenuta la fervida adolescenza, si trovino in faccia a lusinghiere passioni, disarmati, sprovveduti d'ogni freno, colla certezza di vivere travolti nei lubrici sentieri del delitto? È una pena pel Nostro cuore paterno vedere le lacrimevoli conseguenze di quella sconsigliata deliberazione: e la Nostra pena s'inacerbisce, considerando che oggi sono più che mai forti e numerosi gli eccitamenti ad ogni sorta di vizi». ⁴⁰ Papa Pecci concluse indicando alcune linee operative e invitando il cardinale vicario, il clero e il laicato a raddoppiare gli sforzi nel campo della catechesi e dell'istruzione scolastica, per addolcire la situazione e rendere meno sensibili i danni. ⁴¹

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 132 s.

⁴¹ «Ma finché la Provvidenza per i suoi giudizi adorabili lascia che duri questa prova, se non è in Nostro potere di mutare la condizione delle cose, è però debito nostro di fare ogni sforzo per addolcirla e perché tornino meno sensibili i danni. Quindi è d'uopo, che non pure i Parrochi raddoppino di diligenza e di zelo nell'insegnamento del Catechismo, ma che si supplisca con nuovi ed efficaci mezzi al vuoto che si fece per colpa altrui. Non dubitiamo che il Clero di Roma neppur questa volta verrà meno ai sacri doveri del suo sacerdotale Ministero, e si adoprerà colle cure più affettuose a preservare la romana gioventù dai pericoli che minacciano la sua fede e la sua moralità. Siamo certi altresì che le Cattoliche associazioni, fiorenti in questa Città con tanto profitto della Religione, concorreranno con tutti i mezzi posti nelle loro mani alla santa impresa d'impedire, che quest'alma Città, perdendo il carattere sacro ed augusto di religione e lo invidiato vanto di essere la città santa, addivenga vittima dell'errore e teatro d'incredulità. Ed Ella, signor Cardinale, colla sagacia e colla fermezza, onde va adorna, procuri che si accrescano gli

IV. *Echi nella stampa romana*. Dopo l'intervento pontificio, direttamente o indirettamente la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari tornò ripetutamente alla ribalta della scena politico-religiosa della città. Ad esempio, se ne parlò nel 1879, quando Leone XIII, proprio per cercare di vanificare l'offensiva laicista contro le scuole cattoliche romane, annunciò provvedimenti straordinari a favore di queste ultime;⁴² e si tornò a discuterne nel 1883, allorché, l'assessore

oratorii e le scuole, dove si raccolgono i giovanetti per essere istruiti intorno alla santissima Religione cattolica, nella quale per insigne grazia del cielo son nati. Cerchi, secondo che già si fa con buon frutto in qualche Chiesa, che virtuosi e caritatevoli Laici, sotto la vigilanza di uno o più sacerdoti, prestino l'opera loro per insegnare il catechismo ai fanciulli, e procuri che i genitori siano dai rispettivi Parrochi esortati ad inviargli i loro figliuoli, e che sia loro ricordato anche il dovere, che a tutti incombe, di esigere nelle scuole pei proprii figli l'istruzione religiosa. Gioveranno altresì i catechismi agli adulti da stabilirsi nei luoghi, che si crederanno più acconci, affine di mantenere sempre vivi negli animi i salutari ammaestramenti che appresero da fanciulli. Non si lasci giammai di rinfocolar la pietà e di avvivare sempre meglio l'impegno dei Sacerdoti e dei Laici, ponendo loro sott'occhio l'importanza dell'opera, i meriti che si acquisteranno presso Iddio, presso Noi, e presso la intera società, e che i più operosi Ci studieremo di tenere nella dovuta considerazione. Non Ci sfugge da ultimo che a riuscire meglio nel Nostro intendimento occorre anche il sussidio dei mezzi materiali; i quali non rispondono in proporzione dei bisogni. Ma se Noi costretti a vivere dell'obolo dei fedeli, posti essi stessi in grandi angustie per i tempi che corrono torbidi e luttuosi, non potremo largheggiare quanto vorrebbe il Nostro cuore, non lasceremo però di fare tutto quel più che ci sarà consentito, per istornare il danno che dalla negletta educazione religiosa viene prima al fanciullo e poi alla stessa civile società» (*ibid.*, pp. 134 s.).

⁴² Il 25 marzo 1879, Leone XIII indirizzò al cardinale vicario una lettera nella quale, accennato alla «funestissima» deliberazione comunale dell'anno precedente, e notato che «nella guerra ora mossa alla Chiesa, i nemici prendono specialmente di mira la gioventù, col manifesto intendimento di formare le crescenti generazioni a seconda dei propri disegni e di guadagnarli per tempo alla loro causa», si metteva in guardia dal «disegno, concepito dai nemici della Cattolica Religione, di diffondere largamente in Roma i falsi principii del protestantesimo; e, profittando della libertà dalle leggi concessa, rivolgere specialmente contro di Roma gli sforzi che si usarono finora nelle diverse città della penisola, e qui stabilire come il centro della propaganda eterodossa in Italia, sotto gl'influssi e cogli aiuti potenti, che loro vengono dal di fuori». Leone XIII annunciò quindi la nomina di una Commissione di prelati e di esponenti del Patriziato Romano; la quale «di tutte le scuole cattoliche da Noi dipendenti tanto elementari, quanto quelle nelle quali s'imparte l'istruzione primaria, assunta in Roma l'alta direzione e vigilanza, lasciando bensì le persone e gli Istituti che attualmente le reggono; e sia come il centro comune, da cui, per quanto lo permettano le condizioni presenti, tutte abbiano a ricevere unità ed incremento». La

alla pubblica istruzione, Placidi, inviò ai parroci della campagna romana una circolare con l'invito ad accettare l'incarico di «visitatori»

Commissione era presieduta dal vice gerente di Roma, mons. Giulio Lenti, ed aveva come membri mons. Francesco Ricci Parracciani, mons. Carlo Laurenzi, mons. Pietro Crostarosa, il march. Giovanni Patrizi Montoro, il principe Camillo Rospigliosi, il principe di Sarsina Pietro Aldobrandini e il can. Augusto Guidi, che fungeva da segretario. «Questa Commissione, – spiegò il pontefice – penetrandosi delle molte e gravi difficoltà che dovrà affrontare, avrà a speciale suo compito procacciarsi una cognizione esatta dello stato delle nominate scuole nei diversi Rioni di Roma; indagare se per numero e per ampiezza corrispondono ai bisogni e alla moltitudine dei giovanetti dell'uno e dell'altro sesso che si presentano per ricevervi l'insegnamento; vedere quali potrebbero ampliarsi e dove aprirsene delle nuove; infine studiarsi che le scuole sieno affidate a maestri idonei, i quali alla sperimentata bontà della vita congiungano l'abilità e i requisiti necessari ad esercitare con vero profitto il magistero». Leone XIII non si nascondeva l'impegno economico che il suo progetto comportava: faceva perciò affidamento sul concorso delle «anime generose», specie del patriziato romano; ma manifestava anche il proposito di «concorrere con ogni larghezza ed annualmente del Nostro privato peculio a questo rilevantissimo fine»; e di attingere all'Obolo di San Pietro, visto che «alla conservazione della fede in Roma sono collegati gl'interessi di tutto il mondo cattolico». Nel pubblicare la lettera, la *Civiltà Cattolica* del 26 aprile 1879 (pp. 358 ss.) scrisse che Leone XIII «non appagossi di cotali provvedimenti, ma assegnò di suo privato peculio la somma di lire 100,000, per questo anno, a fine di attuare i disegni fatti di offrire ai padri di famiglia cattolici i mezzi di far istruire ed educare cristianamente i loro figliuoli, che, altrimenti, sarebbero ridotti alla necessità di frequentare scuole d'empietà e di scostumatezza tenute da apostati o da settarii della più rea genia» (*ibid.*, p. 362). Delle iniziative papali a favore delle scuole cattoliche si parlò a lungo sulla stampa liberale romana. Nell'agosto del 1884, prendendo spunto dall'udienza accordata da Leone XIII alla Commissione da lui nominata l'anno precedente, alcuni fogli innescarono una polemica, che la *Civiltà Cattolica* così sintetizzava ed interpretava: «Ora bastò questo perché i giornali ostili alla Chiesa, segnatamente i ministeriali e tra questi in modo speciale il *Diritto*, dimentichi d'ogni dovere di giustizia e di civiltà, con parole sconvenevoli ed oltraggiose, sorgessero ad attaccare il Papa e le scuole, nelle quali egli fa impartire una soda istruzione ed una cristiana educazione. Valendosi di sofismi e di calunnie, altri ha osato affermare di avere il diritto e il dovere di far guerra accanita ed aperta al Papa, ed altri ha invece consigliato di esercitare una persecuzione di difficoltà e di ostacoli, condotta con islealtà tanto maggiore, quanto più velata d'ipocrisia. E perciò richiamano sulle scuole pontificie l'attenzione del governo, esigendo un'assidua vigilanza d'ispettori laici, e proponendo che siffatti ispettori, quando pure non ritrovassero nulla di repressibile, spingessero il Governo a prendere l'iniziativa di nuove leggi, per respingere, impedire ed incatenare, se non anche schiacciare del tutto e sopprimere a dirittura le scuole fondate dal Santo Padre. Questo sol fatto è bastevole, a noi sembra, a rendere palese a tutti la condizione umiliante ed insopportabile del Capo della Chiesa» (*La Civiltà Cattolica*, 13 settembre 1884, pp. 740 s.).

delle scuole municipali situate nelle loro parrocchie.⁴³ L'iniziativa suscitò aspre polemiche, che dall'insegnamento del catechismo si estesero anche alla tolleranza del crocifisso e delle immagini di Maria Santissima nelle aule scolastiche. Apprezzata in ambienti cattolici,⁴⁴ la circolare fu vivacemente criticata da giornali quali *L'Opinione liberale*, *La Capitale* e *Il Fascio*, che vi scorsero una offesa ai sentimenti liberali e patriottici,⁴⁵ e colsero l'occasione per ritornare su di un motivo caro

⁴³ Questo il testo del documento: «Perché, come le scuole urbane, così anche le suburbane, abbiano una ispezione locale, e perciò assidua dal lato della *disciplina*, della *morale* e dell'*insegnamento religioso*, che i signori insegnanti debbono compartire agli alunni in conformità dei programmi municipali, non potrebbesi desiderare più efficace collaborazione che quella della S. V. Ill.ma. Io pertanto le rivolgo la preghiera di accettare l'ufficio di *visitatore* della scuola maschile e femminile a... al quale con questa mia la nomino pel corrente anno 1883-1884. Oltre di ciò la S. V. Ill.ma, ne ho piena fiducia, vorrà efficacemente consigliare le famiglie, che sono entro i confini della sua giurisdizione, a mandare i propri figli alla scuola, affinché siano istruiti e cresciuti con quei sentimenti morali e religiosi, che formano il buon cittadino e il buon cristiano. Per qualunque occorrenza e schiarimento, la S. V. potrà, o personalmente o per lettera, rivolgersi al sottoscritto, occorrendole relazioni sull'andamento della scuola, quando ella lo creda, e sulle proposte che credesse fare a questo ufficio, al quale debbono farle anche gl'ispettori scolastici» (cit. dalla *Civiltà Cattolica* del 7 dicembre 1883, p. 746).

⁴⁴ All'indomani della discussione in Consiglio dell'odg-Placidi, la *Civiltà Cattolica* avrebbe parlato di «discreto provvedimento dell'Assessore sopra la pubblica istruzione comunale, inteso a migliorarne le condizioni nelle scuole elementari del suburbio, non solo per l'insegnamento del catechismo, ma anche pel resto» (*ibid.*, p. 744). Circa l'atmosfera ostile all'insegnamento religioso creatasi a Roma, la rivista dei gesuiti scrisse: «La guerra contro l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari e comunali di Roma dura già da due anni, ma l'empio attentato di escluderlo andò finora fallito per la coraggiosa opposizione d'alcuni onesti ed assennati consiglieri municipali. La setta però non suole darsi per vinta in codesti suoi assalti, ma torna alla riscossa, appena vede spuntare un indizio di probabilità d'una rivincita e se ne offra l'occasione». Ricordata la circolare dell'assessore Placidi, la *Civiltà Cattolica* aggiunse: «La setta che sovrintende ai circoli *anticlericali*, n'andò sulle furie, e fece che i suoi giornali denunciassero al pubblico quel fatto, come un attentato *antipatriottico* e pericoloso per la libertà di coscienza, massime dei fanciulli ebrei o dei figli dei *liberi-pensatori* che frequentano le scuole comunali» (*ibid.*, pp. 744 s.).

⁴⁵ Uno di quei giornali, *Il Diritto*, pubblicò una lettera al ministro della pubblica istruzione di un padre di famiglia del suburbio, nella quale di denunciava l'atto «illiberale» del Placidi, per il quale - scrisse - «mi si usa una violenza, costringendo i miei bambini ad udire ed imparare cose contrarie ai principii morali che inculco loro nel santuario della famiglia» (*ibid.*, p. 745).

alla loro polemica anticlericale: quello relativo alle preghiere ed ai Crocifissi nelle scuole. Sconcerto manifestò *Il Diritto*, che da un lato definì la circolare «mostruosa» e invocò una risposta del ministro della Pubblica istruzione Baccelli alla «provocazione» dell'assessore Placidi,⁴⁶ e dall'altro difese l'iniziativa dell'esponente capitolino, minimizzando la funzione dei «visitatori»⁴⁷ e prendendo le distanze dai fogli liberali ed anticlericali più accesi. Scrisse infatti: «Il Placidi che, tempo addietro fece ridurre, dalla Giunta, gli stipendi dei parroci maestri, inviò la circolare, da sé, senza involgere nella responsabilità di essa la Giunta: e la inviò perché il provvedimento in quella contenuto gli sembrò il più atto ad assicurare l'incremento delle scuole di campagna. Ma noi non sappiamo comprendere come quella circolare possa qualificarsi una violazione della libertà di coscienza, un'offesa ai sentimenti liberali e patriottici. La circolare costituisce i parroci semplici *visitatori*, neppure soprintendenti, neppure ispettori come avviene nelle scuole urbane, e senza potere alcuno, dovendo essi riferire sempre delle loro ispezioni all'ufficio municipale di istruzione. Questa accusa pertanto, fatta al Pla-

⁴⁶ «La provocazione – tale soltanto si può qualificare – che l'assessore Placidi lancia contro le idee liberali informatrici delle patrie istituzioni, è di natura da esigere una pronta ed adeguata risposta per parte di coloro i quali le istituzioni stesse sono chiamati a proteggere. Noi siamo certi che la risposta sarà data, e presto. Conosciamo troppo l'on. Baccelli per dubitarne minimamente» (così *Il Diritto*, cit. ivi, p. 745).

⁴⁷ «Ogni scuola comunale, come si sa, ha qualche soprintendente, scelto tra i più probi cittadini, incaricato di visitare le scuole di frequente, sorvegliare maestri ed alunni, assicurare, insomma, con assidua vigilanza e con opportuni consigli, la bontà dell'insegnamento e dell'educazione, l'andamento migliore della scuola stessa. E cotesti soprintendenti sono anche più necessari per le scuole di campagna, così lontane dagli occhi dell'ufficio, dal controllo della stampa e della pubblicità. Però accadeva ogni anno, che o non si trovassero persone che si rassegnassero a peregrinare, d'inverno e d'estate, in mezzo alla campagna romana, o, pur trovate, esse non adempissero all'ufficio loro con zelo e vantaggio. Come rimediare a siffatto inconveniente? L'assessore Placidi pensò bene di rivolgersi, a titolo di esperimento e per un anno, alle persone, che, per l'ufficio e per la fiducia che godono, parevan le più adatte ad esercitare autorità ed influenza nelle scuole di campagna, ai parroci; i quali, si noti, in molte delle scuole suburbane, sono già essi stessi i maestri, ed adempiono al compito loro in modo assai commendevole. E tanto più ciò parve opportuno, in quantoché i genitori della prole di campagna non mandano i loro figli alle scuole del municipio, se il parroco rispettivo non ne dà loro autorizzazione. E così venne la *mostruosa* circolare di cui diamo il testo [...]» (cit. da *Il Diritto*, 13 novembre 1883).

cidi, ci pare possa essere messa insieme alle altre della *Capitale* e del *Fascio*, sulle preghiere e sui *Crocifissi*; mentre è ovvio che l'assessore per l'istruzione debba conoscere quali preci religiose si fanno recitare agli alunni, e i *Crocifissi* nelle scuole sono, insieme ai ritratti del Re, prescritti dall'articolo 140 del regolamento 15 settembre 1860. Del resto a che tanto accanimento contro il *Crocifisso*? Non ha paura la *Capitale* che qualche famiglia mandi i fanciulli alle scuole clericali, appunto pel sospetto che, nelle scuole ufficiali, si manchi di rispetto a sentimenti che sono rispettabilissimi? Non ricorda la *Capitale* che Giuseppe Parini, veduto che il *Crocifisso* era stato tolto dalle scuole, esclamò: vado via anch'io, giacché dove non sta il *cittadino* Cristo non ci deve stare neppure il *cittadino* Parini?». ⁴⁸

Come già si è visto, il 19 novembre 1883, il marchese Lavaggi chiese al sindaco di Roma la nomina, da parte del Consiglio, di una Commissione con l'incarico di studiare la questione insieme con l'assessore alla pubblica istruzione, e di decidere se fosse preferibile affidare l'insegnamento religioso ai parroci o ad altri sacerdoti che un paio di volte la settimana andassero nelle scuole per un'ora; oppure incaricare il maestro di accompagnare gli scolari alla parrocchia perché ivi ricevessero l'istruzione religiosa.

Alla fine, il marchese Lavaggi ritirò il proprio odg, ed il ff. di Sindaco, Leopoldo Torlonia, ne presentò un altro così concepito: «Il Consiglio, udite le dichiarazioni della Giunta, le quali danno sicuro affidamento, che l'insegnamento religioso nelle scuole comunali sarà impartito efficacemente da persone idonee, e siccome richiede la legge, ne prende atto, le approva e confermando alla Giunta ed all'assessore per la pubblica istruzione la sua fiducia passa all'ordine del giorno». L'assemblea approvò all'unanimità.

Ma le cose non finirono lì. «Per più sere di seguito – assicura la *Civiltà Cattolica* – si rinnovarono sconcie scene, a cui partecipavano molti ragazzacci, che contraffacevano l'antica usanza dell'andare i fanciulli cattolici in processione a due a due, preceduti da una croce, e cantavano: padri e madri di famiglia mandate i vostri figli alla dottrina cristiana! Anzi v'ebbe anche chi disciplinò i ragazzi di certa scuola a fare *sciopero*, per essere immuni dal catechismo, ed a riunirsi per insul-

⁴⁸ *Il Diritto*, 13 novembre 1883 (cit. ivi, pp. 745 ss.).

tare quelli d'altre scuole, affollandosi, armati di bastoni, presso a queste e gridando a squarciagola contro il *catechismo*, sì che le guardie di questura ebbero un bel da fare per cacciarli via di là». «Ciò – concludeva sconsolata la rivista dei gesuiti – basta a far capire qual morale si venga restaurando in Roma!».⁴⁹

⁴⁹ *La Civiltà Cattolica*, 7 dicembre 1883, pp. 749 s.

DOMENICO ROCCIOLO

CATTOLICI NELLA CAPITALE D'ITALIA:
DIBATTITI, AZIONI E OBIETTIVI
NEI PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO

Il 1 febbraio 1914 tremila cattolici romani adunati in assemblea dichiaravano che l'annunciata legge sulla precedenza obbligatoria dell'atto civile delle nozze non rispondeva ad alcuna esigenza della vita nazionale e rappresentava piuttosto un'aperta violazione della libertà, dei diritti e dei sentimenti del popolo.¹ Sull'argomento scendeva in campo il conte Giuseppe Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare fra i cattolici italiani, il quale asseriva che lo schieramento laico antireligioso era fondato sul pregiudizievole principio che lo Stato dovesse difendersi dall'influenza della Chiesa, quando questa era invece «divinamente costituita, gerarchicamente organizzata, la quale ha ogni sua pagina di storia confusa con le più gloriose memorie del nostro Paese, del cui genio e costume fu ispiratrice e moderatrice per venti secoli».² Quel progetto di legge preannunciato dal capo del governo Giolitti e presentato in parlamento portava con sé l'evidenza innegabile, che la precedenza del matrimonio civile su quello religioso non era richiesta dal popolo, né era suggerita dall'interesse nazionale.

¹ Il progetto di legge sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile su quello religioso con la comminazione di pene agli sposi e al ministro celebrante se inosservanti, veniva presentato alla Camera il 3 febbraio 1914 dall'on. Camillo Finocchiaro-Aprile, cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1975, p. 399 e F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Roma 1985, pp. 252-253.

² Vedi il foglio edito dalla direzione romana dell'Azione cattolica intitolato *Per la libertà religiosa. Contro la precedenza dell'atto civile sul matrimonio cristiano. Discorso del conte Giuseppe Dalla Torre*, Roma 1914. Sul Dalla Torre cfr. *Giuseppe Dalla Torre: dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede. Giornate di studio, Milano-Roma, 23 e 29 novembre 2007*, a cura di M. Bocci, Milano 2010.

I cattolici romani levavano la voce contro l'offesa che si intendeva arrecare alla libertà.³

Le organizzazioni cattoliche e la difesa della libertà religiosa

Si trattava dell'ennesima protesta avanzata dalle organizzazioni cattoliche romane contro «diversivi anticlericali, deliri di demagoghi e velleità di opportunisti» uniti nell'intorbidire la vita civile mediante reiterati assalti alla coscienza collettiva. Il 15 gennaio 1915 il Dalla Torre indirizzava una lettera al cardinale vicario Basilio Pompili, con la quale rinnovava il proposito dell'Unione di dedicarsi interamente al «nobilissimo compito di organizzare, coordinare, stringere tutte le forze cattoliche per la difesa della fede, dei principii e delle libertà religiose».⁴ Nell'ambito dei doveri convergenti verso forme di elevazione, carità e giustizia sociale, l'Unione intendeva dare il proprio contributo per l'avvento della «cristiana democrazia», la quale avrebbe raccolto le tradizioni e gli affetti delle masse popolari. Lo scontro in atto era durissimo e la posta in gioco era alta, cioè si delineava il futuro della nazione. La direzione romana dell'Azione cattolica, il 4 aprile dello stesso anno, informava i presidenti delle associazioni, dei circoli e delle unioni parrocchiali, che Benedetto XV aveva espresso con lettera del cardinale segretario di stato Pietro Gasparri al presidente dell'Unione popolare, la volontà che i cattolici romani seguissero le direttive della Santa Sede, nonché ritenessero la giunta dell'Azione cattolica come unico centro direttivo nazionale.⁵ Tutte le attività, da quelle sociali a quelle culturali, da quelle elettorali a quelle giovanili, dipendevano da quell'organismo centrale. Se le singole istituzioni erano libere di promuovere il proprio sviluppo, nondimeno tutte dovevano essere coordinate

³ Cfr. il foglio a stampa del Consiglio diocesano di Roma dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia conservato in Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in poi A.S.V.R.), *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Unione popolare. Federazione uomini cattolici».

⁴ La lettera è a stampa ed è custodita nel fascicolo sopracitato.

⁵ Su questa decisione del pontefice vedi tra l'altro A. SCOTTA, *Giacomo Della Chiesa arcivescovo di Bologna, 1908-1914. L'«ottimo noviziato» episcopale di papa Benedetto XV*, Soveria Mannelli 2002, pp. 584-586. Per un inquadramento storico generale di quegli anni cfr. ID., *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914-1922)*, Roma 2009.

dall'unico centro «determinatore del programma massimo». La nuova giunta dell'Azione cattolica rivolgeva a tutti i membri dell'Unione l'invito ad osservare la disciplina. Non doveva più esservi militante che non sentisse «sacro» il dovere di appartenere alla «famiglia». Era la base della «vita cattolica nazionale», era la forza che avrebbe formato «il grande esercito assertore e difensore dei principi sociali cristiani nella Patria nostra».⁶

Le strutture esistevano ed erano solide. L'Unione popolare fra i cattolici d'Italia si diramava in gruppi parrocchiali e in sezioni diocesane, possedeva un consiglio direttivo e un segretariato generale. I gruppi parrocchiali erano formati da soci reclutati nelle parrocchie, le sezioni diocesane erano costituite dai gruppi parrocchiali, il consiglio direttivo si componeva di membri eletti (uno per regione), dei presidenti delle sezioni e dei consiglieri nominati fra i soci, il segretariato generale era diretto dal presidente dell'Unione ed era formato da persone scelte dal consiglio direttivo e gradite alla Santa Sede.⁷

Al pari del ramo maschile, anche la componente femminile era impegnata nella difesa dei principi religiosi e morali con un programma da «crociata». Le donne riunite sotto la presidenza della principessa Cristina Giustiniani Bandini⁸ sostenevano che vi erano momenti storici nella vita dei popoli, nei quali al concetto di autonomia degli individui

⁶ La comunicazione era firmata dal presidente Pio Folchi, dal vicepresidente Costantino Parisi e di seguito da Mario Chiri, Pietro Borromeo, Mario Cingolani, Carlotta Antici Mattei e Alessandro Canezza: A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Unione popolare. Federazione uomini cattolici».

⁷ *Statuto dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia*, in A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Unione popolare. Federazione uomini cattolici». Vedi anche la voce firmata da S. TRAMONTIN, *Unione popolare*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, dir. da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, I/2, Casale Monferrato 1981, pp. 394-395.

⁸ Per un rapido sguardo al suo impegno militante nell'ambiente cattolico cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963 (= Biblioteca di storia contemporanea, 3); EAD., *La nascita dell'organizzazione cattolica femminile nelle lettere di Cristina Giustiniani Bandini al Toniolo*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 2 (1978), pp. 225-271; C. DAU NOVELLI, *Il fondo Cristina Giustiniani Bandini: documenti e note d'archivio*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 20 (1985), pp. 142-152 e la voce di A. COTELLI - C. DAU NOVELLI, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, II, Casale Monferrato 1982, pp. 257-259.

e delle singole associazioni si doveva aggiungere quello di una fraterna intesa fra tutti gli individui. Per i cattolici la meta era «salvare le anime». L'Unione era intesa come vincolo spirituale fra le donne, come una grande famiglia, all'interno della quale ogni iscritta si impegnava a porre rimedio ad un comune pericolo, tanto più esteso se riscontrato nella famiglia domestica e nella scuola, prese di mira dalla politica. Nessuna socia era chiamata a spendere energie per formare un partito, ma tutte avevano il dovere di difendere la religione e la morale dei propri cari. Non si trattava di dare luogo ad atti politici, ma ad atti di fede, anche se si esprimevano con petizioni e proteste dirette ai pubblici poteri. La «santa crociata» era un appello alle donne italiane di iscriversi all'Unione, di seguirne l'azione e di sostenerne gli intenti.⁹

Dal punto di vista operativo l'Unione delle donne cattoliche d'Italia costituita per iniziativa dell'Unione popolare, aveva per scopo di rafforzare le donne nella professione della fede cattolica e nell'adempimento dei doveri individuali, familiari e sociali, di agevolarle nel conseguimento della cultura e di coinvolgerle in attività pratiche.¹⁰ Escluso il campo della politica e sotto la disciplina della Chiesa, le socie potevano impiegare le loro energie per il bene comune in relazione ai tempi.¹¹ Potevano occuparsi di propaganda religiosa, di azione sociale e di beneficenza.¹² Avevano già affrontato la spinosa questione dell'insegnamento religioso nelle scuole comunali,¹³ avevano contestato l'ala intransigente e anticlericale del governo e le «signore del Consiglio

⁹ *Bollettino dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia*, 1 maggio 1918. Sull'argomento vedi C. DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma 1988.

¹⁰ EAD., *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma 1996.

¹¹ Cfr. le bozze di stampa del 1908 dello *Statuto della Unione delle donne cattoliche d'Italia*, conservate in A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Unione fra le donne cattoliche italiane».

¹² Erano divise in aderenti e attive. Le prime non avevano particolari doveri se non quello di accettare lo statuto e di pagare l'offerta annuale, le attive, invece, dovevano anche dedicarsi alle citate opere, cfr. le *Notizie e norme circa l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, estratte dallo statuto e dal bollettino dell'Unione medesima*, in A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Unione fra le donne cattoliche italiane».

¹³ Vedi tra l'altro D. ROCCIOLO, *Le scuole di religione a Roma agli inizi del Novecento*, in *Annali di storia dell'educazione*, 18 (2011), pp. 189-202.

Nazionale» delle donne italiane, promotrici del congresso del 1908, all'interno del quale l'Associazione per la donna sorta nel 1897, si era mostrata fautrice del femminismo e del libero pensiero.¹⁴ Nei primi anni del secolo, l'Unione si era battuta per difendere l'opera educativa religiosa contro chi si era asservito alla massoneria tradendo il principio di libertà e le tradizioni patrie. All'Associazione anticlericale «Giordano Bruno» che ammoniva le donne ad essere in rivolta contro le antiche forme della morale religiosa, opponeva il suo solido complesso di valori morali.¹⁵ Le donne cattoliche rifiutavano il movimento femminista perché era radicale, perché fomentava l'ateismo e perché si richiamava alla rivoluzione francese, in nome della quale rivendicava i diritti di progresso: un impianto ideologico ingannevole fatto di frivolezze, di «istinti meno nobili», cercati senza ritegno, tra dissolutezze, discordie e smoderatezze. Quell'idea di progresso proveniva dai paesi protestanti, dall'America e dal nord Europa ed era una moda che attecchiva per l'opera delle federazioni femministe.¹⁶ La donna forte era piuttosto la madre felice e sapiente che si prendeva cura delle persone, che sapeva guardare oltre il proprio interesse, che insegnava la religione e apriva gli animi alla pietà: in altre parole «l'angelo buono per lo sposo». L'ideale per la donna cattolica era accogliere il marito che tornava a casa stanco dal lavoro, era il sentirsi compagna fedele, premurosa, sobria e semplice, era il curare la mensa della famiglia nell'ordine e nella pace. Da qui nasceva il proposito di fondare associazioni operaie femminili, come espressioni di apostolato, per portare «alla risurrezione morale» tante infelici tradite dagli agi, dalla vanità,

¹⁴ C. FRATTINI, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*, Roma 2008.

¹⁵ Sull'associazione «Giordano Bruno», che agiva nel quadro complessivo dei rapporti tra socialismo e massoneria cfr. i riferimenti in A. A. MOLA, *Storia della massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Milano 1976; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*. VII. *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana, 1896-1914*, Milano 1981, pp. 246-249; M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano*, Napoli 1983, p. 92. Sulle reazioni cattoliche dal tardo Ottocento vedi M. CASELLA, *Cattolici a Roma dopo l'Unità d'Italia (1869-1900)*, Battipaglia 2011, pp. 315-362.

¹⁶ Per un approccio all'argomento cfr. F. PIERONI BORTOLOTTI, *La donna, la pace, l'Europa: l'Associazione internazionale delle donne dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano 1985; F. TARICONE, *L'associazionismo femminile italiano dall'Unità al fascismo*, Milano 1996; EAD., *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino 2003.

dall'idolatria della bellezza e dell'oro. Con il mutuo soccorso, i buoni libri e i giornali cattolici, queste associazioni avrebbero risolto il «problema femminile».¹⁷

I giovani e la religione cattolica

Quando nel 1905 usciva la seconda edizione del suo statuto, la Società della gioventù cattolica italiana rafforzava l'impegno nel formare individui dotati di uno spirito franco nel professare la religione cattolica.¹⁸ I soci si adoperavano per ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso in ubbidienza e in sottomissione al romano pontefice, sostenendone i diritti.¹⁹ Curavano lo studio al fine di contribuire alla formazione di cittadini illuminati, portatori di sane dottrine e moderatori della cosa pubblica. Dell'importanza attribuita all'educazione intellettuale ne era conferma l'invito a approfondire la «scienza per la fede», necessaria per equipaggiarsi di «armi adatte alle esigenze delle nuove battaglie». Anche padre Agostino Gemelli si dimostrava disponibile a mettere a disposizione dei giovani la sua vasta e profonda cultura. Seguendo il metodo delle risposte a questionari, l'illustre religioso teneva lezioni di apologetica per consentire a «quanti si trovano in condizione di difendere lì per lì questo o quel punto di

¹⁷ C. DAU NOVELLI, *Alle origini dell'esperienza cattolica femminile: rapporti con la Chiesa e gli altri movimenti femminili (1908-1912)*, in *Storia contemporanea*, 12 (1981), pp. 667-711.

¹⁸ *Società della gioventù cattolica italiana. Statuto e regolamenti. Testo unico. Seconda edizione, conforme alle deliberazioni prese nelle adunanze straordinarie del dicembre 1904*, Roma 1905.

¹⁹ Sulla storia della Società della gioventù cattolica italiana esistono numerosi scritti, interventi o citazioni. In questa sede mi limito a ricordare i riferimenti in G. CAROLLO, *Storia della gioventù cattolica italiana*, Roma 1929; G. R. CLARETTA, *Celebrazioni per il 75° della Società della gioventù cattolica italiana*, Roma 1943; G. DE ROSA, *Storia politica dell'Azione cattolica in Italia*, Bari 1953-1954; A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma 1958; L. BEDESCHI, *Le origini della gioventù cattolica. Dalla caduta del governo pontificio al primo congresso cattolico di Venezia su documenti inediti d'archivio*, Bologna 1959; D. VENERUSO, *La Società della gioventù cattolica italiana e la questione sociale della Rerum Novarum alla fine del pontificato di Leone XIII (1891-1903)*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, 6 (1971), pp. 54-64; G. DE ROSA, *Il movimento cattolico in Italia: dalla restaurazione all'età giolittiana*, Roma-Bari 1988.

dottrina, di confutare l'uno o l'altro errore, di rispondere senza indugio e in modo decisivo agli attacchi degli avversari». ²⁰ La sollecitudine di padre Gemelli a collaborare per la formazione dei giovani cattolici veniva incontro al proposito della Società della gioventù cattolica italiana di rafforzare i circoli studenteschi, secondo gli intendimenti del presidente Paolo Pericoli espressi a Pio X il 12 novembre 1911. ²¹

In effetti, il fenomeno dei circoli giovanili cattolici era in pieno sviluppo e tamponava la crisi attraversata dalle confraternite. ²² Già dagli anni Novanta dell'Ottocento si era assistito ad una sensibile alterazione della vita diocesana fondata sul rapporto Vicariato, parrocchie e associazioni laicali. Se fortemente ridimensionato era il terzo segmento di un asse lungo il quale si era snodata per secoli la pastorale nel settore assistenziale, devoto e educativo, ²³ a coprire il vuoto lasciato dalle confraternite erano intervenute proprio le associazioni di nuova fondazione, ossia le società, i circoli, le unioni, i cenacoli e le opere pie. Comitati parrocchiali, conferenze facenti capo alla Società di S. Vincenzo de' Paoli, ²⁴ circoli e pie unioni avevano creato fermenti nel tradizionale contesto cattolico romano. Secondo un recente studio, tra il 1870 e la fine del secolo XIX, a Roma erano nati oltre cento sodalizi, che si erano andati ad aggiungere alle confraternite che non erano cadute sotto i colpi delle leggi eversive. ²⁵ Tra le associazioni di un certo

²⁰ *Bollettino della Società della gioventù cattolica italiana*, XXII (1912), 2, p. 8. Su p. Gemelli vedi M. Bocchi, *Agostino Gemelli rettore e francescano: Chiesa, regime, democrazia*, Brescia 2003.

²¹ A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Società della gioventù cattolica italiana». Sull'avv. Pericoli, in particolare negli anni Venti, cfr. M. Casella, *Nuovi documenti sull'Azione cattolica all'inizio del pontificato di Pio XI*, in *La moralità dello storico. Indagine storica e libertà di ricerca. Saggi in onore di Fausto Fonzi*, a cura di A. Ciampani - C. M. Fiorentino - V. G. Pacifici, Soveria Mannelli 2004, pp. 276, 278, 281 e 296.

²² M. Piccialuti Caprioli, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5 (1984), pp. 293-333.

²³ Sugli indirizzi pastorali a Roma nell'età di Pio IX cfr. *La vita religiosa a Roma intorno al 1870. Ricerche di storia e sociologia*, a cura di P. Droulers - G. Martina - P. Tufari, Roma 1971 e M. Lupi, *Problemi pastorali a Roma nell'età di Pio IX*, in *La comunità cristiana di Roma*, III, a cura di M. Belardinelli e P. Stella, Città del Vaticano 2002, pp. 133-174.

²⁴ S. Andreoni, *I visitatori dei poveri. Storia della Società di S. Vincenzo de' Paoli a Roma. II. L'epoca liberale (1870-1914)*, Bologna 2004.

²⁵ M. Casella, *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento*, Galatina 2002.

spessore che avevano tentato di rinnovare il tessuto sociale e religioso dell'urbe, si erano distinti il Circolo S. Pietro, la Società primaria romana per gli interessi cattolici, il Circolo dell'Immacolata della gioventù cattolica, la Primaria associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca, la Società di S. Paolo per la diffusione della stampa cattolica.²⁶ Questi organismi erano entrati a far parte della Federazione piana delle società cattoliche in Roma sorta nel 1872 per coordinare il movimento cattolico romano. Pio IX aveva auspicato che non solo l'Azione cattolica diocesana, ma tutte le associazioni laicali italiane e estere, facessero capo alla Federazione.²⁷

Inoltre, un'altra importante novità si era affacciata sulla scena romana in quegli anni e concerneva l'Opera dei congressi, la quale era subito entrata in conflitto con la Società della gioventù cattolica italiana, che aveva trasferito il suo consiglio superiore a Roma nel 1881. Presto emergevano questioni sul diritto di dirigere i giovani.²⁸ La Società della gioventù cattolica chiedeva il rispetto di una prassi consolidata e la diatriba si risolveva a suo favore, non solo per l'appoggio trovato nella Federazione piana, ma per il riconoscimento a livello nazionale della sua prerogativa di fondare i circoli giovanili.

Altro elemento da sottolineare è che mentre le associazioni tradizionali della Roma pontificia avevano guardato prevalentemente al settore caritativo-assistenziale, l'attenzione si spostava rapidamente al versante sociale. Dopo la pubblicazione dell'enciclica *Rerum Novarum* nel 1891 e anche in risposta alle associazioni socialiste sorte nella capitale dopo il 1870,²⁹ erano nati numerosi circoli operai, come il Circolo

²⁶ Oltre al testo segnalato alla nota precedente si veda anche ID., *Attività religiose, culturali e caritativo-sociali delle associazioni laicali (1870-1900)*, in *La comunità cristiana di Roma* cit., III, pp. 219-289.

²⁷ ID., *L'associazionismo cattolico a Roma dopo Porta Pia. Origini, attività e progetti della Federazione piana delle società cattoliche*, in *Società, Chiesa e ricerca storica. Studi di storia moderna e contemporanea in onore di P. Borzomati*, a cura di M. NARO, Caltanissetta-Roma 2002, pp. 539-610.

²⁸ S. TRAMONTIN, *Opera dei congressi e Società della gioventù cattolica: storia e motivi dei contrasti*, in *La "Gioventù cattolica" dopo l'Unità (1868-1968). Raccolta di saggi*, a cura di L. OSBAT e F. PIVA, Roma 1972, pp. 139-204.

²⁹ Riferimenti in G. TALAMO - G. BONETTA, *Roma nel Novecento da Giolitti alla Repubblica*, Roma 1987. Uno sguardo d'insieme in M. CASELLA, *Democrazia, socialismo, movimento operaio a Roma (1892-1894)*, Roma 1979; ID., *Roma fine Ottocento. Forze politiche e religiose, lotte elettorali, fermenti sociali (1889-1900)*, Napoli 1995.

S. Michele, la Società operaia S. Giovanni Battista De Rossi, la Società operaia di S. Lorenzo in Damaso, l'Unione cattolica per gli interessi sociali, la Lega cattolica del lavoro. Varie attività erano state intraprese e tra queste le fondazioni di istituti di credito e cooperativistici. Un'azione ad ampio raggio sul territorio si era snodata attraverso la diffusione di giornali, bollettini, opuscoli, fogli volanti, lo svolgimento di conferenze, dibattiti e gite culturali, l'apertura di scuole serali e di biblioteche circolanti.

Nei primi anni del secolo XX altre organizzazioni cattoliche recepi-vano i fermenti del mondo giovanile. In proposito la direzione diocesana dell'Azione cattolica prendeva in esame gli statuti dei nuovi circoli e li sottoponeva al giudizio del cardinale vicario, che provvedeva alla loro approvazione e all'erezione canonica dei sodalizi. Nei primi due decenni del Novecento si contavano già un gran numero di nuovi circoli. Nel 1903 nasceva l'Associazione del Sacro Cuore di Gesù fondata nella Scuola pia pontificia in Piazza Pia diretta dai Fratelli di Nostra Signora della Misericordia.³⁰ Gli scopi erano quelli di riunire gli ex alunni, di rafforzare i loro principi di fede, di procurare amicizie che potessero essere di sostegno nelle traversie della vita. Di lì a poco l'associazione prendeva il titolo del Sacro Cuore di Gesù in Borgo e si dotava del periodico «l'Avvenire».³¹ Nel 1913 la direzione spirituale dei soci veniva affidata al gesuita Enrico Rosa.³² Interessante è una nota

³⁰ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 8 «Associazione S. Cuore in Borgo».

³¹ Nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, nel fascicolo sopracitato sono conservati tre esemplari del periodico, risalenti a gennaio e a dicembre 1913 e ad aprile-settembre 1925. Nella copia di gennaio 1913 sono riportati i numeri degli iscritti: 146 nella sezione giovani tra i 18 e i 35 anni, 94 nella sezione patronato dai 12 ai 18 anni e inoltre sono indicati i nomi e i cognomi dei componenti i vari reparti: conferenzieri, filodrammatico «Roma», musicale «Palestrina», sportivo *Fortitudo* e «mandolinistico Tebro»; seguono i nomi e i cognomi dei soci della scuola professionale tipografica «Scheppers», degli addetti al servizio di sala, dei membri della commissione per la direzione cinematografica, degli addetti ai servizi religiosi in cappella, dei componenti il consiglio di amministrazione, dei redattori del bollettino sociale, cfr. *L'Avvenire. Periodico dell'Associazione del Sacro Cuore di Gesù in Borgo*, IV, gennaio 1913, pp. 5-12.

³² Futuro direttore de *La Civiltà Cattolica*, era noto soprattutto per la sua intransigenza antimodernista, cfr. A. M. FIOCCHI, *P. Enrico Rosa S.I. scrittore della "Civiltà Cattolica", 1870-1938. Il suo pensiero nelle controversie religiose e politiche del suo tempo*, Roma 1957; A. ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnova-*

del 1925 che ricorda come negli anni della fondazione vi fosse stata una «battaglia per la difesa della Chiesa e del Vicario di Cristo. Era la massoneria che tutto imponeva e che con programma satanico combatteva Cristo ed ogni istituzione che avesse base nella Religione nostra».³³

Nel 1906 cominciava le sue attività il Circolo S. Giorgio con sede in via del Velabro, nei locali dell'adunanza di S. Luigi Gonzaga.³⁴ La sua finalità era di «conservare i giovani nello spirito e nella vita veramente cristiana».³⁵ Era costituito dagli ex alunni dell'Istituto S. Apollinare. Tra le opere richieste erano comprese la visita alle sette chiese e alle catacombe, la partecipazione alle feste liturgiche e agli esercizi spirituali. Come opere esterne si richiedevano l'assistenza ai poveri della parrocchia di S. Maria in Cosmedin e l'azione di propaganda e di organizzazione sociale cattolica.

L'anno successivo nasceva l'Associazione giovani cattolici Esquilino, la quale, nello spirito dello statuto della Società della gioventù cattolica italiana, intendeva educare i giovani alla coraggiosa professione della fede religiosa, alla solidarietà, alla diffusione nella vita pubblica dei principi della dottrina e della morale cattolica.³⁶ Gli iscritti dovevano svolgere un'azione sociale ed elettorale, dovevano partecipare alle conferenze popolari e dovevano provvedere alla diffusione della buona stampa e curare l'opera catechistica. Sempre nel 1907 veniva eretto, anche, il circolo trasteverino «Fede e lavoro» con sede in S. Salvatore della Corte,³⁷ i cui iscritti erano assistiti da don Gustavo

mento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista, Brescia 1979; G. SALE, "La Civiltà Cattolica" nella crisi modernista (1900-1907), Milano 2001.

³³ *L'Avvenire. Periodico mensile dell'Associazione del S. C. in Borgo*, XVI, aprile-settembre 1925, p. 14.

³⁴ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 14 «Circolo S. Giorgio».

³⁵ Cfr. la stesura manoscritta dello statuto del 12 aprile 1906 e quella a stampa sotto il titolo di *Circolo S. Giorgio. Società della gioventù cattolica italiana. Statuto*, Roma s. n. t. [1909].

³⁶ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 16 «Associazione giovani cattolici Esquilino».

³⁷ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 13 «Circolo giovanile Fede e lavoro». Mons. Francesco Faberi, segretario del Vicariato, scriveva a don Giovanni Buseti, assistente ecclesiastico, che il cardinale vicario con decreto aveva eretto canonicamente il circolo trasteverino in data 15 marzo 1907.

Tulli, ecclesiastico noto a Trastevere per la cura delle anime.³⁸

Nel 1908 sorgevano altri circoli. L'Unione cattolica giovanile «La difesa» aveva lo scopo di unire e affratellare i giovani cattolici, specialmente operai, perché potessero tenere fronte ai nemici della Chiesa. L'unione veniva posta sotto la protezione della SS. Vergine Immacolata e di S. Giuseppe. Tra le attività proposte vi erano la propaganda attiva, l'aiuto reciproco, l'esercizio della carità. A livello cittadino l'unione interveniva «a tutte le dimostrazioni, contro-dimostrazioni, processioni ed altre pubbliche o private manifestazioni di carattere religioso e cattolico».³⁹ Intanto il parroco di S. Francesco a Ripa «per meglio tener uniti gli animi dei giovani ed indirizzarli nella via del bene con la pratica religiosa», fondava il Circolo cattolico giovane Trastevere. Negli statuti si leggeva: «Il circolo ispirandosi ai principi del Vangelo e al progresso della civiltà, si propone di partecipare cristianamente alla vita del suo tempo, di sviluppare e consolidare nei giovani lo spirito religioso e civile, di propagarlo nel popolo. La sua azione pubblica si riassume in questo programma: religione, ordine, libertà». L'offerta ai giovani era la seguente: cultura religiosa sociale con l'analisi dei problemi vissuti dagli operai di Trastevere, sala di lettura, ginnastica e esercizi sportivi, passeggiate e escursioni, riunioni serali, apertura di una cassa prestiti.⁴⁰ Anche il parroco di S. Lorenzo fuori le Mura fondava un cir-

³⁸ Di questo sacerdote, impegnato nel ministero pastorale e poi nell'Archivio del Vicariato, si ricorda in particolare il contributo storico sulle parrocchie romane, cfr. G. TULLI, *Sviluppo demografico e ricostruzione storica delle parrocchie di Roma*, in *Il Bollettino del clero romano*, 32 (1951), pp. 107-110, 154-166, 182-185, 210-217, 247-251 e 33 (1952), pp. 21-23, 48-51, 87-89, 122-123, 154-157, 173-179, 216-219, 240-243, 258-262.

³⁹ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 10 «Unione cattolica La difesa». Gli statuti elaborati dall'assemblea dei soci datavano 5 dicembre 1907. Il Vicariato li approvava per un triennio il 4 gennaio 1908, cfr. *Unione cattolica giovanile "La difesa". Statuto*, Roma 1908. Il canonico Enrico Pucci veniva nominato assistente ecclesiastico. Una nota manoscritta avverte che il circolo avrebbe avuto la sezione femminile, la quale a norma delle disposizioni pontificie, avrebbe aderito all'Unione fra le donne cattoliche d'Italia. Nel 1912 veniva nominato assistente ecclesiastico don Luigi Campo del Collegio Capranica. La sede veniva posta al Patronato Monti-Esquilino. Nel 1925 diveniva assistente p. Giovanni Palazzolo procuratore generale dei Figli di Maria Immacolata, che sostituiva p. Ettore Maria Rusconi.

⁴⁰ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 15 «Circolo cattolico giovane Trastevere». Il parroco che si adoperava per fon-

colo giovanile parrocchiale allo «scopo di tener lontano dai pericoli del mondo tanti giovani, che dopo essere ammessi alla prima comunione, lentamente si allontanavano dalla influenza della parrocchia».⁴¹

Nuovi impulsi venivano dal congresso della regione romana della Società della gioventù cattolica italiana tenutosi a Roma il 14 novembre 1909. Ai giovani cattolici venivano rivolte queste parole: «siete chiamati a Roma, perché a Roma, luminoso centro di vita, si affermi e si traduca in operosità feconda questo nuovo palpito di giovinezza cristiana: Roma rinvigorisca e coroni i molteplici propositi che voi affermerete intorno ai problemi della vostra formazione religiosa, morale, sociale: Roma raccolga la vostra nobilissima promessa di sapervi oggi preparare vigorosamente alle lotte avvenire, portando in esse la forza di una coscienza rinnovata, che innanzi a tutti proclami, con la sincerità del pensiero e dell'azione, i diritti della libertà e della giustizia nella vita delle anime e nella vita sociale».⁴² Era un messaggio dai toni forti, che esaltava la «romana e cristiana festa di vita e di battaglia» e che fungeva da manifesto d'azione nella vita pubblica e sociale.

L'anno successivo l'Azione cattolica fondava i circoli Leonardo da Vinci per gli studenti degli istituti tecnici, il Dante Alighieri per gli stu-

dare il circolo era p. Giuseppe Ercole. Il circolo veniva eretto canonicamente il 1 maggio 1908.

⁴¹ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 22 «Circolo giovanile S. Lorenzo al Verano». A fondare il circolo era p. Girolamo da Novi.

⁴² A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 1, «Società della gioventù cattolica». Il programma del congresso consisteva in una prima adunanza del consiglio regionale romano nella sede del consiglio superiore della gioventù cattolica italiana in via Arco della Ciambella il giorno 13 novembre, seguita il giorno successivo, che cadeva di domenica, dalla celebrazione della messa da parte del cardinale vicario a S. Maria in Vallicella, dal corteo dei congressisti con l'intervento delle associazioni sportive cattoliche dalla Chiesa nuova alla sala pia in Borgo S. Angelo, dalla apertura dell'evento, dalla relazione sull'organizzazione giovanile della regione romana, dall'udienza pontificia, da una breve pausa, alla quale seguivano le relazioni sulla preparazione religiosa e morale dei giovani e sulla preparazione del giovane all'azione sociale e alla vita pubblica, la recita del *Te Deum* in S. Maria in Traspontina e, in serata, le proiezioni cinematografiche educative offerte nella sala pia dal rappresentante romano della *Bonne Presse* di Parigi. Il giorno 15 erano convocate l'adunanza straordinaria del consiglio regionale romano e l'adunanza generale dei presidenti di circolo del Lazio e dei capi di varie organizzazioni, per discutere e approvare l'istituzione di una direzione interdiocesana del nord.

denti delle scuole classiche⁴³ e il Michelangelo Buonarroti per gli studenti di belle arti.⁴⁴ Nel 1911 sempre l'Azione cattolica perorava la proposta di fondare in S. Giovanni in Laterano il circolo detto Fascio giovanile lateranense. Lo scopo era quello consueto di formare giovani pronti a professare pubblicamente la fede e disposti a fare propaganda nel quartiere lateranense. I soci venivano scelti tra i giovani che avevano frequentato il catechismo e tra gli iscritti alla congregazione mariana parrocchiale. Il Fascio assorbiva la Società del Beato Gabriele costituita da giovani animati da un sincero spirito di pietà, desiderosi di approfondire le verità della fede e della morale cattolica, pronti ad esercitarsi nelle opere di carità e a sostenere esami per diventare maestri della dottrina cristiana. Altri obiettivi erano quelli di provvedere al catechismo parrocchiale, di fondare un circolo giovanile operaio, di aprire una scuola di sociologia, di tenere missioni fuori Porta S. Giovanni.⁴⁵

Altri circoli vedevano la luce in quegli anni oppure, se già fondati, superavano gli ostacoli di un avviamento incerto o addirittura osteggiato. Tra quelli che dovevano attendere aggiustamenti di percorso vi era il circolo «Religione e patria», istituito nel 1907 da don Angelo Gaeta Caselli nel ristretto del S. Cuore di Gesù nelle scuole cristiane presso S. Salvatore in Lauro.⁴⁶ Il consultore chiamato a riferire sulla

⁴³ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 9 (comprende anche il fasc. 20), «Unione studenti secondari Dante e Leonardo». Un pro-memoria del 1924 informa che constatata la partecipazione dei giovani ai due circoli «Dante Alighieri» e «Leonardo da Vinci», si era deciso di fonderli in un'Unione studenti secondari, per tenerli uniti in un'unica forte associazione per la difesa dei loro specifici interessi di scuola. Il circolo «Leonardo Da Vinci» riceveva dal Vicariato l'approvazione dei propri statuti nel gennaio 1910, mentre il «Dante Alighieri» ne riceveva l'approvazione nel giugno successivo.

⁴⁴ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 28, «Circolo giovanile Michelangelo Buonarroti». Il fascicolo contiene un solo foglio a stampa, nel quale si legge: «scopo di esso è d'integrare la coltura scientifica, artistica e religiosa, dei giovani, per mezzo di studi, conferenze, discussioni, gite archeologiche con illustrazioni, esposizioni annuali con premi, di tutti quei mezzi, insomma, che le forze e l'esperienza suggeriranno».

⁴⁵ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 11, «Fascio giovanile lateranense». In realtà, quando il Vicariato il 6 aprile 1911 approvava *ad experimentum* per un triennio gli statuti, il circolo aveva già un anno di vita. A sollecitarne l'approvazione era il viceparroco di S. Giovanni in Laterano don Ugo Rossi.

⁴⁶ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 33, «Circolo religione e patria».

bozza di statuto presentata nel 1908 all'autorità ecclesiastica per l'approvazione, dichiarava che l'intento dell'iniziativa era apprezzabile, ma non altrettanto poteva dirsi dei metodi proposti, troppo lontani dall'obiettivo di formare persone adatte alle istituzioni. I giovani del circolo si riunivano alla Maddalena in attesa del riconoscimento canonico del loro sodalizio, mentre don Gaeta Caselli spiegava ai superiori del Vicariato che cosa lo aveva mosso a intraprendere l'iniziativa, «avendo veduto che nei due rioni Ponte e Parione», non ancora inquinati dall'opera di associazioni antireligiose e sovversive, mancava un circolo giovanile di azione cattolica. I dubbi delle autorità ecclesiastiche su questo gruppo giovanile si acuiscono quando alcuni soci capeggiati da Giovanni Battista Tomassi giravano per i circoli e per le adunanze portando una bandiera tricolore nazionale, che «il card. Vicario aveva soltanto permessa di portare a Lourdes come ricordo del pellegrinaggio nazionale». ⁴⁷ Il segretario del Vicariato mons. Francesco Faberi e il presidente dell'Azione cattolica avv. Paolo Pericoli, proibivano al Tomassi di «girare per Roma con tale bandiera». A difesa del fondatore, che la curia intendeva rimuovere, la commissione direttiva del circolo presentava una relazione, con la quale dichiarava che oltre alle consuete opere di religione e di carità, il sodalizio aveva «boicottata la stampa pornografica e sovversiva», aveva incoraggiato gli abbonamenti al «Corriere d'Italia» e al «Bastone» e a mezzo di querele aveva sospeso il periodico pornografico socialista «Il nostro mulo». ⁴⁸ Una volta attenuate le incomprensioni, il circolo chiedeva la protezione del cardinale segretario di stato Pietro Gasparri. Il Vicariato non si opponeva, ma suggeriva di differire la concessione di un cardinale protettore. Finalmente, nel 1912, il circolo accettava di modificare lo statuto e otteneva l'approvazione *ad experimentum* per un triennio. Negli anni successivi dava ampia dimostrazione di impegno sociale e caritativo. Non soltanto Benedetto XV il 13 dicembre 1914, in una solenne audienza, gli concedeva il cardinale Gasparri come protettore di fatto e

⁴⁷ Comitato nazionale pro Palestina e Lourdes. *Pellegrinaggio nazionale giovanile a Lourdes*. Il pellegrinaggio si era svolto tra il 13 e il 19 agosto 1908.

⁴⁸ Sulla stampa cattolica a Roma cfr. F. MALGERI, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915*, Brescia 1965. Su quella satirica di orientamento cattolico e anticuriale vedi V. TEDESCO, *La stampa satirica in Italia, 1860-1914*, Milano 1991.

di diritto,⁴⁹ ma i soci si dedicavano a distribuire il pane e i vestiti ai poveri, a consegnare i doni ai bimbi il giorno dell'Epifania, a visitare i malati negli ospedali, a donare periodici e libri ai carcerati, ad onorare i defunti portando fiori e lumi al camposanto, ad assistere gli aderenti che in quel periodo erano militari. Sotto l'aspetto della cultura il circolo si impegnava a offrire ripetizioni di lingue, di dattilografia, di stenografia e di disegno, a svolgere conferenze apologetiche e di argomento scientifico su temi di archeologia, sociologia, igiene, con l'ausilio di illustrazioni e proiezioni. A scopo di proselitismo i soci diffondevano opuscoli, foglietti e oggetti di pietà, sostenevano la propaganda elettorale e l'azione a favore dell'Unione popolare fra i cattolici d'Italia. Cercavano lavoro per i soci bisognosi mediante contatti personali o a mezzo di circolari inviate a uffici, negozianti, commercianti, collegi, istituti oppure con inserzioni nei giornali, organizzavano momenti di ricreazione con concerti vocali e strumentali, con recite e proiezioni cinematografiche, soccorrevano gli operai e gli impiegati malati, gestivano una piccola cassa prestiti e di previdenza. Gite e attività sportive completavano il quadro delle attività ricreative. Degno di nota è l'impegno del circolo per i terremotati della Marsica.⁵⁰ Alcuni giovani si recavano nel luogo del disastro e partecipavano ai riti di suffragio delle vittime. Entravano negli ospizi, nei ricoveri e negli ospedali per assistere i profughi e i feriti. Per quaranta giorni il direttore ecclesiastico, il canonico don Angelo Gaeta Caselli, visitava con i marchesi Giulio e Alessandro Fioravanti, uomini e donne colpiti dal terremoto, circa 11.945 feriti, distribuendo a nome del papa in 113 ospedali e ricoveri 12.000 corone, altrettante medaglie, immagini sacre, libri e 20.000 arance. Il canonico Gaeta Caselli esortava i disastriati alla rassegnazione cristiana, alla preghiera e alla fiducia in Dio. Molte e consistenti offerte venivano raccolte e poi a motivo della guerra, tre parole venivano legate al programma: dovere, carità e pietà. I soci si impegnavano ad aiutare come possibile i soldati italiani e le loro famiglie con l'istituzione di un segretariato, con l'assistenza ai bambini poveri dei chiamati

⁴⁹ A.S.V.R., *Atti della segreteria, palchetto 39*, b. 56, fasc. «Società della gioventù cattolica italiana».

⁵⁰ Il terribile terremoto che atterrava l'Abruzzo è raccontato da L. MARRA - G. FERRI, *1915: il terremoto che sconvolse la Marsica. Soccorsi, documenti, testimonianze*, Avezzano 1997.

alle armi, sistemandoli presso famiglie benestanti, con l'invio di libri e di oggetti di devozione ai soldati, con la tenuta di adunanze religiose presso le catacombe e le tombe dei martiri per implorare l'assistenza divina ai combattenti. Un gruppo di iscritti si preparava ad assistere i feriti. Nelle sale del circolo risuonava il grido: «Dio protegga l'Italia». Centosettantasei soci andavano in guerra.

Su un diverso piano altri circoli sostenevano le attività delle parrocchie. Ad esempio quello di S. Agostino, fondato nel 1913 e approvato dal cardinale vicario Pietro Respighi per i giovani di «specchiata condotta morale e religiosa», aveva lo scopo di rafforzare la vita morale e intellettuale dei giovani secondo la religione cattolica.⁵¹ Gli iscritti frequentavano, anche collettivamente, i sacramenti, le pratiche di culto, le opere di carità e provvedevano alla raccolta dell'obolo di S. Pietro. Per la loro formazione, il circolo organizzava lezioni e conferenze di religione e di morale, completate dalla trattazione di temi apologetici e di questioni storiche. Al termine del percorso di formazione i giovani seguivano lezioni di economia sociale e di igiene popolare con particolare sviluppo di temi intesi a mettere in luce le più aggiornate questioni del lavoro. Infine assistevano a esercitazioni di propaganda all'interno e all'esterno del circolo, partecipavano a visite a istituzioni sociali e a stabilimenti industriali, tenevano passeggiate e «trattamenti drammatici e famigliari», curavano una biblioteca itinerante e frequentavano lezioni di lingue estere. Lo studente universitario Tersilio Fida, nominato presidente del circolo, di fronte ad una sala colma di partecipanti, affermava che molti giovani sentivano il bisogno di difendere gli ideali cristiani, esprimevano il loro dissenso per la cultura materialista e desideravano ascoltare la voce di Dio. Traendo esempi dalla storia della Chiesa, esaltava la mirabile opera di trasformazione che il cristianesimo aveva saputo compiere in tutti i tempi, nella società e negli individui e concludeva incitando i suoi coetanei a emulare i santi nella condotta della propria vita.

Sullo stesso livello d'impegno si collocava il circolo di S. Crisogono, fondato nello stesso anno. Nello statuto si dichiaravano gli scopi degli

⁵¹ Il cardinale vicario approvava con decreto l'istituzione del circolo giovanile di S. Agostino in data 12 febbraio 1913, sottoponendolo a esperimento per tre anni, durante i quali sarebbero state introdotte quelle modificazioni che l'esperienza avrebbe richiesto, cfr. A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 2, «Circolo giovanile S. Agostino».

iscritti, ossia «d'informare la vita dei giovani alla professione franca e sincera della religione e di esercitare un'azione cattolica franca e vigorosa». Il circolo faceva parte della Società della gioventù cattolica italiana. I suoi membri avevano l'obbligo di partecipare alle feste di S. Michele e della Santa Famiglia e alle opere parrocchiali. Curavano la «Scuola musicale gratuita S. Michele dei santi», la quale aveva per scopo l'educazione morale e religiosa e l'istruzione religiosa dei giovani.⁵²

Dopo il conflitto mondiale seguiva l'iniziativa del parroco di S. Pietro in Vaticano. Nel 1919, questi istituiva un circolo studentesco parrocchiale, che si distingueva dal più noto Circolo S. Pietro. Due anni più tardi, il presidente del Circolo S. Pietro, nell'esprimere il proprio personale compiacimento «pel nuovo fascio di forze intese alla buona causa» denunciava la confusione generata dalla somiglianza delle denominazioni dei due circoli. Nonostante i passi compiuti, il nuovo organismo giovanile veniva soppresso per essere successivamente ripristinato.⁵³ Posto sotto la protezione di Maria Santissima Immacolata, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo e consacrato al Sacro Cuore, il circolo faceva parte, come gli altri di genere parrocchiale, della Società della gioventù cattolica italiana. Suo scopo era di formare i giovani iscritti «alla coscienza dei molteplici doveri loro imposti dall'ora presente, come cristiani e come cittadini, e soprattutto ad uno spirito di sincera e coraggiosa professione e pratica della religione cattolica». L'art. 4 del regolamento conteneva la dichiarazione che i soci si astenessero dal dare il proprio nome a partiti che per metodo e per programma fossero in contrasto con i principi cattolici. I fini e i mezzi, invece, dovevano «arricchire il patrimonio intellettuale dei soci, agguerrirli contro i pregiudizi e gli errori invadenti e prepararli gradatamente alla partecipazione della vita pubblica». Per raggiungere gli obiettivi prefissati, i sodali si accostavano con frequenza ai sacramenti e alle pratiche religiose, si iscrivevano ai corsi di religione, svolgevano opere di carità, partecipavano al dopo scuola, alla scuola di lingue, alle conferenze e

⁵² A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 5, «Circolo giovanile S. Crisogono».

⁵³ *Circolo "S. Pietro in Vaticano". Statuto e regolamento*, Roma [1923], conservato in A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 2bis, «Circolo studentesco S. Pietro in Vaticano».

alle dispute di natura scientifica, storica e letteraria, alle rappresentazioni di carattere educativo, alle escursioni e alle visite ai monumenti di Roma classica e cristiana, alle manifestazioni collettive dell'azione cattolica (congressi, processioni, conferenze) e alle «azioni di carattere pubblico per il trionfo degli immortali principi del cristianesimo nella patria nostra e società».

Altre aggregazioni avevano visto o vedevano la luce in quegli anni: una sezione giovani di S. Maria ai Monti (1908),⁵⁴ il circolo di S. Maria Liberatrice al Testaccio (1908),⁵⁵ l'Unione giovanile «religione e lavoro» fondata da don Gustavo Verdesi nella Villa Lancellotti fuori porta Salaria,⁵⁶ il circolo S. Giovanni Berchmans nella parrocchia dell'Immacolata e di S. Giovanni Berchmans (1909),⁵⁷ il circolo Pio X con sede in piazza di Pietra a palazzo Cini (1909),⁵⁸ il circolo S. Michele Arcangelo nell'Istituto Marcantonio Colonna diretto dai Fratelli Cristiani (1909),⁵⁹ il circolo S. Giovanni Battista de la Salle nell'istituto maschile di educazione elementare a Corso d'Italia dei Fratelli delle

⁵⁴ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 24, «Sezione giovani S. Maria ai Monti».

⁵⁵ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 23, «Circolo S. Maria Liberatrice al Testaccio».

⁵⁶ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 32, «Associazione religione e lavoro». Il fondatore sottolineava che nel quartiere fuori Porta Salaria vi era bisogno del ministero sacerdotale, considerata la distanza tra le chiese parrocchiali S. Giuseppe, S. Teresa, S. Agnese e S. Maria del Popolo. L'opera da lui avviata riscuoteva un gran successo tra i giovani, alcuni dei quali, figli di cantonieri, due volte la settimana percorrevano dai sette agli otto chilometri per ricevere l'istruzione religiosa. Il 1 agosto 1908 il Vicariato approvava lo statuto dell'unione ad esperimento per un biennio.

⁵⁷ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 17, «Circolo S. Giovanni Berchmans».

⁵⁸ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 31, «Circolo giovanile Pio X».

⁵⁹ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 26, «Circolo S. Michele Arcangelo». Interessante era l'inno degli iscritti: «sotto l'egida possente di quell'Angelo divino, che del drago prepotente la cervice calpestò, pugneremo con ardore le battaglie della fede. Al mortal che spera e crede, Dio la palma riservò. Se i nemici al nostro campo tenteranno un fiero assalto troveremo sicuro scampo nell'arcangelo guerriero. Che temere se il dragone muove audace contro Dio? San Michele, nella tenzone, sarà il nostro condottiero»: *Statuto del circolo S. Michele Arcangelo*, Roma [1909].

Scuole Cristiane (1910),⁶⁰ il circolo Sessoriano nella parrocchia di S. Croce in Gerusalemme (1910),⁶¹ il circolo Leone XIII a S. Maria in Portico in Campitelli (1911),⁶² il circolo giovanile in S. Nicola in Carcere (1911),⁶³ l'Associazione giovanile cattolica «studio e azione» in via del Collegio romano (1911),⁶⁴ il circolo «Splendor» S. Luigi in S. Maria in Via (1913),⁶⁵ il circolo S. Cuore a S. Giuseppe al Trionfale (1916),⁶⁶ il circolo S. Tiburzio in S. Elena a via Casilina (1917),⁶⁷ il circolo giovanile in SS. Lorenzo e Damaso (1918).⁶⁸

Negli anni Venti il fenomeno dei gruppi giovanili cattolici non diminuiva di consistenza: nel 1921 il parroco di S. Croce in via Flaminia chiedeva al Vicariato di poter istituire un circolo e di poterlo federare alla Società della gioventù cattolica italiana.⁶⁹ Nella scuola tecnica Angelo Mai in via degli Zingari 18 si insediava un circolo giovanile, che agiva a livello di territorio in uno dei quartieri più popolari di Roma.⁷⁰

⁶⁰ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 18, «Circolo S. Giovanni Battista de la Salle».

⁶¹ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 34, «Circolo Sessoriano».

⁶² A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 21, «Circolo Leone XIII. S. Maria in Campitelli».

⁶³ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 29, «Circolo giovanile S. Nicola in Carcere».

⁶⁴ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 36, «Circolo studio ed azione. Caravita». Vedi all'interno S.G.C.I. *Associazione giovanile cattolica "studio e azione". Statuto e regolamento*, Roma 1911.

⁶⁵ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 35, «Circolo giovanile Splendor S. Luigi».

⁶⁶ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 38, «Circolo S. Cuore. S. Giuseppe al Trionfale».

⁶⁷ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 39, «Circolo S. Tiburzio. S. Elena in via Casilina».

⁶⁸ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 40, «Circolo giovanile dei SS. Lorenzo e Damaso». Il fondatore, canonico Salvatore Langeli, affermava che nella parrocchia si era formato gradatamente fra i giovanetti più grandi che uscivano dal catechismo domenicale, un circolo per irrobustire la cristiana educazione.

⁶⁹ La lettera del parroco datata 7 giugno 1921 e riguardava anche l'assistente ecclesiastico nella persona del sacerdote Emilio Recchia della Congregazione dei Preti delle Stimmate. Il cardinale rispondeva il 13 giugno approvando entrambe le richieste, cfr. A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 1ter, «Circolo S. Croce in via Flaminia».

⁷⁰ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 3, «Circolo Angelo Mai e Squadra Ginnastica "Fulgor"».

Presso il Collegio S. Antonio Maria Zaccaria dei barnabiti, nell'oratorio del S. Cuore in via dei Chiavari 6, negli stessi anni, nasceva e operava un circolo giovanile sotto il titolo «Alessandro Baravelli». ⁷¹ Intanto l'Associazione Operaia Borgo-Prati istituiva un proprio circolo sotto il titolo di «Costantiniano» per i giovani cattolici operai, con sede in via del Mascherino 83. Aderiva alla Federazione romana della gioventù cattolica italiana, «volendo dare al novello circolo lo spirito e l'indirizzo che unisce fra loro tutte le associazioni giovanili, e per attenersi a tutte le disposizioni necessarie per vivere nella suddetta federazione». Posto sotto la protezione di S. Michele Arcangelo, indirizzava i giovani alla franca professione della vita cattolica e li avviava all'azione cristiano-sociale secondo le direttive pontificie. ⁷² Nel 1922 nascevano il circolo giovanile Mario Chiri a S. Giuseppe a via Nomentana, ⁷³ il circolo giovanile militare S. Sebastiano (aveva lo scopo di salvaguardare la fede e la moralità dei giovani delle caserme), ⁷⁴ il circolo giovanile Giovanni Bosco a S. Saba, ⁷⁵ il circolo «Laurentius» a S. Lorenzo in Lucina, ⁷⁶ l'Associazione «fede e azione» della Congregazione di Maria Immacolata e S. Filippo Neri. ⁷⁷ Infine, il presidente generale della Società della gioventù cattolica italiana, l'avvocato Angelo Raffaele Jervolino, rivolgendosi al cardinale vicario Pompili, affermava che era ormai noto a tutti che l'Azione cattolica era un'istituzione collaboratrice del clero nell'opera della salvezza delle anime e che sperava, anche per l'avvenire, che restasse la milizia santa che voleva sentire, vivere e operare in piena e perfetta obbedienza all'autorità ecclesiastica. ⁷⁸ Il cardinale auspicava che i giovani partecipassero numerosi per

⁷¹ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 3bis, «Circolo Alessandro Baravelli».

⁷² A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 4, «Circolo giovanile Costantiniano».

⁷³ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 47bis, «Circolo giovanile Mario Chiri. S. Giuseppe in via Nomentana».

⁷⁴ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 48, «Circolo giovanile militare S. Sebastiano».

⁷⁵ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 49, «Circolo giovanile Giovanni Bosco. S. Saba».

⁷⁶ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 50, «Circolo giovanile Laurentius. S. Lorenzo in Lucina».

⁷⁷ A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 51, «Associazione fede e azione. Congregazione S. Filippo Neri».

⁷⁸ La lettera inviata dall'avv. Jervolino datava 7 novembre 1928, vedi A.S.V.R.,

preparare nuove opere di bene e per addivenire ad un autentico progresso nella vita già tanto benemerita della Società della gioventù cattolica italiana.⁷⁹

Altre iniziative negli anni Venti

Se i giovani iscritti ai circoli erano ormai numerosi, altrettanto si poteva dire per gli studenti delle scuole di catechismo, tanto che le autorità ecclesiastiche ritenevano di aver ormai sconfitto la propaganda delle sette religiose.⁸⁰ Nel 1923 si contavano oltre cinquantamila ragazzi e ragazze nelle scuole di catechismo, comprese quelle delle parrocchie.⁸¹ Di fronte alla minaccia disgregatrice delle antiche tradizioni difese da secoli dalla Chiesa romana, il movimento ecclesiale del primo Novecento esaltava i contenuti del catechismo di Pio X, sino a toccare livelli di intensa partecipazione, come si evince dai rapporti di un convegno che si svolgeva nella parrocchia di S. Gioacchino in Prati: «alziamo nelle mani un libro – il catechismo – e gridiamo: qui la salvezza».⁸²

Sia Benedetto XV che Pio XI incoraggiavano laici, teologi, parroci e sacerdoti legati a associazioni e a confraternite, a costruire una nuova società religiosa, ponendo al centro del loro impegno la maturazione nella fede di ogni singolo credente, nell'età e nella condizione in cui si trovava a vivere. A partire dal 1920 si svolgevano convegni catechistici annuali, durante i quali venivano passate in rassegna le prospettive di una rinnovata presenza della Chiesa nella società, chiamata a promuovere «la restaurazione della società di Cristo, mediante il ritorno al rigido ossequio dei dogmi e alla schietta purità dei costumi».⁸³ L'evan-

Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932, b. R Gioventù cattolica, fasc. 1, «Società della gioventù cattolica».

⁷⁹ La minuta di risposta del cardinale porta la data del 18 ottobre 1930 ed è conservata, come i precedenti documenti citati, in A.S.V.R., *Vicariato di Roma. Ufficio II, 1912-1932*, b. R Gioventù cattolica, fasc. 1, «Società della gioventù cattolica».

⁸⁰ *La Civiltà Cattolica*, IV (1929), p. 464.

⁸¹ *Bollettino del clero romano*, III (1923), 10, p. 176.

⁸² *Bollettino del clero romano*, VI (1925), XI, p. 151.

⁸³ F. PASCUCI, *L'insegnamento religioso in Roma dal Concilio di Trento ad oggi*, Roma 1938, p. 7. In realtà altri «convegni catechistici laziali» si erano già svolti a Roma con temi all'ordine del giorno più o meno simili: le scuole di religione per gli operai e gli studenti, l'adozione del compendio unico della dottrina cristiana, la

gelizzazione della città passava attraverso la scelta di temi e di metodologie che raccordavano la comunità cristiana ai bisogni della città, ormai aperta ad un insidioso pensiero anticristiano e a uno svuotamento dei principi etici, in particolare nella morale familiare.⁸⁴ Già nei primi dibattiti tenuti negli ambienti cattolici emergeva la necessità di allineare le scuole alle disposizioni canoniche e di assegnare agli scolari libri di testo adeguati. Il Vicariato istituiva una commissione per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche all'interno della Commissione catechistica diocesana e il 24 aprile 1923 ne approvava il regolamento. Composta da un presidente, da un vicepresidente e da membri ecclesiastici e laici, curava l'insegnamento della religione nella scuola pubblica in conformità alle disposizioni di legge, espletando le pratiche con le autorità civili, con i parroci e con le famiglie degli alunni, organizzando l'insegnamento nelle singole scuole e sottoponendo a approvazione l'elenco degli insegnanti, i libri di testo e i progetti riferiti allo sviluppo e al finanziamento dell'insegnamento stesso.⁸⁵

Nel 1923 erano pronti solo i libri per le classi elementari, mentre in corso di stesura erano quelli destinati ai ragazzi della scuola media. Opinione condivisa era che l'insegnamento fosse molto diffuso nelle parrocchie, nelle scuole interparrocchiali, in quelle private e nei centri con funzioni scolastiche sia maschili che femminili.⁸⁶ In alcune parrocchie i risultati erano eccellenti, ad esempio nella citata S. Gioacchino in Prati, dove dal 1924 l'insegnamento era tenuto in aule da personale qualificato, preparato in pedagogia catechistica e abilitato.⁸⁷ Nella scuola pubblica, invece, continuavano a frapporsi ostacoli dovuti alle scelte dell'amministrazione comunale. Nel 1923 era assicurato l'insegnamento obbligatorio della religione soltanto nelle classi elementari. Nelle adunanze dei convegni catechistici si cominciava a dare peso al-

preparazione del clero e dei laici per l'insegnamento catechistico, il ruolo delle confraternite parrocchiali della dottrina cristiana, cfr. A.S.V.R., *Ufficio II, 1912-1932, L2*, «Catechismo. Ordinamento generale».

⁸⁴ L. FIORANI, *Un vescovo e la sua diocesi. Pio XI, «primo pastore e parroco» di Roma*, in Achille Ratti Pape Pie X. *Actes du colloque* (Rome, 15-18 mars 1989), Rome 1996, pp. 451-452.

⁸⁵ A.S.V.R., *Vicariato di Roma, Ufficio II, 1912-1932, L3*, «Catechismo-Insegnamento nelle scuole pubbliche», fasc. 6.

⁸⁶ *Bollettino del clero romano*, III (1923), 10, p. 176.

⁸⁷ PASCUCCI, *L'insegnamento religioso*, p. 43.

le proposte di costruzione del consenso cittadino per assicurare l'insegnamento della religione nelle scuole medie, nei licei, nei ginnasi, nelle scuole tecniche e complementari: un programma, che spianava la strada ai futuri accordi del concordato. La consapevolezza che le scuole fossero pilastri sui quali poggiare la formazione cristiana dei giovinetti risuonava nelle parole di mons. Giuseppe Palica⁸⁸ all'adunanza della Commissione catechistica diocesana del 24 febbraio 1920, che precedeva l'apertura di un congresso. Obiettivo da raggiungere era di rispondere alle difficoltà che si incontravano nell'istruire i fanciulli e i giovani nei rudimenti della fede «di fronte ai nemici del bene così numerosi ed attivi».⁸⁹ A quel congresso aderivano istituzioni e associazioni, come la Pia unione di S. Paolo Apostolo, l'Università gregoriana, il Circolo S. Pietro, il Seminario minore vaticano, l'Opera pia di Ponte Rotto, la Pia opera della preservazione della fede, la Congregazione mariana *Mater Amabilis*. Nell'adunanza del 25 febbraio il dibattito entrava nel vivo della questione dell'insegnamento della religione nelle scuole medie e superiori. Perché fosse ambito dalle famiglie e dai giovani, doveva essere metodico e organico. Da qui l'assunto fondamentale che sarà poi al centro delle discussioni successive, ossia che occorreva predisporre programmi uniformi per tutte le scuole, nei quali all'esposizione del cateclismo corrispondeva la confutazione degli errori dottrinali correnti e la spiegazione della storia sacra, della storia della Chiesa e della liturgia. Per l'insegnamento medio si proponevano tre corsi: l'inferiore per gli alunni della quinta e sesta elementare, il medio per i giovani del ginnasio e il superiore articolato in tre anni. Il testo doveva essere d'aiuto per la ripetizione delle lezioni e per la preparazione degli esami. Attorno a queste proposte si accendeva una serrata discussione, finché il congresso prendeva le seguenti decisioni:

⁸⁸ Nato a Roma l'8 ottobre 1869 e divenuto sacerdote nel 1892, era nominato professore di teologia morale al S. Apollinare. Nel 1904 assumeva il ruolo di aiutante di studio della Penitenziaria apostolica, divenendone in seguito sostituto, segretario e canonista. Nel 1917 veniva eletto arcivescovo di Filippi e vicegerente di Roma. Moriva il 16 dicembre 1936, cfr. L. DE MAGISTRIS, *Mons. Giuseppe Palica, in La Pontificia università lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli*, Roma 1963, p. 127. Vedi anche N. DEL RE, *Il vicegerente del Vicariato di Roma*, Roma 1976, p. 76.

⁸⁹ A.S.V.R., *Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, 456, fasc. «I° congresso catechistico, 1920».

assegnare alla Commissione catechistica diocesana il compito di fissare un unico programma didattico per le scuole di religione, sostenere l'istruzione religiosa in tutto il corso degli studi parallelamente alle classi delle scuole pubbliche, proporre un triplice ciclo di insegnamento, provvedere alla confutazione degli errori correnti e impartire nozioni di storia sacra, di storia della Chiesa, di liturgia e di sociologia, introdurre testi di insegnamento per fasce d'età, pubblicare i manuali del catechista, insegnare apologia pratica e attuale. Su questi temi dovevano soffermarsi i congressi catechistici successivi. Il lungo percorso compiuto dal Vicariato e dalle associazioni cattoliche per salvaguardare l'istruzione religiosa nelle scuole elementari di Roma, superava importanti ostacoli e proseguiva sul versante delle scuole pubbliche medie e superiori, anche grazie al controllo d'una solida istituzione diocesana: la citata Commissione catechistica insediata nella curia vicariale.

Dunque, si trattava di far divampare la fiamma per fondere «le anime nel patto nobilissimo di lavorare con grande slancio, vastità di vedute, cosciente disciplina e con ogni sacrificio per la istruzione religiosa del popolo di Roma».⁹⁰ La lega dei missionari catechisti, sorretta dalla Pia unione di S. Paolo Apostolo,⁹¹ si impegnava, da parte sua, a coadiuvare i parroci per diffondere l'istruzione religiosa con corsi di missione catechistica in preparazione alla Pasqua, con catechismi ai fedeli in forma di dialogo, con conferenze religiose agli adulti, attività destinate a perpetuare in Roma le virtù e gli esempi di S. Filippo Neri, di S. Giovanni Battista De Rossi «e in tempi più recenti, di d. Paolo Fratellini,⁹² di mons. Anivitti,⁹³ del parroco d. Raffaele Benaglia,⁹⁴ di

⁹⁰ Vicariato di Roma, Commissione catechistica diocesana, *Relazione del movimento catechistico dopo il I° congresso*, s. n. t. [ma Roma 1921] p. 1.

⁹¹ Un recente scavo sulla storia di questo importante sodalizio romano è stato compiuto da L. M. DE PALMA, «Per tenere sempre fisso innanzi agli occhi un sì perfetto modello di zelo». *La Pia unione di San Paolo, un'associazione apostolica del clero romano*, in *Lateranum*, LXXV (2009) 3, pp. 703-746.

⁹² Sacerdote romano e beneficiato vaticano, svolgeva il suo ministero come deputato dell'Ospizio Tata Giovanni. Moriva a Roma il 2 gennaio 1900, cfr. A.S.V.R., *S. Carlo ai Catinari, morti, 1881-1914*, p. 322.

⁹³ Vincenzo Anivitti, vescovo di Caristo e suffraganeo di Sabina, cfr. *La gerarchia cattolica, la cappella e la famiglia pontificie per l'anno 1881*, Roma 1881, p. 219. Autore di testi devozionali, moriva a Roma il 29 maggio 1881, cfr. A.S.V.R., *S. Tommaso in Parione, morti, 1864-1895*, p. 173.

⁹⁴ Parroco di S. Maria ai Monti dal 1877 al 1882, cfr. D. ROCCIOLÒ, *Conversioni*

mons. Sirolli,⁹⁵ di mons. Polverosi,⁹⁶ di mons. Serafini⁹⁷ e di tanti altri». La Federazione italiana della gioventù cattolica faceva notare che per gli studenti non bastava il lavoro dell'assistente ecclesiastico nel proprio circolo, ma era necessaria la frequenza alla scuola di religione. Era indispensabile che le opere giovanili usufruissero su vasta scala delle scuole interparrocchiali, le quali dovevano allargare il proprio settore d'influenza, per raggiungere i giovani che sfuggivano all'attenzione del parroco e delle associazioni cattoliche. In aiuto a questa missione veniva la stampa, anche sotto forma di bollettini, avvisi, fogli, in modo da rendere più esteso il raggio d'azione dell'apostolato catechistico.

Nonostante i successi ottenuti, la situazione generale non era rassicurante. In una nota del 1923, un anonimo raccontava che «Pasquale Villari ebbe un giorno ad uscire in queste espressioni: ogni volta che mi trovo nelle commissioni degli esami, non posso a meno di pensare fra me: se uno di noi domandasse oggi agli scolari qualche cosa intorno ai miracoli di Gesù Cristo, la gente si metterebbe a ridere stupefatta. Costui è forse sceso dal mondo della luna? Ma se invece uno di noi

di ebrei a Roma dopo il 1870, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LVII (2003), p. 89. Successivamente era nominato parroco di S. Angelo in Pescheria. Moriva il 13 marzo 1902, cfr. A.S.V.R., *S. Angelo in Pescheria, morti, 1882-1908*, pp. 138-139.

⁹⁵ Raffaele Sirolli, vescovo di Aquino-Sora-Pontecorvo, segretario della Congregazione per i vescovi e regolari e nel 1899 vescovo di Iconio. Moriva a Roma il 20 aprile 1903, cfr. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, Patavii 1978, pp. 318-319.

⁹⁶ Achille Polverosi nasceva a Roma il 2 luglio 1827, si laureava in teologia al Collegio Romano, celebrava la prima messa il 13 marzo 1853. Per ventotto anni era direttore di una scuola notturna per operai a Trastevere. Nel 1876 diveniva predicatore della casa di esercizi spirituali per gli impiegati pontifici al Gianicolo, nonché assistente alla pia casa di Ponte Rotto. Nel 1881 diveniva missionario Imperiali compiendo fino al 1895 trentuno missioni. Ormai anziano e malfermo di salute, si recava a confessare nei monasteri di Testaccio, Tiburtino e Trastevere. Moriva il 25 novembre 1900, cfr. S. DE ANGELIS, *Grate e salutari memorie. Mons. Achille Polverosi*, in *Bollettino del clero romano*, X (1929) 5, pp. 73-76.

⁹⁷ Alberto Serafini, dopo aver frequentato le scuole classiche a Ravenna e dopo aver conseguito la laurea in scienze storiche a Monaco di Baviera, si trasferiva a Roma per ricevere gli ordini sacri il 22 marzo 1903. Diveniva addetto all'Archivio generale del Vicariato nel 1911 e successivamente veniva nominato ufficiale della Cancelleria dei brevi apostolici e protonotario apostolico. Alla sua morte avvenuta il 14 dicembre 1962 lasciava opere a stampa e manoscritte molto apprezzate, cfr. il necrologio in *Rivista diocesana di Roma*, IV (1963) 1, p. 75.

domandasse del mito di Venere o di Mercurio e lo scolaro non sapesse rispondere, tutti troverebbero naturale che venisse riprovato» e poi riprendendo ancora il Villari: «bisogna aver insegnato dal 1870 in poi per essere spaventati dal mutamento avvenuto di anno in anno nell'anima dei nostri giovani. Si impara molto, si impara tutto, ma manca la fede, manca Dio nelle nostre scuole. E senza la fede, senza Dio, lo studio non può nulla per l'educazione della gioventù».⁹⁸ Era l'amara constatazione di un illustre studioso, ma anche di molti operatori impegnati nell'apostolato romano.

⁹⁸ A.S.V.R., *Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, 456, fasc. «3° congresso catechistico, 1923». Su Pasquale Villari, figura notissima di storico e di politico italiano, cfr. tra l'altro M. MORETTI, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005.

LUTZ KLINKHAMMER

«KUNSTSCHUTZ»: L'AZIONE CONCERTATA
PER LA PROTEZIONE DELLE OPERE D'ARTE A ROMA
E NEL LAZIO NELLA PRIMA FASE DELL'OCCUPAZIONE
TEDESCA (1943/1944)

1. *Le percezioni del «Kunstschutz»: considerazioni sullo stato dell'arte*

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, scatenata dalla Germania, due pericoli si profilavano per l'arte europea: la distruzione dovuta a eventi bellici e il depredamento da parte dello Stato nazionalsocialista*. La storiografia sul patrimonio artistico italiano, e sui rischi che esso correva a causa della guerra e dell'occupazione nel 1943/45, è stata condizionata da queste due prospettive.¹ Cercandone i motivi, non si può fare a meno di constatare che il discorso storiografico di solito viene influenzato dalla tipologia e quantità della documentazione tramandata. Spesso, però, già i contemporanei offrirono una prima autorappresentazione e interpretazione del loro operato. Hanno così creato un angolo visuale che gli osservatori successivi non hanno potuto ignorare e che non raramente ha influenzato la storiografia, le sue visioni e le sue percezioni: ciò vale tanto più quanto più la loro attività professionale è continuata nel dopoguerra, anche con

* Le parti in tedesco del presente saggio sono state tradotte da Gerhard Kuck.

¹ Per la valutazione e ricostruzione delle attività circa la tutela delle opere d'arte da parte delle forze armate tedesche mi permetto di rinviare al mio saggio: *Die Abteilung «Kunstschutz» der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 92 (1992), pp. 483-549. Un nuovo salto qualitativo è stato raggiunto con due recenti volumi, atti di convegni di studi: *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. DE STEFANI con la collaborazione di C. COCCOLI, Venezia 2011; *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945*, a cura di C. FUHRMEISTER - R. GRIEBEL - S. KLINGEN - R. PETERS, Köln-Weimar-Wien 2012.

incarichi importanti. Un tale preconditionamento dello sguardo dei posteri si nota anche nel giudizio sulle attività della «Abteilung Kunstschutz» [Ufficio per la protezione delle opere d'arte] presso l'amministrazione militare tedesca in Italia. Già nel corso della guerra, infatti, i membri di quell'ufficio prepararono un resoconto delle loro attività – e ciò non solo ai fini interni, ma anche per guidare la percezione dell'opinione pubblica in Germania e negli altri Paesi in guerra.² La protezione delle opere d'arte fungeva, dunque, anche come strumento con cui presentare il «Grande Reich» tedesco, impegnato in una guerra totale di tipo nazionalsocialista, quale nazione civile che mirava a salvare l'arte e la cultura nonostante gli aspri combattimenti bellici.

La nostra visione della protezione delle opere d'arte non è, tuttavia, condizionata solo dalle persone allora coinvolte, bensì dai tratti specifici che caratterizzarono i rapporti italo-tedeschi nel dopoguerra nonché dai conflitti sorti intorno alla ricerca e restituzione delle opere d'arte scomparse. Da parte italiana fu soprattutto un funzionario vicino ai servizi segreti, Rodolfo Siviero, a rivolgere l'interesse al salvataggio delle opere d'arte, peraltro da un angolo visuale contrario all'autorappresentazione dei protagonisti tedeschi: Siviero denunciò infatti la protezione delle opere d'arte come un mascherato trafugamento da parte dello Stato nazionalsocialista.³ Un importante indizio egli lo intravedeva nel trasferimento dei capolavori artistici più importanti dalla zona di Firenze verso il Sudtirolo al di fuori della sfera d'influenza della Repubblica sociale italiana.⁴ Le trattative tra i rappresen-

² KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., p. 545 ss. C. FUHRMEISTER - R. GRIEBEL - S. KLINGEN - R. PETERS, *Deutscher Militärischer Kunstschutz' in Italien, 1943-1945. Eine Einführung*, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., pp. 11-14: 11.

³ R. SIVIERO, *L'arte e il nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, a cura di Mario URSINO. Presentazione di Silvio BERTOLDI, Firenze 1984. Una parte delle carte dell'ufficio di Siviero, di competenza del Ministero degli Affari Esteri, si trova a Roma presso la sede della Commissione Interministeriale per il recupero delle opere d'arte nata nel 1988. Questo fondo è momentaneamente conservato nel Palazzo Venezia a Roma in Via degli Astalli, e viene citato in seguito come *Archivio Siviero*.

⁴ KLINKHAMMER, *Abteilung* cit. La documentazione relativa a questa vicenda è molto ricca. Il tema è stato trattato spesso, ultimamente in A. CARLESÌ, *La protezione del patrimonio artistico italiano nella RSI (1943-1945)*, Milano 2012 (il libro si basa su una serie di interessanti documenti, ma, purtroppo, è privo di precisi riferimenti archivistici e bibliografici), senza che la ricostruzione e l'interpretazione

tanti governativi della Repubblica federale di Germania e della Repubblica italiana circa la restituzione delle opere d'arte, in cui sono stati coinvolti anche dei funzionari dell'«Abteilung Kunstschutz»,⁵ e la scomparsa di varie centinaia di oggetti d'arte, hanno mantenuto viva questa linea interpretativa soprattutto in Italia.⁶ A ciò si aggiungeva una prospettiva promossa da parte angloamericana, interessata anche ai danni bellici subiti dai monumenti, che trovava presto una sua forma caratteristica attraverso pubblicazioni e mostre,⁷ nonché attraverso le ricostruzioni e collezioni di alcuni ufficiali, addetti al salvataggio delle opere d'arte nella *Subcommission for Monuments, Fine Arts and Archives*, come John Bryan Ward-Perkins, Diane Keller o Frederick Hartt.⁸

Nel contesto del nuovo dialogo italo-tedesco dopo la guerra si tacque volentieri il fatto che fin dalla nascita dell'«Asse», su incarico di Hitler e Göring, si erano mossi sul mercato italiano alcuni esperti del-

abbiano subito grandi mutamenti. Una prospettiva contrapposta all'interpretazione di Siviero è stata sostenuta da E. KUBIN, *Sonderauftrag Linz. Die Kunstsammlung Adolf Hitler. Aufbau, Vernichtungsplan, Rettung. Ein Thriller der Kulturgeschichte*, Wien 1989.

⁵ Le trattative circa la restituzione richiedono ancora un approfondito esame storico.

⁶ S. RINALDI, *L'attività della Direzione Generale delle Arti nella Città aperta di Roma*, in *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, 60 (III Serie, XXVIII), 2005 [uscito nel 2010?], pp. 95-126: 105; diversamente la valutazione di C. GHIBAUDI, *Pinacoteca di Brera, Mailand 1943-1945*, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., pp. 129-152: 145.

⁷ Oltre alla mostra statunitense del 1946 intitolata *War's Toll of Italian Art* cfr. il volume *Fifty War-damaged Monuments of Italy*, a cura dell'Italian Association for Italian War-Damaged Monuments, Roma 1946 (per il contesto cfr. C. COCCOLI, *Danni bellici e monumenti italiani durante il secondo conflitto mondiale: le fonti dell'esercito alleato*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione* cit., pp. 174-190: 186).

⁸ F. HARTT, *Florentine Art under Fire*, Princeton 1949; C. COCCOLI, *Die Denkmäler Italiens und der Krieg: Präventiver Schutz, Erste Hilfe und Instandsetzungen. Die Rolle der Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission in Italien während des Zweiten Weltkriegs*, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., pp. 75-92; cfr. i saggi di C. COCCOLI sulle fonti angloamericane, di A. GIOVENCO, *La British School at Rome e l'archivio di John Bryan Ward-Perkins*, di T. COREY BRENNAN, *L'American Academy in Rome e la Sottocommissione Monumenti, Belle Arti ed Archivi*, tutti in: *Guerra, monumenti, ricostruzione* cit., pp. 174-190, 191-199, 200-203; I. DAGNINI BREY, *Salvate Venere! La storia sconosciuta dei soldati alleati che salvarono le opere d'arte italiane nella Seconda guerra mondiale*, Milano 2010.

l'arte tedeschi acquistando una serie di opere d'arte. In parte esse vennero esportate legalmente, in parte illegalmente (ad esempio nascosti tra i beni da spedire a mezzo di corriere diplomatico) o sulla base di un'autorizzazione specifica di Mussolini con la quale si sospendeva il divieto di esportazione per le opere d'arte di valore, stabilito sin dal 1904. Importanti intermediari nell'avviare o portare a termine gli acquisti erano stati diversi mercanti d'arte, nonché il genero di Vittorio Emanuele III, il principe tedesco Filippo d'Assia.⁹ Mentre era relativamente facile attuare il trafugamento delle opere d'arte nei Paesi occupati dalla Germania, mascherandolo o adducendo argomentazioni legali fittizie, in Italia le campagne d'acquisizione degli incaricati di Hitler e Göring si svolsero per la durata dell'alleanza dell'«Asse» entro chiari limiti politici. Con l'8 settembre 1943 la situazione cambiò drasticamente e sembrò venir meno ogni ostacolo per i tedeschi, finché la neonata Repubblica Sociale non riprese a interloquire, anche se comunque sempre in una posizione di debolezza tipica della sua posizione di 'alleato occupato'. Ciò emerge per esempio dalle attività svolte dall'«Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg» in Italia. In altri Paesi occupati quest'organizzazione depredava in grande stile soprattutto le proprietà private ebraiche e si dedicava in maniera quanto mai aperta al trafugamento di opere artistiche.¹⁰ Queste azioni di rapina venivano motivate ideologicamente e si presentavano come parte di una «lotta [nazionalsocialista] contro il nemico». In questa maniera si saccheggiavano non solo le «proprietà di ebrei fuggiti» e le «proprietà di nemici dei tedeschi» definite «prive di proprietario»: si prelevavano, inoltre, negli Stati occupati, fondi da «tutte le biblioteche statali, comunali, e dei partiti», come pure da quelle delle scuole e delle università, per allestire gli «istituti di ricerca» della futura accademia nazionalsociali-

⁹ Brevi cenni in J. KNIGGE, *Philipp von Hessen. Hitlers Sonderbotschafter für Italien*, Berlin 2009 (pubblicazione elettronica), pp. 58-59.

¹⁰ Sullo «Einsatzstab Rosenberg» rimane fondamentale R. BOLLMUS, *Das Amt Rosenberg und seine Gegner. Studien zum Machtkampf im nationalsozialistischen Herrschaftssystem*, Stuttgart 1970 (2a ed. 2006), pp. 145-151. Il sequestro di biblioteche e archivi da parte nazionalsocialista, il loro trasferimento alla fine della guerra nell'Unione sovietica e la loro restituzione negli ultimi anni sono stati esaminati in maniera approfondita soprattutto da P. KENNEDY GRIMSTED, *Trophies of War and Empire: The Archival Heritage of Ukraine, World War II, and the International Politics of Restitution*, Cambridge, MA 2001.

sta progettata da Rosenberg.¹¹ Il ruolo svolto dal suo «Einsatzstab» in Italia è ancora da studiare approfonditamente,¹² ma da alcuni documenti coevi si può presumere che in Italia i suoi piani di confisca siano stati frenati in gran parte a causa della particolare costellazione che ha caratterizzato la politica di occupazione tedesca in Italia.

Negli altri Paesi occupati dallo Stato nazista i saccheggi organizzati del patrimonio artistico e culturale erano molto più facili. Le organizzazioni tedesche miravano in prima linea agli oggetti conservati in musei, archivi e biblioteche statali, nonché in raccolte private, che potevano essere trasportati con maggiore facilità. Il saccheggio interessava non solo quadri, sculture o incisioni, ma anche strumenti musicali, tappeti, argenteria, monete e armi storiche di valore, manoscritti e documenti archivistici. La storiografia si è concentrata sinora soprattutto sulle opere d'arte rimovibili, in particolare sulle più importanti opere dell'arte figurativa di provenienza statale,¹³ mentre la sorte degli archivi e delle biblioteche è stata fino ad oggi studiata molto di meno.¹⁴ In quale misura i proprietari privati furono depredati delle opere d'arte

¹¹ KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 486-487.

¹² Si tratta di un'impresa molto difficile a causa della situazione documentaria: i fondi archivistici dell'«Einsatzstab Rosenberg» sono lacunosi e sparsi per numerosi archivi in molti Stati. Un'altra organizzazione di rapina che fece concorrenza all'organizzazione di Rosenberg, fu il «Sonderkommando Künsberg», presente in vari paesi occupati, ma sciolto prima dell'8 settembre 1943; cfr. A. HEUSS, *Die «Beuteorganisation» des Auswärtigen Amtes. Das Sonderkommando Künsberg und der Kulturgutraub in der Sowjetunion*, in *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, 45 (1997), pp. 535-556.

¹³ C. FRIEMUTH, *Die geraubte Kunst. Der dramatische Wettlauf um die Rettung der Kulturschätze nach dem Zweiten Weltkrieg (Entführung, Bergung und Restitution europäischen Kulturgutes 1939-1948)*, con la collaborazione di K. SEELEKE, Braunschweig 1989; J. KURZ, *Der Kunstraub in Europa von 1938 bis 1945*, Hamburg-München 1989; L. H. NICHOLAS, *Der Raub der Europa. Das Schicksal europäischer Kunstwerke im Dritten Reich*, München 1995.

¹⁴ Un'eccezione è costituita dal saggio di J. KLÖCKLER, *Verhinderter Archivenraub in Italien. Theodor Mayer und die Abteilung «Archivschutz» bei der Militärverwaltung in Verona 1943-1945*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 86 (2006), pp. 491-537, nonché dai saggi del volume di A. CAPACCIONI - A. PAOLI - R. RANIERI (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna 2007. Sulla biblioteca andata persa della comunità ebraica romana manca tuttora una ricostruzione dettagliata.

e di altri oggetti di valore in loro possesso, per l'Italia è stato finora studiato poco.¹⁵ È però da presumere che una parte difficilmente quantificabile di soldati tedeschi, probabilmente soprattutto quelli delle truppe combattenti in prima linea, ha intenzionalmente messo nei loro zaini, vuol dire rubato, anche degli oggetti d'arte, prevalentemente di dimensioni più piccole, provenienti da case e villaggi evacuate o da ville semidistrutte o apparentemente abbandonate. Gli ufficiali invece avevano più possibilità di rubare anche opere di dimensioni più grandi.¹⁶

Anche i trafugamenti organizzati da uffici delle SS restano, per quanto riguarda l'Italia, ancora in gran parte nell'ombra. Il ritrovamento di messaggi delle SS intercettati e decriptati all'epoca dagli inglesi, nonché la più recente consultabilità di certe carte dei servizi segreti americani, e in particolare dei fascicoli personali di alcuni agenti delle SS rimasti in contatto con i servizi segreti americani, hanno gettato un po' di luce anche sulle attività degli uffici SS in questo settore.¹⁷

Le prospettive interpretative finora dominanti sono state allargate dai recenti studi di storia dell'arte; da parte italiana è stato analizzato l'operato dei funzionari ministeriali nelle Soprintendenze e nella Direzione Generale del Ministero competente.¹⁸ Gli studi recenti sulla que-

¹⁵ Solo occasionalmente il tema viene discusso in pubblico, soprattutto in seguito a qualche ritrovamento annunciato nella stampa. Un'importanza notevole per far intensificare il dibattito e la ricerca di oggetti scomparsi ha avuto la pubblicazione (aggiornata), da parte del Ministero degli Esteri italiano e del Ministero per i beni culturali ed ambientali, guidati in quel momento da Susanna Agnelli e Antonio Paolucci, di un catalogo – tradotto anche in inglese e in tedesco – che dava una descrizione la più dettagliata possibile delle opere ancora disperse: *Verschollene Werke. Aufstellung des italienischen Kunsterbes, das während des Zweiten Weltkrieges abhanden gekommen ist*, Roma 1996.

¹⁶ Un'interpretazione che ricollega il regime nazionalsocialista e la sua ideologia con le azioni di saccheggio di vario genere si trova in G. ALY, *Hitlers Volksstaat. Raub, Rassenkrieg und nationaler Sozialismus*, Frankfurt am Main 2005.

¹⁷ Su queste fonti cfr. M. SALTER, *Nazi war crimes, US intelligence and selective prosecution at Nuremberg. Controversies regarding the role of the Office of Strategic Services*, Oxford-New York 2007; K. v. LINGEN, *SS und Secret Service - «Verschwörung des Schweigens»: Die Akte Karl Wolff*, Paderborn 2010.

¹⁸ Importante le biografie pubblicate nel *Dizionario biografico dei Soprintendenti storici dell'arte*, Bologna 2007; S. RINALDI, *L'attività della Direzione Generale cit.*; C. GHIBAUDI, *Brera e la guerra*, Milano 2009; M. NEZZO, *The defence of works of art from bombing in Italy during the Second World War*, in C. BALDOLI, A. KNAPP,

stione dei restauri dei monumenti danneggiati durante la guerra ci ha fornito un'altra prospettiva di ricerca molto proficua, arricchendola con riflessioni critiche sulle forme in cui vennero raccontati e rappresentati successivamente gli eventi.¹⁹ Da parte tedesca, l'analisi delle carriere di rinomati studiosi della disciplina nella fase di passaggio dal Terzo Reich alla Repubblica federale di Germania ha richiamato l'attenzione sulle loro attività nell'ambito del «Kunstschutz». Nel contesto di una storia disciplinare sono state discusse carte e fotografie relative al «Kunstschutz» in Italia, scoperte sia presso lo Zentralinstitut für Kunstgeschichte a Monaco, sia presso il Kunsthistorisches Institut a Firenze, all'epoca raccolte da Ludwig Heydenreich e trasferite in parte in Germania.²⁰

Non va dimenticato, però, il contesto politico e militare in cui operavano i funzionari impegnati nel «Kunstschutz». Non è possibile scindere le loro attività e le loro decisioni dagli aspri combattimenti al fronte, dai bombardamenti e soprattutto dalla guerra partigiana presenti in Italia. Ad eccezione dei bombardamenti, la prospettiva della guerra traspare assai sporadicamente dalle carte delle persone coinvolte nella tutela delle opere d'arte. Ancora meno si accenna in esse alla persecuzione e alla deportazione degli ebrei.

Un'altra prospettiva di ricerca relativamente nuova consiste nell'analisi del coinvolgimento degli scienziati attivi nell'ambito della protezione delle opere d'arte in una massiccia guerra propagandistica, che venne condotta dal regime nazionalsocialista tramite la radio e la stampa, in particolare contro gli effetti dei bombardamenti alleati. In questa guerra alcuni studiosi strumentalizzarono anche i rapporti con l'arte; ciò nonostante, non va trascurato l'impegno professionale di altri storici dell'arte che seguirono altre logiche nel proteggere in maniera efficace opere famose.²¹

R. OVERY (a cura di), *Bombing, States and Peoples in Western Europe 1940-1945*, London-New York 2011, pp. 101-120.

¹⁹ Cfr. *Guerra, monumenti, ricostruzione* cit., e in particolare il saggio di G. L. TRECCANI, *La ricostruzione narrata. Esperienze e tesi negli scritti di restauro d'architettura nel dopoguerra*, pp. 80-120: 83 ss.

²⁰ R. PETERS, *Das 'Fotoarchiv der zerstörten Kunstwerke'*, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., pp. 229-246.

²¹ A questo proposito cfr. vari contributi del volume *Kunsthistoriker im Krieg* cit.

Da pochissimi anni, la storiografia sull'argomento sta cercando di superare percorsi e linee interpretative nazionali, mettendo insieme studiosi italiani, tedeschi ed angloamericani, come è avvenuto con i convegni a Monaco di Baviera nel 2010 e a Brescia nel 2011. Inoltre, mi sembra particolarmente proficuo collegare la documentazione di lingua tedesca con quella prodotta non soltanto dalle istituzioni statali italiane, in particolare dalle soprintendenze,²² ma anche con le memorie e i diari delle persone coinvolte.²³ A questa base documentaria andrebbero aggiunte le fonti di provenienza vaticana. A Roma, tra l'ottobre e il novembre 1943 non solo i tedeschi, ma anche gli italiani e le istituzioni vaticane si mossero per salvare le opere d'arte italiane, statali ed ecclesiastiche; le iniziative si svolsero in parte in parallelo, in parte sulla base di accordi o addirittura con forze congiunte, sicché non sarebbe ingiustificato vedervi all'opera una convergenza di interessi, se non un'azione concertata. Questo impegno comune da parte degli esperti (nonostante la presenza di prospettive diverse – tedesche, italiane e vaticane) sarà esaminato ora più da vicino; ci concentreremo in seguito sul Lazio e sull'Italia meridionale nell'arco temporale tra l'8 settembre 1943 e la liberazione di Roma avvenuta a inizio giugno del 1944.

2. L'inizio della tutela delle opere d'arte da parte tedesca e l'impegno professionale dei funzionari ministeriali italiani: gli effetti dei contatti tra esperti tedeschi ed italiani

La prima organizzazione tedesca a muoversi in Italia in favore di una tutela delle opere d'arte non fu la «Abteilung Kunstschutz», guidato da storici dell'arte, ma la sede romana dell'ambasciata tedesca presso il Quirinale. In considerazione della rapida avanzata degli Alleati nell'Italia meridionale, e per assicurare ai tedeschi un maggiore controllo, a fine settembre 1943 la sede del governo di Mussolini era

²² Sull'impegno del sovrintendente Pacchioni a Milano cfr. C. GHIBAUDI, *La salvaguardia delle opere d'arte lombarde a Sondalo in Valtellina 1943-1945*, in *Bollettino della società storica valtellinese*, 62 (2009), pp. 269-295.

²³ Ad esempio il diario di Carlo Anti: G. ZAMPIERI (a cura di), *I diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle arti della Repubblica sociale italiana*, Verona 2009 e 2011.

stata trasferita sul lago di Garda. Là si trovò anche l'ambasciatore Rahn che in qualità di «Plenipotenziario del Reich per l'Italia» controllava il governo di Mussolini. A Roma era rimasto – accanto all'esercito combattente, alla neonata amministrazione militare tedesca e all'apparato di polizia sottoposto al tenente colonnello delle SS Kappler – solo un ufficio stralcio dell'ambasciata, diretto dal console Eitel Friedrich Moellhausen. Il console iniziò ben presto a occuparsi della protezione del patrimonio artistico italiano, trovando nell'*Untersturmführer* delle SS, dott. Peter Scheibert, un energico collaboratore che il 28 ottobre 1943 contattò non soltanto i membri dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma, ma anche il Direttore Generale delle Arti nel Ministero per l'Educazione Nazionale per avviare un'immediata e stretta cooperazione con l'amministrazione ministeriale italiana responsabile per i beni culturali del paese.²⁴

Questa cooperazione, iniziata da Scheibert e dagli archeologi tedeschi, trovò successivamente un altrettanto interessato sostenitore in Bernhard von Tieschowitz, dal luglio 1942 a capo della struttura per la protezione delle opere d'arte («Kunstschutz») presso il Comando supremo dell'esercito. Tieschowitz venne in Italia per creare una struttura per la tutela dell'arte analoga a quelle presenti in altri Paesi occupati e sotto controllo di un'amministrazione militare tedesca. La seguente cooperazione tra tedeschi e italiani trova un riscontro, da parte italiana, in un diario coevo che documenta giorno per giorno gli sforzi di un piccolo gruppo di funzionari del Ministero dell'Educazione nazionale a Roma, tra i quali Giulio Carlo Argan. Una seconda fase di queste iniziative è stata resa nota quando, nel 1974, venne pubblicato da Bruno Molajoli, già Soprintendente alle Gallerie a Napoli, nella «Nuova Antologia» un manoscritto di Emilio Lavagnino in cui si trova un resoconto quasi giornaliero dell'operato da questi condotto nella vicenda delicata, faticosa e difficile della salvaguardia delle opere

²⁴ Sul ruolo di Scheibert cfr. KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 508-520, come pure sull'impegno di alcuni membri dell'Istituto archeologico germanico riguardo il patrimonio artistico appartenente al deposito di Montecassino. Una lettera di Scheibert al Direttore Generale del 28.10.1943 con il quale il giovane tedesco chiedeva un appuntamento con l'alto funzionario italiano è conservato in l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Div. III (1929-1960), busta 257.

d'arte italiane tra il 10 dicembre 1943 e il 14 maggio 1944.²⁵ Tale pubblicazione ha gettato una luce significativa sull'atteggiamento pragmatico di questo alto funzionario della Direzione Antichità e Belle Arti nell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale. Nell'introduzione di Molajoli alla documentazione manca, però, una spiegazione sul perché il diario di Lavagnino coprisse il suddetto arco cronologico. Molajoli si limitava ad un accenno all'«anomala situazione giuridica nella quale quei funzionari ministeriali [cioè quelli della direzione Belle Arti] s'erano venuti a trovare per non aver accettato l'ordine del governo fascista di trasferirsi al nord».²⁶

Esiste però, tra le carte conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, un'altra documentazione (o frammento di diario) che illumina ulteriormente la vicenda riportata da Molajoli. I fogli di questo diario coprono l'arco di tempo dal 4 novembre 1943 al 16 dicembre 1943.²⁷ I fogli sciolti che vanno dal 4. al 22 novembre provengono dallo stesso autore, la parte finale da un suo collega. L'autore della prima parte è con ogni probabilità Giulio Carlo Argan, a suo tempo comandato dalla Soprintendenza di Verona presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, dove aveva la qualifica di Ispettore centrale della Direzione Generale Antichità e Belle Arti.²⁸ Il diario dimostra gli sforzi di Argan e dei suoi colleghi per mettere in salvo il patrimonio artistico italiano che già prima, ma ancor di più dopo l'occupazione tedesca era esposto a pericoli enormi.

Nella fase iniziale dell'occupazione, gli ispettori delle Belle Arti Giulio Carlo Argan, Guglielmo De Angelis d'Ossat e Pietro Romanelli²⁹ continuavano a lavorare, preoccupati del destino del patrimonio

²⁵ B. MOLAJOLI, *Dicembre 1943 - maggio 1944. Diario di un salvataggio artistico*, in *Nuova Antologia* 2084 (1974), pp. 509-547. Cfr. anche A. LAVAGNINO, *Un inverno 1943-1944*, Palermo 2006 (con parti del diario del padre); P. NICITA MISIANI, *Lavagnino, Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma 2005 pp. 146-150; R. MORSELLI (a cura di), *Fuori della guerra: Emilio Lavagnino e la salvaguardia delle opere d'arte nel Lazio*, Milano 2010.

²⁶ MOLAJOLI, *Dicembre* cit., p. 510.

²⁷ Queste carte, da me segnalate per la prima volta nel 1992 (KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 527 ss.), sono conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Div. III (1929-1960), busta 257.

²⁸ Sulla sua posizione nel Ministero cfr. ACS, Carte Argan, busta 1.

²⁹ Ispettori Centrali nella Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

artistico italiano. Politicamente, la situazione era ancora poco chiara: al fuggito governo monarchico si contrapponeva un neonato governo fascista, forzatamente repubblicano visto che il re aveva defenestrato Mussolini, costituitosi il 23 settembre 1943, mentre solo il 10 dicembre 1943, data in cui inizia il diario di Lavagnino, fu ufficialmente proclamata la cosiddetta Repubblica Sociale Italiana.

Tra settembre e ottobre del 1943 si svolse, poi, l'insidiosa vicenda della «salvaguardia» delle opere d'arte, collocate nell'abbazia di Montecassino, ad opera della divisione Hermann Göring, la quale all'inizio non era affatto intenzionata a far tornare a Roma tutto il materiale asportato a Spoleto, dove si trovava il deposito della divisione. Accanto all'archivio e alla biblioteca, appartenenti all'abbazia stessa, il monastero ospitava vasti fondi provenienti dai musei napoletani, tra cui oggetti di arte antica del Museo nazionale e le opere principali della pinacoteca. Per qualche tempo, le autorità italiane non sapevano dove si trovassero le casse portate via da Montecassino. In questa situazione si costituì un gruppo di funzionari (chiamato anche «Comitato Castel S. Angelo») che si adoperò a mettere in salvo le opere d'arte italiane che correvano i rischi maggiori. Finita una breve fase di transizione, una seconda fase cominciò con la costituzione di un'amministrazione fascista-repubblicana. Ora furono i funzionari Michele De Tomasso, Alberto Nicoletti, Corrado Lamarra, Emilio Lavagnino e Italo Vannutelli a portare avanti il lavoro del «Comitato».³⁰

Verso marzo del 1944 ebbe inizio una terza fase: il Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale, con sede a Padova, dispose che questi funzionari, i quali nonostante fossero stati già collocati a riposo perché non si erano trasferiti al Nord avevano continuato la loro solita attività, venissero definitivamente estromessi. Da quel momento l'organizzazione dei trasferimenti passò ai funzionari del nucleo di collegamento esponenti del governo di Mussolini (il cosiddetto «ufficio stralcio», cioè Giuseppe Gregorietti e Eoardo Scardamaglia)³¹, coadiuvati dall'architetto Giorgio Rosi e sempre da Emilio Lavagnino (nonostante il fatto che era stato messo a riposo e senza incarico). Italo

³⁰ Sui funzionari della Direzione Generale della Arti cfr. RINALDI, *L'attività della Direzione Generale* cit., p. 96.

³¹ Direttore Generale delle Accademie e delle Biblioteche del Ministero dell'Educazione Nazionale; cfr. RINALDI, *L'attività della Direzione Generale* cit., p. 103.

Vannutelli, l'economista di Palazzo Venezia, assunse per alcuni mesi una specie di monopolio dei trasporti. Venne creato un ufficio per il trasferimento a Roma delle opere d'arte sparse nei vari ricoveri.

Questa è la situazione nella quale gli alti funzionari ministeriali svolsero il loro lavoro di salvaguardia, accettando a questo fine una limitata collaborazione con i funzionari tedeschi. Dal diario dell'ufficio, a mio avviso di pugno di Argan nel novembre del 1943, emerge l'impegno svolto dai funzionari nel primo periodo di transizione, per trasportare le opere d'arte a Roma, ritenuta (e non a torto) il luogo di deposito più sicuro. Questa finalità si deduce da un pro-memoria allegato al diario che fa capire che alla base del lavoro italo-tedesco di salvaguardia ci fu un chiaro accordo con il Vaticano che promise di prendere in consegna le opere d'arte da proteggere. Il promemoria, senza firma, porta la data scritta a mano del 3/11/43. Su carta intestata de «Il Ministro Segretario di Stato per l'Educazione Nazionale», si legge:

«Il due novembre ha avuto luogo alle ore 17 una riunione presso il Ministero degli Esteri con l'intervento del Direttore Generale delle Arti e il rappresentante dell'Italia presso la Santa Sede, concernente la salvaguardia delle opere d'arte del Lazio in vista dei prossimi avvenimenti. Si è deciso di interessare la Santa Sede perché consenta ad accogliere nella Città del Vaticano, o almeno in altro edificio della Santa Sede che goda del beneficio dell'extra-territorialità, la massima parte delle opere d'arte già collocate nei ricoveri del Lazio, ed eventualmente anche le opere d'arte più importanti degli altri ricoveri dell'Italia centrale e settentrionale – limitatamente ai massimi capolavori d'arte e alle opere di interesse assolutamente eccezionale. Poiché sembra che anche Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato sia favorevole a tale proposta, si sospende la seduta in attesa delle superiori decisioni del Sommo Pontefice».³² L'attesa decisione fu favorevole e venne registrata nel Ministero il 12 novembre. E fu la base per una successiva collaborazione italo-tedesca, documentata attentamente e dettagliatamente dagli Ispettori Centrali al Ministero. Pubblichiamo qui di seguito, in appendice al saggio, le loro annotazioni quasi giornaliere sul lavoro svolto.

³² Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione, busta 257; già segnalato in KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., p. 518, nota 85.

Dalla documentazione qui presentata si evince che Tieschowitz, il 10 novembre 1943, concordò a Roma con i suoi interlocutori italiani di trasferire a Roma i fondi museali che erano stati messi al sicuro in depositi sparsi per tutta l'Italia centrale e spesso collocati in luoghi difficilmente raggiungibili.³³ Segno tangibile della stretta collaborazione tra le autorità militari tedesche e l'amministrazione italiana, diretta a proteggere le opere d'arte di grande valore, era il fatto che il 15 novembre 1943 la Direzione Generale delle Belle Arti nel Ministero dell'Educazione Nazionale consegnò alla loro controparte tedesca un «Elenco dei ricoveri delle opere d'arte della Toscana, delle Marche, dell'Umbria e del Lazio».³⁴

La presentazione dell'elenco mirava evidentemente a far proteggere in modo più efficace i depositi e il loro prezioso contenuto. Il documento conservato in archivio non porta una firma perché si tratta della copia destinata a rimanere presso la Direzione Generale delle Belle Arti. La consegna dell'elenco fu il risultato della collaborazione tra Scheibert/Tieschowitz, da un lato, e il gruppo di lavoro nel Ministero intorno agli ispettori Argan, Romanelli e De Angelis, dall'altro. L'elenco è composto di quattro pagine e suddivide i luoghi da tutelare in due categorie: a) i ricoveri delle opere d'arte; b) gli edifici monumentali di grande valore artistico. Qui già si delineò con tutta chiarezza la bipartizione dei provvedimenti relativi alla protezione delle opere d'arte: divieto di occupare gli edifici monumentali e trasferimento in luoghi ritenuti più sicuri delle opere d'arte collocate nei depositi.

L'elenco consegnato ai tedeschi comprendeva ricoveri in varie regioni. Per la Toscana si trattava dei seguenti siti: in provincia di Siena, l'Arcicenobio di Monteoliveto in Casciano, locali annessi all'Opera Metropolitana a Siena, Castelnuovo Berardenga, Villa di Mensanello di proprietà della Mensa Vescovile di Siena in Casole d'Elsa; in provincia di Grosseto, Casa Parrocchiale a Istia di Ombrone; nella provincia di Pisa la Certosa a Calci; in provincia di Lucca, la Villa Arcivescovile a San Colombano; Chiesa parrocchiale e Certosa di Farneta a

³³ Sulla questione del deposito centrale cfr. KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 510-519.

³⁴ Il documento è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Div. III (1929-1960), busta 257. È pubblicato in *Kunsthistoriker im Krieg*, pp. 270-273.

Bedizzano; in provincia di Firenze, Villa ex Reale a Poggio a Caiano, Palazzo Pretorio a Scarperia; in provincia di Arezzo, Convento a Camaldoli, Palazzo Pretorio a Poppi. Quale ricovero servivano inoltre la Torre dei Castellano e la Galleria ex ferroviaria S. Antonio a Incisa Valdarno, l'Oratorio di Sant'Onofrio a Dicomano, la Villa e Castello di Poppiano (Montespertoli), la Villa di Montalto a Fiesole, il Castello di Oliveto a Castelfiorentino, la Villa della Torre a Cona in S. Donato in Collina, la Villa di Cafaggiolo a S. Piero a Sieve, il Castello di Montegufoni a Montespertoli. Per la stessa città di Firenze si segnalavano i seguenti: Palazzo Pitti, Regia Galleria palatina; i «Sotterranei del rondò di sinistra»; il Palazzo del Podestà (Palazzo Vecchio). Nelle Marche si segnalavano i ricoveri della Rocca di Sassocorvaro e del Palazzo dei Principi di Carpegna a Carpegna, entrambi nella provincia di Pesaro. In Umbria si trovavano i seguenti depositi: la Villa Corniolo a Porano presso Orvieto; la «Casa rurale di proprietà Petrangeli» a Botto, un sobborgo di Orvieto; a S. Maria dei Cavalieri nella provincia di Foligno; la Casa della Delegazione comunale a Stroncone, provincia di Terni. I depositi più importanti erano, però, quelli collocati nella provincia di Perugia: nei sotterranei del Convento di San Francesco d'Assisi, nell'Abbazia di Montelabate, nella Villa Marini Chiarelli a Montefreddo e nel Castello Bennicelli a Pomonte (comune di Gualdo Cattaneo). Nel Lazio esistevano i seguenti depositi di opere d'arte: nella Rocca di Sangallo a Civitacastellana (provincia di Viterbo), nella Badia dei Cistercensi a Casamari (provincia di Frosinone), nel Convento di S. Pio e nel Convento degli Agostiniani presso il Santuario S. Maria del Buonconsiglio, entrambi a Genazzano (provincia di Frosinone), nel Palazzo Farnese a Caprarola (provincia di Viterbo), il Palazzo Vitelleschi a Tarquinia, il Palazzo Camuccini a Cantalupo in Sabina (provincia di Rieti), la Villa Adriana a Tivoli, le Terme Diocleziane a Roma.

La lista presentata conteneva precise indicazioni anche sugli importanti depositi degli Uffizi in Toscana. Essa costituiva, insomma, un programma di lavoro per gli addetti alla tutela delle opere d'arte, che nelle settimane a seguire si sarebbero occupati del trasferimento di una parte di questi beni culturali nella Capitale, scelta come città dove collocare i fondi da proteggere. Si può presumere che la lista sia stata compilata per facilitare tali trasporti, anche se, a causa di un cambia-

mento nella politica della tutela dei depositi (che ho analizzato in altra sede), i materiali collocati nei depositi in Toscana non vennero più portati a Roma.

3. *Le attività del «Kunstschutz» nel Lazio e i primi rapporti sul lavoro svolto*

Non molto dopo l'avvio dell'organizzazione per la protezione delle opere d'arte furono stilati i primi resoconti (interni) sulle attività in questo campo. Uno dei primi fu il «Rapporto sulla protezione delle opere d'arte in Italia», redatto già il 25 gennaio 1944 a Roma dall'*Untersturmführer* delle SS dott. Scheibert e diretto al Ministero degli Esteri a Berlino,³⁵ quando i beni artistici prelevati dal deposito di Montecassino erano appena ritornati a Roma. La situazione nella Città Eterna era tutt'altro che tranquilla: a ottobre gli ebrei romani erano stati rastrellati dalle SS e dalla polizia di sicurezza e deportati ad Auschwitz; a dicembre e nel gennaio successivo la polizia italiana aveva effettuato numerose razzie tra antifascisti e oppositori politici per mandarli nei campi di concentramento, soprattutto a Dachau e Mauthausen.³⁶

Nella sua relazione Scheibert faceva trasparire che il «Kunstschutz» era stato iniziato da due attori diversi: da un lato, sarebbe stato l'ufficio per la protezione delle opere d'arte presso il Comando supremo dell'esercito ad assegnare il compito al prof. Evers,³⁷ mentre, dall'altro lato, sarebbe stata l'ambasciata tedesca ad incaricare lo stesso scrivente. Con ciò Scheibert dava a intendere che avrebbe potuto agire indipendentemente da Evers, sulla base del solo ordine di Rahn. Tre

³⁵ Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlin, Aktenfaszikel R 61087, Kult-Pol Gen. II, Akten betr. Propaganda allgemein: Kunstschutz in Italien 1943-1945 (in seguito PAAA, R 61087).

³⁶ Su queste razzie cfr. L. KLINKHAMMER, *Polizeiliche Kooperation unter deutscher Besatzung. Mechanismen der Repression in der Repubblica Sociale Italiana*, in L. KLINKHAMMER - A. OSTI GUERRAZZI - T. SCHLEMMER (a cura di), *Die Achse im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, Paderborn 2010, pp. 472-491.

³⁷ Dopo la liberazione di Roma, si pensava erroneamente che il direttore dell'Istituto di storia dell'arte a Firenze avrebbe dovuto prendere la direzione del Kunstschutz in Italia. Friedrich Kriegbaum, nato a Nürnberg il 15 maggio 1901, morì però in un bombardamento aereo su Firenze già il 21 settembre 1943.

erano i pericoli, secondo l'ufficiale delle SS, dai quali il patrimonio artistico italiano doveva essere protetto: «da azioni da parte di nemici o di elementi irresponsabili nel proprio schieramento, dai bombardamenti, e infine da danni intenzionalmente arrecati nel corso dell'utilizzo di edifici monumentali di valore e simili per l'alloggiamento delle truppe».³⁸

Una formulazione interessante, quella di Scheibert. Sapeva già che alcuni tra i più preziosi fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, trasferiti a S. Paolo Belsito presso Nola, erano stati incendiati il 30 settembre 1943? O si riferiva, parlando di «elementi irresponsabili nel proprio schieramento», all'apparato delle SS o del partito che volevano mettere in pratica, in Italia, un programma di trafugamento, basato su motivi ideologici? O alludeva ad alcuni ufficiali della Wehrmacht che – come nel caso di Montecassino – deviavano il prezioso patrimonio culturale, custodito dai frati benedettini, di propria iniziativa verso un oscuro deposito di rifornimenti della propria divisione, dove lo rendevano almeno parzialmente accessibile al saccheggio?

Quanto al patrimonio artistico rimovibile, Scheibert riferiva a Berlino che esisteva a Roma e dintorni «la possibilità di offrirgli nel Vaticano un ricovero almeno relativamente sicuro»: un ordine di Hitler avrebbe stabilito «di concentrare qui le opere d'arte provenienti dai dintorni di Roma, e di portarle nei sotterranei del Vaticano». Il compito principale consisteva allora «di far ritornare le opere d'arte, rimosse dai musei romani e portate in campagna, perché i relativi ricoveri non possono essere protetti nel corso di un avanzamento del fronte». Secondo Scheibert alla maggior parte dei depositi mancava comunque un effettivo corpo di guardia dopo il disarmo dei carabinieri.³⁹

Nella sua seconda relazione del 23 febbraio 1944,⁴⁰ giunta al ministero degli Esteri a Berlino solo quattro giorni dopo, Scheibert si pronunciava in modo ancora più deciso sugli «elementi irresponsabili» del proprio schieramento. Ora veniamo a sapere che era stato proprio Moellhausen a coinvolgere Scheibert nell'organizzazione del «Kunst-

³⁸ Scheibert, Rapporto del 25.1.1944, in: PAAA, R 61087.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Scheibert, rapporto del 23.2.1944: «Bericht über Kunstschutz in Rom und Umgebung Oktober 1943 - Februar 1944», in: PAAA, R 61087.

schutz», quando quest'ultimo – evidentemente non per caso – si trovava a Roma a metà dell'ottobre 1943 nel contesto di una missione segreta delle SS che riguardava probabilmente il furto di materiale archivistico o librario.⁴¹ Fu «l'incombente pericolo della sottrazione del patrimonio artistico statale da parte di un ufficiale tedesco»⁴² a spingere Moellhausen ad incaricare Scheibert della protezione delle opere d'arte. Scheibert attribuiva a se stesso il piano «di far riconfluire a Roma le opere d'arte, portate nei dintorni della città al momento dell'entrata in guerra dell'Italia e lì ormai in pericolo a causa delle vicende belliche, per depositarle nella Città del Vaticano».⁴³ Hitler approvò la proposta, continuava, e anche gli uffici italiani acconsentirono; questi ultimi sarebbero riusciti a trovare un accordo con il Vaticano in proposito.

Che Scheibert fosse già all'opera per far ritornare a Roma le opere d'arte dai depositi periferici, prima che arrivassero Tieschowitz e Evers in Italia, si evince anche dal diario di Argan (data del 4.11.1943). «Ho detto al Tieschowitz che, nelle precedenti conversazioni con il dott. Scheibert [...] s'era convenuto che il provvedimento più prudente era il trasporto a Roma di tutte le opere del Lazio e delle più importanti dell'Italia centrale e settentrionale. Il dott. Tieschowitz ha approvato; avendo egli accennato alla possibilità di ricoverare le opere in Vaticano, gli ho risposto che, qualunque possa essere lo sviluppo delle trattative avviate col Vaticano prima dell'armistizio e poi interrotte, il primo problema è quello di portare le opere a Roma».

Inoltre, Tieschowitz consigliava di cominciare con l'evacuazione dei ricoveri a sud di Roma; questa proposta era già stata contemplata dai funzionari italiani: nella loro riunione del 31 ottobre 1943, i Soprinten-

⁴¹ Sulla situazione delle biblioteche ed archivi cfr. A. CAPACCIONI - A. PAOLI - R. RANIERI (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna 2007.

⁴² Il pericolo imminente di trafugamento si riferisce probabilmente alle attività di un ufficiale tedesco che aveva fatto portare verso nord una parte importante del deposito di Genazzano. L'azione fu fermata, gli oggetti stessi vennero provvisoriamente depositati nella Banca di Stato di Milano; cfr. in proposito KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 502-503.

⁴³ Ciò viene confermato dagli appunti di Crous relativi al colloquio tra Scheibert e i membri dell'Istituto Archeologico Germanico del 28.10.1943; in proposito KLINKHAMMER, *Abteilung* cit.

denti avevano calcolato il fabbisogno di camions per i vari trasporti dai depositi laziali. Ma per la concessione degli automezzi ci voleva l'approvazione e l'impegno dell'autorità militare tedesca, ora garantito anche dagli ufficiali del «Kunstschutz». Tieschowitz confermò, dunque, l'operato di Scheibert, il quale non era stato disapprovato dai soprintendenti e funzionari italiani addetti alla conservazione dei monumenti. Assai significativo per l'atteggiamento dimostrato da Scheibert mi pare la sua franchezza nel contrastare e giudicare le attività della divisione *Hermann Göring* (e ciò il 23 febbraio 1944, dunque una settimana dopo il bombardamento del monastero da parte degli alleati, sul quale però non fece nessun commento critico): «Il primo compito era quello di indurre la divisione 'Hermann Göring' a restituire le opere d'arte sequestrate da essa a Montecassino, già pronte per essere portate nel Reich come preda bellica. [...] Dopo diverso tempo la vicenda Montecassino ebbe finalmente un esito positivo, in quanto i beni artistici del monastero e dei depositi, che riempivano circa 48 autocarri, vennero consegnati in forma solenne allo Stato italiano o al Vaticano».⁴⁴

Nel suo rapporto di fine gennaio 1944, l'ufficiale delle SS informava il Ministero degli Affari Esteri a Berlino anche sui dettagli di alcuni dei trasporti effettuati a questo scopo. Il primo di questi depositi a essere sgomberato fu quello dell'abbazia di Casamari a est di Frosinone. Su sette autocarri si trasportarono a Roma le antiche sculture appartenenti al museo del Palatino (in gran parte importantissimi pezzi di nuova scoperta), alcuni quadri e altri oggetti artistici provenienti da Palazzo Venezia e depositati all'Abbazia di Casamari. Il secondo fu quello degli oggetti provenienti dalle gallerie romane (Borghese, Corsini, Spada), collocati nella Rocca di Civita Castellana, che furono caricati su 25 autocarri. Altre opere d'arte, appartenenti a Palazzo Venezia e alle gallerie romane, ritornarono su sette camion da Genazzano, mentre da Tarquinia e dintorni arrivarono le opere trasportabili dell'arte etrusca. Importanti oggetti della Galleria dell'Arte moderna, nonché alcune opere di Antonello da Messina, originari di Palermo e prelevati dalle officine statali di restauro, ripresero la via verso la Città

⁴⁴ Scheibert, rapporto del 23.2.1944: «Bericht über Kunstschutz in Rom und Umgebung Oktober 1943 - Februar 1944», in: PAAA, R 61087.

Eterna su tre camion. Inoltre s'imbalarono gli incunabili e manoscritti della Biblioteca nazionale di Roma per farli ritornare nella Capitale.

Le opere più importanti dei musei romani, nonché quelle principali dei musei di Milano, Venezia e Urbino, infine i grandi quadri dalle chiese di Venezia e delle Marche, erano state depositate in due castelli vicino Urbino. In considerazione dei lavori di fortificazione in corso e della temuta intensificazione delle attività partigiane, informa Scheibert, anche questi oggetti, che riempivano 200 casse distribuite su cinque camion, furono riportati a Roma tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio, sfidando la grande distanza e gli Abruzzi innevati. Si trattava di tele provenienti dalla Galleria Borghese (tra cui opere di Correggio, Tiziano, Tintoretto) e dalle gallerie milanesi (tra cui quelle di Raffaello). Altre 25 casse contenevano il tesoro d'oro della chiesa di San Marco di Venezia, che era stato murato ad Urbino. Scheibert si vantò di aver diretto lui stesso l'operazione e concluse il resoconto della sua attività con l'osservazione che grazie ad essa «una parte sostanziale delle grandi opere della pittura italiana [era] riparata nei sotterranei del Vaticano, il luogo più sicuro in Italia». ⁴⁵ Il Vaticano, sapeva il sottotenente delle SS, aveva assicurato lo Stato italiano di proteggere le opere fino alla fine della guerra.

Secondo Scheibert la parte sostanziale del lavoro di far ritornare le opere preziose a Roma era già compiuta a fine gennaio del 1944; mancavano ancora alcuni ricoveri, allestiti a nord di Roma, che ospitavano soprattutto altre sculture antiche. I capolavori della pittura, quelle che si trovavano nelle Chiese romane, erano stati portati al Vaticano insieme ai fondi delle pinacoteche. Solo le grandi sculture, collocate nelle chiese – il Mosè di Michelangelo ad esempio – erano rimaste sul posto; si provvedeva di proteggerle alla meno peggio dagli effetti dei bombardamenti.

Nonostante la perdita di una parte delle carte tedesche, le attività del «Kunstschutz» nel Lazio e nelle regioni adiacenti possono essere ricostruite nel dettaglio grazie a una serie di relazioni che si integrano a vicenda. Le operazioni iniziarono nel novembre del 1943 e si conclusero nell'aprile del 1944. Nei mesi di novembre e dicembre del 1943 partirono trasporti (di solito più di uno) dai seguenti luoghi: Casama-

⁴⁵ *Ibid.*

ri, Genazzano, Palestrina, Gaeta, Itri, Fondi, Subiaco, Velletri, Ostia, Tarquinia, Cantalupo in Sabina, Caprarola, Carpegna, Sassocorvaro, Urbino. Tra il 15 gennaio e l'8 marzo 1944 si organizzarono ulteriori spedizioni da questi luoghi, nonché delle missioni verso Caprarola, Vetralla, Sutri, Fondi, Rieti, Perugia, Assisi, dirette dai dottori Krapf, Scheibert o Evers. Qui l'elenco dei singoli trasporti nei primi mesi del 1944 e il nome di chi dirigeva la missione da parte tedesca: Tarquinia, 15.1.44, Dr. Krapf; Tarquinia, 16.1.44, Dr. Krapf; Cerveteri, 19.1.44, Dr. Krapf; Anagni, Alatri, Ferentino, Veroli, 20.1.44, Dr. Scheibert; Genazzano, 25.1.44, Dr. Scheibert; Tarquinia, 30.1.44, Dr. Scheibert; Viterbo, 31.1.44, Dr. Scheibert; Aquapendente, 4.2.44, Dr. Scheibert; Montefiascone, 5.2.44, Dr. Scheibert; Subiaco, 8.2.44, Dr. Scheibert; Genazzano, 15.2.44, Dr. Krapf; Genazzano, 16.2.44, Dr. Krapf; Genazzano, 17.2.44, Dr. Krapf; Genazzano, 18.2.44, Dr. Krapf; Caprarola, Vetralla, Sutri, 24.2.44, Dr. Evers, Dr. Krapf; Grottaferrata, 27.2.44, Dr. Krapf; Caprarola, 28.2.44, Dr. Krapf; Rieti, 1.3.44, Dr. Evers; Genazzano, 1.3.44, Dr. Krapf; Fondi, 4.3.44, Dr. Evers; Fondi, 5.3.44, Dr. Evers; Caprarola, 6.3.44, Dr. Krapf; Perugia, Assisi, 8.3.44, Dr. Evers.

Tra marzo e aprile 1944 furono portati a Roma, con autocarri militari tedeschi (appartenenti alla «Gruppe Sammeloffizier Sdf. Dr. Halm»), archivi e opere d'arte da Anagni, Ferentino, Veroli, Alatri, ma anche da Viterbo, Tarquinia, Tuscania, Cerveteri. Informa Evers: «altre truppe tedesche hanno riportato a Roma la raccolta del ministro dell'Educazione Fedele, collocata nella torre Campo de Verro [scil. la torre di Pandolfo Capodiferro] alla foce del Garigliano, altre ancora la biblioteca del palazzo Caracciolo-Ginetti da Velletri; altre i beni del principe di Torlonia da Poli; altre gli archivi, libri e quadri ricoverati nella zona di Rocca di Secca [sic]. Nello stesso periodo si ebbero ulteriori trasporti da Frascati, Grottaferrata, Ariccia, Oriolo Romano, Bassano di Sutri, effettuati con mezzi privati o vaticani, che necessitavano però del sostegno del «Kunstschutz» tedesco. Si trasferirono poi a Roma le opere più importanti della provincia d'Abruzzo, raccolte ad Assergi presso L'Aquila». Evers aveva preparato quell'operazione nel corso di un viaggio attraverso l'Abruzzo e le Marche. La stessa azione di recupero si svolse tra aprile e maggio nell'Umbria. Nel frattempo, però, era stato scelto anche Assisi come luogo di ricovero. Lì erano state riunite le opere più importanti delle pinacoteche di Perugia, Foli-

gno e di altri centri umbri minori, più diverse opere provenienti dalle gallerie milanesi, poi fondi d'archivio e di biblioteca.⁴⁶

Mentre le operazioni di trasferimento verso Roma furono eseguite in collaborazione con diversi uffici italiani – agli osservatori esterni essi sembravano agire solo su ordine del Ministero dell'Educazione nazionale – e in gran parte con mezzi di trasporto italiani (in questo Scheibert seguiva la strategia di Rahn)⁴⁷, la divisione *Hermann Göring* eseguì un'azione autonoma che contrastava con questi accordi, nel momento in cui fece portare via di sua iniziativa le opere d'arte, custodite a Montecassino, con l'impiego di 48 autocarri. E da Teano la divisione portò via il deposito della Biblioteca nazionale di Napoli che comprendeva preziosi manoscritti e incunaboli. Non fu l'unica divisione tedesca ad agire di propria iniziativa e portare verso l'Italia settentrionale i fondi dei depositi scoperti nel corso di azioni belliche. Ma sarebbe assurdo di leggere questi episodi come azioni di trafugamento organizzate di concerto con il «Kunstschutz».

Già ora, in questa prima fase, Scheibert aveva ben presente l'importanza propagandistica del lavoro svolto dal «Kunstschutz»: la propaganda sottolineò con particolare enfasi la «guerra contro l'arte». Anche gli inglesi avevano «ribadito, per legittimare le proprie distruzioni di biblioteche, che l'esercito tedesco durante il suo ritiro da Napoli aveva incendiato intenzionalmente la locale Biblioteca nazionale».⁴⁸ Nonostante il contenuto apologetico di quest'affermazione, va pure detto che Scheibert in genere non tentò una giustificazione del comportamento dei tedeschi, anzi: nella descrizione dell'azione intrapresa dalla divisione *Hermann Göring* si può scorgere una critica del comportamento arbitrario di quell'unità.

Il fatto che i tedeschi sfruttassero propagandisticamente le loro operazioni di salvataggio delle opere d'arte non impedì al Vaticano di cercare la loro cooperazione per mettere in salvo oggetti preziosi di proprietà della Chiesa. Verso fine novembre del 1943, secondo Schei-

⁴⁶ «Bericht über die Rückführung der Kunstwerke aus staatlichem Besitz nach Rom», senza firma, datata Firenze, 2 giugno 1944 (allegato al rapporto di Evers del 3.6.44).

⁴⁷ Cfr. in questo proposito in dettaglio L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino 1993.

⁴⁸ Scheibert, rapporto del 25.1.1944, in: PAAA, R 61087.

bert, il Vaticano si era rivolto all'Ambasciata tedesca presso la Santa Sede con la richiesta «di aiutarlo nel portare via gli archivi ecclesiastici dalle zone a rischio». ⁴⁹ Nei mesi successivi si sviluppò non soltanto una collaborazione tra funzionari tedeschi impegnati nella tutela del patrimonio artistico italiano e funzionari ministeriali italiani, ma un' almeno altrettanto se non più intensa cooperazione con alcuni rappresentanti del Vaticano, responsabili degli archivi e delle opere d'arte di proprietà ecclesiastica. ⁵⁰ In primis, è da ricordare il prof. Giulio Battelli che, «senza una nomina ufficiale», aveva ricevuto l'incarico dal card. Mercati «di incontrare i due ufficiali tedeschi che agivano per la protezione del patrimonio culturale: il maggiore Evers e il sotto-tenente Scheibert». ⁵¹ Secondo Battelli serviva un delegato della Santa Sede che prendesse contatto con i vescovi responsabili del patrimonio ecclesiastico diocesano. Battelli portava una lettera del Cardinale Segretario di Stato che proponeva di trasferire temporaneamente in Vaticano oggetti preziosi che non fosse possibile proteggere in loco. Da parte del Comando tedesco, ricorda Battelli, gli veniva rilasciata, di volta in volta, l'autorizzazione a viaggiare e a portare a Roma gli oggetti a lui affidati. ⁵² Già il 9 e 10 dicembre 1943 Battelli visitò con Evers le città di Fondi e di Gaeta, particolarmente esposte ai pericoli bellici. Nei mesi successivi, Battelli partecipò non soltanto alla maggior parte dei viaggi nel Lazio, effettuati da Scheibert, Evers e Krapf, elencati sopra, ma anche ai sopralluoghi effettuati in Abruzzo, nelle Marche e in Umbria. ⁵³ La situazione di urgenza non permetteva lunghi preparativi per i trasporti: in questi mesi, tra dicembre 1943 e maggio 1944, «quasi mai furono redatti verbali di consegna: (...) i depositi venivano ricevuti sulla fiducia senza farne la descrizione e senza compilare inventari». ⁵⁴

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ S. PAGANO, 'Scrinium tutum'. *L'Archivio Segreto Vaticano rifugio di tesori d'arte e di storia durante l'ultima guerra (1940-1945)*, in *Archives et Bibliothèques de Belgique* 54 (1998) = *Miscellanea in honorem Caroli Kecskeméti*, Bruxelles 1998, pp. 377-406.

⁵¹ G. BATTELLI, *Archivi, biblioteche e opere d'arte. Ricordi del tempo di guerra (1943-1946)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VII, Città del Vaticano 2000 (Studi e testi, 396), pp. 53-104: 58.

⁵² BATTELLI, *Archivi cit.*, p. 58.

⁵³ Un dettagliato racconto dei vari viaggi in BATTELLI, *Archivi cit.*, pp. 59-77.

⁵⁴ BATTELLI, *Archivi cit.*, p. 53.

Nel contesto di questa collaborazione, fino a gennaio 1944 gli archivi ecclesiastici delle città vescovili di Velletri, Gaeta, Itri, Veroli, Ferentino e Anagni vennero portati a Roma, utilizzando in prevalenza dei «mezzi di trasporto tedeschi». Questi archivi erano di enorme interesse storico, e custodivano pergamene che risalivano al X secolo. Anche i tesori ecclesiastici di diverse diocesi furono trasferiti nel Vaticano. Dopo lo sbarco di Anzio ci fu – secondo Scheibert – qualche titubanza circa l'opportunità di proseguire nell'azione: un'operazione, p.es. avviata a gennaio e diretta a recuperare i beni archivistici e artistici conservati nelle chiese abruzzesi, non poteva essere continuata, «perché in questo momento la situazione suscita nel Vaticano forti perplessità». ⁵⁵ La situazione militare costituì, infatti, un elemento che condizionava fortemente tutti gli sforzi di tutela.

Nella documentazione tedesca coeva si trovano anche dei riferimenti all'impegno di tutelare gli edifici di importanza culturale «che saranno protetti da cartelli a firma del Generalfeldmarschall Kesselring» (riprodotti in facsimile da G. Battelli). Soprattutto palazzi, musei (nella misura in cui custodivano ancora delle opere d'arte) e chiese non più adibite al culto sarebbero stati muniti di questi cartelli, per difenderli «almeno moralmente dall'indifferenza e dalla distruzione». Anche se Scheibert giudicava insufficienti i preparativi italiani diretti a proteggere le opere d'arte monumentali, egli dubitava che si potessero raggiungere risultati migliori. All'inizio della guerra gli italiani si erano aspettati, secondo lui, «al massimo il bombardamento delle grandi città, non però la distruzione sistematica anche dei centri minori dall'aria, e tanto meno i combattimenti sul suolo del proprio Paese». ⁵⁶

Una diagnosi molto realistica. L'asciutto resoconto di Scheibert si distingue nettamente dalla guerra propagandistica che tendeva a svilupparsi in misura crescente intorno alle opere d'arte italiane evacuate, disperse o distrutte. Una documentazione fotografica dei danni subiti dai monumenti italiani doveva servire alla macchina propagandistica di Berlino e di Salò come argomento per denunciare il «vandalismo» e «terrorismo» degli Alleati. Sebbene sembri lecito supporre il contrario, la distruzione dell'abbazia di Montecassino non costituì una cesura, ma

⁵⁵ Scheibert, Rapporto del 25.1.1944, in: PAAA, R 61087.

⁵⁶ *Ibid.*

soltanto un'ulteriore tappa in questa guerra propagandistica, all'interno della quale la burocrazia nazionalsocialista e l'apparato della Repubblica Sociale lavoravano gomito a gomito.⁵⁷

L'efficienza della cooperazione italo-tedesca iniziata da Scheibert trovò, tuttavia, in quel momento un chiaro limite: le misure relative alla protezione delle opere d'arte scattavano, infatti, solo nelle vicinanze del fronte, vale a dire prima nel Lazio meridionale, poi in quello settentrionale, per estendersi parzialmente all'Umbria e alle Marche. Della Toscana il «Kunstschutz» cominciò ad interessarsi solo nella tarda primavera del 1944. L'elenco italiano, consegnato al «Kunstschutz» nel novembre del 1943, comprendeva una serie di ricoveri⁵⁸ che nel corso dell'estate di quell'anno sarebbero stati oggetti di «evacuazioni», cioè di improvvisati spostamenti verso altri depositi ed altri luoghi da parte delle truppe combattenti, ma anche di un imprevisto «recupero» da parte del «Kunstschutz», che pochi giorni prima che passasse il fronte, ne trasferì il contenuto nel lontano Sudtirolo – un'azione che successivamente gettò un'ombra molto lunga anche sull'opera di salvataggio effettuato precedentemente, cioè prima della liberazione di Roma.

⁵⁷ L. KLINKHAMMER, 'Kunstschutz' im Propagandakrieg. Der Kampf um die Sicherstellung der italienischen Kunstschatze 1943-1945, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., pp. 49-74.

⁵⁸ Vi erano inclusi molti ricoveri il cui prezioso contenuto poteva ritornare a Firenze su iniziativa italiana, dopo che la città era stata scelta come principale centro di raccolta per la Toscana. In proposito KLINKHAMMER, *Abteilung* cit., pp. 527-529.

DOCUMENTI⁵⁹

Resoconti giornalieri dell'attività svolta dagli Ispettori centrali presso la Direzione Generale delle Arti nel Ministero dell'Educazione Nazionale

4 novembre 1943

«Stamane, alle 10, si è presentato in ufficio il barone dott. Bernardo von Tieschowitz, consigliere d'intendenza delle forze armate germaniche, accompagnato dal prof. Fuhrmann e dal dott. Deichmann dell'Istituto Archeologico Germanico. Essendo il Direttore Generale⁶⁰ momentaneamente occupato per una questione improrogabile, fummo incaricati, Romanelli ed io,⁶¹ di ricevere

⁵⁹ I documenti qui pubblicati sono conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Div. III (1929-1960), busta 257. Una versione leggermente divergente dalla nostra, proveniente da un altro fondo della Direzione Generale AA.BB.AA. (Divisione I, Personale cessato al 1956, busta 125) è stata pubblicata da S. RINALDI, *L'attività della Direzione Generale delle Arti*, pp. 113-125. Le differenze riguardano la scrittura dei nomi delle persone, ma qualche volta cambia anche il soggetto narrante. In particolare manca, nella versione pubblicata da Rinaldi, il documento del 4 novembre 1943 con cui inizia il rendiconto giornaliero. Pubblichiamo qui la versione dei testi come si evince dalle carte coeve della Divisione III, anche per aggiungere integralmente il documento del 4 novembre e per far vedere le differenze derivanti dalla stesura indipendente delle due serie di documenti. Ambedue sono state conservate perché servirono, dopo l'estate del 1944, per giustificare il proprio operato: nelle carte della Div. III nell'ambito dell'oggetto del recupero delle opere d'arte, nelle carte del personale cessato della Div. I, riordinate nel 2007 e organizzate alfabeticamente, è l'unico fascicolo che riguarda un'argomento tematico, cioè «protezione antiaerea», inserito però tra i fascicoli del personale che iniziano con la P. In tutte e due versioni manca una firma ai documenti, ma nella busta 125 si trovano i cognomi degli autori in parentesi a piè di pagina. Nella busta 257 manca alcuna indicazione degli autori, ma già nel 2005 avevo ipotizzato che si trattasse in buona parte di documenti stilati da G. C. Argan: cfr. L. KLINKHAMMER, *Arte in guerra: tutela e distruzione delle opere d'arte italiane durante l'occupazione tedesca* in G. MASETTI - A. PANAINO (a cura di), *Parola d'ordine Teodora*, Ravenna 2005, pp. 61-76. La mia impressione è che la versione in busta 125 proviene dalle carte di De Tomasso, quella in busta 257 da Argan e dai suoi colleghi ispettori.

⁶⁰ Prof. Marino Lazzari, Direttore Generale delle Arti nel Ministero dell'Educazione Nazionale.

⁶¹ Con altissima probabilità si tratta di Giulio Carlo Argan che deve essere considerato l'autore del seguente diario.

quei signori. Il Tieschowitz,⁶² che avevo conosciuto nell'inverno scorso insieme al conte Wolff Metternich, al cui ufficio per la tutela dei monumenti e delle opere d'arte nei paesi occupati è addetto, mi ha dichiarato di dover prendere contatti con le autorità competenti italiane per agevolarle nel loro compito reso difficile dalle attuali circostanze.

Ho detto al Tieschowitz che, nelle precedenti conversazioni con il dott. Scheibert, ora ammalato, s'era convenuto che il provvedimento più prudente era il trasporto a Roma di tutte le opere del Lazio e delle più importanti dell'Italia centrale e settentrionale. Il dott. Tieschowitz ha approvato; avendo egli accennato alla possibilità di ricoverare le opere in Vaticano, gli ho risposto che, qualunque possa essere lo sviluppo delle trattative avviate col Vaticano prima dell'armistizio e poi interrotte, il primo problema è quello di portare le opere a Roma. Il Tieschowitz si è impegnato di agevolare la concessione di automezzi da parte del Comando germanico, consigliando di cominciare con l'evacuazione dei ricoveri a sud di Roma; gli ho consegnato copia dell'appunto contenente le conclusioni della riunione dei Soprintendenti del 31 ottobre scorso, dal quale risulta il fabbisogno di camions per i vari trasporti dai depositi laziali.

Il dott. Tieschowitz propone di fare apporre a tutti gli edifici monumentali o ricoveri di opere d'arte di cui gli sarà dato l'elenco dei cartelli che, in nome dell'alto comando germanico, inibiscano l'ingresso alle truppe di transito o di presidio.

Venendo a casi particolari, Tieschowitz comunica che le opere portate via da Montecassino da una divisione germanica operante nella zona si trovano ora a Spoleto presso il deposito di quell'unità; sono a nostra disposizione per essere portate a Roma. Comunica inoltre che truppe germaniche hanno recuperato a Teano, durante violenti combattimenti, circa 600 casse di libri della Biblioteca Nazionale di Napoli: sono anch'esse a Spoleto.

Circa i trasporti viene convenuto che essi saranno scortati da nostri funzionari e custodi.

Tieschowitz conta di fermarsi a Roma circa tre settimane, per condurre il lavoro insieme al dott. Scheibert, che pare essere un suo dipendente; poi verrà a Roma, a sostituirlo, un docente dell'università di Monaco».⁶³

⁶² Nella busta 257 questo nome viene scritto in continuazione senza la «e», mentre nell'altra documentazione (in busta 125) è sempre scritto correttamente Tieschowitz. Questo è un indizio che le due versioni vennero dattiloscritte in momenti diversi. Ai fini della presente documentazione ho deciso di mettere sempre il cognome nella forma corretta.

⁶³ Si tratta dello storico dell'arte Hans-Gerhard Evers che arrivò in Italia con un incarico nell'amministrazione militare (Militärverwaltungsrat, cioè consigliere dell'amministrazione militare) portando un grado militare da maggiore dell'esercito

9 novembre 1943

«Stamane abbiamo conferito con il prof. Nogara, direttore generale dei Musei Vaticani. Il prof. Nogara non era ancora informato dell'accordo intervenuto per il ricovero in Vaticano delle opere d'arte italiane; messo al corrente, si è dichiarato disposto a trattare le modalità del ricovero stesso, riservandosi tuttavia di mettersi in contatto con la Segreteria di Stato e di confermare, entro venerdì prossimo, gli accordi presi.

Si è convenuto che il trasporto da Roma alla Città del Vaticano dovrà avvenire con automezzi civili; e che le opere verranno raccolte, entro casse sigillate, nei depositi della Pinacoteca Vaticana; tali locali, che abbiamo visitati, sono ampi, asciutti, ventilati, in tutto idonei all'ottima conservazione delle opere. Se essi risultassero insufficienti, il prof. Nogara ne metterà a nostra disposizione altri nel Vaticano stesso o in altri edifici che godano del beneficio dell'extraterritorialità. Le casse saranno contraddistinte da numeri, cui corrisponderà un'elenco delle opere contenute; l'elenco rimarrà nelle mani delle Autorità italiane.⁶⁴

Il prof. Nogara ha tenuto a far presente, con ciò, che l'ospitalità concessa alle opere in Vaticano non implica una vera e propria presa in consegna. Si è perciò esaminata la questione, assai delicata, della responsabilità delle opere, anche in rapporto all'eventuale occupazione militare di Roma. La soluzione che lo stesso prof. Nogara considera più opportuna è la seguente: che una commissione di funzionari tecnici e amministrativi del Ministero rimanga la virtuale consegnataria delle opere e che ad essa la Direzione dei Musei Vaticani faccia capo per tutte le questioni attinenti alla conservazione delle opere: verifiche periodiche, apertura delle casse per qualunque evenienza, etc.

I primi trasporti dovranno aver luogo non appena il prof. Nogara avrà avuto notizia ufficiale dell'accordo e avrà disposto l'evacuazione dei locali».

F[irmat].o: De Tomasso⁶⁵ Romanelli⁶⁶ Argan⁶⁷

tedesco (e non delle SS), cfr. GHIBAUDI, *Pinacoteca*, in *Kunsthistoriker im Krieg* cit., p. 146.

⁶⁴ Le persone riconosciute dal Vaticano come autorizzate a fare la consegna delle opere erano De Tomasso, Argan, Romanelli e De Angelis d'Ossat, in un secondo momento anche Lavagnino. Il gruppo venne erroneamente chiamato «Comitato di Castel S. Angelo», cfr. ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA., Div. III (1929-1960), busta 257: Promemoria del 14.6.1944 e del 17.6.1944, firmato Stefano Balsamo.

⁶⁵ Michele De Tomasso, Capo Divisione nella Direzione Generale Antichità e Belle Arti (AA.BB.AA.)

⁶⁶ Pietro Romanelli, archeologo, Ispettore Centrale nella Direzione Generale AA.BB.AA.

⁶⁷ Ispettore Centrale nella Direzione Generale AA.BB.AA.

10 novembre 1943

«Per incarico del Direttore Generale, assente, telefono al Console Giuriati⁶⁸ del Ministero Esteri. Gli dico che il prof. Nogara non ha ancora avuto notizia ufficiale dell'accordo intervenuto col Vaticano, e gli chiedo se di tale accordo possa esserci data comunicazione scritta. Il Giuriati ritiene che, data la particolare delicatezza della questione, non sia opportuno mettere nulla in iscritto, se non il verbale di consegna o la ricevuta delle opere da parte del Vaticano; questa farà fede dell'accordo raggiunto. Il Giuriati ritiene inoltre che sia opportuno, finché possibile, valersi di mezzi nostri per il trasporto delle opere, ricorrendo solo in caso di necessità al concorso germanico. La partecipazione dei tedeschi deve avere un carattere di semplice collaborazione o prestazione, senza che sembri loro deferito o riconosciuto un compito preciso o riconosciuta una facoltà d'ingerenza diretta.

La sera, insieme con i colleghi Romanelli e De Angelis conferisco all'Ambasciata germanica con il console Moellhausen e col dott. Haas, presenti il barone von Tieschowitz e un funzionario dell'Ambasciata Germanica presso la S. Sede. Il Console Moellhausen conferma che gli ordini del suo governo sono di comportarsi verso l'Italia come verso un paese alleato, e non come verso un paese occupato. La tutela delle opere d'arte, e i provvedimenti relativi, sono pertanto di esclusiva competenza delle autorità italiane, le quali si verranno quando e come lo ritengano necessario della collaborazione delle autorità germaniche.

Il barone von Tieschowitz m'informa che nei primi giorni della settimana ventura potrà effettuarsi lo sgombero dei depositi di Casamari e di Genazzano; lo prego d'includere nel programma anche il trasporto a Roma del materiale trasferito da Montecassino a Spoleto. Gli comunico che, per alcuni trasporti, sarà possibile servirsi di automezzi privati italiani; e lo prego di procurare ad essi i necessari permessi di circolazione e al nostro personale che verrà addetto alla scorta i salvacondotti. Lo prego inoltre di disporre che ogni automezzo o gruppo di automezzi sia fornito di una scorta armata germanica. Si rimane d'accordo che, mentre con i mezzi militari tedeschi si provvederà allo sgombero dei depositi del Lazio, ai trasporti da zone più lontane si provvederà con mezzi nostri. Si discute delle garanzie previste per i trasporti: simboli della Croce Rossa sui camions, eventuale avviso agli angloamericani, tramite gli ambasciatori presso la S. Sede, delle strade che verranno percorse dai convogli in determinati giorni. Tutti sono molto scettici circa l'utilità di queste cautele; mentre concordemente si ritiene preferibile effettuare i trasporti alla spicciolata, nelle ore notturne o all'alba.

⁶⁸ Camillo Giuriati, Console Generale al Ministero degli Affari Esteri.

Tieschowitz chiede un certo numero di permessi da rilasciarsi a ufficiali tedeschi studiosi d'arte, i quali desiderino visitare singoli monumenti; garantisce che farà di tali permessi l'uso più oculato e discreto. Gli si risponde che non può esservi alcuna difficoltà da parte nostra; ma si desidera che ci vengano poi comunicati i nominativi delle persone cui fu concesso il permesso e l'indicazione dei monumenti relativi. Promettiamo a Tieschowitz di fornirgli al più presto un programma dei trasporti da effettuarsi nella settimana prossima».

11 novembre 1943

«Mi telefona il dott. Deichmann a nome di von Tieschowitz. Mi dice che questi ha trovato la benzina e l'olio per i trasporti, ma che l'amministrazione militare germanica non può sostenere la spesa. Essendo in quel momento nella mia stanza il comm. De Tomasso, e avendo avuto da lui risposta affermativa, assicuro il dott. Deichmann che la spesa della benzina sarà a carico del Ministero.

Il dott. Deichmann mi dà nuova conferma che nei primi giorni della settimana ventura si farà il trasporto delle opere del deposito di Casamari e, con l'occasione, delle opere sgomberate da Minturno e ora in custodia della Prefettura di Frosinone.

Con il comm. De Tomasso prepariamo il programma dei trasporti da effettuarsi nella settimana ventura sia da noi che dai tedeschi. La Ditta Tartaglia assicura che potrà disporre di alcuni automezzi. Si stabilisce di effettuare al più presto, data la situazione militare, il trasporto, importantissimo, da Carpegna; e possibilmente iniziare i trasporti dalla Toscana».

12 novembre 1943

«Il prof. Nogara informa d'aver avuto comunicazione ufficiale dell'accordo intervenuto col Vaticano; e dichiara d'essere pronto, a partire da lunedì 15 corrente, a ricevere le opere.

Ritenendo urgente assicurarmi che a Firenze abbiano avuto comunicazione di ciò che si sta facendo, e si preparino a mettere in viaggio le opere, telefono a quella Soprintendenza alle Gallerie. Mi risponde il dott. Rossi. Mi dice che nessuna lettera è giunta, ma che il Direttore Generale, passando per Firenze diretto a Padova, ne ha parlato al Poggi; questi in linea di massima è d'accordo; ha qualche obiezione su questioni particolari, ma ne conferirà col Direttore Generale quando questi si fermerà a Firenze nel viaggio di ritorno da Padova.

Con una successiva telefonata si chiede al Rossi se per caso la ditta Ciolli, o altro spedizionieri di Firenze, non sia in grado di fare i trasporti dalla Toscana; ciò infatti semplificherebbe non poco il lavoro e lo renderebbe assai

più spedito. Il Rossi prenderà informazioni; prega di richiamare domani verso mezzogiorno.

Telefono a Tieschowitz, chiedendogli un appuntamento per passare alla definizione di un concreto piano di lavoro per la settimana ventura. Tieschowitz mi dice che sarà ricevuto in giornata o nella mattinata di domani dal Feldmaresciallo Kesselring.

Telefono al Console Giuriati, per metterlo al corrente di ciò che si è fatto e per interpellare anche lui circa il problema delle garanzie internazionali ai trasporti. L'emblema della Croce Rossa sui camions sarebbe un arbitrio, né si potrebbe valersene senza preventivi accordi di carattere internazionale. Inoltre, per servirsene utilmente bisognerebbe riunire al massimo, nello spazio e nel tempo, i convogli. Infine è chiaro che, informando gli angloamericani dei giorni e dell'itinerario dei trasporti, questi verrebbero largamente osservati dall'alto; e poiché non si può chiedere ai tedeschi di non valersi in quei giorni delle strade da percorrersi coi nostri automezzi, si potrebbe aumentare invece che diminuire il rischio. Converrà dunque viaggiare di notte o alle prime luci dell'alba, almeno nella zona intorno a Roma per circa 150 km.

La sera, verso le 22, mi telefona von Tieschowitz, di ritorno dal Quartier Generale. Mi comunica che il Feldmaresciallo Kesselring⁶⁹ è d'accordo su tutti i punti del programma stabilito. Si prende appuntamento per domani, sabato, alle 10».

13 novembre 1943

«Mi reco alle 10, con il collega Romanelli, da Tieschowitz all'albergo Quirinale. Gli consegno cento permessi, a firma Costa, per la visita ai monumenti. Mi conferma che ne farà uso discretissimo, comunicando i nominativi delle persone cui le ha concesse e i monumenti relativi. Mi mostra e consegna copia del cartello di protezione da apporsi sui monumenti dell'elenco fatto da De Angelis; tale cartello, a firma Kesselring, vieta l'ingresso alle truppe in quei monumenti. Si conviene che, dovendo ciascun cartello portare la firma del Comandante della zona, la distribuzione verrà fatta a cura delle autorità militari germaniche; lo preghiamo tuttavia di disporre che i Comandanti locali, prima di fare apporre i cartelli, prendano accordi con i Soprintendenti.

Si viene quindi a parlare dei trasporti, e gli consegno i programmi (vedi allegati) dei viaggi da farsi nella settimana ventura. Insistiamo sulla opportunità che venga data la precedenza al trasporto delle opere che sono a Spoleto,

⁶⁹ Il cognome del comandante militare tedesco in capo per il teatro di guerra italiano è scritto in maniera corretta nel documento coevo, e non è storpiato come spesso accadde e accade nella storiografia postbellica.

e per le quali non possiamo dissimulare qualche preoccupazione. Tieschowitz assicura che il Sopraluogo fatto dal dott. Scheibert ha accertato che tutto è in eccellenti condizioni; poiché il trasporto verrà probabilmente eseguito a cura della stessa unità militare che prelevò il materiale a Montecassino, chiede se non si possa fare a meno della scorta di nostro personale. Conveniamo che, non partendo gli automezzi da Roma, l'invio di personale nostro presenta qualche difficoltà; lo preghiamo tuttavia, nel caso che non sia possibile a noi metterci in comunicazione con Perugia, di telefonare a Bert[i]ni Calosso perché si occupi direttamente della cosa.

Tieschowitz prende nota dei trasporti che desidereremmo fatti dall'Autorità Germanica nella settimana ventura, promettendo che farà tutto il possibile per attuare tutto il programma.

Si parla quindi dei trasporti da farsi coi mezzi della ditta Tartaglia; per questi ci procurerà salvacondotti per le macchine e per gli uomini, nonché una scorta armata per evitare qualsiasi requisizione degli autocarri da parte delle autorità tedesche.

Si parla infine dei trasporti dalla Toscana, per i quali sarebbe necessario che da Roma si chiedesse all'autorità germanica locale di fornire ai camions della ditta Ciolli e al personale di scorta i salvacondotti, nonché la guardia armata. Tieschowitz si dichiara disposto a recarsi personalmente o a mandare il dott. Scheibert a Firenze, per appianare ogni difficoltà. Tuttavia mi fa presente che ieri, per ordine del Governo Germanico, Firenze è stata dichiarata città aperta e che al più presto saranno prese le misure per renderla tale di fatto;⁷⁰ la comunicazione ai Governi Inglese e Americano è già stata fatta, tramite la Segreteria di Stato della S. Sede. Ci chiede se, dopo questo, non si ritenga più opportuno concentrare a Firenze tutte le opere della Toscana, rinunciando all'idea di portarle a Roma. Romanelli ed io ci riserviamo di sentire il Direttore Generale, benché in linea di massima si ritenga più opportuno portare ugualmente le opere a Roma, dove, in Vaticano, beneficerebbero di una garanzia internazionale nei confronti di eventuali requisizioni da parte anglo-americana, se mai l'occupazione dovesse estendersi fino alla Toscana.⁷¹

Infine, espongo a Tieschowitz quanto De Tomasso mi ha fatto presente circa il contegno delle truppe tedesche a Villa Lante a Bagnaia;⁷² preciso che a

⁷⁰ Firenze non fu mai resa «città aperta» nel modo in cui venne regolato dalle convenzioni dell'Aia.

⁷¹ E ovvio che Argan e Romanelli temevano una requisizione da parte tedesca. Dovevano però nascondere questa preoccupazione fingendo di temere un'occupazione angloamericana.

⁷² Soldati tedeschi che avevano occupato la Villa Lante della Rovere, avevano «alienato alla popolazione locale il mobilio della Villa, ritenendolo proprietà di

noi non interessa affatto quanto è accaduto nei confronti della suppellettile della villa, ma che la villa stessa deve essere in ogni modo salvaguardata dalla sorte che sembra esserle stata minacciata. Tieschowitz prende appunto e promette che nulla accadrà che possa danneggiare la villa.

Considerando che la proclamazione di Firenze città aperta potrebbe notevolmente influire sulle decisioni relative alle opere della Toscana e che tali decisioni saranno probabilmente prese nell'imminente colloquio tra il Direttore Generale e il Poggi, Romanelli ed io riteniamo opportuno poter informare il Direttore del punto di vista del Ministero degli Affari Esteri sulla questione. Perciò, uscendo dall'albergo Quirinale, ci rechiamo direttamente al Ministero degli Esteri per parlare col Console Giuriati. Il Giuriati è perfettamente d'accordo con noi nel ritenere che il fatto nuovo non deva in nessun modo modificare o rallentare il progetto del trasferimento in Vaticano delle opere d'arte della Toscana. Insiste molto sulla necessità che tutto sia fatto nel modo più rapido.

Arrivo al Ministero proprio quando il comm. De Tomasso sta per essere messo in comunicazione telefonica con la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze; è al telefono lo stesso Poggi, il quale ha molte obiezioni circa il progettato trasferimento delle opere a Roma, soprattutto ora che Firenze, dichiarata città aperta, può diventare luogo di concentramento delle opere di tutta la Toscana, e non soltanto della Toscana.⁷³ Dato il tempo brevissimo concesso alla telefonata, il comm. De Tomasso fa appena in tempo a incaricarlo d'informare il Direttore, al suo passaggio da Firenze, del punto di vista del Ministero degli Esteri».

14 novembre 1943

«Stamane mi sono recato dal prof. Toesca e gli ho comunicato la notizia della dichiarazione di Firenze città aperta. Il prof. Toesca è d'avviso che questo fatto nuovo non possa in nessun modo modificare o ritardare il progettato trasporto a Roma delle più importanti opere dei depositi della Toscana.

Ritiene però che le opere, le quali non siano state comprese nel primo elenco delle opere da trasportare o non saranno comprese in successivi elenchi o per la loro mole e le loro condizioni di conservazione non possano essere trasportate, debbano essere ritirate dai depositi di campagna e dalle città vicine per essere concentrate a Firenze.

un'americano e hanno manifestato il proposito di incendiare il fabbricato al momento della partenza». La Villa Lante, una delle più celebrate Ville Romane del Rinascimento, fu proprietà di una famiglia patrizia romana.

⁷³ Su questo progetto di Poggi e la sua realizzazione cfr. KLINKHAMMER, *Abteiling* cit., *passim*.

Romanelli chiederà un appuntamento al prof. Rizzo per parlare con lui della stessa questione e sentire il suo parere in proposito; domattina telefonerà a Firenze, al prof. Minto, per concordare con lui, come già s'è fatto col Poggi per le opere delle Gallerie, il trasporto delle opere del Museo d'Antichità».

15 novembre 1943

«Redigo e rimetto al Ministero degli Esteri l'allegato appunto riassuntivo sulla situazione,⁷⁴ che mi era stato richiesto sabato dal Console Giuriati. D'accordo con il comm. De Tomasso, aggiungiamo all'appunto la richiesta di un sollecito interessamento del Governo presso il Ministero delle Finanze affinché provveda a erogare al più presto i fondi da tempo richiesti per la protezione antiaerea; senza i quali non è possibile far nulla di concreto. Tale questione è urgentissima, tanto più dovendo pagare la benzina anche per i camions tedeschi.

Mi telefona Tieschowitz chiedendomi un appuntamento per il pomeriggio.

Il comm. Costa ritelefona alla Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, affinché si solleciti al massimo il lavoro preparatorio per i trasporti; incarica inoltre il dott. Fasola, col quale parla nell'assenza di tutti gli altri funzionari dell'ufficio, di comunicare al Direttore Generale, quando transiti per Firenze, il punto di vista del Ministero Esteri, dell'ufficio e del prof. Toesca, circa l'opportunità di portare le opere a Roma, anche dopo la dichiarazione della città aperta.

Il prof. Nogara telefona comunicando d'essere pronto a ricevere le opere.

Nel pomeriggio conferisco con von Tieschowitz. Il trasporto da Casamari potrà iniziarsi mercoledì con un camion grande col rimorchio e un camion piccolo. Poiché i monaci, preavvisati del trasporto dal Comando militare di Frosinone, hanno rifiutato di consegnare le opere ad altri che non siano funzionari nostri muniti di lettere, occorre che domani, martedì, il Tassan vada a Casamari col dott. Scheibert per predisporre il lavoro. Scheibert, per ordine di Tieschowitz, si fermerà al comando dell'unità che portò via le opere di Montecassino – comando che pare trovarsi presso Sezze – per organizzare il trasporto di quelle opere da Spoleto a Roma. Si concordano alcune formalità per i salvacondotti al personale.

Si discute quindi del modo di portare le opere in Vaticano: il Tieschowitz provvederà a fare avvisare il corpo di guardia germanico di piazza San Pietro affinché non faccia difficoltà all'ingresso dei carri recanti le opere; eventualmente si recherà personalmente o manderà Scheibert».

⁷⁴ «Appunto per il Ministero degli Affari Esteri» [data a mano «15 nov. 43»] riguarda gli accordi presi con von Tieschowitz per i trasporti a Roma delle opere d'arte.

17 novembre 1943

«Mi telefona von Tieschowitz e mi comunica che il Dott. Scheibert partirà da Casamari domani sera con 5 o 6 camions e sarà a Castel S. Angelo nelle prime ore di venerdì [19.11.] mattina. Con il Gr. Uff. Costa e il Comm. De Tomasso si prendono tutte le misure perché una squadra di operai pernotti a Castel S. Angelo, allo scopo di poter provvedere subito allo scarico dei camions.

Von Tieschowitz mi rassicura sulla sorte di Villa Lante a Bagnai, avendo conferito in proposito col Comandante germanico della zona.

Si provvede a comunicare a von Tieschowitz l'elenco dei depositi d'opere d'arte dell'Italia Centrale, affinché vi vengano affisse le dichiarazioni protettive precedentemente convenute.

Si ritirano i salvacondotti per il personale. Si comunicano i numeri di targa dei camions della Ditta Tartaglia, per il rilascio delle autorizzazioni».

18 novembre 1943

«Telefono al Console Giuriati; gli comunico le ultime notizie circa le partenze dei camions da Casamari; gli chiedo se abbia ricevuto il mio appunto e lo prego di volersi occupare dell'ultima parte di esso, relativa ai fondi. Gli faccio presente che da un giorno all'altro possiamo trovarci nella necessità di dover pagare camions, benzina e personale, e che si tratta di spese assolutamente improrogabili. Mi assicura di essersi già occupato della cosa; desidera poter concordare con noi una azione anche più energica; gli rispondo che anderà da lui il comm. De Tomasso.

Il Giuriati mi dice poi che, per piccole somme necessarie per pagamenti urgentissimi, potrà concederci un anticipo sui fondi segreti del Ministero esteri».

19 novembre 1943

«Alle 7 circa vengo avvisato per telefono che i camions provenienti da Casamari sono giunti a Castel S. Angelo e si stanno scaricando; solo uno, che ha avuto una balestra rotta in un tratto di strada che per misura di prudenza doveva percorrere alla velocità di 80 km. orari, è in ritardo. Si tratta di un camion che portava maioliche e terrecotte del Museo di Palazzo Venezia: si temono guasti.

Essendo indisposto, prego il collega Lavagnino di recarsi a Castel S. Angelo per una prima verifica delle opere. Più tardi, verso le 12, riesco a mettermi in comunicazione telefonica con Tieschowitz, prima assente: mi assicura che anche il camion infortunato è arrivato senza danni.

Si viene poi a sapere dal cav. Tassan che altre 20 casse circa sono rimaste a Casamari, non avendo trovato posto sui camions; che il Tassan stesso ha

dovuto imporsi al dott. Scheibert che voleva partire lasciando quelle casse, pare, nel cortile dell'abbazia, assai esposto alle azioni aeree, che sono quasi continue sulla zona.

La ditta Tartaglia comunica che per effettuare i trasporti ha bisogno di una speciale erogazione di carburante; si chiede di specificare il fabbisogno per chiederlo ai tedeschi».

Sull'arrivo di queste opere a Castel S. Angelo Lavagnino redigeva il seguente breve riassunto:

«Venerdì 15 novembre alle ore 12,30 sono andato a Castel S. Angelo per rendermi conto dello stato in cui si trovano le casse contenenti le opere d'arte che erano ricoverate nel Convento di Casamari e gli oggetti, ritirati dalla Prefettura di Frosinone, provenienti dal piccolo Museo di Minturno.⁷⁵

Le casse sono in ottimo stato, alcune recano all'esterno dei cartelli con l'indicazione del contenuto. Invece gli oggetti, in massima parte di carattere archeologico, provenienti da Minturno, sono collocati alla rinfusa entro cassette avvolti in carta da imballaggio; qualche terracotta sembra rotta in epoca recente.

Sarebbe forse opportuno che il prof. Aurigemma⁷⁶ ritirasse questi ultimi oggetti e si interessasse ad una loro sistemazione (già fatto, dice Romanelli). Per quanto si riferisce all'attuale deposito degli oggetti in Castel S. Angelo credo sia opportuno disporre che la rampa elicoidale venga più razionalmente utilizzata, cioè si disponga il materiale cominciando dal tratto superiore».

20 novembre 1943

«Vedo Tieschowitz all'albergo Quirinale. Si discorre di particolari organizzativi inerenti ai trasporti: camion, benzina, scorte etc. Mi dice che deve giungere a Roma dall'alta Italia un grande camion con rimorchio, a disposizione dell'Ambasciata, e che il dott. Haas è disposto ad adibirlo ai trasporti: i problemi più urgenti sono ora: 1° il completamento dell'evacuazione di Casamari, 2° l'evacuazione di Genazzano, 3° l'evacuazione dei ricoveri minori del Lazio e di Carpegna. Ritorno sull'argomento Spoleto, ma ricevo soltanto le solite assicurazioni generiche che le opere sono in ottimo stato e in luogo sicuro, e

⁷⁵ Per un breve, ma efficace riassunto dello stato dell'arte sulla sorte del museo allestito nella Torre di Pandolfo Capodiferro vicino Minturno cfr. A. SPINOSA, *Il territorio a ridosso della Linea Gustav*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione* cit., pp. 421-433: 421, 429.

⁷⁶ Salvatore Aurigemma (1885-1969), Soprintendente alle antichità della Soprintendenza di Roma I (competente per Roma e il Lazio).

che si cercherà di sollecitarne il trasporto. Evidentemente questa faccenda nasconde qualche difficoltà, forse soltanto il puntiglio di un generale; prego dunque Tieschowitz, con molta fermezza, di risolvere al più presto possibile questa questione.

Tieschowitz mi comunica le assicurazioni avute dal comandante di zona circa l'integrità di Villa Lante a Bagnaia.

Mi chiede inoltre che il Ministero munisca lui e il dott. Scheibert, che mi presenta, di una lettera di presentazione per tutti i Soprintendenti, allo scopo di poter meglio svolgere la propria missione; mi chiede inoltre una ricevuta delle casse giunte da Casamari. Mi presenta infine i due tipi di cartelli protettivi a stampa: l'uno, firma dei comandanti di zona, sarà distribuito a cura delle autorità militari tedesche, l'altro, col semplice timbro del comando, sarà distribuito da noi, comunicando ai tedeschi l'elenco degli edifici così protetti.

Ritornato al Ministero, minuto la lettera di presentazione a firma del Direttore Generale, avendo cura d'insistere che i latori devono coadiuvare i Soprintendenti nelle misure protettive eccezionali, imposte dalle operazioni militari, e che tali misure debbono limitarsi 1° all'evacuazione dei ricoveri e al trasporto delle opere in luogo da scegliersi dal Soprintendente, 2° alla protezione degli edifici monumentali per mezzo dei noti cartelli, 3° al trasporto delle opere più importanti a Roma.

Si prepara anche la ricevuta delle casse.

Tartaglia fa sapere che, per i trasporti da Genazzano e da Carpegna, nonché per il trasferimento delle opere da Castel S. Angelo al Vaticano, occorrono 600 litri di benzina e 400 di nafta.

Più tardi Tieschowitz mi avverte che domani Scheibert andrà a Genazzano per rendersi conto dell'entità del materiale da trasportare. Si prendono le misure necessarie perché possa incontrarsi colà con il nostro rappresentante per Genazzano, comm. Vannutelli».

22 novembre 1943

«Dopo aver annunciato la sua visita con una telefonata, alle 10 si presenta in ufficio il Tieschowitz. È accompagnato dal prof. Evers, libero docente dell'Università di Monaco e anch'esso ufficiale superiore delle forze armate germaniche: il prof. Evers sostituirà Tieschowitz, che partirà tra alcuni giorni, nell'opera di tutela del patrimonio artistico da parte tedesca. Dopo un colloquio di cortesia, nel corso del quale parliamo di comuni amici studiosi d'arte, veniamo all'argomento dei trasporti. Tieschowitz finalmente – e osservo che me lo comunica con un senso di sollievo – mi assicura che la stessa divisione Göring, che portò le opere da Montecassino a Spoleto, le riporterà a Roma al più tardi nella prossima settimana: a suo tempo saremo avvisati perché il Bar-

toli, nostro incaricato, parta per Spoleto col dott. Scheibert per rilevare le opere.

Tieschowitz prende l'appunto circa il carburante necessario per i camions della ditta Tartaglia, e mi assicura che cercherà di procurarlo.

Insieme con il comm. Costa e con il comm. De Tomasso, presenti al colloquio, discutiamo dell'organizzazione dei trasporti; due autocarri della ditta Tartaglia potrebbero finire di evacuare Casamari, mentre il grande camion dell'Ambasciata, che deve venire dall'alta Italia, potrebbe, se vuoto, fermarsi a Carpegna e fare una prima parte [sic, scil. parte] del carico. Tieschowitz vedrà di mettere in chiaro se ciò sia possibile. Si concorda che nel pomeriggio il Tartaglia o un suo rappresentante andrà da Tieschowitz per prendere accordi diretti.

Si prendono ulteriori accordi circa la distribuzione dei cartelli.

Interesso Tieschowitz della denuncia pervenuta al Ministero circa l'avvenuta manomissione, da parte di truppe tedesche, di oggetti archeologici conservati nella villa Fiorentini a Palestrina: pare tuttavia che non si tratti di oggetti di grande importanza, poiché il prof. Aurigemma – cui avevo in precedenza telefonato – non li conosceva. Ha inviato un ispettore della Soprintendenza a fare un sopralluogo; se ne attendono i risultati.

Poiché Tieschowitz ed Evers andranno domani a Civita Castellana e a Caprarola – e vengono muniti di permessi per visitare i depositi – li vedrò dopodomani all'albergo Quirinale». ⁷⁷

25 novembre 1943

«Alle 11,30 mi reco all'albergo Quirinale. Vi trovo Tieschowitz, Evers, Scheibert e un funzionario dell'Ambasciata che pare si chiami dott. Lang. ⁷⁸ Evers comincia col dirmi che all'evacuazione di ciascun deposito dovrà d'ora in poi assistere il Soprintendente che ha curato il ricovero delle opere nel ricovero stesso. Gli dichiaro che tale richiesta è assurda, perché qualsiasi funzionario o impiegato venga designato dal Ministero per tale compito è in grado di adempierlo: Tieschowitz mi dà ragione.

Appuro che la causa del fatto è la seguente: Aurigemma s'è lamentato che soltanto una parte, e la meno importante, delle opere che si trovavano in casa

⁷⁷ Fin qui il diario è stato scritto con altissima probabilità da Argan stesso. In seguito si potrebbero essere anche alternate più persone nell'appuntare le seguenti osservazioni.

⁷⁸ Gottfried Lang, storico austriaco, membro dell'Istituto storico germanico di Roma e incaricato successivamente, all'interno del «Kunstschutz», della tutela degli archivi italiani.

Fedele a Minturno è stata portata a Frosinone e poi a Roma, mentre s'ignora la sorte del resto. Spiego ai tedeschi che si tratta di opere di proprietà privata, che non hanno rapporto con i nostri depositi; e ammetto che non può farsi alcun carico al dott. Scheibert di quanto è accaduto, dato che lo Scheibert si limitò, col Tassan, a ritirare quelle opere che si trovavano a Frosinone. Chiedo tuttavia che venga fatta un'inchiesta per stabilire che cosa sia accaduto delle altre.

Chiuso l'incidente di Minturno, Evers – che ritirò la sua prima richiesta – mi fa presente che l'Amministratore del Carburante, essendo per tutte le forniture allo Stato italiano in rapporto con la Società Trasporti Automobilistici, vuole dare il carburante a quella società invece che alla ditta Tartaglia. Spiego che la ditta Tartaglia è specializzata in trasporti di opere d'arte e che perciò noi desideriamo servircene a preferenza di altre ditte; e mi riservo di risolvere direttamente la questione tra le due ditte, che possono collaborare tra loro nei trasporti. Nel pomeriggio, infatti, il comm. De Tomasso va da Tartaglia, telefona al sig. Decupis della S.T.A. e concorda che la S.T.A. si varrà di propri mezzi, se ne potrà disporre, e comunque trasmetterà alla ditta Tartaglia i quantitativi di carburante che otterrà dai tedeschi per i trasporti d'opere d'arte. Più tardi, anche il comm. Costa telefona al Decupis, il quale conferma gli accordi presi e comunica che anche la sua ditta potrà effettuare trasporti, a condizione che i suoi camions vengano forniti di gomme dai tedeschi; non può assumere tuttavia alcuna responsabilità concreta circa le opere che dovesse trasportare.

Evers mi dice quindi che ritiene urgentissimo evacuare il ricovero di Civitacastellana: gli rispondo che, se non si possa fare con mezzi tedeschi, lo faremo noi appena avremo avuto autocarri e carburante.

Evers mi comunica che avrà quanto prima due camions per terminare l'evacuazione di Casamari (più tardi mi comunicherà che i camions partiranno sabato mattina alle 6 dall'albergo Quirinale; e saranno di ritorno domenica all'alba). A questo punto Scheibert mi dice di esser venuto in possesso – e non vuol precisare come – di un elenco completo delle opere che stavano a Casamari: mi meraviglio, perché un tale elenco non c'è neppure al Ministero e non riesco a capire come Scheibert l'abbia potuto avere. Glielo chiedo: Scheibert promette di farmelo avere domani.

Evers mi chiede poi un elenco dei monumenti più importanti, da proteggere col cartello firmato: gli assicuro che gli verrà dato. Vorrebbe anche una carta topografica con l'indicazione dei luoghi da proteggere. Tieschowitz ed Evers mi fanno presente che un gruppo di ufficiali tedeschi guidati da Evers, vorrebbe visitare alcuni dei principali monumenti di Roma, a puro titolo di studio: soprattutto vorrebbero vedere Castel S. Angelo, Palazzo Venezia, Foro e Palatino, la Farnesina. Chiedo che ci avvertano tempestivamente, volta per volta.

Evers mi esprime infine il desiderio di conoscere, nelle prossime settimane, tutti i Soprintendenti di Roma.

Per ultimo, chiedo a Evers e Tieschowitz di assumere informazioni presso le locali autorità militari, per sapere che cosa sia accaduto del sostegno di cero pasquale e degli Exultet, vasi e paramenti del tesoro della cattedrale di Gaeta: voci incontrollate mi sono infatti giunte che queste opere – o almeno il tesoro della cattedrale – siano state depredate dalle truppe tedesche occupanti».

«Resoconto al Sig. Direttore Generale del colloquio avuto con il Maggiore Prof. Evers, il 30 novembre all'Albergo del Quirinale, presente la Sig.na Dott.ssa Caprino.

1° - Per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Carpegna con i camions della Ditta Tartaglia, il Maggiore Evers fa presente che sono state iniziate dal Comando Tedesco pratiche con il Ministero delle Corporazioni per conoscere il quantitativo di nafta e di benzina ancora a disposizione del Ministero, in base al quantitativo a suo tempo assegnato a ciascuna Amministrazione. Ritiene che tali pratiche potranno essere esperite al più tardi domani. Sicché si è riservato di far conoscere quanto prima la decisione del Comando Tedesco.

2° - Idem per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Genazzano.

3° - Per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Spoleto, il Maggiore Evers fa presente che si tratta di trasporti che l'Armata Tedesca desidera effettuare con i propri mezzi per aver la soddisfazione di completare l'opera di salvaguardia del patrimonio artistico di una delle più celebri Abbazie, decisa di sua iniziativa. Senonché l'Armata è ora in movimento, e perciò per il momento non ha camions disponibili per effettuare tali trasporti. Comunque assicura che i trasporti saranno effettuati appena possibile.

4° - Per i trasporti da effettuare da Civita Castellana, ritiene che detti trasporti potranno effettuarsi con camions militari germanici verso giovedì, venerdì p.p.v.v. Il convoglio per ragioni di sicurezza partirebbe da Civita Castellana di notte; e ugualmente di notte dovrebbe partire da Roma il personale occorrente per rimuovere rapidamente durante le ore diurne tutto il materiale ricoverato nel Forte Sangallo.

Entro domani preciserà l'ora della partenza dei camions da Roma.

5° - Richiesto dell'importo della benzina per i trasporti effettuati da Casamari, il Maggiore Evers, mentre ha riaffermato il principio che trattandosi di trasporti effettuati nell'interesse dello Stato Italiano, è logico che le spese siano sostenute dal nostro Ministero, ha fatto presente che per quanto riguarda i trasporti effettuati da spese di carburante, trattandosi di un omaggio del Corpo operante nella zona di Frosinone.

Nel ringraziare a nome dell'Amministrazione, ho aggiunto che l'Ufficio

non avrebbe mancato d'informare l'Ecc[ellenza] il Ministro.

6° - Richiamata l'attenzione del Maggiore Evers sul serio pericolo derivante dalla costruzione di una baracca per deposito di munizioni nella zona del Pecile a Villa Adriana in Tivoli.

Il Maggiore Evers ha assicurato che della cosa è stato già interessato l'Alto Comando Militare Tedesco e che sarà posta ogni cura per salvaguardare i ruderi dell'insigne monumento.

7° - Fatta presente l'impossibilità da parte nostra di apporre in tutti gli edifici monumentali gli affissi stampati dal Comando Tedesco, data la loro ubicazione in molti Comuni notevolmente distanti fra loro.

Il Maggiore Evers a sua volta ha fatto presente che la stessa difficoltà su per giù sussiste anche per il Comando Tedesco. Ad ogni modo, ha chiesto una pianta topografica con l'indicazione dei Comuni in cui trovansi i monumenti da preservare da possibile occupazione delle truppe tedesche, distinguendo con colore diverso quelli di primaria e quelli di secondaria importanza.

8° - Prevenuto il Maggiore Evers che per aderire a un desiderio di S. Eminenza il Cardinale Maglione, anche l'archivio di Montecassino sarà provvisoriamente depositato in Castel Sant'Angelo per essere subito dopo trasferito in Vaticano. Ha preso nota di tali accordi per avvertire tempestivamente il nostro Ministero dell'arrivo del convoglio da Spoleto, qualora il trasporto non dovesse essere fatto contemporaneamente al trasporto del materiale artistico di Montecassino, nel quale ultimo caso tutti i camions provenienti da Spoleto sarebbero scaricati a Castel Sant'Angelo».

1° dicembre 1943

«Trasportate in Vaticano casse n. 3 dalla Chiesa di S. Maria del Popolo, n. 3 casse dalla Chiesa di S. Marcello e 1 cassa dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, altre 7 casse di oggetti di Palazzo Venezia, 3 casse contenenti marmi del Palatino e 1 contenente una testa di cavallo del Foro Romano.

Il Maggiore Evers informa che un camion partirà domani alle ore 14 per Civitacastellana. Predisposto per la partenza del Cav. Angelini e di due custodi. Preannunziato il ritorno del camion a Castel Sant'Angelo per la notte tra domani e dopodomani».

[3 dicembre 1943]⁷⁹

«Mi sono recato oggi 3 dicembre 1943 insieme col Prof. Aurigemma e la Dott.ssa Caprino dal Prof. Evers.

⁷⁹ Da qui in poi il diario era scritto probabilmente da Romanelli; l'autore era comunque né Argan né il Soprintendente alle Gallerie del Lazio.

Insieme con l'Aurigemma ho informato l'Evers dei nuovi depositi di munizioni e di autocarri militari installati a Villa Adriana, ed ho insistito perché essi vengano rimossi. L'Evers ha risposto di aver già fatto presente la cosa ai Comandi Militari: ha assicurato comunque che tornerà a insistere e ha detto che si ripromette di eseguire un sopralluogo domenica 5, andando poi da Villa Adriana a Tivoli, Frascati e Ninfa: se potrà disporre di posti nella macchina, prenderà con sé l'Aurigemma e me.

Ho chiesto all'Evers se erano pronti i lasciapassare per i tre autocarri di ditta privata che debbono effettuare i trasporti entro Roma e con Genazzano, e per l'auto del Comm. Vannutelli che deve seguirli: mi ha risposto che non erano stati ancora firmati, ma li avrebbe dati domani. Mi ha consegnato i lasciapassare per l'Umbria al nome di Gregorietti, Coppola e Bartoli.

Mi ha comunicato che il Ministero delle Corporazioni ha acconsentito alla fornitura di carburante per i viaggi a Carpegna, e mi ha chiesto gli sia in precedenza avvertito il giorno della partenza, desiderando egli accompagnare i mezzi: gli ho dato assicurazione in proposito.

Ho detto che il primo trasporto da Civitacastellana si era compiuto felicemente, ma che occorreva precedere rapidamente al resto, per cui erano necessari almeno 15 autocarri o 15 viaggi.

Mi ha risposto di non aver ancora avuto al riguardo alcuna informazione da parte del Dott. Scheibert, che si occupa particolarmente della cosa.

Il Prof. Aurigemma, d'accordo con me, ha chiesto al Prof. Evers se era possibile avere i lasciapassare per alcuni operai e per un autocarro privato, con cui la Soprintendenza è già d'accordo, che si recherebbero a Palestrina per caricare e trasportare a Roma il mosaico Barberini: il Prof. Evers ha risposto affermativamente. Oggi la Dott.ssa Caprino avrebbe portato all'Evers i nomi degli operai e il numero della targa dell'autocarro».

6 dicembre 1943

«Visitato il deposito del Vaticano, consegnato al Comm. Nogara il verbale di consegna delle casse provenienti dal deposito di Casamari. Impartite disposizioni per la sistemazione definitiva in Castel Sant'Angelo delle altre casse provenienti dallo stesso ricovero.

Il Comando germanico ha concesso la autorizzazione richiesta per l'automobile del Comm. Vannutelli e per uno dei camions della Ditta Tartaglia. La Sig.na Caprino, che nella mattinata ha avuto un colloquio con il Maggiore Evers, riferisce che il predetto ufficiale si è recato personalmente a Tivoli per constatare l'entità del pericolo denunciato dal Soprintendente Aurigemma e ne ha tratto il convincimento che i due depositi di munizioni installati nella villa costituiscono un gran pericolo. Perciò inizierà pratiche presso le autorità supe-

riori perché i depositi stessi siano rimossi al più presto avendo sollecitato la rimozione delle opere d'arte dal deposito di Carpegna, il Maggiore Evers ha dichiarato che se il Ministero può effettuare il trasporto con mezzi propri, egli, per parte sua, sarebbe ben lieto di accompagnare personalmente il convoglio.

Il Comm. Vannutelli ha sollecitato dal Ministero delle Corporazioni lo svolgimento delle ulteriori pratiche per il ritiro del carburante comune.

Recatomi il pomeriggio dal Maggiore Evers, su suo invito, questi mi ha precisato che il viaggio a Carpegna potrebbe effettuarsi sempre con automezzo fornito dal Ministero, sabato e domenica prossima. Non gli ho escluso la possibilità di avere per questo viaggio anche qualche camion dal Ministero dell'Interno - Direzione Generale della P.S.

Scopo della visita è quello di discutere circa la consegna del prezioso archivio e della biblioteca di Montecassino. Il Maggiore Evers fa presente che tale consegna deve essere effettuata con una certa solennità, perché essa ha un profondo significato politico. Si tratta di rispondere alla insinuazione della radio britannica, che ha additato al pubblico disprezzo l'esercito tedesco, accusato di aver depredato la celebre Abbazia di Montecassino. Il Comando militare germanico tiene a precisare che l'esercito tedesco si è limitato a mettere in salvo tale materiale, minacciato da sicura distruzione. L'esercito tedesco si attende anzi una attestazione di riconoscenza per aver salvato nella battaglia manoscritti e opere d'arte preziosissime e, a suo parere, tale attestazione di riconoscenza dovrebbe essere tale da indurre ufficiali e soldati a perseverare nel cooperare per la salvaguardia dei nostri tesori artistici. I camions carichi del prezioso materiale perciò entreranno solennemente in Castel Sant'Angelo, alle ore 12 di mercoledì prossimo, dopo aver fatto una sosta al Colosseo e la consegna avrà luogo presenti i rappresentanti della stampa e gli esponenti della Amministrazione interessata. È probabile che ci sia anche una ripresa cinematografica a scopo di propaganda».⁸⁰

7 dicembre 1943

«Presenziato alla rimozione e al trasporto delle opere d'arte di massima importanza ricoverate nel Forte San Gallo. È presente anche il Maggiore Evers. Particolari difficoltà sono state incontrate per il carico sui camion della cassa contenente la celebre deposizione di Raffaello della Galleria Borghese, non solo per le sue dimensioni, ma anche per il suo peso eccezionale (circa 10 quintali). Speciale cura venne posta per impedire eventuali infiltrazioni d'ac-

⁸⁰ Questo documento finisce qui nella versione della Div. III, mentre nell'altra versione della Div. I contiene due paragrafi in più che potrebbero essere stati aggiunti dall'autore De Tomasso successivamente dopo aver ricevuto una bozza.

qua in caso di pioggia nell'interno della cassa, essendo il camion sprovvisto di copertura.

Il Maggiore Evers mi ha riferito che il passaggio attraverso l'Appennino è ora assai rischioso, sicché non sarebbe consigliabile effettuare in questo momento il progettato trasferimento da Carpegna. Alle mie insistenze egli ha risposto proponendo di effettuare una gita a Carpegna con l'automobile del Comm. Vannutelli per rendersi conto personalmente della situazione interrogando lungo il percorso i vari comandi. Gli ho fatto presente che sarebbe opportuno che in tale viaggio fosse accompagnato dal Soprintendente alle Gallerie del Lazio e che in tale occasione prendesse anche contatto con il Soprintendente alle Gallerie delle Marche, a Urbino.

Il Maggiore Evers mi ha consegnato l'autorizzazione a circolare per i due camions a gassogeno suggeriti dal Prof. Argan. Purtroppo però uno dei due camions che, secondo gli accordi presi con il proprietario, avrebbe dovuto essere messo a nostra disposizione da oggi, ha dovuto rientrare subito in garage per un guasto al motore.

Il Tenente Scheibert, però, dopo aver preso contatto con il Comando germanico di Civita Castellana, nelle tarde ore della sera, ha dato assicurazione che, indipendentemente dai trasporti effettuati con camions partenti da Roma nel pomeriggio, da domani potrà essere effettuato giornalmente anche un trasporto con camion tedesco partente da Civita Castellana alle sei del mattino. Tale trasporto si stabilisce che sarà diretto e accompagnato a Roma da un rappresentante del nostro Ministero accompagnato da un sottufficiale tedesco. Incarico di questo servizio il Cav. Burgio, Economo di Castel S. Angelo, il quale, scaricato il camion a Roma, tornerà a Civita Castellana con lo stesso camion.

In relazione alle nostre segnalazioni su alcuni inconvenienti verificatisi a Castel S. Angelo, il Maggiore Evers mi ha consegnato degli affissi con il quale si vieta in modo assoluto l'accesso alle truppe tedesche, salvo permesso del Comandante delle truppe tedesche in Roma, non solo in Castel Sant'Angelo, ma anche in altri importanti monumenti, come Villa Giulia, il Casino Borghese, Palazzo Farnese, Villa Madonna e Palazzo Venezia.

Il Maggiore Evers mi consegna inoltre un cartello, concernente il divieto d'occupazione da parte delle truppe tedesche, da affiggere, su richiedo dei proprietari, all'ingresso del Castello de «La Crescenza» sulla Via Flaminia. Con l'occasione sollecita l'invio di una carta topografica con l'indicazione, per tutte le regioni dell'Italia Centrale, tutti i monumenti sui quali è stato affisso lo stesso cartello».

9 dicembre 1943

«Distribuiti gli affissi, preparati dal Comando tedesco per gli edifici monumentali di massima importanza. Richiesto al Maggiore Evers il lasciapassare

per i funzionari che debbono continuare i trasporti da Civitacastellana e per quelli che debbono effettuare i trasporti da Caprarola. Presi accordi con il Comm. Tartaglia e con il Comm. Nogara per i trasporti da effettuare domani in Vaticano. Impartite istruzioni a Castel S. Angelo perché detti trasporti avvengano regolarmente nonostante l'ingente quantità del materiale da trasportare e la contemporaneità del trasporto in Vaticano dell'archivio e della Biblioteca di Montecassino.

Telefonato a Firenze al Comm. Poggi, il quale assicura di aver già provveduto a rimuovere e a trasportare provvisoriamente a Firenze parecchie opere dai più vicini ricoveri. Ma la sua opera è ora paralizzata dalla mancanza della nafta occorrente per i quattro automezzi di cui può disporre. È necessario perciò che il Comando tedesco di Roma impartisca istruzioni al riguardo al Comando tedesco di Firenze. Occorrono precisamente 800 litri di nafta. A Firenze sono già affluite le opere di Pisa. Quelle di Siena vi saranno trasportate quando gli automezzi saranno stati forniti della nafta necessaria».

Appunto, 13 dicembre 1943

«Il Sig. Direttore Generale ha un abboccamento all'Ambasciata di Germania con il Consigliere Dott. Haas.

Scopo della visita è di interessarlo a sollecitare le pratiche, in assenza del Prof. Evers, partito per Firenze, per il trasporto a Roma delle opere che si trovano a Carpegna e di quelle depositate dal Comando Germanico a Spoleto.

Il Dott. Haas assicura il Sig. Direttore Generale che si accorderà con il Tenente Scheibert perché detti trasporti vengano effettuati al più presto.

Per quanto riguarda il viaggio a Carpegna, avendo il Comando germanico fatto presente l'impossibilità di concedere i camions necessari con la relativa scorta armata germanica, il Sig. Direttore Generale fa notare che per questi trasporti potrebbero essere procurati dal Ministero dell'Educazione Nazionale i camions e nello stesso tempo potrebbe essere richiesta al Ministero dell'Interno una scorta armata italiana».

15 dicembre [1943]

«Telefonata dal Prof. Argan al Dott. Haas, dell'Ambasciata Germanica, al quale fece presente di non avere ancora visto il Tenente Scheibert. Si conviene con il Prof. Lavagnino sulla opportunità di cercare di avere un abboccamento diretto col Dott. Scheibert, allo scopo di concretare al più presto il progetto del trasporto da effettuare da Carpegna.

Il Ministero degli Esteri alle insistenze del nostro Ministero per l'acquisto della benzina presso la Ditta suggerita, comunica che non è ancora il caso di precisare quando la pratica potrà essere definita.

Nel pomeriggio telefonato alla Ditta Capolino, che per il momento non può precisare se uno dei due camions a gassogeno di cui dispone può essere adibito per i trasporti da effettuare da Tarquinia.

Provveduto a trasportare alla Calcografia tutte le 75 casse di rami provenienti da Civitacastellana. Il Direttore della Calcografia che ha proceduto all'apertura di alcune casse ha potuto constatare che i rami sono in perfetto stato di conservazione.

Alle ore 20 riuscito finalmente a fissare un abboccamento col Tenente Scheibert per domani alle ore 10 al Ministero».

16 dicembre [1943]

«Conferito con il Tenente Scheibert presente il Signor Direttore Generale. Si stabilisce di effettuare senza altri indugi il trasferimento delle opere d'arte da Carpegna e possibilmente anche da Sassoferrato. I camions occorrenti saranno procurati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, che curerà anche di ottenere dal Ministero dell'Interno una congrua scorta armata. La cooperazione tedesca si limiterà a fornire soltanto un ufficiale con l'incarico di accompagnare il Prof. Lavagnino, al quale è affidata la direzione del trasporto.

Si sollecita nuovamente il trasporto [d]a Spoleto delle opere d'arte di Montecassino. Ma il Ten. Scheibert fa osservare che egli non può influire sulle decisioni delle Autorità militari, dalle quali la cosa dipende. Comunque, se le Autorità militari non riusciranno a disporre di loro camions, si potrà cercare di effettuare anche questi trasporti con mezzi procurati dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Si stabilisce inoltre di cominciare, subito dopo, i trasporti da Genazzano con il camion della Ditta Tartaglia.

Alle ore 19 il Prof. Lavagnino telefona che d'accordo con il Tenente Scheibert la partenza da Roma per Carpegna è fissata alle 4 del mattino di dopodomani, sabato, [18 dicembre] da Palazzo Venezia».



MATTEO SANFILIPPO

STRANIERI E COMUNITÀ STRANIERE A ROMA,
1870-1960

La storia di Roma è da sempre storia di processi immigratori.¹ La città antica nasce infatti dall'incontro di genti diverse e cresce grazie a sempre nuovi arrivi, mentre quella altomedievale è la Città santa dei cristiani e attrae un intenso pellegrinaggio religioso, che dà presto vita a insediamenti stabili di stranieri, talvolta provenienti da molto lontano.² Durante il medioevo Roma conserva le proprie caratteristiche di città sacra visitata e abitata da stranieri e il pellegrinaggio rimane ad un tempo un volano economico e un volano migratorio. Tale tendenza raggiunge lo zenith con la nascita degli Anni Santi. Tuttavia il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali.

Dagli anni santi non nascono nuove comunità straniere, anche se durante il pontificato di Bonifacio VIII, in concomitanza con il primo giubileo, troviamo tracce di una notevole presenza francese, inglese, scozzese, spagnola e tedesca.³ La crisi demografica del Trecento e l'allontanamento dei papi rallentano poi la crescita della città, ma agli inizi dell'età moderna si registra un cambiamento importante. Fra la fine del Trecento e i primi decenni del Cinquecento la popolazione romana quasi raddoppia grazie al progressivo stabilizzarsi dell'insediamento di tanti immigrati, provenienti da tutta la Penisola e da buona parte dell'Europa.⁴

¹ M. SANFILIPPO, *Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea*, in *Studi Emigrazione*, 166 (2007), pp. 19-32.

² P. VAN KESSEL, *Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, a cura di J.-F. ARRIGHI, Rome 1981, pp. 37-46; S. TARQUINI, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, in *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo*, 107 (2005), pp. 112-115.

³ T. BOESPLUG, *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma 2005.

⁴ A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, p. 9.

La più recente edizione della *Descriptio Urbis* del 1527 suggerisce che si possa ipotizzare una presenza di non italiani pari al 7,3%, ma bisogna tenere presente che durante l'antico regime a Roma sono stranieri anche i peninsulari non appartenenti dallo Stato della Chiesa.⁵ Nei primi secoli dell'età moderna la presenza straniera è legata in alcuni casi al pellegrinaggio religioso e alla vita economica da questo indotta. In altri alla Curia, presso la quale oppure presso le singole corti cardinalizie ad essa legata tanti non romani lavorano.⁶ Tale fenomeno prosegue nella piena età moderna e la città si popola di comunità immigrate,⁷ la cui esistenza spinge persino a una parziale tolleranza verso i protestanti, sia pure soltanto quando essi sono protetti da particolari ragioni diplomatiche e comunque senza mai rinunciare alle campagne propagandistiche per la loro conversione.⁸

La Roma seicentesca è una città che vive e cresce grazie all'immigrazione, non soltanto italiana.⁹ Inoltre turisti ed artisti stranieri si affol-

⁵ E. LEE, "Habitatores in Urbe". *La popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006.

⁶ G. FRAGNITO, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, in *Rivista storica italiana*, 106 (1994), pp. 5-41; P. HURTUBISE, *Tous les chemins mènent à Rome. Arts de vivre et de réussir à la cour pontificale au XVI^e siècle*, Ottawa 2010.

⁷ I. FOSI, "Roma patria comune". *Foreigners in Rome in the early modern period*, in *Art and Identity in Early Modern Rome*, a cura di J. BURKE e M. BURY, London 2008, pp. 27-43; M. SANFILIPPO, *Roma nel Rinascimento: una città di immigrati*, in *Le forme del testo e l'immaginario della metropoli*, a cura di B. BINI e V. VIVIANI, Viterbo 2009, pp. 73-85.

⁸ Relativa tolleranza: *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*, a cura di A. MENNITI IPPOLITO e P. VIAN, Roma 1989; P. SCHMIDT, *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti del convegno, Roma 2000, pp. 365-372; K. SIEBENHÜNER, *Conversion, mobility, and the Roman Inquisition in Italy around 1600*, in *Past & Present*, CC (2008), pp. 5-36; I. FOSI, *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. GIUFFRIDA, F. D'AVENIA e D. PALERMO, Palermo 2011, pp. 531-556. Conversione protestanti: I. FOSI, *Conversion de voyageurs protestants dans la Rome baroque*, in *Francia*, 60 (2004), pp. 569-578; R. MATHEUS, *Mobilität und Konversion. Überlegungen aus römischer Perspektive*, in *Quellen und Forschungen aus Italienische Archiven und Bibliotheken*, 85 (2005), pp. 170-213, e *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit. Das "Ospizio dei Convertendi" 1673-1750*, Berlin-New York 2011.

⁹ E. SONNINO, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di P. CORTI e M. SANFILIPPO, Torino 2009, pp. 75-90.

lano nelle zone più centrali dell'abitato, mentre lavoratori italiani ed europei sfruttano le possibilità di occupazione di una piccola, ma vivace metropoli, nella quale si costruiscono regolarmente edifici pubblici e privati e dove commercio e turismo offrono numerose possibilità.¹⁰ Nel corso del Settecento questa tendenza decresce, perché il ruolo e l'attrattiva dello Stato della Chiesa divengono minori. Tuttavia la presenza non italiana non scompare mai. Da un lato, permane infatti l'attrazione culturale, si pensi allo sviluppo dello studio dell'antichità e degli scavi archeologici.¹¹ Dall'altro, non dobbiamo dimenticare che le stesse istituzioni ecclesiastiche incentivano il cosmopolitismo attraverso la formazione romana di clero e di studenti stranieri, che più tardi possono optare fra rimanere nell'Urbe o tornare ai luoghi di partenza.¹² Infine gli avvenimenti storici tra la fine del secolo e gli inizi del successivo incrementano la presenza straniera. I decenni della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico portano infatti due volte i francesi a Roma come occupanti e quindi ne aumentano notevolmente la presenza.¹³

Con la Restaurazione la componente francese diminuisce numericamente, ma non qualitativamente, perché la città diviene meta dei cattolici ultramontani¹⁴ e perché si ripropone il flusso di artisti e architetti

¹⁰ *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in the Seventeenth-Century Europe*, a cura di P. VAN KESSEL ed E. SCHULTE, Amsterdam 1997; *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. ARRU e F. RAMELLA, Roma 2003, e *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di D. L. CAGLIOTI, A. ARRU e F. RAMELLA, Roma 2008.

¹¹ *Digging and Dealing in Eighteenth-Century Rome*, a cura di I. BIGNAMINI e C. HORNSBY, New Haven 2010.

¹² G. PIZZORUSSO, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, in *Bollettino di Demografia Storica*, 22 (1995), pp. 129-138, e *Agli antipodi di Babele. Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*, in *Storia d'Italia, Annali*, 16, *Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal Giubileo di Bonifacio VIII al Giubileo di Papa Wojtyła*, a cura di L. FIORANI e A. PROSPERI, Torino 2000, pp. 476-518.

¹³ M. FORMICA, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma 1994; *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, Catalogo della mostra, Roma-Boulogne-Billancourt 2001, e *Chiesa romana e Rivoluzione francese, 1789-1799*, a cura di L. FIORANI e D. ROCCIOLO, Rome 2004.

¹⁴ Senza addentrarsi nella discussione sull'ultramontanesimo ottocentesco (per il quale comunque vedi *Varieties of Ultramontanism*, a cura di J. PAUL VON ARX, Washington 1998), si prenda soltanto nota dell'importanza della sede pontificia per i cattolici francesi da François-René de Chateaubriand (*Le génie du Christianisme*,

venuti a perfezionarsi.¹⁵ L'esempio francese è seguito da quasi tutti gli stati dell'Europa centro-occidentale e persino da quelli americani. Roma è infatti al centro della variante ottocentesca (ormai euro-americana) del Grand Tour ed è meta privilegiata dei rampolli dei ceti superiori.¹⁶ Inoltre è destinazione istituzionale di artisti che vi si recano a rifinire le proprie doti. Infine è vivacissimo mercato artistico, dove agiscono non soltanto intermediari italiani, quali per esempio i Torlonia, ma anche emissari stranieri.¹⁷

Purtroppo mancano gli studi sulla presenza stabile dei non italiani nell'Ottocento, mentre sono assai numerosi i lavori dei e sui viaggiatori.¹⁸ Da alcuni trapelano notizie sulla formazione di nuove comunità fra il tramonto della Roma papalina e l'avvento della Roma italiana, grazie anche ai dati estrapolabili dai controlli di polizia.¹⁹ Un caso particolare è quello statunitense,²⁰ ancora in piena esplorazione, ma qualcosa di analogo vale per gli inglesi a partire dal secondo Settecento: si

1798-1801) a Joseph De Maistre (*Le pape*, 1819) e Louis Veuillot (*Rome et Lorette*, 1841; *Le parfum de Rome*, 1861-1867). Fenomeni analoghi coinvolgono i fedeli di altre nazioni spingendoli a risiedere a Roma.

¹⁵ *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*, a cura di O. BONFATI, Milano 2003, e A. DRATWICKI, *Les "Envois de Rome" des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)*, in *Revue de Musicologie*, 91 (2005), pp. 99-193.

¹⁶ *Roma e la Campagna Romana nel Grand Tour*, a cura di M. FORMICA, Roma-Bari 2009. Per la tradizione del Grand Tour e la centralità di Roma in quest'ultimo: C. DE SETA, *L'Italia del Gran Tour, da Mointagne a Goethe*, Napoli 1996; A. BRILLI, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna 2008.

¹⁷ A. PINELLI, *Souvenir. L'industria dell'antico e il Grand Tour a Roma*, Roma-Bari 2010.

¹⁸ Oltre a quanto citato nelle note precedenti, cfr. *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di A. ESCH e J. PETERSEN, Tübingen 2000; *Roma e le Americhe: arte, storia e giubilei, Il Veltro*, XLIV, 1-2 (2000), numero monografico.

¹⁹ C. LUCREZIO MONTICELLI, *L'"invenzione" dei passaporti: polizia e burocrazia del Grand Tour nella Roma del primo Ottocento*, in *Roma e la campagna romana nel Grand Tour* cit., pp. 273-293, e *Sorvegliare e amministrare: l'organizzazione della polizia a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, in *Le carte e la storia*, 16 (2010), pp. 145-163.

²⁰ W. L. VANCE, *America's Rome*, New Haven 1989; *Le relazioni tra Stati Uniti e Italia nel periodo di Roma capitale*, a cura di D. FIORENTINO e M. SANFILIPPO, Roma 2008.

ricordi infatti che il quartiere di piazza di Spagna è definito «il Ghetto degli inglesi». Inoltre tra Sette e Ottocento la comunità romana di origine britannica si arricchisce per il continuo apporto di appassionati d'arte, d'architettura e d'archeologia che studiano la città antica o quella del Rinascimento.²¹ I nuclei di anglosassoni non sono comunque i soli a fissarsi nella città. I tedeschi gravitano sull'Urbe, dove si insedia anche una comunità di pittori attratti dal cattolicesimo e dal neo-medievalismo.²² Nel 1833 i danesi sono abbastanza numerosi da fondare una propria biblioteca, dalla quale poi gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi. Dinamiche analoghe coinvolgono quasi tutte le comunità europee e, dopo la caduta dello Stato Pontificio, contribuiscono alla nascita di istituzioni culturali, che divengono poli di attrazione per comunità fluttuanti quanto all'identità dei singoli, ma continue nella loro attività globale. Tali iniziative servono inoltre a razionalizzare l'attività culturale italiana e straniera a Roma, in particolare nei settori storico, archeologico e artistico, aprendo la strada che sarà percorsa dopo l'integrazione all'Italia.²³

Per il periodo della Restaurazione e in genere per i decenni pre-unitari abbiamo molte informazioni sui viaggiatori e sugli studiosi che risiedono nell'Urbe per periodi più o meno lunghi, non sappiamo invece molto sugli sviluppi delle comunità immigrate. Fiorella Bartocchini ha escluso la presenza di queste ultime e ha calcolato un tasso d'immigrazione relativamente basso, che sale al massimo sino al 2%, spesso restando sotto l'1%.²⁴ La studiosa ha inoltre ricordato che questa piccola porzione della popolazione sarebbe in buona parte composta da italiani: si tratterebbe dunque di un'immigrazione destinata a

²¹ F. SALMON, *The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849*, in *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond*, a cura di C. HORNSBY, London 2000, pp. 219-243; A. CONTENTI, *Fantasmii e palazzi. Leggende gotiche metropolitane dai diari di Augustus Hare*, Roma 2002; *Roma Britannica: Art Patronage and Cultural Exchange in Eighteenth-Century Rome*, a cura di D. MARSHALL, S. RUSSELL e K. WOLFE, Rome 2011.

²² *I Nazareni a Roma*, Catalogo della mostra, Roma 1981.

²³ *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1991; *"Hospes eras, civem te feci". Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*, a cura di ID., Roma 1996; C. REGIN, *Tesori di carta*, Roma 1998.

²⁴ F. BARTOCCHINI, *Roma nell'Ottocento*, Bologna 1985, p. 266.

sparire una volta riunificata tutta la Penisola o comunque leggibile soltanto in chiave di mobilità interna per gli ultimi tre decenni del secolo. Tuttavia nello stesso volume si indica che si ha memoria di arrivi d'Oltralpe, per esempio di pasticceri e fornai svizzeri, i quali si insediano nella capitale, dove sono ricordati ancora oggi dalla denominazione di alcuni negozi.

Prima e dopo il 1870 prosegue e s'intensifica l'opera delle istituzioni ecclesiastiche, in particolare dei collegi pontifici. Sullo scorcio del dominio pontificio sono creati nuovi istituti quali l'importantissimo Collegio Nord Americano per i sacerdoti statunitensi: un ulteriore elemento di ancoraggio per una comunità che diviene nel tempo sempre più importante.²⁵ Dopo la Breccia di Porta Pia riprende la fondazione dei Collegi. Nel 1883 Leone XIII istituisce il Pontificio Collegio Armeno, vicino a San Nicola da Tolentino, a vantaggio di un gruppo limitato, ma presente a Roma da secoli. Nel 1888 è la volta del Collegio Canadese a via delle Quattro Fontane, indirizzato agli studenti di lingua francese di quel Dominion britannico.²⁶ Nel 1892 è costruito il Collegio S. Patrizio a via Piemonte, seguito nel 1908 dalla trasformazione di S. Isidoro a via degli Artisti in chiesa nazionale per gli irlandesi. Sempre Leone XIII rifonda anche istituti chiusi in precedenza: così nel 1901 il Pontificio Collegio Croato di S. Girolamo riprende l'opera del suo predecessore aperto presso la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni dal 1790 al 1889.

Nel frattempo prosegue a porsi il problema delle minoranze di religione riformata: ovviamente ora non si tratta più di aumentare il grado di tolleranza, ma di riconoscere apertamente i loro diritti. Come già segnalato, molti membri delle comunità nordeuropee stabilitesi nella città non appartenevano alla Chiesa di Roma e già nel 1816 è inaugurata una cappellania informale a via del Babuino, nel luogo dove negli

²⁵ APF (Archivio storico della Congregazione *de Propaganda Fide*), Congregazioni Particolari, voll. 158-159 (Collegio Americano del Nord, anni 1850-1860); APF, Collegi Vari, Collegio Americano del Nord a Roma (1 volume con documenti dal 1856 al 1892). Nello stesso archivio si trovano i materiali sui collegi indicati di seguito nel testo.

²⁶ Attualmente si è trasferito a via Crescenzo: per maggiori notizie vedi la pagina nel sito della provincia canadese dei sulpiziani (http://www.sulpc.org/sulpc_college_pontifical_canadien.php). Cfr. inoltre M. SANFILIPPO, *Dal Québec alla Città Eterna. Viaggiatori franco-canadesi a Roma*, Roma 2005.

anni 1880 è poi eretta la chiesa anglicana di Ognissanti (Anglican Church of All Saints). L'armata pontificia nel frattempo ha continuato ad accettare soldati protestanti, alcuni dei quali sono seppelliti nel cimitero alla Piramide Cestia.²⁷ Le stesse truppe chiamate all'ultima difesa del papa, in particolare il battaglione degli zuavi pontifici, provengono da terre dichiaratamente protestanti e sono talvolta formate da mercenari riformati nascosti sotto le spoglie di volontari.²⁸

Nell'ultimo decennio del potere temporale si ha dunque un cauto proliferare di luoghi di culto non cattolici e di attività assistenziali per i protestanti. Ad esempio, la comunità evangelica tedesca è attiva sin dal 1819.²⁹ Gli statunitensi di varie denominazioni si riuniscono in una cappella sotto l'egida del proprio consolato.³⁰ Tuttavia questi luoghi, così come la cappella inglese a via del Babuino, sono riconosciuti solo informalmente. Dopo il 1870 i luoghi di culto protestanti divengono invece ufficiali e sono edificati in piena luce.

Tra il 1872 e il 1876 è progettata la chiesa episcopale americana di S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, seguita dalla già menzionata chiesa anglicana per gli inglesi. Sono inoltre edificate le chiese valdesi a via Quattro Novembre, inaugurata nel 1883, e a piazza Cavour, inaugurata nel 1914, che accettano anche stranieri: in particolare la prima cura ancora oggi la comunità evangelica di lingua francese. Lo stesso avviene nella chiesa metodista a Ponte S. Angelo, originariamente aperta da Alessandro Gavazzi nel 1877 per i protestanti italiani e poi trasformata nel 1919, dopo una breve chiusura, come tempio «for the multinational anglophone community resident in Rome and visiting

²⁷ W. KROGEL, *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*, Roma 1995, p. 237.

²⁸ A. MANCINI BARBIERI, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito pontificio 1850-1870*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXXIII (1986), pp. 161-186; M. SANFILIPPO, *Fuggitivi e avventurieri: volontari nord-americani tra Garibaldi e Pio IX. Una proposta di ricerca*, in *Ricerche di storia politica*, X (2007), pp. 67-77.

²⁹ A. e D. ESCH, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 75 (1995), pp. 366-426.

³⁰ *Consular Relations Between the United States and the Papal States. Instructions and Despatches*, a cura di L. F. STOCK, Washington 1945; *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*, a cura di S. ANTONELLI, D. FIORENTINO e G. MONSAGRATI, Roma 2001.

tourists».³¹ Una chiesa cristiana evangelica battista trova la sua sede in via del Teatro Valle nel 1878,³² mentre una presbiteriana scozzese apre a via XX Settembre nel 1885.³³ Infine una chiesa evangelico-luterana è edificata in via Sicilia a cavallo della prima guerra mondiale (1910-1922) ed ospita la già menzionata comunità tedesca.³⁴

Gli archivi di queste istituzioni permettono di vedere come a Roma non arrivino soltanto stranieri di un certo livello culturale ed economico. Per esempio, i documenti della Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivelano le peregrinazioni di lavoratori in cerca d'impiego e di vagabondi d'origine tedesca tra fine Ottocento e primi Novecento.³⁵ Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento quella istituzione accudisca pure scandinavi, svizzeri e polacchi.³⁶

La nascita di queste chiese protestanti farebbe intravedere una presenza straniera di una certa entità. Tuttavia la Roma italiana non sembra brillare per la componente immigrata extra-peninsulare. Alcuni studiosi hanno al proposito commentato che la fine della committenza ecclesiastica allontana gli artisti e quanti dal Tre-Quattrocento hanno vissuto della benevolenza della corte papale e di quelle cardinalizie.³⁷ Di certo la città sta cambiando la sua natura e molti stranieri di passaggio lamentano la fine del cosmopolitismo papale e lo sviluppo del provincialismo italiano.³⁸ Senonché ci troviamo di fronte a pagine impressionistiche che non ci dicono molto sul piano concreto.

³¹ Vedi le informazioni in <http://www.methodistchurchrome.com/index2.html>.

³² P. LOTTI, *I luoghi di culto battista a Roma. La chiesa di Via del Teatro Valle*, in *Alma Roma* 29, 5-6 (1988), pp. 154-166.

³³ Vedi <http://www.presbyterianchurchrome.org/news/churchhistoryleaflet.pdf>.

³⁴ Vedi [http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_evangelica_luterana_\(Roma\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_evangelica_luterana_(Roma)). Per una breve storia della comunità: <http://www.ev-luth-gemeinde-rom.org/it/storia>.

³⁵ A. ESCH, *Wege nach Rom*, München 2002, pp. 152-178.

³⁶ A. e D. ESCH, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di B. MAGNUSON *et alii*, Roma 1997, pp. 81-88, e *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*, in *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges*, a cura di C. HESSE, B. IMMENHAUSER, O. LANDOLT e B. STUDER, Basel 2003, pp. 101-125.

³⁷ Mario SANFILIPPO, *Roma: tre volte capitale d'Italia*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia*, a cura di L. BORRELLI VLAD, V. EMILIANI e P. SOMMELLA, *Lazio centrale*, Roma 2001, p. 358.

³⁸ Si veda l'evoluzione dei commenti statunitensi in M. SANFILIPPO, *La que-*

Sarebbe necessaria una approfondita ricerca archivistica per valutare il numero di coloro che risiedono per lungo tempo o si trasferiscono nella Roma umbertina, ma è un lavoro non ancora avviato. Invece troviamo qualche dato per la città fascista. Sappiamo, per esempio, che negli anni Venti del Novecento vi affluisce parte della diaspora armena.³⁹ Inoltre affiorano molti materiali dai dossier della serie archivistica «Stranieri ed ebrei stranieri», iniziata dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel 1930 e portata avanti sino al 1956.⁴⁰ In particolare questa documentazione scheda gli immigrati (ma talvolta anche i cittadini) di origine ebraica durante gli anni Trenta⁴¹ e inoltre ci sottopone altre istantanee di una città di immigrati europei. Troviamo ad esempio riflessioni sulla pericolosità di alcune decine di russi bianchi arrivati dalla Jugoslavia alla fine degli anni Trenta,⁴² oppure nota degli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale.⁴³ Inoltre vi sono informative sulla situazione nel 1944, poco prima della liberazione.

Tra le carte del periodo di guerra sono riportati i dati sul personale ecclesiastico, in particolare sulle suore attive negli ospedali romani, e sui gruppi di studenti nei collegi religiosi, per esempio quelli svizzeri.⁴⁴ Inoltre i funzionari si chiedono cosa fare dei francesi, quando a quelli già residenti se ne aggiungono 400 che erano su un treno dirottato a Nizza, oppure dei 35 portoghesi rimasti in città.⁴⁵ Ci si chiede come

stione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani, in Il Velcro, XXXVIII, 3-4 (1994), pp. 185-195.

³⁹ Vedi <http://www.comunitaarmena.it/storia.html>.

⁴⁰ ACS (Archivio Centrale dello Stato), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956).

⁴¹ Per gli anni Trenta, vedi in particolare ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 14.

⁴² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 46, fasc. 1.

⁴³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 47, fasc. 14.

⁴⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 76.

⁴⁵ Rispettivamente ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 62, e busta 51, fasc. 114. Sugli stranieri in generale nel 1944, vedi anche ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 129. Un rapido calcolo darebbe questi frutti per i non ecclesiastici: 25 rumeni, 17 belgi, 38 olandesi, 89 polacchi, 54 greci, 116 iugoslavi, 4 irlandesi, 4 norvegesi, 3 portoghesi, 13 danesi, 89 francesi, 23 argentini, numerosi apolidi (2 di cui non si sa l'origine, 1 di origine cecoslovacca, 1 estone, 1 lettone, 1 olandese, 4 polacchi, 2 tedeschi, 5 armeni, 2 georgiani, 41 russa), 9 finlandesi, 7 turchi, 3 estoni, 5 lettoni, 10 bulgari.

evadere le richieste di ditte estere che hanno personale in città.⁴⁶ Infine ci si pone il problema, lo ricorda il questore di Roma il 17 gennaio 1944, degli «Stranieri appartenenti a stati nemici»: nella sua lettera si rammenta infatti che nell'Urbe vi sono 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine circa 200 greci.⁴⁷

Il discorso diventa ancora più interessante per il dopoguerra. La Roma definitivamente "città aperta" attira centinaia di migliaia di profughi, in gran parte italiani: le stime variano dalle 300.000 alle 600.000 unità. L'urbe diventa in breve tempo una città di profughi stranieri, che cercano assistenza presso la Santa Sede (la quale li affida a un apposito organismo: la Pontifica Commissione di Assistenza), presso il governo italiano, che vorrebbe evitare ogni coinvolgimento, e presso varie organizzazioni internazionali (la Croce Rossa, l'UNNRA, i governi alleati, infine l'International Refugee Organisation). Questa pressione continua sino al 1956 e agli stranieri bloccati in Italia dalla guerra si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti in particolare francesi e dell'Europa centro-orientale timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dei paesi progressivamente inglobati dalla Cortina di ferro comunista, i cittadini di origine tedesca espulsi dall'Europa centro-orientale e infine la diaspora magiara dopo la rivolta del 1956.⁴⁸

Tale situazione è stata studiata soltanto per rintracciare le vie di fuga di alcuni gerarchi fascisti e nazisti e le possibili connivenze all'interno della Chiesa romana e della Croce Rossa,⁴⁹ ma questa prospet-

⁴⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 111.

⁴⁷ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49.

⁴⁸ Oltre alla già citata serie dell'ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, vedi ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24. Per il quadro generale, cfr. M. SANFILIPPO, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*, in *Revisiting the National Socialist Legacy Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*, a cura di O. RATHKOLB, Innsbruck 2002, pp. 241-258, e *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra*, in *Studi Emigrazione*, 164 (2006), pp. 835-856.

⁴⁹ F. BERTAGNA e M. SANFILIPPO, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, in *Studi Emigrazione*, 155 (2004), pp. 527-553; G. STEINACHER, *La via segreta dei nazisti*, Milano 2010.

tiva è deviante. La vera questione per uno studioso dovrebbe infatti essere quella legata alla massa di profughi che si riversa in Italia e che gravita, spesso illegalmente, sulla capitale.⁵⁰ Tra questi non abbiamo solo quelli ricordati appena più sopra, ma anche una forte componente ebraica che discende la Penisola per proseguire alla volta di Israele.⁵¹ Inoltre il nuovo governo deve decidere cosa fare con gli stranieri già internati dal governo fascista: un gruppo di questi, stanziati a Cinecittà, dove funziona un campo di concentramento che viene trasformato in campo profughi e tale resta sino agli anni Cinquanta, chiede nel 1944 un sussidio per sopravvivere, non potendo tornare in patria finché la guerra non conclusa.⁵²

Dopo la guerra le autorità italiane devono confrontarsi non soltanto con i profughi, ma anche con i membri delle istituzioni straniere: i 9 membri dell'Accademia francese a Roma nel 1945-1946,⁵³ ma anche Fred C. Willis, ex direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo, arrestato nel 1947, quando vi è una stretta ai danni dei tedeschi in Italia, quindi liberato, ma infine costretto ad abbandonare la penisola.⁵⁴ Poi devono affrontare il problema del passaggio di rifugiati scortati per la città: nel 1945 1.100 jugoslavi, sorvegliati da militari alleati, transitano diretti ad Eboli,⁵⁵ ma in genere per tutto il periodo abbiamo un fitto movimento da e per Roma.⁵⁶ Per non parlare poi della situazione

⁵⁰ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, buste 18-20 sugli ingressi irregolari.

⁵¹ Per quanto concerne il loro passaggio a Roma, ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 17 (ebrei stranieri 1946-1954), fasc. 6 (provincia di Roma), e busta 21, fasc. 1 (Roma nel 1948-1949). Per un quadro generale: M. TOSCANO, *La porta di Sion: l'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina, 1945-1948*, Bologna 1990.

⁵² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 120.

⁵³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 98.

⁵⁴ La vicenda di Willis si può ricostruire attraverso le carte di Alois Hudal, rettore del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima. Tale documentazione, compresa nell'archivio di quella istituzione, è oggi finalmente riordinata e quindi consultabile. Le carte su Willis sono nella serie intitolata a Hudal, scatole 26-27, 41, 44 e 46. Sulle carte Hudal cfr. M. SANFILIPPO, *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 43 (1999), pp. 185-209.

⁵⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 102.

⁵⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., buste 23, 28 e 30. Si consideri che Roma oltre ad avere il campo di Cinecittà (sul quale vi sono notizie *ibidem*, busta 27, fasc. 23) si trova a metà strada tra quelli, definiti «di concentramento» (cioè di

degli istriani e dalmati, espulsi dal cambiamento dei confini con la Jugoslavia: si tratta di cittadini italiani che, però, il comune di Roma e più in generale lo stesso governo non vorrebbero accogliere.⁵⁷ La situazione per i dalmati non migliora e a Roma l'ente EUR richiede loro nel 1951 i locali utilizzati per ospitarli.⁵⁸

La Santa Sede provvede ad aiutare i profughi, come abbiamo già ricordato, tramite la Pontificia Commissione Assistenza. Purtroppo le carte, oggi tornate in Vaticano dopo essere state depositate presso l'archivio della Caritas a Roma, non sono visibili, in quanto sotto riordinamento.⁵⁹ Da altre fonti sappiamo, però, che l'organismo in questione è diviso in base all'appartenenza nazionale: sino alla fine del 1949 funzionano infatti a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettoni, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (ma in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi. Agli inizi del 1950 la Commissione decide invece di dissolvere tali gruppi, forse per le accuse relative a loro connivenze con collaborazionisti e criminali di guerra in fuga.⁶⁰ Si consideri infatti che attorno a tale data si levano veementi proteste contro le attività di alcuni ecclesiastici, quali il già menzionato Alois Hudal e il croato Krunoslav Draganovic,⁶¹ inoltre la stampa di sinistra rivela un complesso sottobosco romano. Nel mese di

reclusione, perché raccolgono anche criminali comuni) di Farfa Sabina (provincia di Rieti) e Fraschette di Alatri (provincia di Frosinone). Su questi due campi, cfr. *ibidem*, buste 54-55, relative agli anni 1949-1956 (Farfa), e buste 56-62, relative agli anni 1949-1956 (Fraschette). Vedi inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Massime, I4, Istruzioni di Polizia Militare, Busta 82 (Farfa) e 89 (Fraschette).

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948, busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14.

⁵⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219.

⁵⁹ Nel passato sono state consultabili: R. VIOLI, *La Pontificia Commissione Assistenza nel sud degli anni Quaranta*, in *Giornale di storia contemporanea*, II (1999), pp. 58-88.

⁶⁰ Si vedano le già menzionate carte Hudal, scatola 25 del vecchio ordinamento.

⁶¹ M. SANFILIPPO, *Il vescovo nero*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_hudal.htm; *Id.*, *Fughe e passaggi dai campi del dopoguerra*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_fughe.htm. Su Draganovic: <http://www.jasenovac-info.com/cd/biblioteka/pavelicpapers/draganovic/index.html>.

agosto 1950 lo stesso Ministero degli Interni chiosa alcuni articoli di «Paese Sera» a proposito di volontari stranieri arruolati per l'esercito statunitense in Corea. Da tali note risulterebbe, in primo luogo, che tra gli arruolati vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, in precedenza sospettati di essere dediti al contrabbando e politicamente molto vicini ai movimenti neofascisti, che si incontravano nei locali del quartiere Italia. In secondo luogo, si riporta che questi immigrati sul piede di partenza si sentono abbandonati dalla Chiesa e dagli organismi internazionali attenti oramai soltanto all'arrivo dei nuovi profughi dell'Est e molto poco disposti ad ascoltare quelli che sono comunque ritenuti pericolose sopravvivenze di un passato da dimenticare.⁶²

Queste vicende evidenziano il ruolo della Chiesa nell'assistenza ai rifugiati a Roma: quelli della seconda guerra mondiale e della fuga dai paesi comunisti nel 1948 e nel 1956. Disciolte le commissioni nazionali della Pontificia Commissione di Assistenza, essi sono sostenuti dalle singole parrocchie, dai colleghi e da alcuni enti più generali (mense, ecc.). Riacquistano dunque importanza quelle istituzioni che erano state fondate per la lotta all'eresia, al protestantesimo e all'Islam, che ora sono in parte riutilizzati nello scontro contro il blocco comunista. In tale dialettica destinata a durare sino al 1989 e a vedere alcuni momenti forti, come quello dell'arrivo dei polacchi a Roma negli anni Ottanta, riguadagnano prestigio le chiese nazionali, si pensi appunto a quella polacca, già menzionata. Ma nella seconda metà del secolo crescono generalmente tutti i luoghi di culto per i cattolici stranieri. Se riprendiamo il caso di quelli anglosassoni, vediamo operare la chiesa nazionale inglese a S. Silvestro in Capite (piazza S. Silvestro), quella canadese ai SS. Martiri Canadesi, vicino a via XXI Aprile, quella statunitense a S. Susanna. Gli irlandesi hanno addirittura quattro luoghi di culto cattolico: i già citati S. Patrizio e S. Isidoro, più S. Agata del Goti e S. Clemente. Ma non dobbiamo dimenticare la chiesa nazionale dei romeni (S. Salvatore a piazza delle Coppelle), i luoghi di culto degli ungheresi (S. Stefano Rotondo al Celio e S. Teresa d'Avila a corso d'Italia) e dei russi (S. Antonio Abate all'Esquilino), le chiese per gli ucraini (la già menzionata SS. Sergio e Bacco a piazza Madonna dei

⁶² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 45, fasc. 38.

Monti, ma anche S. Sofia a via Boccea e S. Giosafat al Gianicolo, le parrocchie di Ognissanti (sull'Appia Nuova) e San Gregorio VII per gli albanesi.

In realtà il secondo Novecento vede una crescita continua dei luoghi di culto cristiani, palpabile attestazione di comunità immigrate sempre più strutturate. Oltre a quelli cattolici appena menzionati dobbiamo infatti ricordare i sempre più numerosi templi protestanti. In particolare i nordamericani hanno nuove chiese battiste (viale Ionio e piazza S. Lorenzo in Lucina) e metodiste (via Firenze). I quaccheri si incontrano nel loro tempio a via Balbo, mentre una comunità protestante internazionale si riunisce a via Chiovenda e un'altra a S. Paolo entro le Mura. Allo stesso tempo i luterani svedesi hanno la loro cappella di S. Brigida in piazza Farnese e i tedeschi la loro chiesa luterano evangelica a via Sicilia. Infine la Chiesa ortodossa greca ha la sua sede a via Sardegna e quella ortodossa russa a via Palestro.

RECENSIONI

Paulo apostolo martyri. L'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia, a cura di OTTAVIO BUCARELLI e MARTÍN M. MORALES, Roma, Gregorian & Biblical Press - Pontificia Università Gregoriana, 2011 (Miscellanea Historiae Pontificiae, 69), pp. 292.

Il volume pubblica gli Atti della Giornata di studi organizzata il 19 gennaio 2009 dalla Facoltà di Storia e Beni culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana nell'ambito delle iniziative dell'Anno Paolino indetto da Benedetto XVI per il bimillenario della nascita dell'apostolo (28 giugno 2008-28 giugno 2009). Il titolo riprende il testo dell'epigrafe (*ICUR II 4775*), datata al IV secolo, rinvenuta sul sepolcro dell'apostolo sotto l'altare maggiore della basilica a lui dedicata.

Introdotti da un'ampia riflessione di Martín M. MORALES sul significato della ricerca archeologica in relazione con lo studio della storia e della storia religiosa (*Sacra limina: al limite dell'operazione storiografica*, pp. 9-26), i nove contributi pubblicati si possono raggruppare in tre ambiti tematici: l'iconografia dell'apostolo Paolo; i luoghi del martirio e della sepoltura dell'apostolo dall'antichità all'alto medioevo; il patrimonio epigrafico romano legato al suo nome. Gli esordi dell'iconografia di Paolo sono oggetto del saggio di Umberto UTRO (*Alle origini dell'iconografia paolina*, pp. 27-44, con 15 figg.). In mancanza di qualsiasi elemento desumibile dalla Scrittura, i primi ritratti paolini risalgono al IV secolo e riprendono il modello iconografico greco-romano del filosofo – gambe arcuate, sopracciglia unite, barba e calvizie – assai simile a quello di un supposto ritratto del neoplatonico Plotino conservato nei Musei Vaticani. Gli altri schemi iconografici presi in esame sono quelli in cui Paolo è raffigurato all'interno del collegio apostolico (p. 30), insieme con Cristo e Pietro (p. 31), affrontato specularmente al pescatore di Galilea nella composizione nota come *concordia apostolorum* (pp. 31-32), da solo nella decollazione, oppure in scene raffiguranti episodi degli *Atti degli Apostoli* 14, 19 e 28, 1-10, come quelli di una placchetta eburnea degli inizi del V secolo (London British Museum) e di un dittico eburneo della fine del IV secolo-inizi V (Firenze,

Museo Nazionale del Bargello). Con il saggio di Yvonne ZU DOHNA (*La conversione di San Paolo nell'interpretazione di Raffaello*, pp. 45-67, con 15 figg.) lo studio dell'iconografia paolina compie un salto in avanti di oltre dieci secoli. Il motivo iconografico studiato è quello della conversione dell'apostolo narrata negli *Atti degli Apostoli* (9, 1-19) e delle diverse chiavi di lettura che ne hanno dato i tre massimi pittori italiani di tutti i tempi: Raffaello (ca. 1514-15), Michelangelo (1542) e Caravaggio (1600). Sullo stesso episodio della biografia paolina si sofferma Heinrich PFEIFFER (*Alcune osservazioni sul tema iconografico della conversione di San Paolo*, pp. 69-72, con 2 figg.). In questo caso l'analisi viene incentrata su un affresco di Luca Signorelli conservato nella Basilica della Santa Casa di Loreto (1483 ca.) e un bronzo del 1954 dello scultore Marino Marini (1901-1980) conservato nel Museum of Art di Baltimore. Il contributo di Nicoletta BERNACCHIO (*Note di architettura e iconografia sul luogo del martirio di San Paolo*, pp. 73-96, con 14 figg.) sviluppa alcune precisazioni sul sito del martirio di Paolo – *la massa quae Aqua Salviae noncupatur*, ricordata in una lettera del *Registrum* (XIV, 14) di Gregorio Magno del 25 gennaio 604 – e sulle origini del complesso monastico delle *Tre Fontane*, attestato col nome di *Aquae Salviae* a partire dalla prima metà del VII secolo nel luogo dove sarebbe avvenuta la decollazione dell'apostolo. L'ultima parte del saggio (pp. 82-90) analizza la raffigurazione del *Miracolo delle Tre Fontane* in opere pittoriche e musive comprese tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIV. Giorgio FILIPPI (*La tomba dell'Apostolo Paolo: nuovi dati dai recenti scavi. Note storiche e archeologiche*, pp. 97-117, con 10 figg.) presenta le novità emerse dalle ultime indagini archeologiche effettuate nell'area della tomba di Paolo (1999-2003 e 2008-09) e studia il sito della via Ostiense dove fu traslato il corpo di Paolo dopo una prima inumazione avvenuta nel luogo del martirio (il possedimento delle Acque Salviae sulla via Laurentina). Dopo una ricostruzione del paesaggio 'archeologico' dal I secolo a. C. al IV dell'era volgare (pp. 100-102 e tavole 3-6), l'analisi riguarda il luogo di sepoltura di Paolo (pp. 102-103) e il primo luogo di culto, trasformatosi da villa extra-urbana agricolo-residenziale in area cimiteriale (pp. 103-105). Le sezioni finali del saggio sono incentrate sul consolidamento del luogo di culto in conseguenza della realizzazione della basilica voluta da Costantino sulla tomba di Paolo (320-330 d. C.) e sul suo successivo ampliamento avvenuto alla fine del IV secolo (pp. 105-111). Lucrezia SPERA (*Dalla tomba alla 'città' di Paolo: profilo topografico della Johannipolis*, pp. 119-161, con 15 figg.) sposta l'indagine sull'alto medioevo e sulle origini della *Johannipolis*, toponimo erudito col quale nelle fonti anteriori al secolo XII veniva definito il fortilizio fatto erigere da Giovanni VIII (872-882) in difesa del complesso paolino sulla via Ostiense. Il progetto difensivo venne realizzato in conseguenza delle incursioni saracene lungo le coste del mediterraneo centrale avvenute nel terzo quarto del secolo IX, ma già a partire dalla

prima metà del secolo VI il *Bellum Gothicum* (II, 4) di Procopio di Cesarea registrava l'esistenza di un portico esteso per oltre due km dalle mura urbane alla basilica. Il progressivo potenziamento edilizio delle strutture adiacenti la tomba dell'apostolo, divenuta importante luogo di culto e di pellegrinaggio, e la posizione strategica del sito, prossimo al Tevere e al di fuori delle mura di Roma, diedero infine una notevole spinta alla realizzazione di un adeguato sistema difensivo della basilica. L'assenza di tracce materiali dell'insediamento adiacente il santuario paolino è stata in parte colmata, negli ultimi anni, da una campagna di indagini archeologiche. Il risultato degli scavi condotti lungo il lato meridionale della basilica ha portato all'«individuazione di alcune essenziali componenti del borgo di San Paolo» (p. 126), note in passato solo dalle testimonianze letterarie e da una serie di disegni, mappe e vedute dell'area dei secoli XVI-XVII. Il saggio di Jos JANSSENS, *Gli apostoli Pietro e Paolo nei monumenti paleocristiani di Roma* (pp. 163-181, con 9 figg.) interpreta e analizza le più antiche testimonianze grafiche e iconografiche in cui Pietro e Paolo ricorrono insieme. L'esame riguarda la sola città di Roma e nello specifico tratta il mausoleo dei Valeri nella Necropoli Vaticana (pp. 165-7), i graffiti dei secoli III-IV rinvenuti nella cosiddetta *Triclia* del complesso di S. Sebastiano (p. 167), quattro sarcofagi del secolo IV (pp. 167-171 e 173), i mosaici della controfacciata di S. Sabina, dell'arco trionfale della basilica di S. Paolo e della Basilica costantiniana di S. Pietro in Vaticano (pp. 171-173). Le antiche testimonianze epigrafiche romane legate al nome dell'apostolo Paolo sono oggetto del contributo di Caterina PAPI (*L'apostolo Paolo nelle iscrizioni cristiane antiche di Roma*, pp. 183-218, con 8 figg.). I risultati dell'indagine vengono suddivisi in tre categorie: 18 iscrizioni in onore di Paolo (pp. 185-193); 9 iscrizioni in cui il nome di Paolo ha una funzione didascalica (pp. 193-196); le iscrizioni di carattere devozionale (pp. 197-198) comprendenti anche i 130 graffiti rinvenuti a San Sebastiano (pp. 198-214). Ogni iscrizione è corredata di trascrizione critica, dei principali dati tecnici, datazione, bibliografia, riferimento fotografico e rinvio alle *ICUR*. Il volume si chiude con il contributo di Ottavio BUCARELLI (*Devozione e pellegrinaggio alla tomba di Paolo dall'antichità al medioevo*, pp. 219-245, con 14 figg.). Il saggio studia l'evoluzione del culto paolino lungo i secoli. Le testimonianze partono dalla *Storia ecclesiastica* (II, 25, 5-7) di Eusebio di Cesarea (sec. II ex.-III in.) e proseguono con la *Depositio martyrum*, con il *Martirologio* geronimiano e con i poeti e innografi cristiani dei primi secoli. Un'attenzione particolare è riservata all'esame dei luoghi di culto vicini alla basilica paolina. Vengono trattati, nell'ordine: l'oratorio di S. Eplo (istituito da papa Teodoro I alla metà del sec. VII), le chiese scomparse di S. Salvatore *de Porta* (sulla via Ostiense dopo la piramide Cestia), S. Menna (lungo la *porticus ostiense*) e la *Ecclesia Apostolorum* edificata sulla via Ostiense nel luogo in cui la tradizione ha voluto che avvenisse l'ultimo incontro di Pietro e Paolo prima

del martirio. L'indagine sulla memoria dell'apostolo Paolo viene completata dall'esame dei numerosi *itineraria* compilati a partire del secolo VII in funzione delle visite dei pellegrini ai cimiteri e ai santuari martiriali dell'Urbe e dai principali momenti dell'anno liturgico collegati al suo culto.

ALBERTO BARTOLA

ANGELA MAYER-DEUTSCH, *Das Musaeum Kircherianum. Kontemplative Momente, historische Rekonstruktion, Bildrhetorik*, Zürich, Diaphanes, 2010, pp. 336.

Nel corso negli ultimi decenni le pubblicazioni dedicate al gesuita tedesco Athanasius Kircher (1602-1680) si sono moltiplicate e hanno favorito una rivalutazione complessiva del personaggio e delle sue opere. Il nome di Kircher si lega a una importante produzione libraria, ma la fama maggiore gli deriva soprattutto dal «celeberrimo Museo del Collegio Romano della Compagnia di Gesù» di cui fu custode e curatore lungo tutta la seconda metà del Seicento. Il libro di Angela Mayer-Deutsch, alla quale si devono altri contributi pubblicati sulla stessa tematica, studia il Museo e ne ripercorre la storia a partire dal momento in cui venne istituito con la donazione alla Compagnia di Gesù della «Galleria» raccolta da Alfonso Donnino (1651). Il punto di partenza del lavoro della Mayer-Deutsch è il primo catalogo a stampa del Museo, uscito nel 1678 ad Amsterdam *Ex officina Janssonio-Waesbergiana* per la cura di Giorgio de Sepibus, «mathematicus mechanicus et indignus discipulus» (p. 66) di Kircher. Partendo dalla veduta della *Domus Kircheriana* che apre il volume – interessante e celebre quanto quella del *Museo* di Manfredo Settala pubblicato nel 1677 da Paolo Maria Terzaghi –, la Mayer-Deutsch individua nella figura di Atlante/Ercole l'elemento-chiave per comprendere il significato di tutta la produzione di Kircher. Nel *Musæum* di de Sepibus, l'immagine di Atlante/Ercole che sorregge sulle spalle il peso del globo terrestre è posta nel punto d'intersezione delle due direttrici che attraversano l'antiporta (cfr. pp. 25-40 e 210-230). La posizione centrale del personaggio mitologico, collocato tra le statue delle divinità pagane e degli imperatori romani, incarna i diversi aspetti della vita attiva (Ercole) e di quella contemplativa (Atlante) di cui Kircher si fece interprete nel suo «teatro dell'Arte e della Natura». Un'altra sezione del libro da evidenziare è quella in cui Kircher viene considerato come autore di numerose pubblicazioni incentrate su tematiche di scienza e filosofia naturale (*Kontemplation und «Jesuitische» Naturphilosophie*, pp. 41-67). In queste pagine la Mayer-Deutsch inquadra i libri di Kircher nel contesto della produzione gesuitica del Seicento e sviluppa un confronto interessante tra il simbolismo della luce presente nell'antiporta della *Rosa Ursina* di Christoph Scheiner (Brac-

ciano 1626-1630) e quello dell'*Ars magna lucis et umbrae* kircheriana (Roma 1646). Luce, immagine e visione furono tra gli elementi portanti delle pubblicazioni di Kircher e degli esperimenti ottici che realizzò con la collaborazione di Giorgio de Sepibus e del confratello gesuita Caspar Schott. Macchine come lo *Smicroscopium parastaticum* usato per visualizzare le immagini della Passione, oppure come le proiezioni delle immagini dei dannati tra le fiamme dell'inferno sono considerati come i riflessi della pedagogia e della retorica gesuitica sul senso della vista di cui ha scritto Marc Fumaroli. I riferimenti della Mayer-Deutsch danno pertanto uno spunto interessante per sviluppare una lettura in parallelo tra gli esperimenti di Kircher e i temi della contemplazione previsti nella seconda settimana degli *Esercizi* ignaziani (cfr. pp. 58 e sgg.: *Die Exerzittien als Hintergrund einiger Kupferstiche aus «Ars magna lucis et umbrae»*).

La sezione più ampia del libro è però quella dedicata alla ricostruzione del Museo (*Rekonstruktion des historischen Musaeum Kircherianum*, pp. 77-201). Il primo punto toccato è quello della collocazione del Museo all'interno del Collegio Romano (pp. 86-100). L'identificazione dei luoghi viene discussa sulla base di tutta la letteratura disponibile e con l'ausilio di alcune antiche planimetrie dell'edificio. L'epoca d'oro del Museo fu quella in cui vi si trovò ad operare Kircher e che troviamo 'fotografata' nella descrizione degli ambienti e degli oggetti fatta nel 1678 da Giorgio de Sepibus. Dopo la morte di Kircher la collezione antiquaria e la strumentazione scientifica caddero in disuso fino al momento in cui Filippo Bonanni fece rinascere il Museo. Attraverso documentazione archivistica da me pubblicata nel 2003, la Mayer-Deutsch ripercorre le fasi della reggenza del Museo di Filippo Bonanni (1638-1725). L'impegno profuso da quest'ultimo per il recupero del materiale di Kircher fu costante e portò alla pubblicazione del secondo catalogo della collezione uscito a Roma nel 1709 col titolo *Musaeum Kircherianum sive Musæum A P. Athanasio Kirchero In Collegio Romano Societatis Jesu Jam Pridem Inceptum Nuper restitutum, auctum, descriptum, & Iconibus illustratum* [...]. Con un paziente lavoro di analisi dei cataloghi del Museo, la Mayer-Deutsch ricostruisce i passaggi e le attuali sedi di conservazione di numerosi oggetti schedati e descritti nei volumi pubblicati da Kircher, de Sepibus, Bonanni, Contuccio Contucci (1763-65) e Giovanni Antonio Battarra (1773-82). Le note al testo e le tavole pubblicate alla fine del libro offrono inoltre al lettore la possibilità di compiere una visita virtuale al Museo come quella organizzata a Roma nel 2001 in occasione della mostra *Il Museo del mondo. Macchine. Esoterismo. Arte* (Palazzo Venezia 28 febbraio-22 aprile 2001).

La terza parte del libro si intitola *Bildrhetorik im Musaeum Kircherianum* (pp. 203-266) e viene articolata in tre sezioni: la prima (pp. 205-230) prende in esame i contenuti delle antiporta dei volumi kircheriani e dalle numerose

immagini di *naturalia* e *artificialia* inserite nel *Musaeum celeberrimum* stampato nel 1678; la seconda (pp. 231-242) descrive e illustra con l'ausilio degli *Iconismi* tratti dai volumi di Kircher le macchine (idrauliche e magnetiche) e gli strumenti di misurazione del tempo da lui ideati e costruiti; la terza (pp. 243-266) offre una ricostruzione del Museo milanese di Manfredo Settala e del *Cabinet* di Sainte-Geneviève di Claude du Molinet.

Il volume viene chiuso da un riepilogo dei temi trattati (pp. 267-270) e da un'appendice bibliografica suddivisa in tre sezioni: fonti manoscritte edite e inedite (pp. 273-274), libri pubblicati prima del 1800 (pp. 274-280) e letteratura critica (pp. 281-301). Per una migliore consultazione di un lavoro così complesso e ricco di dati sarebbe stato sicuramente utile aggiungere un indice dei nomi e forse anche un indice delle cose notevoli. Entrambi purtroppo sono stati omissi. Nelle trascrizioni dei testi latini sono da rilevare alcuni refusi: ad es. p. 56: *sepolcro de farij* per *sepolcro de Furij*; p. 94 n. 33 e p. 190 n. 8: *comendiose* per *compendiose*, *lectione prius* per *lectione edoctus prius*; p. 95 n. 35: *Sacietatis* per *Societatis* e *nuic* per *huic*; p. 96 n. 40: *ab luminis* per *ob luminis*; p. 120 n. 21: *Principium* per *Principum*; p. 123 n. 43: *Pfal.* per *Psal.* e *conscripta* per *conscripta*; p. 166 n. 325: *altitudinem* per *altitudinum*, *Aequatorori* per *Æquatori*, *anii* per *anni*, *ade out* per *adeo ut*, *fine* per *sine*; p. 182 n. 435: *ore revomit* per *ore coluber revomit*; p. 198: *ex marmore* per *ex marmore albo*. La presenza di queste sviste non diminuisce tuttavia l'interesse di un lavoro considerevole per l'apparato di tavole e illustrazioni nel testo e fuori testo (l'elenco completo alle pp. 302-309). L'auspicio con cui si chiude questa breve presentazione è quello di vedere realizzata una traduzione in lingua italiana di un libro che rivela al lettore pagina dopo pagina la storia di una tra le più importanti *Wunderkammern* della Roma del Seicento.

ALBERTO BARTOLA

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2011)

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES
(Paris): 2009, nn. 2, 3, 4; 2010, nn. 1, 2.

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. Atti e Memorie
(Mantova): N.S., LXXVI, 2008 (2010).

ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE. Atti e Memorie (Arezzo):
N.S., LXXI, 2009 (2010).

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di
Milano (Milano): LXIII, 2010, n. 3; LXIV, 2011, nn. 1, 2.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a
cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro
Cuore (Milano): LXXXIV, 2010, n. 3; LXXXV, 2011, nn. 1, 2.

(L') ALIGHIERI. Rassegna bibliografica dantesca (Roma): N.S., 51, 2010, nn.
35, 36.

AMERICAN ACADEMY IN ROME. MEMOIRS (Roma): LV, 2010.

ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 128, 2010,
n. 2; 129, 2011, n. 1.

ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XXXIV, 2009.

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari):
LII-LIII, 2009-2010 (2011).

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. CLASSE DI LETTERE E FILO-
SOFIA (PISA): S. V, 2010, nn. 2/1, 2/2 + Suppl.; 2011, n. 3/1.

ANNUARIO DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): 2011, n. DLXIX.

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LXX, 2010, n. 2. Extra Serie n. 7,
2010; Extra Serie n. 8, 2011.

- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLXVIII, 2010, n. 4.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società storica Lombarda (Milano): CXXXVI, 2010.
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXXVI, 2010.
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): LXIII, 2010.
- ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo): S. IV, XXXIII, 2007.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. COLLEGIO DI S. BONAVENTURA (Grottaferrata): 103, 2010, nn. 3-4; 104, 2011, nn. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXIX, 2010, n. 158; LXXX, 2011, n. 159.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 47, 2009.
- ATHENAEUM. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità. Università di Pavia. (Pavia): N.S., XCIX, 2011, nn. 1, 2.
- ATTI DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., LIX, 2010 (2011).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., L, 2010, nn. 1, 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA (Venezia): XXXVI, 2009.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA. Collana Monografica (Roma): 11, 2009 (2011).
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): XLVII, 2011.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXXXIII, 2010.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 110, 2010.
- BENEDICTINA. Rivista del Centro Storico Benedettino Italiano (Cesena): 57, 2010, n. 2.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): 2009-2010 (2011).

- LA BERIO. Rivista semestrale di storia locale e di informazioni bibliografiche (Genova): LI, 2011, nn. 1, 2.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'erudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLXVI, 2008, nn. 1, 2; CLXVII, 2009, n. 2.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): XCVIII, 2009.
- BOLLETTINO DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO (Bologna): LV (2010).
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): CVII, 2010, nn. 1-2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI (Torre Pellice): 127, 2010, n. 207.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): S. XIII, III, 2010, n. 4; IV, 2011, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA (Pavia): 111, 2011.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CIX, 2011, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO DELLA CITTÀ DI FOLIGNO. Accademia Fulginia di Scienze Lettere ed Arti (Foligno): XXXI-XXXIV, 2007-2011 (2011); Supplemento n. 10 annata 2011.
- BULLEIN DE LA SOCIÉTÉ GÉNÉRALE SUISSE D'HISTOIRE (Bern): 1999, n. 67; 2000, nn. 68, 69, 70; 2001, nn. 71, 72, 73; 2002, nn. 74, 75, 76; 2007, nn. 86; 2008, nn. 87, 88; 2009, nn. 89, 90; 2011, n. 91.
- BULLETIN MENSUEL DE L'ACADÉMIE DELPHINALE (Grenoble): 2011, nn. 1, 2, 3.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CX, 2009 (2010).
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): CI, 2010 (2011).
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): CXVII, 2010.
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società pistoiese di storia patria (Pistoia): CXII, 2010.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 42, 2011.

- CAPYS. Annuario degli «Amici di Capua» (Capua): N.S., I, 2010, nn. 1-2.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 162, 2011, nn. 3853, 3854, 3855, 3856, 3857, 3858, 3859, 3860, 3861, 3862, 3863, 3864, 3865, 3866, 3867-3868, 3869, 3870, 3871, 3872, 3873, 3874, 3875, 3876.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XXXII, 2010; XXXIII, 2011.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LX, 2009 (2010).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS. (Köln): 66, 2010, n. 2; 67, 2011, n. 1.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università «La Sapienza» (Roma): 2010, n. 2; 2011, n. 1.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XXI, 2010.
- GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CXXIV, 2011, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7/8, 9, 10, 11, 12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA (Roma): N.S., I, 2010, nn. 1-2.
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelina (Ventimiglia): 2011, n. 17.
- INVIGILATA LUCERNIS. Rivista del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari (Bari): 32, 2010 (2011).
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2010.
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): LXXIII, 2010.
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già «Bullettino della Società Etnografica Italiana» (Firenze): LXXV, 2009, n. 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 122, 2010, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE. 122, 2010, n. 1.

- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE (Roma): 122, 2010, n. 1.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N.S., 40, 2009 (2010).
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CXVI, 2010, nn. 1-3.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 119, 2011, nn. 1-2, 3-4.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXVIII, 2010.
- PERCORSI AGOSTINIANI. Rivista degli Agostiniani d'Italia (Roma): III, 2010, nn. 5, 6.
- PESARO CITTÀ E CONTÀ. Rivista della Società pesarese di studi storici (Pesaro): 2011, n. 30.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 90, 2010.
- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijesne Znanosti u Zadru (Zadar): 52, 2010.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): LVI, 2010, nn. 1, 2.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XXVI, 2009, n. 3, XXVII, 2010, nn. 1-3.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): 2010, n. 100; 2011, nn. 101, 102, 103, 104.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione a cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXXXV, 2009.
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 52, 2010.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2010, n. 3; 2011, nn. 1, 2, 3.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR RELIGIONS- UND KULTURGESCHICHTE (Fribourg): n. 104, 2010.
- STUDI GARIBALDINI. Centro Internazionale di Studi Risorgimentali-Garibaldini. (Marsala): 2011, n. 9.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): XVIII, 2010.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma): LVI, 2008, nn. 1-4.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): 60, 2010.

- STUDI TASSIANI. Rivista del Centro di Studi Tassiani (Bergamo): n. 55, 2007 (2011).
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): Sez. I, LXXXIX, 2010, nn. 3-4.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): Sez. II, LXXXIX, 2010, nn. 1-2.
- STUDI TARENTINI. STORIA (Trento): 90, 2011, nn. 1, 2.
- STUDI TARENTINI. ARTE (Trento): 90, 2011, n. 1.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto «Venezia e l'Oriente» (Pisa): N.S. LVII, 2009 (2010); LVIII, 2009 (2010); LIX, 2010 (2011); LX, 2010 (2011); LXI, 2010 (2011).
- STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum utriusque iuris (Roma): LXXVII, 2011.
- (IL) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): LIV, 2010, nn. 3-6; LV, 2011, nn. 1-3, 4-6.
- VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 23, 2010.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 47, 2010, nn. 1, 2.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2011)

Emilio Bigi e gli studi di stilistica storica, Atti della Giornata di Studio, Milano, 25 febbraio 2010, a cura di Cristina ZAMPESE. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filologia Moderna. «Quaderni di Acme», 125). Milano 2011.

La capitale della nazione. Roma e la sua provincia nella crisi del sistema liberale, a cura di Paolo CARUSI. (Università degli Studi di Roma Tre. Dipartimento di Studi Storici Geografici e Antropologici. «Studi e Ricerche», 25). Roma, 2011.

Marina CALORE, *Spettacoli a Modena tra '500 e '600. Dalla città alla capitale*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. «Biblioteca», N.S. 70). Modena 1983.

I Campi Flegrei. Storia di un campo vulcanico, a cura di Lucio LIRER. Accademia Pontaniana. («Quaderni dell'Accademia Pontaniana», 57). Napoli 2011.

Carducci e il medioevo bolognese fra letteratura e archivi, a cura di Massimo GIANSANTE. (Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna. Archivio di Stato di Bologna. «Documenti e Studi», XL). Bologna 2011.

Paolo CARUSI, *La democrazia schiacciata. Scipione Borghese deputato e politico nell'Italia giolittiana*. Roma 2011.

Mario CASELLA, *Cattolici a Roma dopo l'Unità d'Italia (1869-1900)*. Battipaglia 2001.

Duino CESCHI, Rosa Maria GALLENI PELLEGRINI, *Giuseppe Brugnoli (1801-1877). Una vita tra giustizia, passioni e poesia*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Collana di ricerche e stampe su Massa e Carrara «Enrico Pettinari», XIII). Massa 2002.

- Documenta antiquitatis*, Atti dei Seminari di Dipartimento 2009, a cura di Giuseppe ZANETTO e Massimiliano ORNAGHI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 120). Milano 2010.
- Amedeo FENIELLO, *Napoli. Società ed economia (902-1137)*. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 89). Roma 2011.
- La figure de Jacob dans les lettres françaises*, a cura di Liana NISSIM e Alessandra PREDÀ. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature straniere comparate. Sezione di Francesistica. «Quaderni di Acme», 119). Milano 2010.
- Funzioni e finzioni dell'iperbole tra scienze e lettere*, a cura di Monica BARSÌ e Giuliano BOCCALI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Letterature Straniere Comparate. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 121). Milano 2010.
- L'Italia delle Regioni nelle collezioni Alinari*, a cura di Luca CRISCENTI. Firenze 2011.
- Lino LIONELLO GHIRARDINI, *Saggio di una bibliografia dell'età Matildico-Gregoriana (1046-1122)*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 14). Modena 1970.
- Mario Umberto LUGLI, *Geminiano Montanari. Astronomi modenesi tra Seicento e Novecento*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 174). Modena 2004.
- I luoghi della città. Roma moderna e contemporanea*, a cura di Martine BOUTEUX, Marina CAFFIERO e Brigitte MARIN. (École Française de Rome. «Collection de l'École Française de Rome», 437). Roma 2010.
- Jean-Claude MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque communale (XII^e – XIV^e siècle)*. Paris 2010.
- Giuseppe MENDELLA, *Senza tema. Poesie*. Venezia 2011.
- Marco NOTARMUZI, *Il costume delle donne di Scanno*. Scanno 2010.
- Giuseppe ORLANDI, *Per la storia della massoneria nel ducato di Modena dalle origini al 1755*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 62). Modena 1981.
- Giovanni Antonio PECCI, *Lo Stato di Siena antico e moderno*, vol. II/III-IV, a cura di Mario DE GREGORIO e Doriano MAZZINI. (Accademia Senese degli Intronati. «Fonti di storia senese»). Siena 2010.

- Plutarco. Lingua e testo*, Atti dell'XI Convegno plutarco della International Plutarch Society – Sezione Italiana (Milano, 18-20 giugno 2009), a cura di Giuseppe ZANETTO e Stefano MARTINELLI TEMPESTA. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. «Quaderni di Acme», 122). Milano 2010.
- Raccolta bibliografica lunigianese Conte Carlo Del Medico*, a cura di Bernardo FUSANI. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 188). Modena 2010.
- I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo FILANGERI, con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1293-1294, a cura di Stefano PALMIERI. (Accademia Pontaniana. «Testi e documenti di storia napoletana», 50). Napoli 2010.
- On Renaissance Academies. Proceedings of the international conference "From the Roman Academy to the Danish Academy in Rome. Dall'Accademia Romana all'Accademia di Danimarca a Roma"*. The Danish Academy in Rome, 11-13 October 2006, a cura di Marianne PADE. (Accademia di Danimarca. «Analecta Romana Instituti Danici. Supplementum», XLII). Roma 2011.
- La ricerca logica in Italia. Studi in onore di Corrado Mangione*, Milano 10-11 settembre 2009, a cura di Edoardo BALLO e Carlo CELLUCCI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filosofia. «Quaderni di Acme», 124). Milano 2011.
- Rinascimento italiano e committenza valenzana: Gli angeli musicanti della cattedrale di Valencia*, Atti del Convegno Internazionale di studi Roma, 24-26 gennaio 2008, a cura di Massimo MIGLIO, Anna Maria OLIVA, Maria DEL CARMEN, Perez GARCIA. (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. «Nuovi Studi Storici», 88). Roma 2011.
- A roman villa by Lake Nemi the finds: the Nordic excavations by Lake Nemi, loc. S. Maria (1998-2002)*, edited by Mette MOLTESEN and Birte POULSEN. (Nordic Institutes in Rome. «Occasional Papers of the Nordic Institutes in Rome», 6). Roma 2010.
- Odoardo ROMBALDI, *Aspetti e problemi di un secolo di governo estense a Modena e a Reggio Emilia (da Alfonso IV a Rinaldo I – 1658-1737)*. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 135). Modena 1995.
- Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, a

cura di Jochen JOH-RENDT e Harald MÜLLER. (Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. «Neue Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, Neue Folge», 2.) Berlin – New York 2007.

Nicolò SANGIORGIO, *Alfonso Giordano (1843-1915)*. Lercara Friddi 2010.

Studien zur Philologie und zur Musikwissenschaft, a cura della Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. (Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, Neue Folge», 7.) Berlin – New York 2009.

Studien zur Wissenschafts- und zur Religionsgeschichte, a cura della Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. (Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen. Neue Folge», 10.) Berlin – New York 2011.

Umberto TARSIANO, *Il messo di Dio. Pio XII e i mass media*. Morrisville NC (USA) 2008.

L'uso della storia nelle letterature nordiche. Le lingue nordiche fra storia e attualità, VIII Convegno Italiano di Studi Scandinavi, Milano 11-13 novembre 2009, a cura di Massimo CIARAVOLO e Andrea MEREGALLI. (Università degli Studi di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Studi Linguistici, Letterari e Filologici. Sezione di Germanistica e Scandinavistica. «Quaderni di Acme», 123). Milano 2011.

Luigi Francesco VALDRIGHI, *Cronacografia del Castello e del Comune di Formigine nella Provincia di Modena dalle origini ai tempi presenti*, a cura di Pierpaolo BONACINI. (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. «Biblioteca», N.S. 155). Modena 1998.

Venturi, Tura, Sacilotto. 170 anni di lavorazione del marmo tra Bologna, Pietrasanta e Caracas, a cura di Cecilia DEGIOVANNI e Roberto MARTORELLI. Bologna 2011.

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 17 FEBBRAIO 2011

Il giorno 17 febbraio 2011 alle ore 15.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Marco Vendittelli, il Segretario Alberto Bartola, i Consiglieri Cristina Carbonetti e Paola Pavan. Hanno giustificato l'assenza i Consiglieri Isa Lori Sanfilippo e Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Piano Regionale 2011;
4. Domanda di contributo al MIBAC per le pubblicazioni inedite;
5. Attività scientifiche e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 17 novembre 2011. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente informa che si è tenuta un'assemblea straordinaria dell'Unione degli istituti di ricerca stranieri a Roma. Nell'occasione si è discusso della carenza dei finanziamenti delle istituzioni culturali italiane attive a Roma, tra cui anche la Società. Per dare risonanza più ampia della situazione, i rappresentanti dell'Unione hanno indetto per il 24 febbraio 2011 una conferenza stampa presso la sede della Stampa estera a Roma. Viene distribuito ai presenti la bozza del documento che sarà letto alla conferenza stampa. Il Presidente informa che la Società Napoletana di Storia Patria ha organizzato per il 4 e 5 aprile un convegno sul tema del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Dalla stessa Società Napoletana di Storia Patria è poi pervenuta una richiesta di informazioni sulle attività e le funzioni della nostra Società. Il Consiglio stabilisce di rispondere comunicando le note storiche e di presentazione riportate sul sito internet della Società. Il Presidente informa infine che è stato portato in sede il fondo archivistico di Jean Coste donato alla Società. Il Consiglio sta-

bilisce di dare in tempi rapidi una collocazione adeguata al materiale e di redigere e mettere agli atti della Società un documento di ricevuta del medesimo. Della stesura del documento si occuperà il Consigliere Carbonetti. Del Fondo Jean Coste sarà inoltre data comunicazione alla Soprintendenza Archivistica per il Lazio.

3) Il Presidente illustra i punti del Piano 2011 presentato alla Regione Lazio per il finanziamento delle attività editoriali della Società. Le pubblicazioni programmate sono il numero 133 dell'«Archivio», una miscellanea sul *Castrum* di Monte San Giovanni Campano (Frosinone), il volume sul rione Trastevere e un volume del Codice diplomatico da definire.

4) Per quanto concerne la domanda di contributo al MIBAC per la pubblicazione di un lavoro inedito, il Consiglio stabilisce all'unanimità di presentare il lavoro della dott.ssa Laura Ebanista dal titolo *Insediamiento e viabilità nell'agro Pontino. Contributi per una carta archeologica*.

5) Il curatore delle stampe Bartola informa dello stato di allestimento del numero 133 del 2010 dell'«Archivio». I contributi accettati per la pubblicazione sono stati tutti sottoposti a "referee". Gli autori dei saggi sono: Giovanni Pesiri (su un inventario in volgare attribuito al sec. XII), Emiliano Bultrini (su Scotto Paparoni), Enrico Susi (sulle reliquie di s. Mamiliano), Amedeo Benedetti (sull'attività romana di Giovanni Gargioli). Nel caso di altri due contributi la valutazione non è stata positiva. Pertanto non sono stati accettati per la pubblicazione. Il numero dell'«Archivio» comprenderà inoltre un ricordo del Socio Luigi Fiorani preparato da Domenico Rociolo e una recensione del Socio Valentino Romani. Viene infine illustrata la bozza dell'indice dei contributi del numero 134 del 2011, preparato in collaborazione con il Socio Andrea Ciampani. Il numero, come è stato deciso, sarà dedicato al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

6) Il Vice Presidente Vendittelli informa i Soci del Consiglio Direttivo di aver ricevuto da un funzionario del Credito Cooperativo di Tuscolo una proposta di collaborazione della Società per la preparazione di un volume dedicato all'area dei Castelli Romani. Il Credito Cooperativo di Tuscolo coprirebbe le spese di stampa del volume e ne acquisterebbe un numero di copie che sarà definito. A questo proposito il Vice Presidente chiede di poter proseguire i contatti. I membri del Consiglio Direttivo plaudono all'iniziativa e danno mandato a Vendittelli di proseguire i contatti.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno la seduta viene tolta alle ore 18.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 6 APRILE 2011

Il giorno 6 aprile 2011 alle ore 15.30, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Marco Vendittelli, il Segretario Alberto Bartola, i Consiglieri Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan e Pasquale Smiraglia. Ha giustificato l'assenza il Tesoriere Cristina Carbonetti.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Bilancio consuntivo esercizio 2010;
4. Attività scientifiche e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 17 febbraio 2011. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che la Regione Lazio ha saldato i mandati residui. Il Presidente comunica che sono usciti gli atti del Convegno sul rione Trastevere e che i due volumi sono stati consegnati al Soprintendente Comunale, il quale ne ha auspicato la presentazione in una sede ufficiale. Si apre la discussione per individuare i relatori. Dopo un breve scambio di pareri si decide all'unanimità di prendere contatti con i professori Paolo Sommella, Ludovico Gatto e Vittorio Franchetti Pardo, noti studiosi della storia di Roma. La Presidente comunica che nel 2012 verrà a cadere la ricorrenza del centenario della morte di Giuseppe Tomassetti e che in collaborazione con l'Istituto di Studi Romani si sta programmando un convegno di studi. Per la definizione del programma, che si pensa di articolare in due giornate, si dovrà prendere contatto con gli studiosi esperti della materia. Dopo un'approfondita discussione si decide di chiedere ai Soci Carocci, Maire Vigueur, Mori, Passigli, Stasolla e Vendittelli la loro disponibilità a presentare una relazione. In margine al convegno il Vice Presidente Vendittelli propone di pubblicare sul sito della Società le puntate della «Campagna Romana» di Tomassetti uscite nell'«Archivio». La proposta viene accolta all'unanimità. Il presidente comunica infine che d'intesa col Socio Esposito si sta programmando la presentazione degli atti della giornata di studi sulla storia religiosa di Roma pubblicati nel numero 132 dell'«Archivio». La presentazione avrà luogo nel mese di giugno nella sede della Fondazione Caetani.

3) Il Presidente dà la parola al Vice Presidente Vendittelli che in assenza del Tesoriere Carbonetti legge il Bilancio consuntivo dell'esercizio 2010.

Insieme con il Bilancio è distribuito ai presenti il prospetto del bilancio di cassa (al 31 dicembre 2010), il prospetto del bilancio patrimoniale (al 31 dicembre 2010) e quello del bilancio di cassa (al 6 aprile 2011).

4) Il Presidente dà la parola al Segretario Bartola che presenta la situazione delle pubblicazioni in corso. Il Segretario comunica che il numero 133 del 2010 dell'«Archivio» è in tipografia e che gli autori dei saggi riceveranno per posta elettronica le prime bozze di stampa. Comunica inoltre che per la «Miscellanea» della Società è stato consegnato il volume di Alessandro Nironi dedicato all'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana. Dopo alcuni interventi redazionali richiesti all'autore, il lavoro sarà mandato in tipografia.

5) Tra le varie ed eventuali il Vice Presidente Vendittelli propone di aggiornare i contenuti del sito della Società e di inserire un collegamento col sito Archive.org sul quale è possibile consultare liberamente alcune annate dell'«Archivio». La proposta viene accolta all'unanimità.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno la seduta viene tolta alle ore 18.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 6 OTTOBRE 2011

Il giorno 6 ottobre 2011 alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Marco Vendittelli, il Segretario Alberto Bartola, il Tesoriere Cristina Carbonetti, i Consiglieri Paola Pavan e Pasquale Smiraglia. Ha giustificato l'assenza il Consigliere Isa Lori Sanfilippo.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Preparazione elezione nuovi Soci;
4. Attività scientifiche e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 6 aprile 2011. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente riferisce che è in corso di definizione il programma del convegno su Giuseppe Tomassetti di cui si è parlato nel Consiglio Direttivo del 6 aprile 2011. Il convegno si svolgerà ai primi di dicembre ed è organizzato dalla Società e dall'Istituto Nazionale di Studi Romani.

3) Per la preparazione delle elezioni di nuovi Soci effettivi e corrispondenti, si procede collegialmente all'esame dei *curricula* pervenuti in seguito alla richiesta del Presidente trasmessa ai Soci effettivi con una circolare dell'8 settembre 2011 (Prot. n. 6956). Dopo ampia e approfondita disamina, il Consiglio decide all'unanimità di proporre alla votazione dei Soci effettivi i seguenti nominativi. Per i Soci effettivi: Andrea Ciampani, Marco De Nicolò, Stefano Del Lungo, Daniela Esposito, Laura Gigli, Tersilio Leggio, Pierluigi Lotti, Maria Letizia Mancinelli, Elisabetta Mori, Luciano Palermo, Domenico Rocciolo, Valentino Romani, Adriano Ruggeri, Francesca Romana Stasolla, Maria Luisa Tittoni (per 12 posti da coprire). Per i Soci corrispondenti: Laura Biancini, Benedetta Borello, Ottavio Bucarelli, Tommaso Calì, Ester Capuzzo, Emma Condello, Anna Maria D'Achille, Saverio Franchi, Stéphane Gioanni, Paola Guerrini, Roberto Luciani, Roberto Regoli, Giancarlo Rostirola, Angelo Russi, Maddalena Signorini, Mirko Stocchi, Gianni Venditti (per 15 posti da coprire). Il Presidente raccomanda ai presenti (e lo stesso farà per lettera a tutti i Soci effettivi) di esercitare pienamente il diritto di voto esprimendo la totalità delle preferenze possibili (12 per i Soci effettivi e 15 per i Soci corrispondenti), onde evitare, come si è verificato in passato, il rischio di dispersione dei voti.

4) Il Presidente comunica che il secondo volume dei Santi patroni della provincia di Roma è stato consegnato in tipografia. Il Segretario Bartola, responsabile delle pubblicazioni sociali, comunica che il numero 133 dell'«Archivio» è uscito alla fine del mese di luglio. Per il numero 134, preparato con la collaborazione del Socio Ciampani, la consegna dei saggi è prevista per il mese di novembre. Il contributo del Socio S. E. Mons. Pagano è già pervenuto. Entro la prima metà di novembre sarà trasmessa agli autori una circolare per ricordare i termini di consegna. Per quanto riguarda la «Miscellanea», il volume di Alessandro Nironi sull'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana è stato consegnato in tipografia nella seconda metà di settembre.

5) Tra le varie ed eventuali il Presidente dà lettura di una lettera del Consigliere Lori Sanfilippo. Nella lettera il Consigliere rassegna le dimissioni dal Consiglio Direttivo della Società per importanti motivi personali. Il Consiglio prende atto della richiesta di dimissioni, ma le respinge all'unanimità. In considerazione del fondamentale apporto del Socio Sanfilippo alla vita e alle attività della Società, le verrà chiesto di mantenere l'incarico di Consigliere fino alla scadenza del mandato.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno la seduta viene tolta alle ore 18.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 1° DICEMBRE 2011

Il giorno 1° dicembre 2011 alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Letizia Ermini Pani, il Vice Presidente Marco Vendittelli, il Segretario Alberto Bartola, il Tesoriere Cristina Carbonetti, i Consiglieri Isa Lori Sanfilippo e Pasquale Smiraglia. Ha giustificato l'assenza il Consigliere Paola Pavan.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Spoglio schede elezione nuovi Soci;
4. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario legge il verbale dell'ultima seduta del Consiglio Direttivo tenuta il 6 ottobre 2011. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente ricorda l'approssimarsi del Convegno *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana* (6-7 dicembre 2011), organizzato dalla Società in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani. Il Presidente ricorda inoltre che sta per terminare il mandato dell'attuale Consiglio Direttivo, eletto per il triennio 2009-2011. Per il rinnovo delle cariche verranno a breve predisposte tutte le operazioni necessarie per le votazioni.

3) Il Consiglio procede allo spoglio delle schede pervenute per l'elezione di nuovi Soci effettivi e corrispondenti. Vengono contate le buste contenenti le schede pervenute alla Società nei termini stabiliti. Al termine del conteggio il numero delle buste risulta essere 53. Si procede poi all'apertura delle buste esterne e vengono estratte quelle anonime che contengono le schede elettorali, le quali vengono a loro volta estratte e ricontate. Al termine del conteggio il numero di schede per l'elezione di Soci effettivi e Soci corrispondenti risulta essere equivalente a quello delle buste pervenute. Prima di procedere alle operazioni di spoglio assume la presidenza del seggio il Presidente L. Ermini Pani; C. Carbonetti e P. Smiraglia sono nominati scrutatori. Il Vice Presidente M. Vendittelli, il Segretario A. Bartola e il Consigliere I. Lori Sanfilippo assistono alle operazioni di conteggio dei voti. Per l'elezione dei Soci effettivi sono risultate valide 53 schede su 53; per l'elezione dei Soci corrispondenti 53 su 53. Il *quorum* di 27 voti necessario per l'elezione a Socio effettivo è stato raggiunto dai seguenti candidati: A. Ciampani (31 voti), M. De Nicolò (27), S. Del Lungo (28), D. Esposito (33), L. Gigli (30), T. Leggio (43), E. Mori (32), L. Palermo (41), D. Rociolo (40), V. Romani (28), A. Ruggeri (28), M. L. Tittoni (27). Il

quorum di 27 voti necessario per l'elezione a Socio corrispondente è stato raggiunto dai seguenti candidati: L. Biancini (27 voti), B. Borello (28), O. Bucarelli (28), T. Calì (35), E. Condello (41), A. M. D'Achille (31), S. Franchi (28), S. Giovanni (42), P. Guerrini (28), R. Regoli (32), G. Rostirolla (29), M. Signorini (36), G. Venditti (27).

4) Tra le varie ed eventuali il curatore delle pubblicazioni Bartola comunica che per il numero 134 dell'«Archivio» sono stati consegnati 5 dei 9 contributi programmati. Per quanto riguarda la «Miscellanea», le prime bozze del volume di Alessandro Nironi sull'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana non sono ancora state restituite.

Esauriti tutti i punti all'ordine del giorno la seduta viene tolta alle ore 18.00.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 13 APRILE 2011

Il giorno 13 aprile 2011, alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Rino Avesani, Alberto Bartola, Maria Teresa Bonadonna Russo, Cristina Carbonetti, Rita Cosma, Vincenzo Di Flavio, Letizia Ermini Pani, Arnold Esch, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Angela Lanconelli, Jean-Claude Maire Vigueur, Maria Letizia Mancinelli, Valentino Pace, Paola Pavan, Lucia Rosa Gualdo, Francesca Romana Stasolla, Marco Vendittelli.

Hanno giustificato la loro assenza i Soci Ivana Ait, Giulia Barone, Sandro Carocci, Tommaso di Carpegna Falconieri, Laura Gigli, Elio Lodolini, Antonella Mazzon, Vincenzo Pacifici, Andreas Rehberg, Adriano Ruggeri, Agostino Ziino.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Approvazione Bilancio consuntivo esercizio 2010;
4. Attività scientifiche e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario Bartola dà lettura del verbale della seduta precedente, tenuta il 1° dicembre 2010. Al termine della lettura il verbale viene messo in votazione e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che in occasione della 9ª Fiera nazionale della media e piccola editoria, tenuta al Palazzo dei Congressi dell'Eur dal 4 all'8 dicembre 2010, la Società ha esposto le sue numerose pubblicazioni. Il Presi-

dente comunica che sono stati saldati altri due mandati della Regione; precisa inoltre che i contributi regionali sono finalizzati al sostentamento della Società e che non possono essere utilizzati per ricerche e pubblicazioni. Il Presidente comunica che gli istituti culturali sono ancora in attesa di essere convocati dall'Assessore alla Cultura della Regione. Il Presidente ricorda infine che gli Atti del Convegno sul rione Trastevere sono usciti come volume LV della «Miscelanea», e che un esemplare è stato trasmesso al prof. Umberto Broccoli, Soprintendente di Roma Capitale.

3) Il Presidente dà la parola al Tesoriere Carbonetti che dà lettura del Bilancio Consuntivo per l'esercizio 2010. Al termine della lettura del bilancio, il Presidente dà la parola al Socio Bonadonna Russo che legge la relazione dei Revisori dei conti riuniti l'11 aprile 2011. Dalla verifica dei Revisori dei Conti il bilancio della Società è risultato essere in attivo per la somma di Euro 232.901,40. Il Presidente mette in votazione il bilancio, che l'Assemblea approva all'unanimità.

4) Il Presidente comunica che è stato consegnato in tipografia il volume dei Santi Patroni della provincia di Roma e che il libro di Del Ferro su Monte S. Giovanni Campano sarà stampato con un contributo del MIBAC. Il Comune di Monte S. Giovanni Campano (Frosinone) ha assicurato l'acquisto di alcune copie del volume. Il Presidente comunica inoltre che per il mese di dicembre del 2011 sarà organizzato in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani un Convegno per ricordare Giuseppe Tomassetti nel centenario dalla morte. Il curatore delle stampe Bartola comunica infine che il numero 133 dell'«Archivio» è in prime bozze e che se ne prevede l'uscita prima della pausa estiva.

In assenza di varie ed eventuali da discutere ed esauriti tutti i punti all'ordine del giorno, l'Assemblea termina alle ore 16.50.

Senza soluzione di continuità si prosegue con la comunicazione scientifica *Leopoli - Cencelle. Una città di fondazione papale* tenuta dal Presidente Letizia Ermini Pani e dal Socio Francesca Romana Stasolla.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI.

Vice Presidente: Marco VENDITTELLI.

Segretario: Alberto BARTOLA.

Tesoriere: Cristina CARBONETTI.

Consiglieri: Isa LORI SANFILIPPO, Paola PAVAN, Pasquale SMIRAGLIA.

Bibliotecario (ex officio): la direttrice della Biblioteca Vallicelliana Maria Concetta PETROLLO PAGLIARANI.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, ENZO PETRUCCI.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI EFFETTIVI

Ivana AIT

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Alberto BARTOLA

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Marina CAFFIERO

Ovidio CAPITANI

Mario CARVALE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Alfio CORTONESI

Rita COSMA

Paolo DELOGU

Attilio DE LUCA

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Anna ESPOSITO

Raffaele FARINA

Vincenzo FIOCCHI NICOLAI

Fausto FONZI

Irene FOSI

Christoph FROMMEL

Carla FROVA

Francesco GANDOLFO

Ludovico GATTO	Edith PASZTOR
Carlo GHISALBERTI	Paola PAVAN
Anna Maria GIORGETTI VICHI	Armando PETRUCCI
Filippo LIOTTA	Enzo PETRUCCI
Elio LODOLINI	Alessandro PRATESI
Isa LORI SANFILIPPO	Andreas REHBERG
Bruno LUISELLI	Marina RIGHETTI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	Lucia ROSA GUALDO
Giacomo MARTINA, S.J.	Giuseppe SCALIA
Antonella MAZZON	Manlio SIMONETTI
Massimo MIGLIO	Pasquale SMIRAGLIA
Anna MODIGLIANI	Angelo TAMBORRA
Alberto MONTICONE	Pierre TOUBERT
Laura MOSCATI	Carlo TRAVAGLINI
Anna MURA SOMMELLA	Manuel VAQUERO PIÑEIRO
Valentino PACE	André VAUCHEZ
Sergio PAGANO	Marco VENDITTELLI
Agostino PARAVICINI BAGLIANI	Paolo VIAN
Antonio PARISELLA	Raffaello VOLPINI
Susanna PASSIGLI	Agostino ZIINO

SOCI CORRISPONDENTI

Franca ALLEGREZZA	Lutz KLINKHAMMER
Orsolina AMORE	Angela LANCONELLI
Maria ANDALORO	Mauro LENZI
Andrea CIAMPANI	Umberto LONGO
Paolo D'ACHILLE	Maria Teresa MAGGI BEI
Elisabetta DE MINICIS	Maria Letizia MANCINELLI
Marco DE NICCOLÓ	Gian Ludovico MASETTI ZANNINI
Giovanni Maria DE ROSSI	Elisabetta MORI
Stefano DEL LUNGO	Vincenzo PACIFICI
Vincenzo DI FLAVIO	Valentino ROMANI
Maria Rosa DI SIMONE	Adriano RUGGERI
Daniela ESPOSITO	Gabriella SEVERINO
Leopoldo GAMBERALE	Francesca Romana STASOLLA
Laura GIGLI	Paolo TOURNON
Étienne HUBERT	

Il Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

The British School at Rome.

Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut Rom.

Deutsches Historisches Institut in Rom.

École française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.

Institutum Romanum Finlandie.

Istituto Svizzero di Roma.

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome.

Det Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico Austriaco
presso il Forum Austriaco di Cultura in Roma.

Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

SUMMARIES

CARLO M. FIORENTINO, *La mancata conferenza internazionale su Roma e le guarentigie al pontefice (1870-1871)*

The end of the Papal States and the annexation of Rome on 20 September 1870 created a series of diplomatic problems that led to a state of fear in the Italian government for several months. In particular, between the end of 1870 and 1871, some Catholic governments (France, Austria, Bavaria) wanted to hold an international conference in Rome in order to exert some control on the Italian government regarding its relations with the Church, whilst the same government hoped to define the Law of Guarantees. The fiery speech of the ambassador in London, Carlo Cadorna, to the British Foreign Secretary, Lord Granville, in April 1871, and the cautious diplomacy of the Italian Foreign Minister, Visconti Venosta, managed to parry the blow of the Catholic powers. But the price paid by Italy was the British exchange for the waiver, by then, its policy of business expansion in Africa and the Middle East launched their enterprising aftermath of Porta Pia Minister of Education Correnti.

SERGIO PAGANO, *Ancora sull'ubbidienza o la disubbidienza del generale Hermann Kanzler alla breccia di Porta Pia*

On the basis of a recently discovered original letter from Pius IX to General Hermann Kanzler, head of the papal army at Porta Pia on September 20th 1870, and on comparison with drafts of other documents in the Vatican Secret Archives, the author demonstrates how the German General dealt with the breach of Porta Pia, examining his obedience to the orders of Pius IX against the charge of disobedience alleged by the Italian General Fortunato Rivalta.

VINCENZO G. PACIFICI, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*

The essay relates electoral events in the Rome constituency during the election of members of the Chamber in the first decade after the fall of Papal temporal power, showing the similarity between the most important city in the

State and the electoral constituencies of the province of Rome. The author analyses and studies the work and measures taken by the Deputies in Montecitorio and, in order to reflect the bicameralism of the Constitution, also takes into account the work of the senators. From this study it emerges that all the representatives from Rome have a deep and accurate knowledge of the problems and a strong affection for the little State created and with such difficulty.

ANDREA CIAMPANI, *Il dibattito sulle origini di un partito cattolico in Italia e l'Unione romana per le elezioni amministrative*

Reviewing the debate on the origins of a Catholic party in the Italian State, the A. introduces two unpublished documents of 1878 on the birth of the "Roman Union", a model for a political party, and on the hypothesis of creating a "new conservative party" with the support of the Vatican. The two documents confirm the existence of a comprehensive initiative to include Catholics in political struggle, overcoming the "non expedit"; they also allow us to better understand the dynamics of the Vatican and the Catholic laity to bring about a Catholic presence in Parliament. Therefore, the paper suggests a reappraisal of the historiography of the Catholic party in Liberal Italy.

MARIO CASELLA, *La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari a Roma dopo l'Unità d'Italia (1878-1883)*

The essay examines the question of education in Roman schools on the basis of the legislation in force after Italian unification and looks at the heated debates that took place in Rome's Municipal Council in 1878 and 1883. Part of the argument related to the methods of religious education in municipal schools and the questions posed by a number of councillors on parish priests' interference in schools in the city and its suburbs. Leo XIII and the Catholic associations in Rome reacted passionately, taking up a position opposed to the anticlerical movements that were hostile to religious teaching.

DOMENICO ROCCIOLO, *Cattolici nella capitale d'Italia: dibattiti, azioni e obiettivi nei primi decenni del Novecento*

At the beginning of the 20th century religious freedom came under attack from anti-Catholic groups. Various organizations, in particular the diocesan Curia, the Popular Union of Italian Catholics and parish churches supported families, women and young people against the marked secularism and anticlericalism. This article expands upon some aspects of the great commitment made by the Catholic militants in Rome.

LUTZ KLINKHAMMER, *«Kunstschutz»: l'azione concertata per la protezione delle opere d'arte a Roma e nel Lazio nella prima fase dell'occupazione tedesca (1943/1944)*

From September 1943 to June 1944, during the German occupation of Rome and Lazio, famous monuments and a huge number of masterpieces of Italian art sent into storage far away from the cities were exposed to extreme risks, not only because of the ongoing war and air bombardments, but because of several Nazi organizations' plans to transport Italian art treasures to Germany. Nevertheless there is documentary evidence that some German officials of the "Kunstschutz", the Monuments and Fine Arts Commission of the German Armed Forces, co-operated with Italian officials eager to protect Italian artworks.

MATTEO SANFILIPPO, *Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960*

For the period of the Restoration and, in general, for the decades prior to Unification, we have a great deal of information on travellers and scholars who resided in the city, but we do not know much about the development of immigrant communities. These often remained below 2% of the total population and were largely composed of migrants from other Italian states. After Unification, the percentage of immigrants from other parts of the peninsula, and also from Europe, grew slowly, preparing the way for the city's progressive internationalization during the 20th century.

INDICE

	Pag.
CARLO M. FIORENTINO, <i>La mancata conferenza internazionale su Roma e le guarentigie al pontefice (1870-1871)</i>	5
SERGIO PAGANO, <i>Ancora sull'ubbidienza o la disubbidienza del generale Hermann Kanzler alla breccia di Porta Pia</i>	29
VINCENZO G. PACIFICI, <i>I parlamentari romani nel primo decennio unitario</i>	47
ANDREA CIAMPANI, <i>Il dibattito sulle origini di un partito cattolico in Italia e l'Unione romana per le elezioni amministrative</i> . .	81
MARIO CASELLA, <i>La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari a Roma dopo l'Unità d'Italia (1878-1883)</i> .	127
DOMENICO ROCCIOLO, <i>Cattolici nella capitale d'Italia: dibattiti, azioni e obiettivi nei primi decenni del Novecento</i>	167
LUTZ KLINKHAMMER, <i>«Kunstschutz»: l'azione concertata per la protezione delle opere d'arte a Roma e nel Lazio nella prima fase dell'occupazione tedesca (1943/1944)</i>	193
MATTEO SANFILIPPO, <i>Stranieri e comunità straniere a Roma, 1870-1960</i>	239
<i>Recensioni. Paulo apostolo martyri. L'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia</i> , a cura di OTTAVIO BUCARELLI e MARTÍN M. MORALES, Roma, Gregorian & Biblical Press - Pontificia Università Gregoriana, 2011 (ALBERTO BARTOLA)	253

ANGELA MAYER-DEUTSCH, <i>Das Musaeum Kircherianum. Kontemplative Momente, historische Rekonstruktion, Bildrhetorik</i> , Zürich, Diaphanes, 2010 (ALBERTO BARTOLA)	256
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI . .	259
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI	265
<i>Atti della Società</i> . Consiglio Direttivo (17 febbraio 2011); Consiglio Direttivo (6 aprile 2011); Consiglio Direttivo (6 ottobre 2011); Consiglio Direttivo (1° dicembre 2011); Assemblea dei Soci (13 aprile 2011)	269
<i>Cariche sociali</i>	277
<i>Summaries</i>	281

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)
00186 Roma – tel./fax (06) 68.30.75.13
e-mail: segreteria@srsp.it
sito web: <http://www.srsp.it/>

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t.
IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, 1879-1914, 5 voll., pp. xlvii, cxlv, 39; xvi, 251, 2 tavv. f.t.; xiii, 309; xvi, 375; xvi, 331 [voll. II, III e IV ristampa]

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi, pp. xv, 295; 271; 410; xliii, 544; 163
V. *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. lxxvi, 381, ill., 5 tavv. f.t.
VI. J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. clxvi, 661, 7 tavv. f.t.
VII. ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355
VIII. ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
IX. MARIA MOSCARINI, *La restaurazione pontificia nelle provincie di «prima recupera» (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
X. CARLO CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea*, xviii]
XI. GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. xii, 371
XII. G.B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.
XIII. PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. xvi, 704
XIV e XVI. VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521

- XV. ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII. *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. 1, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII. CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea*, x]
- XIX. PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX. OLDERICO PŘEROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI. *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII. *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII. *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV. GIORGIO FALCO, *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV. AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI. *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: *Testo*, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII. GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. xxxviii, 540
- XXVIII. *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XXIX. *Il «Catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX. *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI. SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.
- XXXII. ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xix, 181
- XXXIII. *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. xlvii, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV. *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. xxix, 185
- XXXV. ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI. RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII. *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. xli, 665, 11 tavv. f.t.

- XXXVIII. JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t
- XXXIX. *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di studio, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO e NICCOLÒ DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t
- XL. MAURO LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168
- XLI. *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di studio, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO e ENZO PETRUCCI, 2000, pp. 590, 2 tavv. f.t.
- XLII. STEFANO DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII. *Dalla Tuscia romana al territorio valdense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*. Giornate in onore di Jean Coste, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV. *Innocenzo III. Urbs et Orbis*, Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, 2003, 2 voll., pp. viii, 1380, 40 tavv. f.t.
- XLV. ANGELA ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. 108, 81 ill. f.t., 2 tavv. f.t.
- XLVI. CATERINA GIOVANNA CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.
- XLVII. SANDRO CAROCCI - MARCO VENDITTELLI, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di DANIELA ESPOSITO, MAURO LENZI, SUSANNA PASSIGLI, 2004, pp. viii, 376, 3 carte, 91 ill. f.t.
- XLVIII. STEFANO DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense (Einsiedeln, Bibliotheca Monasterii Ordinis Sancti Benedicti, 326 [8 Nr. 13], IV, ff. 67v-86r)*, 2004, pp. 208, 26 tavv. f.t.
- XLIX. GIOVANNI BATTISTA SPADA, *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma*, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, 2004, pp. xx, 246.
- L. DANIELA ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, con contributi di GIOVANNA ESPOSITO, ALICE LENTISCO, LAURA ORTENZI, VALENTINA POUCHAIN, SILVIA PRINCIPI, 2005, pp. 268, 248 ill.
- LI. *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Convegno di studi, Roma 26-28 ottobre 2004, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2007, 2 voll., pp. x, 586, 137 tav. f.t.
- LII. ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446)*, 2007, pp. 185.
- LIII. MARIA LETIZIA MANCINELLI, *Il «Registrum omnium ecclesiarum diocesis Sabinensis» (1343): una fonte per la conoscenza ecclesiastica della Sabina medievale*, 2007, pp. x, 510, 44 ill. f.t., 2 tavv. f.t.

- LIV. ALBA INGLETTO - STEFANIA SANTI, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento*, 2009, pp. xii, 322.
- LV. *Trastevere. Un'analisi di lungo periodo*, Atti del Convegno di studio, Roma 13-14 marzo 2008, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e CARLO TRAVAGLINI, 2010, 2 voll., pp. xvi, 576, 267 ill., 1 tavv. ft.
- LVI. ANNA HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions in Prose of Churches and Altars in Rome 1046-1263*, 2011, pp. iv, 340.

CODICE DIPLOMATICO DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. xxxviii, 139
7. *Il Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. cccviii, 654

FUORI COLLANA

- La visita alle 'sette chiese'*, a cura di LETIZIA PANI ERMINI, 2000, pp. 138, 47 ill. a colori e b/n
- I Santi patroni del Lazio. Vol. I Latina*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. ERMINI PANI, G. GIAMMARIA, 2003, pp. xiii, 300
- I Santi patroni del Lazio. Vol. II/1,2 Frosinone*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. ERMINI PANI, G. GIAMMARIA, 2005, pp. 827
- I Santi patroni del Lazio. Vol. III/1,2 Rieti*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. ERMINI PANI, 2007, pp. li, 620
- I Santi patroni del Lazio. Vol. IV/1,2 Viterbo*, a cura di S. BOESCH GAJANO, L. ERMINI PANI, 2008, pp. lxxii, 546

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. I (1878) – CXXXIII (2010), *continua*

Indice delle annate I-X (1878-87). 1888

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903

Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)

Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXXVII-
LXXXVIII (1964-65)

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. C bis (1977) [stampa-
to nel 1993]

Abbonamento 2011:

Italia € 60,00

Esteri € 78,00

Finito di stampare nel giugno 2012
dalla Tipografia della Pace - Via degli Acquasparta 25, Roma

Direttore responsabile: LETIZIA ERMINI

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952